

E Luther Blissett approda al Premio Strega

Una sorpresa di Einaudi, una sorta di provocazione culturale, animerà il Premio Strega, arrivato alla cinquantatreesima edizione e - più che mai dopo le polemiche dell'anno scorso - bisognoso di rinnovarsi. La casa editrice torinese metterà in pista «Q», romanzo firmato con il nome collettivo di Luther Blissett, pseudonimo utilizzato nell'ambiente internazionale da pirati della controinformazione. All'uscita del libro era stato fatto anche il nome di Umberto Eco quale autore di questo romanzo storico ambientato nel Cinquecento, con incursioni nel genere noir e in quello

delle spy-stories. In realtà è stato da poco rivelato che gli autori sono quattro bolognesi tra i 26 e i 35 anni, formati peraltro fuori dal Dams, l'istituto dove insegna Eco.

«Q» è un'operazione che stava a cuore a Giulio Einaudi: «A febbraio» racconta Vittorio Bo, direttore editoriale della casa torinese «mentre presentavo ai librai le novità lui mi disse "Non citarle tutte, limitati a "Underworld" di DeLillo e "Q" di Blissett». Al di là dell'omaggio postumo a Einaudi, Bo punta su «Q» perché, dice, «è un progetto cresciuto nei tre anni e mezzo in cui è stato pensato ed elaborato e costituisce un atto di messa in di-

scussione della scrittura, rispetto ad abitudini e canoni identificati degli scrittori».

Con «Q», sostenuto dai giurati Stefano Giovanardi e Giorgio Ficara, critici letterari, sono dieci i libri in gara per lo Strega: la presentazione ufficiale dei concorrenti avverrà il 13 maggio a Torino, nel corso della Fiera del libro; a metà giugno i 410 votanti dello Strega decreteranno la cinquina, mentre il supervincitore sarà proclamato l'8 luglio a Roma nella tradizionale cornice del Ninfeo di Valle Giulia.

La candidatura di Luther Blissett potrebbe scompaginare le previsioni che danno per fa-

vorita Dacia Maraini con «Bui» (Rizzoli) sostenuto da Umberto Eco e Raffaele La Capria. Non punta invece, sembra, alla vittoria Mondadori, dopo aver fatto man bassa negli ultimi vent'anni, facendo concorrere Giuseppe Montesano con «Nel corpo di Napoli» indicato da Silvio Perrella e Giuseppe Pontiggia. Deciso invece a fare bella figura è Newton Compton che propone la prima opera narrativa del presidente della terza sezione del Consiglio di Stato, Corrado Calabrò, «Ricordi di dimenticarla», candidato da Walter Pedullà e Lucio Villari: il romanzo si è già guadagnato la nomea di storia a luci rosse.

Puntano a un buon piazzamento Marcello Foiss con «Gap» (Frassinelli) sostenuto da Tullio De Mauro e Angela Bianchini e Roberto Pazzi con «La città volante» (Baldini & Castoldi), candidato da Dario Fo e Sebastiano Vassalli.

La rosa dello Strega si completa con i romanzi «Il paese dei figli perduti» di Maria Rosa Cutrufelli (Marco Tropea), «Concerti senza orchestra» di Nicola Lecca (uno dei giovanissimi che dovrebbero «rinverdire» il premio, edito da Marsilio), «Mai alle quattro e mezzap» di Marco Ferrante (Fazi) e «Io e mio fratello» (e/o) di Valerio Aliali.

Cultura @

IL CASO ■ BUFERA SUL PROGETTO BASSANINI CHE «POLVERIZZA» IL DICASTERO

«Giù le mani dal ministero dei Beni Culturali»

STEFANO MILIANI

«È un progetto incomprensibile, dannoso, allarmante. Non lo si può descrivere altrimenti». Mina Gregori, docente di storia dell'arte nell'università di Firenze, una dei massimi specialisti su caravaggio e il caravagismo, è stupita, amareggiata, infuriata. Il ministero per i Beni culturali, sostiene, deve non solo restare autonomo e indipendente, deve essere al contrario rafforzato. Nicola Spinosa, soprintendente ai beni artistici di Napoli, è addolorato e infuriato. «Sarebbe la pietra tombale dei beni culturali - profetizza Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze - Non credo che il progetto Bassanini passerà, altrimenti non si escludono azioni forti».

Il progetto in questione porta la firma, come coordinatore di un gruppo di lavoro, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Prevede uno snellimento del governo. Con ministri di gabinetto a cui farebbero capo ministri con incarichi specifici. Cultura, ricerca scientifica, pubblica istruzione e università avrebbero ognuno un responsabile che però dovrà portare istanze e domande a una specie di superministro dell'intera «area di interesse». È un disegno che, con qualche telefonata-campione, suscita indignazione, stupore, incredulità. Anche perché avviene a ridosso delle annunciate intenzioni di Giovanna Melandri di rinnovare e restaurare il ministero per i beni culturali, fondato nel '75 da Giovanni Spadolini e con la carta intestata che, ancora fresca d'inchiesta, riporta la nuova dizione di «beni e attività culturali», ovvero spettacolo e sport.

«Andrebbe a finire che un comparto così piccolo come il nostro verrebbe fagocitato dall'immenso calderone politico e dalle lobby universitarie, potenti e trasversali a tutti i partiti, e dal-

l'enorme peso sindacale e popolare della scuola. Quale che ne siano le ragioni - avverte Paolucci - Bassanini dovrebbe ritirare questa sciocchezza senza che si debba ricorrere ad azioni forti». La Uil se è per questo ha già dichiarato lo stato di agitazione.

Sulle ragioni del progetto il soprintendente non dà un'interpretazione benevola: «Non ci siamo ancora abituati ad essere insieme a sport e spettacolo e ora arriva questo sciagurato siluro, un imprevisto che la stessa Melandri si è trovata davanti nel consiglio dei ministri. Perché è stato partorito? Per schizofrenia, perché in questa pazzia primavera accade tutto e il contrario di tutto». Paolucci spera, e crede, che il provvedimento non passerà. «Per l'opposizione dei Ds».

Riprende il filo Mina Gregori: «Lo ripeto, è un progetto gravissimo. Bisogna invece incremen-

tare l'attenzione sui beni culturali quando ogni minuto viene distrutto, disperso o danneggiato qualcosa, si dovrebbero assolutamente aumentare i fondi per la manutenzione e la catalogazione e invece...». Invece? «Abbiamo questa grande ricchezza e, così come si sta distruggendo l'università, evidentemente a qualcuno non importa. Ma la formazione e i beni culturali sono i due settori fondamentali della società italiana». Il modello, sostiene Bassanini, è quello inglese... «C'è questo desiderio di allinearci a un modello globale, la mania di un livellamento, verso la globalizzazione. Ma dobbiamo sapere che il patrimonio artistico è anche un pilastro dell'economia italiana, in Toscana è addirittura la prima fonte di ricchezza, l'Italia è un caso a sé. E ormai ho una certa età, ne ho viste abbastanza, vogliamo fare quello che fanno altri paesi quando là sono già passati ad altro».

Spinosa, il soprintendente napoletano, è un fiume in piena: «Ci abbiamo messo quarant'anni per ottenere un ministero per



Una sala del Museo di Capodimonte a Napoli

Alain Volut

beni culturali, per capire che la cultura ha aspetti peculiari. Già abbiamo scoperto che tra le attività culturali oggi c'è anche lo sport, e in effetti nell'antica Grecia alle Olimpiadi c'erano anche i migliori filosofi e quanti abbiamo deciso di mantenere le buone tradizioni mediterranee. Adesso, improvvisamente, per snellire un governo che avrebbe bisogno di ben altro, si rimette tutto in un calderone con pubblica istruzione, università e ri-

cerca scientifica. Ma i problemi della pubblica istruzione sono del tutto diversi». E se il disegno di Bassanini passasse? «Sarebbe un pateracchio - risponde - Ben diverso da quanto aveva progettato l'allora ministro Veltroni, che almeno prefigurava un'autonomia di gestione. Invece di un vero decentramento, di cui si parla da anni, invece di togliere potere agli organi centrali, finirà che un soprintendente di Roma, Milano o Firenze, colui o colei

che conosce davvero la situazione e sa quale museo può restare aperto fino a mezzanotte, dovrà rispondere al direttore generale. Perché saranno i burocrati a detenere il vero potere. Per non dire del pericolo che corre il paesaggio». Che, rammenta Spinosa, in Italia è modellato dall'uomo e dalla natura, è bene culturale. L'ambiente, in breve, non può andare *tout court* sotto il tetto del ministero per l'Ambiente. «Sono un uomo di sinistra. Da

decenni. Simili progetti - conclude - mi trarrebbero».

Giovanna Nepi Scirè, soprintendente ai beni artistici di Venezia, ha un discreto patrimonio a cui pensare. Il suo commento è secco: «Non capisco il perché di questa riforma, non la comprendo affatto. Mi sembra che ci sia da piangere: ritorniamo alla situazione precedente al '75, quando eravamo dentro a un ministero affollatissimo come quello alla Pubblica Istruzione che ha, come giusto scopo primario, l'educazione. Anche noi facciamo attività didattiche, eppure abbiamo enormi problemi specifici. Se i beni culturali sono la ricchezza del paese, perché accorparli? Oltre tutto solo ora il ministero inizia a essere ambito anche dai politici. Torneremo a essere una Cenerentola. Infatti nell'ambiente c'è molta preoccupazione».

Sempre da Venezia, il soprintendente del Teatro della Fenice, Mario Messinis sembra perplesso. Ha voce in capitolo, oggi che anche la musica dipende dagli uffici capitanati da Giovanna Melandri: «Ritengo un accorpamento - osserva - sia negativo perché rischia di comprimere e ridurre le capacità d'intervento di un ministero che va potenziato. Magari sarebbe utile un rapporto più stretto tra la Pubblica Istruzione e le istituzioni che fanno capo ai Beni culturali, e parlo di quelle musicali e teatrali, perché sull'aspetto formativo e sulla scuola viene fatto troppo poco. Pubblica istruzione e Beni culturali restano però funzioni distinte».

Colpo di scena: ecco cosa ha da dirci Goethe sulla Nato e la Serbia

MARIA SERENA PALIERI

«Domeneica andammo a Pompei. Molte sciagure sono accadute nel mondo, ma poche hanno procurato altrettanta gioia alla posterità...» così Goethe, assaporati i colori e odori di Venezia, Ferrara, Roma, Napoli, le tessere che ai suoi occhi andavano componendo il mosaico dell'«identità italiana», annotava il 13 marzo 1787. Una visita condotta con pigritia e conclusa con un pranzo sul mare: perché, scriveva, il nostro paese gli dava «voglia di vivere anziché di lavorare». Gli scavi, iniziati quarant'anni prima, attraevano agiati inglesi, francesi, tedeschi, co-



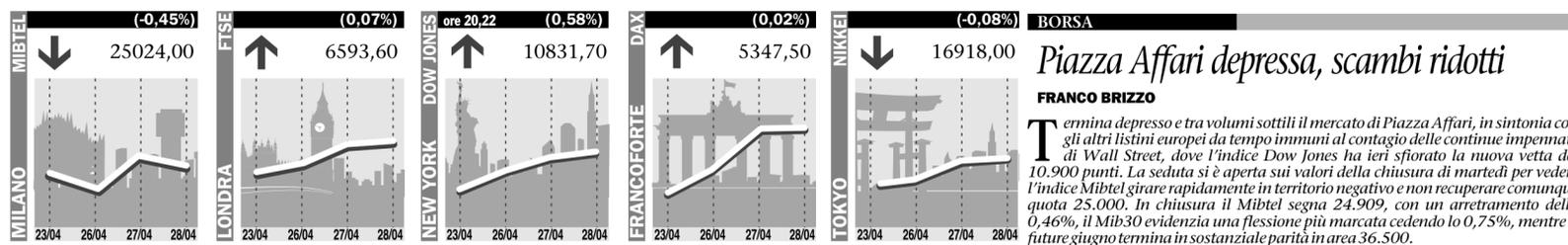
me lui, effettuavano il «viaggio in Italia»: quell'itinerario all'indietro nel tempo, di iniziazione «en touriste» alle radici della cultura europea. Dalla Pompei goethiana, fatta di «case piccole e anguste» che contengono però «elegantissime pitture», eden archeologico italico in un'Italia che all'epoca era ancora «patria» solo nei sentimenti di alcuni, alla «pompeizzazione delle mattonelle», immagine d'un Paese sovrano e unito (?), che l'italiano style oggi difonde nel mondo. Il corto circuito tra quella colonia romana sepolta dalla lava, il tedesco Goethe che vi passeggiava, e i sanitari e le piastrelle in stile neoclassico che oggi fanno lusso internazionale, si deve a Giandomenico Caggiano, studioso né di letteratura né di costume, come si potrebbe credere, ma di diritto europeo. Caggiano parla in modo fascinoso, ma ha avuto spazio per questi giochi associativi si deve anche al fatto che qualcuno ha deciso di rovesciare le regole al convegno «Goethe e l'Italia». Organizzato per il 250° anniversario della nascita dello scrittore dalle Università Roma tre e Tor Vergata, da Comune di Ro-

ma, Goethe Institut e Casa di Goethe, oggi e domani, nelle stanze dell'istituto di via Savoia, il convegno darà la parola agli studiosi più accreditati ma anche più prevedibili, i germanisti, mentre fino al 4 maggio si svolgerà una piccola rassegna di film tedeschi. Ieri, nel foyer superiore del teatro Argentina, apertura con questo apprezzabile colpo di scena: storici, politologi e giuristi alle prese con il soggetto «Da Goethe al 2000. Identità italiana e progetto storico». Che è come dire che Johann Wolfgang non ci interessa solo per la scrittura rotta e giovanile del «Werther», l'olimpicità del «Faust» e la maestria di «civis romanus, cittadino della libera città anseatica di Francoforte e suddito di nessuno» (Marino Freschi). Quel suo occhio che ha colto il carattere «di cerniera, aperto, molteplice» dell'identità italiana (Luigi Moccia). La possibilità di riportarlo al dibattito che negli ultimi dieci anni ha diviso gli storici contemporanei, da Lanaro a Rusconi, da Scoppola a Galli della Loggia, da Schiavonca a Gin-

sborg, sull'italiano «nation building», su ciò che nazione sia, cittadinanza, identità, individualità o che altro (Renato Morò). Alla guerra «dove si contrappongono due modelli di identità, balcanico ed europeo» (Caggiano). Ai problemi dell'erosione di sovranità nazionale provocata dalla globalizzazione: la mancanza di un soggetto politico internazionale un po' meno flebile dell'Onu, il rischio di tornare un'idea di Stato liberale cancellando il Welfare (Giampaolo Rossi). Buon colpo di scena: un convegno che anziché mettere in mostra saperi, cerca usando l'arma dell'interdisciplinarietà, di suscitare di nuovi. Omaggio concreto a un uomo di due secoli fa, avvocato e scrittore, «sturmer» ma capace per 12 anni di amministrare oculatamente il ducato di Weimar.

N.B. Una proposta: ese, oltre alla ritualità dei convegni, alle soglie del Duemila vedesse qualche crepa anche la cerimonia corporativa di pur interessanti cattedratici, quel perdere un terzo del tempo che il pubblico gli dedica - anche ieri - a farsi uno con l'altro complimenti?





LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1051+0,190
MIBTEL	24909 -0,459
MIB30	36638 -0,750

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	+0,003	1,063
LIRA STERLINA	0,658	0,001	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,608	+0,004	1,604
YEN GIAPPONESE	127,050	-0,290	127,340
CORONA DANESE	7,433	-0,001	7,434
CORONA SVEDESE	8,913	+0,010	8,903
DRACMA GRECA	326,650	+0,950	325,700
CORONA NORVEGHESE	8,296	+0,019	8,276
CORONA CECA	37,807	+0,124	37,683
TALLERO SLOVENO	193,062	-0,241	193,303
FIORINO UNGERESE	251,270	+0,530	250,740
SZLOTY POLACCO	4,252	+0,006	4,245
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,572	-0,001	1,574
DOLL. NEOZELANDESE	1,936	-0,005	1,942
DOLLARO AUSTRALIANO	1,632	-0,010	1,642
RAND SUDAFRICANO	6,471	+0,024	6,447

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Sorpresa Comit, Unicredito torna in gioco

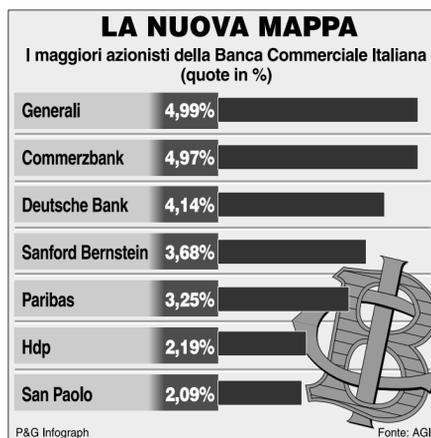
Drammatico scontro in assemblea e nel Cda, ma Lucchini la spunta

PAOLO BARONI

MILANO La Comit esaminerà una nuova offerta di Unicredit. È stato questo il risultato, maturato ieri a tarda sera, di una giornata drammatica e densa di colpi di scena che resterà nella storia della banca di piazza della Scala. Il consiglio di amministrazione ha dunque deciso di dare una seconda chance a Unicredit, in virtù di una lettera del presidente di questo istituto, Lucio Rondelli, che modifica i termini dell'offerta pubblica di scambio avanzata il 21 marzo scorso. Offerta peraltro a suo tempo respinta dalla Comit. Ora, invece, il contenuto di questa lettera di Rondelli merita di «essere approfondito». Le prossime due settimane saranno decisive, visto che il prossimo appuntamento del cda è fissato per il 14 maggio prossimo.

Al tempo stesso la Comit lascia aperta la porta anche ad altre opzioni, prima fra tutte quella rappresentata da Banca Intesa, oltre che ad ipotesi di «sviluppo autonomo».

Il comunicato del cda ha chiuso una giornata che fin dall'inizio si prospettava come un terremoto. Di segno opposto, però. Ci si aspettava l'ennesima decapitazione dei vertici della Comit. Nel mirino, le teste dei due amministratori delegati Abelli e Saviotti. Le poltrone dei due top manager avevano iniziato a scaldarsi nel corso dell'assemblea, attorno alle 14.30, quando un piccolo azionista - l'avvocato milanese Aldo Maugeri - aveva aperto il fuoco di fila proponendo addirittura ai soci di votare una azione di responsabilità contro i due amministratori. La loro colpa? Aver gestito (ovviamente male) la partita delle alleanze con altri istituti, a cominciare da quella con la Banca di Roma, fortissimamente voluta da Cuccia e presto affondata dalla trojka Fausti-Abel-



li-Saviotti. L'assemblea è ben presto diventata rovente, con i consiglieri Della Valle e Sozzani impegnati a prendere le difese degli amministratori messi sotto accusa. Operazione che alla fine ha coinvolto lo stesso Lucchini: «Se ne discute in cda, non in assemblea».

Al centro dello scontro, in particolare, l'incarico di advisor per lo studio dell'aggregazione con Unicredit affidato alla società Merrill Lynch. Contratto assegnato senza il consenso del cda e comprensivo di una serie di pesanti penali a carico della Comit. E per di più affidato ad un soggetto considerato da molti di parte, in quanto già consulente di Profumo e Rondelli proprio nell'operazione che ha visto la nascita di Unicredito. A sollevare dubbi sull'operato di Abelli e Saviotti, da giorni sottoposti a un forcing terribile, era stato anche il vicepresidente Gianfranco Gutty, con una lettera inviata al Collegio

dei sindaci. Gutty, che aveva proposto un secondo consulente, prendeva le distanze dai due ad: «Le vicende, i modi e i tempi del recente affidamento a Merrill Lynch di un incarico in esclusiva come advisor suscitano non pochi motivi di preoccupazione. Dichiaro la mia completa estraneità». Esplicito l'invito al collegio affinché verificasse la regolarità del contratto. Ma la conclusione del

cda, arrivata anch'essa in serata, è stata che le accuse nei confronti dei due amministratori sono da considerarsi infondate. Decisione peraltro annunciata da Lucchini dopo una breve sospensione dei lavori dell'assemblea: «Adesso basta, bisogna che mi imponga. Dico che votiamo il bilancio e non l'azione di responsabilità, al limite ve la prenderete con me».

Tutto rimandato dunque al successivo cda, che non ha visto però la partecipazione del consigliere di Paribas, Michel Francois Poncet, che aveva addirittura abbandonato la sede di Piazza della Scala alle 19.30. Ma già pochi minuti prima Diego Della Valle, membro del consiglio di amministrazione, aveva assicurato: «Abbiamo voluto chiarire alcune cose, ma tra amici non ci si arrabbia mai. Non aggiungiamo confusione, adesso mi sembra che andiamo verso una direzione più tranquilla».

A tarda sera, come si diceva, il comunicato. Mentre la cronaca registrava l'abbandono anticipato della sede di piazza della Scala da parte di Gutty. La partita però potrebbe non essere finita qui. Per domani, infatti, è in programma a Trieste l'assemblea delle Assicurazioni Generali, primo azionista della Comit, su cui Cuccia esercita un potere pressoché indiscusso. Se ai vertici della compagnia del leone si avrà un rafforzamento ulteriore di Mediobanca e alleati lo scontro all'interno della Comit potrebbe indirizzarsi verso una nuova guerra, una nuova conta.

Tutto liscio invece sul fronte dell'ordinaria amministrazione della banca: l'assemblea ha confermato Lucchini nel cda (che lo ha poi acclamato presidente) rivoltando la possibilità di un aumento di capitale fino a 4mila miliardi e infine ha approvato il bilancio '98, chiuso con un utile netto consolidato di 895 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 415 del '97.

E Bazoli resta alla finestra Borsa fredda

Sarà Banca Intesa il nuovo partner della Comit o risponderà l'ipotesi Banca di Roma? Fino a quando resta in piedi l'offerta di scambio presentata da Unicredit e Comit - ribadiscono gli uomini di Bazoli - da parte nostra non ci sarà nessun passo ufficiale. E anche gli annunci arriveranno solo quando l'eventuale accordo sarà definito. Giusto per evitare brutte figure vista la raffica di proposte, piani ed offerte destinate a rivoluzionare il mondo del credito e finite invece in una bolla di sapone. Posizione ribadita ufficialmente anche martedì sera dal cda dell'istituto durante il quale «il presidente ha informato il consiglio che la banca, pur essendo interessata ad una integrazione con Comit, non sarebbe mai pervenuta a formulare un'offerta che non fosse, oltre che condizionata al giudizio di gradimento da parte del cda Comit, anche subordinata ad un previo chiarimento della posizione dello stesso consiglio su qualunque altra offerta eventualmente in esame». Dal fronte Comit, comunque, anche ieri sono arrivati segnali di tiepida disponibilità, non fosse altro per il fatto che negli incontri riservati della scorsa settimana Bazoli (che ieri non ha voluto commentare gli sviluppi della vicenda Comit) avrebbe prospettato a Lucchini un'offerta decisamente migliore rispetto a quella di Unicredit che a sua volta proprio nelle ultime ore avrebbe rilanciato ulteriormente. «Per Banca Intesa e il suo presidente ho la massima stima e confido che i rapporti tra i due istituti possano essere sereni e collaborativi», ha spiegato ieri Lucchini aggiungendo di avere «altrettanta stima per Unicredit e il suo presidente».

Quanto alla Borsa ieri il listino ha premiato solo la Comit che ha fatto segnare volumi importanti ed un aumento delle quotazioni dell'1,63% a 7,63 euro. Trascurati gli altri protagonisti della partita: Intesa -1,54%, Unicredit +0,22%, Mediobanca -1,65%.

di R. E.

TESORO

«No al blocco delle fusioni»

Il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, è preoccupato per il rallentamento delle aggregazioni bancarie all'indomani della rinuncia di San Paolo-Imiall'Opp sulla Banca di Roma e delle polemiche sulla «vigilanza» esercitata dalla Banca d'Italia anche in caso d'Opa. Pinza ha auspicato più «chiarezza» e «assoluta rapidità» nelle decisioni delle autorità di vigilanza, ribadendo che è necessario un «tavolo unico». La polemica nei confronti del Governatore faio è evidente. «Non si può lasciare - ha detto a Reuters Television - il mercato nell'incertezza per settimane». È «assolutamente necessario e utile», ha affermato il sottosegretario al Tesoro, realizzare altre aggregazioni bancarie «in modo da raggiungere dimensioni almeno per alcuni gruppi accettabili a livello internazionale». «Occorrono tre cose da parte delle autorità di vigilanza, cioè una assoluta chiarezza per quello che riguarda le motivazioni, e che le varie autorità a vario titolo interessate - ha aggiunto Pinza - si sedano attorno a un tavolo insieme e decidano con chiarezza e rapidità».

R. E.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio





◆ Per il segretario generale dell'Onu
«non sono da attendersi successi rapidi
ma bisogna avere il coraggio di provare»

◆ «Necessario avvicinare le posizioni
dei membri permanenti del Consiglio
di Sicurezza sulle soluzioni possibili»

◆ Talbott: al momento non è ancora
giunto alcun segnale sulla disponibilità
di Milosevic ad accettare le condizioni

NELLA CAPITALE RUSSA



KOFI ANNAN
Segretario generale dell'Onu

F. Bensch/Reuters



RUDOLF SCHARPING
Ministro della difesa tedesco

Y. Kadobnov/Ansa



NELSON MANDELA
Presidente del Sudafrica

S. Chirikov/Ansa-Epa



ALEXANDER LUKASHENKO
Presidente della Bielorussia

V. Korotayev/Ansa-Reuters

Annan a Mosca: «L'Onu torni protagonista»

Oggi Cernomyrdin a Belgrado ma prima fa tappa a Berlino e a Roma

GABRIEL BERTINETTO

La diplomazia internazionale è in fermento, ed è l'Onu, rimasta finora dietro le quinte, a svolgere in queste ore il ruolo di protagonista, attraverso le iniziative del suo segretario generale Kofi Annan. Quest'ultimo ha avuto ieri un'intensa giornata di lavoro a Berlino, dove ha incontrato il cancelliere Schröder ed il ministro degli Esteri Fischer, e si è poi recato in serata a Mosca dove avrà nuovi colloqui con le massime autorità locali.

Al centro del complesso intreccio diplomatico è l'ipotesi di una soluzione al conflitto in Kosovo mediante l'invio di una forza internazionale comprendente truppe russe. Un'ipotesi maturata la settimana scorsa nei colloqui a Belgrado tra Milosevic e l'inviato speciale di Eltsin, Cernomyrdin. Un'ipotesi difficilmente praticabile, poiché il presidente jugoslavo non accetterebbe la presenza di truppe dei paesi Nato impegnati nei bombardamenti sulla Serbia. E tuttavia si discute con febbrile intensità nello sforzo di riavvicinare posizioni al momento distanti.

La ricerca di una soluzione politica al conflitto in Kosovo sarà un processo «lungo e complesso» ha detto Kofi Annan dopo gli incontri con i dirigenti tedeschi. «Non sono da attendersi successi rapidi» ha aggiunto il segretario dell'Onu, e Schröder gli ha fatto eco: «La crisi non si risolverà in un paio di giorni». Ma Kofi Annan è altrettanto persuaso che la chiave per giungere alla pace stia nel dialogo, sempre e comunque. Anzi, «nella misura in cui il conflitto si intensifica, noi ne vediamo gli effetti negativi spandersi su tutta la regione, provocando vittime nell'insieme della Repubblica federale di Jugoslavia». È ancora: «Il costo umano della violenza è inaccettabile». Per questo «dobbiamo avere il coraggio dell'immaginazione nella ricerca d'una soluzione politica durevole, che non potrà essere ottenuta sul campo di battaglia».

Una presa di distanza rispetto alla linea della Nato e degli Usa in particolare. Un tentativo anche, probabilmente, di gettare un ponte fra le diverse tendenze emerse in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con Usa Francia e Inghilterra impegnati nei raid, Russia e Cina invece apertamente contrari. E proprio questo è lo scopo della missione di Kofi Annan in Russia: «Far avvicinare le posizioni dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sulle possibilità di risolvere il conflitto».

Secondo il segretario «appena i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza cominceranno ad agire nella stessa direzione, il ruolo dell'Onu sarà ripristinato», ha aggiunto, riferendosi alle critiche rivolte alla sua organizzazione, rimasta «estranea» alle azioni militari della Nato. «I governi dei paesi Nato hanno spiegato che la decisione di avviare i bombardamenti senza l'approvazione dell'Onu è stata presa perché tra i paesi del Consiglio di Sicurezza non c'era accordo». Ed è proprio questo ac-

cordo che Annan vuole ricucire. Intanto ha nominato il primo dei suoi due inviati speciali per il Kosovo, il ministro degli Esteri slovacco Eduard Kukan. Il secondo sarà scelto in una rosa di tre nomi: l'ex-cancelliere austriaco Franz Vranitzky, il ministro degli Esteri svizzero Fulvio Cotti, l'ex-premier svedese Carl Bildt.

L'Onu all'attacco della pace insomma. Ma non è solo Kofi Annan a muoversi. Ieri a Mosca Viktor Cernomyrdin ha incontrato il ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping e il ministro degli Esteri greco Gheorghios Papanikolaou. Scharping e Papanikolaou hanno anche incontrato i loro omologhi russi Sergeiev e Ivanov. Quanto a Cernomyrdin, oggi visiterà ben tre capitali estere: Berlino, Roma e Belgrado.

In piena attività anche il sottosegretario di Stato americano Strobe Talbott. Proveniente da Mosca, ha avuto un colloquio a Berlino con Kofi Annan, al termine del quale ha dichiarato che l'Alleanza manterrà invariata la sua pressione militare su Belgrado, perché al momento ancora non è giunto alcuna segnale di disponibilità di Milosevic ad accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale per la fine dei bombardamenti. Dichiarazioni, come detto, rese dalla Germania, dove la prossima settimana atterrerà il presidente americano Clinton per far visita alle truppe Usa impegnate nella campagna aerea contro la Jugoslavia. Lo stesso Clinton che ieri ha dovuto «subire» un pronunciamento del Congresso di Washington: «Nessun intervento di terra senza la nostra preventiva approvazione».

Decisamente più ottimista di Strobe Talbott si è mostrato il ministro degli Esteri russo Ivanov in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo «El mundo». «Giungeremo ad un accordo prima dell'estate» ha assicurato. «C'è la possibilità di giungere ad una soluzione politica, che passerà attraverso la presenza di una forza multinazionale sotto un'unica bandiera possibile, quella dell'Onu». Ivanov ha criticato poi l'embargo deciso dai paesi occidentali sulle forniture di petrolio alla Jugoslavia. «Si tratta di una misura illegale, perché non è stata presa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», ha affermato Ivanov, annunciando che il suo paese continuerà a vendere petrolio a Belgrado.

PRIMO PIANO

L'inviato russo incontra Dini e D'Alema Torna l'asse diplomatico con il Cremlino



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un vertice a Palazzo Chigi per preparare l'incontro di oggi pomeriggio con Viktor Cernomyrdin. L'asse diplomatico Roma-Mosca torna di nuovo al centro dell'iniziativa diplomatica per porre fine alla guerra in Kosovo. Nel loro incontro, recita un comunicato di Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro degli Esteri Lamberto Dini «hanno analizzato l'andamento del conflitto e le iniziative politiche in corso sul piano internazionale per una sua soluzione». L'Italia punta ancora sulla mediazione russa, un elemento questo - osservano fonti della presidenza del Consiglio - che il vertice di Washington ha definitivamente inglobato nella strategia

politico-diplomatica dell'Alleanza. E Mosca, a sua volta, vede nell'Italia un valido alleato per i suoi sforzi diplomatici: la decisione del negoziatore russo di incontrarsi con i governanti italiani, sottolineano fonti della Farnesina e della presidenza del Consiglio, è il riconoscimento del fatto che l'Italia è un «punto di snodo» importante per quel che riguarda la crisi del Kosovo. Per D'Alema e Dini, la visita dell'inviato di Eltsin sarà l'occasione per acquisire informazioni di prima mano sul colloquio che lo stesso Cernomyrdin ha avuto l'altro ieri a Mosca con l'americano Strobe Talbott. Prima di avviarsi a Palazzo Chigi, il titolare della Farnesina ha un lungo colloquio telefonico con il suo omologo russo Ivanov che, a sua volta, è reduce da un'altra telefonata di particolare interesse con la segre-

taria di Stato Usa Madeleine Albright. L'obiettivo è quello di riportare la crisi del Kosovo nell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Mosca è disponibile a far parte di una forza militare di interposizione in Kosovo sotto l'egida delle Nazioni Unite ed intende agire su Milosevic perché accetti questo compromesso. E quanto Cernomyrdin ribadirà a D'Alema prima di volare alla volta di Belgrado. L'Italia, a sua volta, non nasconde le preoccupazioni per il prolungarsi dei bombardamenti e insiste, in particolare, su un punto: Milosevic deve accettare il rientro incondizionato dei profughi, rientro garantito e protetto da una forza internazionale armata. Ciò che è negoziabile è la composizione e la guida di questa forza.

Una partnership Nato-Russia per la pace nei Balcani: un punto

fermo dell'iniziativa italiana che il presidente del Consiglio intende rilanciare a partire dall'incontro con l'inviato speciale di Eltsin. In questo contesto, l'Italia è favorevole, ea questo sta lavorando con i partner europei, per una nuova convocazione, a metà maggio, di una riunione del G-8 a livello dei ministri degli Esteri. Dopo il faccia a faccia con Dini, D'Alema sale al Quirinale per illustrare al capo dello Stato i risultati del recente vertice Nato di Washington e per anticipargli la linea che il governo terrà oggi nell'incontro con l'inviato di Eltsin. Una linea pienamente condivisa da Oscar Luigi Scalfaro. La missione di Cernomyrdin a Belgrado avviene il giorno dopo il «terremoto politico» al vertice del governo federale con l'estromissione del vice premier Vuk Draskovic. Un gesto che la Farnesina, in sintonia con gli alleati, interpreta come un segno di debolezza di Slobodan Milosevic: «Il regime mostra le sue prime crepe - annota un alto diplomatico italiano - e se Draskovic si è spinto fino al punto di rottura è perché sente di avere alle spalle settori importanti del potere economico-militare serbo».

Mejdani: ma Tirana non è in guerra

Il presidente albanese: abbiamo bisogno di un piano Marshall

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non siamo la «terza Europa». Dobbiamo guardare al futuro ed il nostro futuro si chiama Unione europea e Nato». Presidente di un Paese di fatto in guerra con la Serbia, il professor Rexhep Mejdani, parla nell'aula del Consiglio d'Europa rivelando il proprio «sogno» ai deputati dell'assemblea dei «41» che gli fanno coraggio ma anche, come nel caso di qualche russo o macedone, lo criticano. Il sogno è quello d'integrare pienamente l'Albania nella comunità europea e nelle strutture di difesa dell'Alleanza atlantica. Ma esso, per adesso, è scacciato dalla drammatica realtà: l'invasione di 400 mila profughi, la gara di solidarietà verso i kosovari, lo sforzo impossibile per assisterli. Altro che sogno. Il futuro del Kosovo? «Una regione plurietnica ma non indipendente». Ma oggi c'è un'emergenza più pressante: «Scinguare una nuova e devastante crisi economica in un paese già duramente provato». Ecco il cosa dice Mejdani sul futuro della regione balcanica.

«Presidente, il suo Paese si sente in guerra con la Serbia?»
«Non c'è nessuna guerra, nessuno

l'ha proclamata. È in corso un conflitto tra due diverse visioni e politiche: da un lato la pratica della deportazione, dall'altro la ferma volontà della difesa dei diritti umani. Non c'è una guerra tra due Stati né tra due popoli. Noi siamo resistenti alle provocazioni ma se sono portate sin dentro il nostro territorio allora reagiamo. Tuttavia, noi non intendiamo cambiare la strategia della Nato. A noi basta questa».

«Qual è il vostro status del Kosovo?»
«Noi siamo contrari ad una suddivisione del Kosovo, ci opponiamo ad una spartizione per via etnica. Il dogma dello Stato ad etnia unica appartiene a Milosevic. È chiaro che il futuro del Kosovo spetterà ai kosovari stessi deciderlo una volta che tutti saranno rientrati. Prima di ciò, ci sarà bisogno di una fase di transizione rappresentata da un'amministrazione internazionale che si insedia sulla scia di una forza di pace militare. In ogni caso, io non vedo alcuna necessità per la nascita di un stato indipendente e ribadisco la tesi di una società plurietnica. La divisione basata sulla diversità etnica porterebbe ad una guerra permanente e la prima vittima sarebbe la stessa Macedonia».

«Chi sono a suo parere i combattenti dell'Uck? I guerriglieri, i soldati ed armati, passano attraverso l'Albania. Qualcosa da obiettare?»
«Stiamo parlando di persone, età media 22 anni, che vanno a combattere in Kosovo, rischiano la loro vita per salvare quella dicenti-

na di persone. Non abbiamo contatti con loro, perché operano in Kosovo. Ma voglio ricordare che l'Uck è firmataria degli accordi di Rambouillet che non prevedono l'indipendenza».

«È d'accordo con chi vorrebbe dar vita ad una Grande Albania?»
«La Grande Albania» non esiste. Si tratta di chiacchiere e basta. E non esiste, almeno da parte nostra, alcuna teoria sull'argomento. Noi non ci pensiamo affatto. La «Grande Albania» è frutto della fantasia di menti malate, a Belgrado ed altrove. Io, lo ripeto, sono per l'esistenza di Stati multietnici. Dicono che la presenza albanese in Macedonia può cambiare l'equilibrio etnico in quello Stato. Ma quei rifugiati dovranno tornare alle loro case, primo o poi! Nulla da temere».

«Qual è lo stato dei rapporti tra il suo paese e la Macedonia?»
«I dirigenti politici macedoni devono contribuire di più all'eliminazione di uno spirito sciovinista che non aiuta. Noi collaboriamo per garantire la stabilità non solo in Macedonia ma anche nell'intera regione. Noi pensiamo al nostro futuro comune. Rafforzare la cooperazione tra Tirana e Skopje è nell'interesse di tutti».

«Gli accordi sottoscritti a Ram-

bouillet sono ancora validi?»
«È chiaro che la configurazione geografica uscita da Rambouillet non va toccata. Il primo passo è consentire il ritorno dei profughi sotto la protezione di una forza internazionale, Nato compresa. E ciò sarà fatto con o senza l'accordo dei serbi. È necessario consentire il rientro della gente deportata».

«Lei vuole l'Albania dentro l'Unione europea e dentro la Nato. Prevedete tempi brevi?»
«È un sogno di tutti gli albanesi. Si realizzerà. È ovvio che non sarà domani e che bisognerà, prima, creare le condizioni perché si avveri».

«Davanti al Consiglio d'Europa lei ha detto che l'Albania rischia una nuova, gravissima, crisi economica. Cosa chiede alla comunità internazionale?»
«Siamo in piena emergenza. Abbiamo da ospitare circa 400 mila deportati del Kosovo. Dobbiamo darli un alloggio e sfamarli: tre dollari al giorno per ciascuno vuol dire 33 milioni di dollari al mese. Si capisce perché abbiamo assoluta necessità di un aiuto internazionale. Andiamo verso l'estate e per alcuni mesi i problemi saranno meno pesanti. Ma l'inverno sotto le tende per i profughi è impensabile. C'è bisogno di strutture prefabbricate per ospitare migliaia di persone che non torneranno subito in Kosovo. Insomma, ci vuole una specie di «Piano Marshall». Anche il G7 può fare qualcosa per noi, per questo sud-est d'Europa che chiede di non rimanere ai margini».

GERMANIA

Il rientro in scena di Lafontaine: parlerà di Kosovo il 1° maggio

■ A sei settimane dalle sue dimissioni da ministro delle Finanze e presidente del Partito socialdemocratico, Oskar Lafontaine prepara il suo rientro sulla scena politica tedesca, annunciando l'intenzione di affrontare in occasione del discorso ai sindacalisti che terrà il primo maggio il tema del Kosovo. Un rientro che potrebbe avere un effetto dirompente in Germania, dove il dissenso nei confronti della campagna di bombardamenti della Nato, in crescita, manca ancora di una voce politica che lo rappresenti autorevolmente e con forza. Un ruolo che potrebbe andare bene per un Lafontaine uscito perdente dalla battaglia politica, commenta il «Times» di Londra.

Il suo annuncio sul discorso del primo maggio è stato accompagnato da un commento, che la dice lunga sulle sue intenzioni: «Mi rimprovero di non aver fatto presente prima l'insieme delle possibili alternative alla guerra in Kosovo. È stato un errore. Ho agito in base ad un falso senso di lealtà». Ed il momento per il rientro sembra quello più adatto: un sondaggio rivela infatti che solo il 41% dei tedeschi - contro il 50% dell'inizio della guerra - è favorevole al proseguimento dei raid aerei, mentre il 34% è contrario.



◆ «La Corte d'appello ha violato la legge non avendo tenuto conto delle linee che abbiamo tracciato»

◆ Il difensore Alessandro Gamberini: «Il dottor Veneziano è stato chiaro, intelligente e molto preciso»

«Il caso Sofri va rivisto Un errore il no di Brescia»

Il Pg della Cassazione bacchetta i giudici d'appello

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Motivazioni illogiche. Per il procuratore generale della Corte di Cassazione, Giuseppe Veneziano, non ci sono dubbi: i giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia si sono sbagliati. Cioè, respingendo con una ordinanza l'istanza di revisione del processo a Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani condannati a 22 anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, non hanno rispettato i dettami della legge. Per questo motivo il magistrato ha chiesto ai giudici della Quinta sezione penale della Suprema corte di annullare la decisione dei giudici di Brescia e di spedire il processo in un'altra Corte d'appello, quella di Venezia questa volta. La decisione finale verrà presa il 27 maggio prossimo. Dieci giorni dopo il ventisettesimo anniversario dell'omicidio del commissario Calabresi.

PROCESSO INFINITO
Il 27 maggio si saprà se la Corte di Venezia si occuperà del caso

Se venisse accolta la linea prefigurata dalla requisitoria di Veneziano, una terza Corte d'appello entrerebbe nel processo Calabresi, dopo quella di Milano e Brescia che hanno respinto l'ipotesi di una revisione, quella di Venezia. Ma torniamo alla richiesta del Pg che è stato molto duro nei confronti dei giudici bresciani accusati addirittura di aver violato gli articoli 606 e 627 del codice di procedura penale. Non avrebbero tenuto conto della precedente pronuncia della prima sezione penale della Cassazione che bocciando l'ordinanza di Milano aveva tracciato le linee che Brescia avrebbe dovuto seguire. La legge sarebbe stata violata anche per la mancata considerazione dell'ipotesi di assoluzione per insufficienza o contraddittorietà della prova.

Insomma, a Brescia avrebbero colto poco o niente di una vicenda complessa come quella che ha visto alla sbarra e condannati definitivamente Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Un processo che da anni rappresenta una mina vagante nell'ordinamento giudiziario italiano visto che si basa (come chissà quanti altri processi sul terrorismo e sulla mafia) sulle dichia-

razioni dei pentiti.

Comunque, il Pg ha rilevato anche altre incongruenze nell'ordinanza bresciana, tipo il fatto che ha negato la revisione perché la richiesta dei tre ex di Lc voleva dimostrare che le dichiarazioni di Marino «sono frutto di un complotto». Dove hanno scorto un complotto i magistrati bresciani? Non nell'istanza di revisione, ha scritto Veneziano, dove il termine non è mai usato. Eppure questi togati hanno disquisito per 99 pagine sul «complotto» e soltanto in tre pagine hanno affrontato il capitolo delle nuove prove. La testimonianza del teste Gnappi e dell'avvocato Annoni, il diario della Bistolfi, i documenti relativi all'assassino «biondo», la successione dei colpi sparati e l'assenza del bloccasterzo nella Fiat 125, il proiettile reperito in ospedale, il rapporto del capitano Dell'Anna, le deposizioni del maresciallo Rossi e del capitano De Meo e quelle sul riconoscimento della «base milanese». Secondo i giudici di Brescia le nuove prove non sono fondamentali e mancano di «unicità e coerenza». Anche nel caso di Gnappi, che il giorno dopo il delitto andò dal superiore di Calabresi, per dire che aveva riconosciuto l'assassino in una foto

segnalatica: fu ignorato e decise di tacere per paura. I giudici di Brescia così hanno interpretato: è una novità che in astratto potrebbe ribaldare la condanna, ma si tratta di una prova fumosa e manifestamente infondata. Punto e basta.

«Quella del sostituto procuratore generale è un ottimo lavoro per chiarezza, precisione e intelligenza dei problemi sottesi a questa terribile questione», ha dichiarato ieri l'avvocato Alessandro Gamberini, difensore di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. «Sostanzialmente - ha spiegato - il parere del procuratore aderisce al ricorso contro l'ordinanza della Corte d'appello di Brescia, della quale segnala i profili di illogicità, e ne chiede l'accoglimento. I giudici sono entrati nel merito della vicenda». Ha aggiunto Gamberini: la Suprema corte dovrà anche ridefinire i confini entro i quali i giudici d'appello devono intervenire.

IL DOCUMENTO

«Motivazioni illogiche e troppe prove omesse»

ROMA Settantasei pagine per chiedere alla quinta sezione penale della Corte di Cassazione di annullare l'ordinanza della Corte d'appello di Brescia e per mandare le carte del processo per l'omicidio del commissario milanese Luigi Calabresi - datato 17 maggio 1972 - alla Corte d'appello di Venezia.

Per motivare questa richiesta di annullamento alla Suprema corte il sostituto procuratore Giuseppe Veneziano scrive: «Risulta infatti sostanzialmente omessa ogni valutazione analitica idonea a correlare le prove nelle loro reciproche interrelazioni, raccordi e integrazioni e ad operare il raffronto con le prove corrispondenti poste a base del giudicato. Soprattutto è totalmente mancata la doverosa disamina sulla prospettiva del proscioglimento per insufficienza di prove, essendo essa rimasta ancorata ad un semplice inciso, non sorretto da autonoma motivazione e da qualificare, perciò, come meramente apodittico».

Sul complotto di cui parlano i giudici di Brescia, il sostituto procuratore Veneziano dice: «L'adozione della suddetta chiave di lettura del materiale probatorio è effettivamente fuorviante ed idonea a ritenere assolto il compito di valutazione prognostica unitaria demandato al giudice di rinvio. È fuorviante, innanzitutto, la stessa adozione del termine complotto per designare fenomeni fra loro completamente diversi, che solo in parte possono ipotizzarsi come sovrapponibili e comunque collegabili, mentre per la parte più rilevante sono del tutto autonomi».

«Rispetto al materiale probatorio esaminato, un sospetto di complicità dei servizi segreti può forse immaginarsi a proposito della condotta del dottor Allegra (ex Questore di Milano, ndr) di fronte a quanto gli comunicava lo Gnappi (uno dei testimoni, ndr), o dei colloqui con Marino di un alto ufficiale del CC nei venti giorni precedenti la



Adriano Sofri, detenuto nel carcere di Pisa

Fabio Muzzi/Ansa

confezione ufficiale. Ma già la vicenda della lunga ricerca della base milanese da parte di Marino con l'ausilio che sarebbe stato prestato dai CC per il suo riconoscimento, sarebbe inquadrabile in un diverso fenomeno, quello della mala gestione dei collaboranti, strutturalmente diverso dal primo e solo in via del tutto ipotetica a esso collegabile».

Sul diario di Antonia Bistolfi, moglie del pentito Marino il Pg afferma: «Dato che la Corte non nega che i fogli spillati depositati dalla difesa siano, come nel quaderno originale, in successione cronologica, risulta arduo al requirente comprendere la logica dell'affermazione della Corte secondo cui "non vi è alcun elemento certo sull'epoca in cui (il foglio in questione) è stato scritto" ed anzi "nulla lascia supporre" che esso "possa seriamente essere fatto risalire al maggio del 1988"».

Afferma ancora il Pg rivolgendosi ai giudici della quinta sezione penale della Suprema corte: «La Corte di Brescia ha ammesso di non poter dubitare in tale sede dell'autenticità e provenienza della Bistolfi dello scritto... Ciò posto, gli ulteriori dubbi sulla dichiarazione del difensore di aver prodotto la copia di un diario contenente la pagina in questione, collocata fra quelle datate al maggio '88, dubbi che, si noti, non avevano sfiorato la Corte di Milano né quella di Cassazione, non potevano essere avanzati in sede di deliberazione sommaria, dato che essi sottendono, quanto meno, una grave violazione del dovere di lealtà (...) incombenza sul difensore».

«Assumere questa come ipotesi idonea a fondare il contenuto della decisione è evidentemente incompatibile con l'assenza di contraddittorio nel procedimento, che anzi la Corte bresciana ha inteso in modo talmente rigoroso da non richiedere il parere del locale procuratore generale».

LA STORIA

Una vicenda intricata e lunga diecimila giorni

ROMA Una storia lunga ventisette anni. Tanti sono gli anni passati dalla mattina del 17 maggio 1972, quando fu ucciso il commissario capo di polizia Luigi Calabresi. Da allora sono passati quasi diecimila giorni, una storia. Rimasta nell'oscurità per tanti anni, fino al 28 luglio 1988, quando dopo le rivelazioni del pentito Leonardo Marino, chiese di autoaccusarsi di aver fatto parte del comando, sono finiti in carcere Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Accusati di essere i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Calabresi per tanti anni rimasto senza un colpevole. Staccarono immediatamente le polemiche e si scatenò la guerra tra «colpevolisti» e «innocenti»;

una competizione che non si è mai conclusa, nonostante i sette processi.

Due anni dopo l'arresto, il 2 maggio del 1990, arrivò la prima condanna in Corte d'assise a 22 anni per tre accusati: 11 anni, invece, per il pentito dell'inchiesta, Leonardo Marino. Condanne confermate un anno dopo in appello e annullate dalla Corte di Cassazione il 23 ottobre del 1992 che rinvio gli atti alla Corte d'assise d'appello. E il 21 dicembre 1993 i tre imputati uscirono assolti

“

Sette processi e in mezzo la battaglia tra «innocentisti» e «colpevolisti»

”

na che la quinta sezione penale della Suprema corte ha confermato due anni fa, il 22 gennaio 1997. Condanna definitiva e carcere per i tre accusati dell'omicidio, Sofri, Pietrostefani e

Bompressi che qualche giorno dopo sono entrati nel carcere di Pisa. Da quel momento è in atto una seconda battaglia giudiziaria, quella sul processo di revisione. Istanza respinta dalla Corte d'appello di Milano l'anno passato. Poi il 6 ottobre scorso la prima sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato con rinvio l'ordinanza dei giudici milanesi, passando la parola ai giudici della Corte d'appello d'assise di Brescia che hanno considerato inammissibile l'istanza di revisione. Ordinanza sulla quale la quinta sezione della Suprema corte è chiamata a decidere il prossimo 27 maggio. Nel frattempo a Bompressi è stata sospesa la pena per motivi di salute.

A questo ritorno in appello, però, segue una nuova condanna a 22 anni per gli imputati. Era il 1995. Una condanna che la quinta sezione penale della Suprema corte ha confermato due anni fa, il 22 gennaio 1997. Condanna definitiva e carcere per i tre accusati dell'omicidio, Sofri, Pietrostefani e Bompressi che qualche giorno dopo sono entrati nel carcere di Pisa. Da quel momento è in atto una seconda battaglia giudiziaria, quella sul processo di revisione. Istanza respinta dalla Corte d'appello di Milano l'anno passato. Poi il 6 ottobre scorso la prima sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato con rinvio l'ordinanza dei giudici milanesi, passando la parola ai giudici della Corte d'appello d'assise di Brescia che hanno considerato inammissibile l'istanza di revisione. Ordinanza sulla quale la quinta sezione della Suprema corte è chiamata a decidere il prossimo 27 maggio. Nel frattempo a Bompressi è stata sospesa la pena per motivi di salute.

SEGUE DALLA PRIMA

PADRE PIO NON MERITA

irrompe nella nostra vita in modo così violento, senza mediazioni».

Poi è apparso un medico, il quale ha giurato di avere personalmente accertato almeno tre casi di persone morte e poi resuscitate. Subito dopo Vespa ha intervistato una signora amica di Padre Pio. Le ha chiesto: «Signora, lei quando ha conosciuto Padre Pio?». La signora ha risposto con l'aria un po' distratta: «La prima volta l'ho conosciuto in bilocazione, a Capocotta, nel '46, poi l'ho rivisto nel '60...». «Signora - ha detto Vespa - non tutti conoscono il significato della parola bilocazione...». Effettivamente io pensavo che bilocazione fosse qualcosa che ha a che vedere con l'affitto di un appartamento a due camere. La signora invece ha seraficamente spiegato che padre Pio, quando ha incontrato lei, era anche al suo paese, a Pietralcina, perché padre Pio aveva il potere di sdoppiarsi. È questo la bilocazione. Lo studio televisivo non si è affatto sorpreso, e non ha neppure sorriso... Allora Vespa ha fatto parlare un signore guarito da un tumore. E questo signore ha spiegato che doveva essere operato di cancro, e la sera prima dell'operazione padre Pio gli è apparso in sogno e gli ha detto: «Guarirai». Dopo l'operazione di asportazione del cancro, il signore è guarito. Fermiamoci qui. Tra gli ospiti, oltre a un buon numero di preti e suore, attori e presentatori tv, c'erano Franco Zeffirelli, Giulio Andreotti e Francesco Alberoni. Duole dire che in fondo il più saggio è stato Zeffirelli. Il quale - con garbo - ha fatto capire che non credeva assolutamente a nulla di quello che era stato raccontato, e ha spiegato che i miracoli non esistono. Quanto ad Alberoni e Andreotti è meglio tacere. Diciamo solo che il sociologo ha paragonato padre Pio a San Francesco.

L'unica presenza non bigotta nella trasmissione è stata quella del matematico Roberto Vacca. Del quale è stata mandata in onda una testimonianza filmata. Vacca, sorridente, ha ironizzato sui miracoli del sacerdote pugliese, e poi ha detto che la figura di Padre Pio non gli sembra molto interessante. Andreotti ha commentato indignato: «Ma questo signore ci deve dire allora chi farebbe santo? Almeno San Tommaso lo farebbe santo?» (forse in quel momento Andreotti ha confuso San Tommaso d'Aquino, grande filosofo, con l'apostolo Tommaso, quello che non credette alla resurrezione di Gesù finché non lo vide). Conclusione. Il cristianesimo è una cosa seria e grandiosa. Anche nei suoi aspetti più mistici, più misteriosi, che a noi atei riesce difficile capire ma che coinvolgono le emozioni e la fede di milioni di persone, intelligenti e rispettabilissime. Anche la Chiesa è una cosa seria e grandiosa, e proprio per questo, in genere, è attentissima a non avallare i miracoli. Il circo delle magie di Vespa invece non è una cosa seria. Due domande. Prima: il dottor Celli - che ha scritto a Giulio Borelli, rimproverandolo per qualche veniale errore, peraltro dovuto alla sfortuna, commesso durante il dibattito del dopo-referendum - scriverà anche a Vespa, che ha presentato padre Pio come se fosse stato Giucas Casella? Seconda domanda: gli uomini politici italiani continueranno a presentarsi al salotto di Vespa, mettendo le proprie idee e i propri programmi sul piano dei miracoli di padre Pio, oppure, magari con eleganza declineranno i prossimi inviti, lasciando eventualmente piazza libera al solo Casini? **PIERO SANSONETTI**

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno





◆ **D'Alema ha ringraziato i diesse per la manifestazione di sabato a sostegno della linea del governo**

◆ **Crescono i disagi nella coalizione La ministra Bellillo: «Il governo condanni le stragi della Nato»**

«Tregua per la visita di Annan a Belgrado»

La richiesta di 190 parlamentari di maggioranza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Sono centonovanta, venti in più rispetto ad una settimana fa. Sono deputati e senatori della maggioranza, di tutti i partiti del centrosinistra. Le ultime adesioni poi sono, se così si può dire, di «nomi» eccellenti. Si tratta della pattuglia verde al governo: il ministro Edo Ronchi, il sottosegretario alla Giustizia, Corleone, quello ai Lavori Pubblici, Mattioli e quello alla Pubblica Istruzione, Carla Rocchi. Da ieri ci sono anche loro fra i firmatari di un documento dove si chiede una tregua - anche «unilaterale» - nei bombardamenti della Nato per dar spazio ai tentativi diplomatici e dove, soprattutto, si fissa un limite «invalicabile»: l'intervento delle truppe di terra. Un «limite» che questi parlamentari della maggioranza sono disposti a difendere anche col voto. Insomma, nel caso l'Alleanza invadesse le truppe di terra, questi deputati e senatori, in aula, direbbero di «no».

È uno dei tanti segnali che indicano quanto cresca il disagio - fra i verdi, i popolari, i comunisti di Cossutta ma anche fra i diesse - per un intervento militare che ormai dura da quaranta giorni. Certo, sabato c'è stata la manifestazione dei duecentomila diessini a piazza del Popolo con l'obiettivo di una «pace giusta». E ieri D'Alema ha ringraziato Veltroni per una manifestazione di fatto a sostegno della linea del governo, di solidarietà con l'Alleanza atlantica ma anche - così la definisce il premier - di continua ricerca di una soluzione politica. Però, i segnali di disagio nella maggioranza crescono. Il più esplicito viene da Armando Cossutta. Che in un'intervista televisiva ha detto proprio così: «Sì, noi restiamo al governo. Ma solo per mettere i bastoni fra le ruote alla guerra». La sua collega di partito, e ministra per gli Affari regionali, Katia Bellillo, aggiunge: «Si continuerà a bombardare all'infinito? Il governo italiano deve condannare senza esitazioni la strage di civili a Srdulica e porre di nuovo al centro della sua iniziativa politica la fine della ostilità».

E segnali arrivano anche dai verdi. Da stasera un gruppo di dirigenti del Sole che ride comincerà uno sciopero della fame. Chiedono al governo di

adoperarsi con più forza per sospendere i bombardamenti, chiedono al governo di aprire le frontiere italiane a chi fugge dal Kosovo, utilizzando per l'«accoglienza» anche la base di Comiso. In più il portavoce dei verdi, Manconi, guiderà una delegazione che domani partirà per Belgrado. Avrà incontro con gli esponenti del dissenso serbo, e proverà ad incontrare il leader dei moderati kosovari, Rugova al quale Venezia ha intenzione di conferire la cittadinanza (infatti della delegazione farà parte anche il vice di Caccari, Bettin).

Di iniziativa ce ne sono tante altre. La più importante resta sicuramente però quella del gruppo di 190 parlamentari. Che - come avviene ormai da due settimane - anche l'altro giorno s'è riunito in assemblea. Qui è stata avanzata la proposta di chiedere al go-

verno italiano di farsi promotore di una tregua in vista della missione di Kofi Annan a Belgrado. Qualcuno ha anche suggerito, in quell'incontro, che la proposta si traducesse in una mozione «impegnativa» per D'Alema. Alla fine, però, ha prevalso una scelta più prudente. Come spiega Salvatore Senese, dei diesse: «Se il governo avesse detto di no, per respingerla, D'Alema avrebbe dovuto ricorrere ai voti del Polo. E questo avrebbe avuto conseguenze disastrose».

Così l'idea della mozione è stata accantonata. Ma la richiesta di tregua resta. Richiesta che i 190 vorrebbero esporre direttamente al Presidente del Consiglio. Con queste discussioni alle spalle, in questo clima, ieri sera si è anche riunita l'assemblea dei deputati diesse. Ad un certo punto, è sembrato che all'incontro dovesse partecipare anche il Presidente del Consiglio ma D'Alema non è potuto intervenire per un impegno precedente.

L'assemblea, quella del gruppo, preceduta da polemiche, s'è detto. Un articolo sul «Foglio» raccontava, per esempio, che quella era la sede dove un gruppo di deputati, più vicini a Pa-

lazzo Chigi che non a Botteghe Oscure, avrebbe chiesto spiegazioni sul «troppo morbido atteggiamento» della segreteria diesse nei confronti dei deputati pacifisti. Fra i sostenitori di questa tesi, il giornale ha messo anche Mauro Zani. Che non appena letto l'articolo ha preso carta e penna e ha dettato alle agenzie: «La riunione non l'ho chiesta ma ho appreso dell'appuntamento da comunicazione scritta», come tutti. In ogni caso sottolinea di avere una posizione «critica e indipendente, anche se non su di una base di tipo pacifista». Tutto questo non lo porta a dissentire dal governo, che anzi sostiene lealmente ma «si è ben guardato da esprimere giudizi trancianti sui colleghi che manifestavano preoccupazioni e interrogativi legittimi sulla guerra». E in più, Zani aggiunge d'essere grato a Veltroni «per aver garantito, in un passaggio fra i più aspri, un elevato grado di dibattito interno». Polemiche finite? Tutt'altro.

Ieri pomeriggio - l'hanno visto tutti i giornalisti - un gruppo di deputati diessini ha quasi litigato in Transatlantico sul tema: documento (dei 190) sì, documento no. Senza contare che Lanfranco Turci, andando alla riunione del gruppo, diceva così: «Bisogna trovare una sede per discutere. Anche di questioni di metodo. Non hanno molto senso queste aggregazioni trasversali (parla sempre dei 190 parlamentari, ndr). E allora che ci stanno a fare i gruppi? perché si riuniscono e votano una linea?». La «censura» verso i promotori dell'iniziativa per impedire l'intervento delle truppe di terra, se qualcuno se l'aspettava comunque alla riunione di ieri sera non c'è stata. L'incontro è stato rigidamente a porte chiuse ma da quel po' che si è saputo, Mussi nella sua relazione ha continuato a mettere l'accento sulla

giustizia della linea dell'esecutivo, sulla necessità che assieme all'iniziativa militare ci sia in campo l'iniziativa politica. E verso la raccolta di firme fra i parlamentari, tutto ha usato meno che parole di fuoco: è una delle tante iniziative che hanno consentito di tenere assieme questa maggioranza, dopo quaranta giorni di guerra. Cosa sulla quale nessuno avrebbe scommesso. «Ed è importante un'iniziativa autonoma del Parlamento, cosa che del resto sta avvenendo anche negli Usa».

Un ragazzo albanese rifugiato dal Kosovo osserva la vita che si svolge oltre la recinzione del campo profughi di Bajram Curri nel nord dell'Albania. Behrakis/Reuters



IL CASO

Roma, attentato a una sezione Ds Veltroni: «Grave e inquietante»

ROMA Un attentato incendiario è stato compiuto a Roma la notte scorsa ai danni della sezione dei Ds della borgata La Rustica. L'attentato è stato rivendicato, con una telefonata all'Ansa, dalle «Formazioni comuniste combattenti», per «protestare contro la guerra imperialista». Secondo la ricostruzione della Digos, gli attentatori hanno fatto esplodere intorno alle 3 e mezza delle bombolette di camping gas (quattro o cinque) davanti alla sezione, che hanno annerito un muro esterno e fatto liquefare una tettoia di plastica, una grondaia e dei cavi telefonici. Inoltre è stato danneggiato il portone d'ingresso della palazzina che, al piano terra, ospita la sezione dei Ds.

La sezione colpita dagli attentati si trova in una piazza della borgata, ha 90 iscritti, è stata aperta nel 1950 e si trova in quell'edificio dal 1986. Ad accorgersi dell'attentato sono stati proprio gli abitanti dell'appartamento sopra la sezione che hanno sentito un boato. Gli attentatori, ha detto il capogruppo dei Ds in settima circoscrizione, Benedetto Galli, hanno utilizzato uno straccio imbevuto di nafta per far esplodere le bombolette, in quanto la lenta combustione ha permesso loro di fuggire con tranquillità.

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha espresso, in una dichiarazione, tutta la solidarietà del partito alla sezione della Quercia di La Rustica. «Si tratta - ha det-

to Veltroni - di un episodio inaccettabile, di fronte al quale auspichiamo si levi unanime una voce di condanna da parte di tutte le forze democratiche della città. Nessun paragone con un clima e con un sistema che sono di tanti anni fa e che vogliamo credere non possano tornare». Il segretario dei Ds ha aggiunto che «deve essere ferma la risposta a chi pensa di poter affermare le proprie posizioni con la violenza».

«L'attentato contro la sezione «La Rustica» è un episodio gravissimo che giunge dopo molte azioni intimidatorie contro le sezioni Ds di Roma e segnala una pericolosa ripresa organizzata di forme di terrorismo su cui occorre indagare attentamente». Così ha commentato l'episodio il segretario della Federazione romana dei Ds, Roberto Morassut. «Tutte le forze democratiche devono vigilare - ha continuato - affinché nessuno cerchi di ricreare nel Paese un intollerabile clima di tensione». Solidarietà dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, secondo il quale, però, «non bisogna dare troppa rilevanza a questi atti di violenza e intimidazione, che non meritano pubblicità».

Il prefetto di Roma, Enzo Mosino, ha dichiarato che «c'è la massima vigilanza da parte delle forze dell'ordine per tenere sotto controllo la situazione di tensione esistente, ma speriamo che la protesta non degeneri».

Vasco Rossi: «La musica non può fare la guerra»

«Milosevic è un criminale ma si deve cercare il dialogo e fermare i massacri»

VANNI MASALA

BOLOGNA «Bisogna bloccare questa guerra, dialogare: so che non è semplice, ma la politica deve trovare una soluzione per fermare il massacro».

È chiaro, semplice e diretto come sempre Vasco Rossi. Il cantautore sarà la star indiscussa del concerto in piazza San Giovanni organizzato dai sindacati per il Primo Maggio. Un evento che porta sul palco e sulle televisioni di mezzo mondo le parole «pace e solidarietà». Un'occasione per divertirsi e riflettere, opportunità che solo la musica sa dare a questi livelli.

Una grandissima parte delle persone che affolleranno sabato la piazza sarà il proprio per lui, che in queste ore ha cominciato una attesissima tournée. E Vasco, la star indiscussa di questa giornata, non si tira certo indietro quando c'è da sottolineare un tema impegnativo. Da artista, da uomo, confessa: «Io ho molta paura di questa situazione... come tutti».

Vasco, per un'occasione così importante e densa di significati come il concerto del Primo Maggio, prepara dei pezzi particolari o ti affidi ai successi del tuo repertorio?

«No, non scelgo i soliti brani. Avrò a mia disposizione parecchio tempo sul

IL CONCERTO DEL 1° MAGGIO

Il cantautore sabato sarà sul palco dei sindacati a San Giovanni

Vasco Rossi durante un concerto Benvenuti/Ansa



palco, circa 25 minuti, e per l'occasione presenterò i pezzi che mi sembrano più adatti allo sfondo del concerto. Ad esempio «C'è chi dice no», «Stupendo» «Misi escludeva».

Lo scorso anno in piazza San Giovanni erano presenti 500mila persone. Per te suonare davanti a folle così sterminate è diventata un'abitudine o ti emoziona ancora?

«Certamente prima del concerto provo una bella eccitazione, che però adesso ho imparato a stemperare. Una

volta reagivo in modo diverso, mi ubriacavo... ora quando arrivo il cerco di trasmettere le stesse emozioni che ho provato quando ho composto quella canzone».

Sul palco vorrai dire qualcosa nel merito dei contenuti della serata?

«Io sono un artista, non faccio comizi. Questo non significa che vivo sulla luna. Voglio sottolineare che anche se non parlo esplicitamente di questi argomenti non vuol dire che non li considero o non mi facciano male, come

succede con tutti. Io prima di ogni cosa tengo a ribadire che sono contro ogni tipo di razzismo, contro le pulizie etniche da qualsiasi versante provengano».

Prima di te salirà sul palco Goran Bregovic, un musicista serbo-croato: cosa vorresti dirgli?

«Vorrei dirgli che bisogna cercare delle soluzioni per fermare questa guerra, ma soluzioni politiche e non violente. Bisogna privilegiare il dialogo. La politica serve proprio per questo. Capisco che è difficile, capisco che è doloroso ma è necessario che si accettino dei compromessi, da ogni parte in causa. Bisogna sforzarsi di pensare che gli altri non sono razzie, etnie, ma individui. So che in questo momento la situazione è più complicata di quanto ci potesse sembrare, ma bisogna fermarsi».

Ad esempio? «Ad esempio Milosevic: anche se chi compie massacri in Kosovo non appartiene alle sue truppe, comunque dovrebbe pensarci lui a farli smettere».

Negli anni 60 la musica, soprattutto il rock, era la colonna sonora dell'impegno pacifista: ora nel rock sopravvivono dei contenuti o rimasero solo il business?

«Nelle situazioni artistiche comunque è ben chiaro il pensiero del musicista, anche se espresso solo con i suoi testi. Per quanto riguarda gli anni Sessanta, forse gli artisti erano strumentalizzati in senso pacifista. Ora non vorrei che accadesse il contrario, con musicisti

che vengono sfruttati da guerrafondai. Io penso che la musica unisce e divide, ma non fa mai la guerra. Questo è importante, non fare mai la guerra. Non dobbiamo avere paura del diverso, anche se è istintivo in un primo momento essere diffidenti verso ciò che non si conosce. Ma si deve andare oltre. Nel mio brano «Mi si escludeva» io parlo proprio della mia esperienza, quella di un ragazzo montanaro che a scuola era discriminato, che con gli altri che venivano dalla sua zona era messo in una sezione particolare».

Qual'è la parola più forte da portare sul palco del Primo Maggio?

«Solidarietà: io sono sempre solidale con i più deboli. Ciò non vuol dire che sono un pacifista della domenica, uno di quelli che vanno a far saltare in aria le automobili dei militari di Aviano...».

C'è un'immagine di questa guerra che ha colpito più di altre?

«Sì, quella dei profughi che arrivano a piedi ai confini del Kosovo. Ma devo dire che già nel '92, quando era in corso la guerra del Kuwait, fui impressionato dai bombardamenti notturni. Fu allora che scrissi «Gli spari sopra», era ispirata da questa immagine. Ero già spaventato allora. Ricordo che nel '93, poi, partecipai a un concerto per Sarajevo accerchiata con dei gruppi di questa città, a Milano».

Quale via di uscita riesci a vedere? «Io non lo so: considero Milosevic un criminale, ma non molla cosa dobbiamo fare?».

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA
 Estratto di avviso di gara
 L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena - Via del Pozzo, 71 - Modena, indice ai sensi del D.lgs. n. 358 del 24.07.1992 e n. 402 del 20.10.1998, procedura accelerata di appalto concorso per la fornitura ed installazione di:
 • ACCELERATORE LINEARE per la Radioterapia, comprensivo della rimozione e smaltimento dell'apparecchiatura per telecobaltoterapia esistente e relativa saggente. Importo complessivo presunto L. 2.300.000.000 + IVA pari a L.1.187.850 EURO. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: **ore 12 del giorno 11 maggio 1999**
 Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 23 aprile 1999, ed a quella della Repubblica italiana in data 26 aprile 1999. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione Acquisti e Magazzino - Via M. Fusco n. 9 - Modena - tel. 059/422390 - fax n. 059/422305.
 IL DIRETTORE GENERALE (dr. Augusto Cavina)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
 fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
 AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
 N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a

l'Unità



Tra Stendhal e Rossini, c'è la Buy

L'attrice nell'italo-francese «Dolce far niente». E poi ad Avignone

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Stendhal era grande e grosso, aveva un'aria da macellaio e si vergognava tremendamente del suo aspetto. Forse per questo non aveva granché successo con le donne, nonostante le belle pagine romantiche che scrisse». A parlare dell'autore della *Certosa di Parma* come di un suo cugino imbronato è Nae Caranfil, il rumeno francesizzato che ha realizzato un film (*Dolce far niente*) sugli anni d'apprendistato dello scrittore. O meglio su un episodio del suo soggiorno italiano,

l'incontro con Rossini a Terracina, assolutamente immaginario ma succoso. Specie se condito con sprazzi di storia del periodo (il 1816): briganti antiaustriaci, idee illuministe ancora calde, nobili e intellettuali insofferenti. Dietro c'è un romanzo di Frédéric Vitoux (*La commedia di Terracina*, Book Editore) da cui appunto il film è tratto.

Operazione ambiziosa, risultato difficile da piazzare sul mercato se è vero che *Dolce far niente* - che è a tutti gli effetti una coproduzione italo-francese di quelle caldegiate da specifico accordo in era Veltroni - è

ormai pronto da un annetto ma arriva nelle nostre sale solo il 7 maggio. Colpa della diffidenza per il film in costume in generale, spiega la produttrice Rosanna Seregni. E possiamo sostanzialmente crederle. Anche se la regola non è sempre valida, come ha dimostrato, per dire, l'exploit di *Shakespeare in love*.

La diffidenza, comunque, non è condivisa dagli attori che evidentemente si divertono moltissimo a imparrucarsi o indossare complicati corsetti. Né Giancarlo Giannini - abituatissimo ai ruoli d'epoca a cui tornerà presto per *Vipera* di Cit-

ti nei panni di un gerarca fascista nella Sicilia degli anni '40 - né il giovane Pierfrancesco Favino (un Rossini sessualmente irrefrenabile) pronto a replicare l'esperienza nella *Carbonara* di Gigi Magni. E neppure Margherita Buy. Che proprio in questi giorni è impegnata nelle vicine di Roma sul set di un dramma diretto da Roberto Petrocchi e ispirato a un racconto di Paola Capriolo, *L'ombra del gigante*, in cui si innamora di un prigioniero senza volto soltanto ascoltandolo suonare il violino e rispondendogli al pianoforte. E per l'attrice, appena nominata



ai David per la suor Caterina di *Fuori dal mondo*, sarà il terzo film in crinoline considerando *Domani accadrà* di Luchetti. Subito dopo si immergerà nella *Tempesta* secondo Barberio Corsetti con Bentivoglio e Orlando. Debutto al festival di Avignone.

CANNES

Alla Quinzaine nessun italiano E spunta Spike Lee

Italia sempre più ai margini al prossimo Festival di Cannes. Nessuno titolo made in Italy è infatti presente nella parallela Quinzaine des réalisateurs (23 film di cui cinque francesi e otto opere prime) che sarà aperta da *A mort la mort* del francese Romain Goupil il 13 maggio. Spiccano nell'elenco *Summer of Sam* di Spike Lee, *Agnes Brown* di Anjelica Huston e *The virgin suicides* l'esordio come regista di Sofia Coppola, figlia di Francis. Tra i paesi rappresentati Australia, Lituania, Taiwan, Giappone e Irlanda.

LUTTO

Muore Al Hirt uno dei più grandi trombettisti jazz

È morto all'età di 76 anni, dopo una lunga malattia, Al Hirt, star americana della tromba, tra i principali protagonisti dell'epoca d'oro del jazz di New Orleans. Come Louis Armstrong prima di lui e Wynton Marsalis dopo, Hirt inventò uno stile che rendeva riconoscibile il suono della sua tromba presente in centinaia di successi, non solo jazz ma anche pop. Hirt ha suonato con le orchestre più importanti, da quella di Benny Goodman a quella di Tommy Jimmy Dorsey. Nel 1987 suonò da solista l'Ave Maria per Giovanni Paolo II durante il viaggio del pontefice a New York.

L'INTERVISTA ■ WIM WENDERS HA GIRATO UN DOCUMENTARIO NELL'ISOLA DI FIDEL

«A Cuba, cercando un'altra musica»

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

MONACO DI BAVIERA Wim Wenders, il viandante solitario, ha filmato un sogno. Un sogno cadenzato dalla nostalgia dei ritmi di Cuba. Ha deciso di volare nell'isola di Fidel per catturare la consolazione, «l'incredibile felicità» della musica cubana, l'irripetibile malia nascosta nelle voci dei leggendari *soneros*, personalità al tempo stesso carismatiche e semplicissime come Ibrahim Ferrer e Ruben Gonzalez, come la straordinaria ed aristocratica Omara Portuondo, detta la «Edith Piaf cubana».

Wim Wenders parla lentamente. Il suo volto da pastore protestante convertito («ma io sono figlio di un dottore cattolico», si schermisce) stride con la cattolica, paciosa e ieri bizzarramente afosa Monaco. Ma l'autore del *Cielo sopra Berlino* è venuto qui per parlare di «questo per me atipico, tenero e dolce documentario» dal titolo *Buena Vista Social Club*, già visto alla Berlinale, che il 7 maggio uscirà nelle sale italiane, e che prende le mosse dall'omonimo album che un altro viaggiatore dell'anima, il suo amico Ry Cooder, ha curato amorevolmente due anni fa, raccogliendo intorno a sé questi straordinari vecchietti («i supernonni», li chiamano i cubani), che hanno cambiato la storia della musica di quell'isola. Apparentemente, così allegro e triste insieme, il *son cubano* sembra così lontano (o così vicino?) dall'eremita Wenders: lui ti guarda strizzando gli occhi, biancovestito come un esploratore d'altri tempi, senza riuscire a celare la sua distante timidezza.

Lei una volta ha detto che il rock le ha salvato la vita. L'esperienza cubana ha mutato il suo rapporto con la musica?

«Per la verità quella del rock che mi ha salvato la vita è una citazione da Lou Reed ma vale anche per me. Ascolto da sempre musica di ogni tipo ma quella che ho trovato su questo disco è una musica incredibilmente liberatoria, alla quale Ry ha dato un tocco che l'ha ulteriormente trasformata. Certo, è anche una musica in qualche modo consolatoria e melanconica, ma non si tratta di una melanconia passiva».

In un certo senso, come molti suoi film, anche «Buena Vista Social Club» racconta un viaggio.

«Ho realizzato molti film il cui punto di partenza è stata una cartina geografica. Sì, erano degli itinerari. A prima vista, anche questo sembra esserlo, ma in questo caso l'itinerario è dato dalla musica stessa. Quando giravamo, non sapevamo neppure che l'Avana non sarebbe stato l'unico nostro set, solo in seguito la cosa si è allargata ad Amsterdam e a New York dove Ry e gli altri sono andati a fare due straordinari concerti: altri due viaggi che sono diventati momenti centrali del film, il quale è



stato come «dettato» dalla musica. Questi suoni hanno fornito il carattere al film, il suo clima dolce e malinconico. Tanto che i momenti per me più belli si sono svolti a New York: con Ruben all'Empire State Building che si impressionava per la piccolezza della Statua della Libertà e con Ibrahim che vedeva la Grande Mela per la prima volta».

Dei suoi film qual è quello che ama di più?

«Senz'altro *Alice nelle città*: perché è quello che mi definisce e quello con il quale ho scoperto

“L'Avana è ferma a 40 anni fa andarci è come entrare nella macchina del tempo”



Wim Wenders, sopra Omara Portuondo e Ibrahim Ferrer nel film «Buena Vista Social Club» girato a Cuba dal regista tedesco e in alto Margherita Buy

tutte le possibilità del fare film. È la chiave d'accesso a ciò che ho fatto in seguito. Dopodiché, capita come ai genitori: si amano di più i figli che hanno un sacco di problemi, per cui direi i miei ultimi tre film».

Con «Fino alla fine del mondo» lei ha viaggiato nel futuro. «Buena Vista» è un viaggio nel passato oppure nel presente?

«Né l'uno, né l'altro. L'Avana vive come in un buco temporale: è rimasta a quarant'anni fa ma è nel presente. Per quel che riguarda il modo di vivere, è come entrare in una macchina del tempo».

Come vede la situazione attuale a Cuba? Mi riferisco anche al recente giro di vite nei confronti dei

dissidenti.

«Ho potuto vedere bene cosa succede quando muore un sistema di tipo comunista. Visto col senno di poi, quello che è successo nella Germania dell'Est è stato un clamoroso fiasco: troppo veloce, troppo affannata la riunificazione. Piombare da un momento all'altro nell'era del consumo è una cosa insostenibile. A Cuba sarebbe uguale. Poi c'è anche questo embargo, assolutamente anacronistico. I cubani soffrono nel loro isolamento: tutti hanno da mangiare, ma la gente normale non ha

Wim Wenders, sopra Omara Portuondo e Ibrahim Ferrer nel film «Buena Vista Social Club» girato a Cuba dal regista tedesco e in alto Margherita Buy

nemmeno del dentifricio, né del sapone. L'unica cosa che mangiano è riso, banane fritte, fagioli e qualche volta un pollo».

L'autore di «Heimat», Edgar Reitz, ha detto che la maggior parte dei registi tedeschi ha una visione mistica e che tende a pensare per simboli...
«Edgar parla in quanto figlio di un pastore evangelico. In realtà io non credo di pensare per simboli. Le cose le intendo in quanto tali: un paesaggio è un paesaggio, una casa è una casa. Non sono mai stato un mistico, almeno finché non ho fatto *Il cielo sopra Berlino*: da allora sto un po' in mezzo. In fondo, non sono altro che un inguaribile romantico».

RITROVAMENTI

L'Italia «ricca» di Joris Ivens

BRUNO VECCHI

MILANO Non era proprio l'Italia che i vertici della Rai di quel lontano 1959 immaginavano di vedere, il paese reale che Joris Ivens aveva fotografato in *L'Italia non è un paese povero*. E nemmeno Enrico Mattei, presidente dell'Eni, che il documentario aveva commissionato al regista olandese per celebrare il decennale del metano, riuscì ad evitare una lunga serie di interventi censori dell'ente televisivo di Stato. Manipolato, tagliato, stravolto nella sua struttura originale, e sostituito da quella più teatrale e distaccata di Arnaldo Foà, addirittura con un nuovo titolo, *Frammenti di un film di Joris Ivens* (voluta dal regista per prendere le distanze), il documentario passò sul piccolo schermo ma in una forma talmente ibrida da consegnarlo alla storia come un film perso. Ritrovato da Stefano Missio nell'edizione originale, salvata da Tinto Brass (che partecipò alla sceneggiatura), *L'Italia non è un paese povero* è stato presentato l'altra sera alla multisala Anteo. Offrendo un'occasione per riflettere su quanto e come il paese sia in realtà cambiato. «Pensare che oggi potrebbe essere programmato soltanto accompagnato dalla scritta: messaggio promozionale», sorride Aldo Grasso. Ma quarant'anni fa, l'Italia era un'altra Italia. E la tv un altro mondo. «Eppure di lì a un mese perfino la Rai avrebbe avuto bisogno che il paese reale fosse un po' meno povero e pieno di contraddi-

zioni», prosegue ancora Grasso. Nell'agosto del 1960, infatti, vennero trasmesse le Olimpiadi di Roma: una conquista e una nuova frontiera per le tecnologie televisive dell'epoca. Un salto nel futuro, in sintonia con la spinta verso il progresso voluta, forse con troppa velocità, anche da Mattei, che ancora si scontrava con la vita della nazione rurale che Ivens aveva fotografato. O con le sacche di povertà del Sud che impietosamente il documentario dell'«olandese comunista» aveva certificato. Meglio rimuovere, meglio tagliare, meglio dare al contesto un aspetto più folkloristico, avevano evidentemente pensato i censori d'allora. «E proprio quegli interventi, mi fanno pensare che l'unica ragione per cui io sono qui stasera, è scontare le colpe dei miei predecessori», dice Pierluigi Celli, direttore generale della Rai. Sia come sia, quell'opera di taglio, ha finito per consegnare alla storia *L'Italia non è un paese povero* (almeno fino all'altra sera e nonostante qualche estemporaneo passaggio nei palinsesti recenti della Rai) come un film «virtuale». Realmente esistito, nella sua forma originale, solo nei ricordi di chi vi aveva lavorato. E i ricordi, si sa, rischiano di giocare brutti scherzi. «Non per niente, intervistati, i fratelli Taviani e Valentino Orsini, finiscono per ricordare un altro film, che sembra quasi non entrare nulla con quello che abbiamo visto». Esattamente come l'Italia che Joris Ivens aveva finito per fotografare, non c'entrava nulla con quella che gli italiani dovevano immaginare. Quarant'anni fa.

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!
SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILIA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it



UNDER 21

Per Tardelli prima sconfitta da ct contro i croati: 1-0

Dopo nove partite alla guida dell'Under 21, Marco Tardelli non è più un ct imbattuto. La sua prima sconfitta, 1-0, è arrivata nell'amichevole contro una Croazia fresca reduce dai Mondiali under 20. Unica scusante per gli azzurri, le molte assenze. Tardelli, per vari motivi, ha dovuto fare a meno di Ambrosini, Zambrotta, Ventola, Comandini, Longo, Baronio e Fusco. Il gol croato al 41' di Sabolcki. L'Italia è scesa in campo con Abbiati, Daino, Zanchi, Grandoni, Mezzano, Gattuso (20' st Vannucchi), Zanetti, Firmani (32' st Morone), M. Rossi (4' st Bucchi), Scariato, Pirlo.

Costituzione di fondi neri, Sisal nel mirino della Finanza

Perquisita a Milano la società che gestisce il Superenalotto, il Totip e la Tris

ELIO SPADA

MILANO La Sisal, la società che gestisce alcuni fra i più popolari concorsi a pronostico italiani come la Tris, il Totip+ il Lotto, l'Enalotto e il Superenalotto, è stata visitata dalla Finanza. Le Fiamme Gialle hanno perquisito con meticolosa attenzione gli uffici milanesi di via Paleocapa su disposizione dei sostituti procuratori della repubblica di Milano Paolo Ielo, Fabio De Pasquale e Francesco Greco. L'inchiesta, destinata certamente a clamorosi sviluppi non solo italiani, parla di falso in bilancio, frode fiscale e costituzione

di fondi neri. Per ora dal rigoroso silenzio degli inquirenti sono trapelati solo due nomi. Quello di Rodolfo Molo, presidente della società, e di Fabrizio Motterlini, direttore generale. Le indagini tendono a chiarire i rapporti fra la Sisal e quattro società concessionarie di pubblicità, fra cui la Intermedia e Intermedia srl, che avrebbero svolto un ruolo centrale nella costituzione di fondi neri all'estero attraverso fatturazioni gonfiate di campagne pubblicitarie. Sull'ammontare del denaro «scomparso» è per ora impossibile azzardare pronostici. Ma nei corridoi della Procura circolano cifre da capogiro nell'ordine delle decine di miliar-

di finiti nel buco nero delle società off shore fra il 1990 e il 1998. Uno degli indagati, Rodolfo Molo presidente della Sisal, è figlio del giornalista Geo che insieme ad altri due colleghi, Fabio Jegerhe e Massimo Della Pergola, fondò la società nel 1945. Nasce così la Sisal. Due anni dopo il Coni decide di gestire direttamente il concorso. Nasce intanto il 30 maggio del '48 la schedina sulle corse ippiche, il Totip. Il vero boom si verifica però nel corso degli Anni 80. Gli incassi lordi della Sisal salgono senza sosta: 8,5 miliardi nel 1977; 28 nel 1980; 181 nel 1985. Per toccare il tetto dei 340 miliardi nel 1996.

La crescita appare inarrestabile favorita anche dalla possibilità di giocare nelle ricevitorie la scommessa Tris, fino al 1991 possibile solo negli ippodromi, che viene estesa a tutti i 14 mila punti di vendita Sisal. È una vera e propria esplosione: l'ammontare totale delle giocate Tris passa dagli 89 miliardi del 1990 ai 3500 del 1998.

Non basta. Sempre nel 1995 anche il Totip compie un salto di qualità e diventa Totip+ con l'introduzione del jackpot e della settimana corsa. Le vincite diventano più rare ma miliardarie. Le «competenze» (e i conti in banca) della Sisal continuano ad allargarsi. Nel 1996 il ministero delle Finanze affida alla società di via Paleocapa la gestione dell'Enalotto. Un anno dopo arriva il Superenalotto che sforna vincitori supermiliardari. La rete informatica dei terminali Sisal controlla e gestisce un immenso flusso di denaro. Nata nel 1994 è costata 80 miliardi. La società si mette a gestire direttamente (1995) anche la vendita dei biglietti a fascia chilometrica delle Fs. Ormai la velocità di fuga è superata e la Sisal entra in orbita: dal 1997 nasce Sisal Tv, una televisione satellitare che trasmette corse ippiche.

IN BREVE

Calcio, serie A Le squalifiche

Saranno assenti per un turno Almeyda e Favalli (Lazio), Olive e Hilario (Perugia), Ortega (Sampdoria), S. Inzaghi (Piacenza), Repka (Fiorentina), Tudor (Juventus), Weah (Milan) e West (Inter).

Gli arbitri di domenica

Bari-Piacenza, Messina; Bologna-Cagliari, Bologna; Fiorentina-Perugia, Rodomonte; Milan-Sampdoria, Braschi; Parma-Empoli, Ceccarini; Salernitana-Juventus, Borriello; Udinese-Lazio, Pellegrino; Venezia-Vicenza, Farina. Lunedì (20,45) Roma-Inter, Collina.

Ciclismo, «Trentino» Tappa a Camenzind

L'iridato Oscar Camenzind ha centrato la 1ª vittoria stagionale dopo un duello con Pantani nella 3ª tappa del Giro del Trentino. Savoldelli resta leader.

Ciclismo, «Regioni» Giordani superstar

Leonardo Giordani ha vinto la 3ª tappa del Giro delle Regioni per dilettanti, Verres-Courmayeur. Giordani ha conquistato anche il 1º posto in classifica.

Basket, per la Pollini squalifica fino al 2000

Catarina Pollini, l'unica cestista italiana ad aver giocato nella lega professionistica nordamericana, è stata squalificata fino al 31 dicembre per aver fatto ricorso alla magistratura ordinaria (causa contro la Pool Comense) violando così la clausola compromissoria.

Croazia-Italia, camomilla all'ora del tè

Soporifero 0-0 nell'amichevole di Zagabria. S'entusiasma solo Zoff

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ZAGABRIA (Croazia) I dati di ascolto, prevedibilmente non elevati, ci diranno oggi quanti spettatori hanno seguito davanti al televisore l'amichevole Croazia-Italia. Ma nessun Auditel ci dirà mai quanti di loro si sono addormentati: per conciliare il sonno lo spettacolo è stato l'ideale. Lo storico zero a zero è stato meglio, si fa per dire, di certi polpettoni audiovisivi. Non sappiamo se tra gli annoiati ci sia stato anche l'ex-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in missione sportiva in Croazia. È stato invitato dal presidente croato, Tudjman, di cui è grande amico. Hanno pranzato nel palazzo che fu del maresciallo Tito, presenti anche Dino Zoff e il suo collega Blazevic, più il presidente federale Nizzola: se il pasto è stato abbondante, sarà stata un'impresa tenere gli occhi aperti in tribuna.

Utile come rilassante, decisamente discutibile come test calcistico, questa partita. Se serviva a dare indicazioni a Zoff in vista delle due gare di qualificazione europea con Galles (5 giugno a Bologna) e Svizzera (9 giugno a Losanna), non sappiamo davvero quali siano. E se doveva illuminare il ct, alla ricerca di soluzioni nuove a centrocampo, buio totale. Anche Zoff ci ha messo del suo: non ha senso provare un giocatore al debutto (Ambrosini) per mezza partita: tanto valeva farlo giocare novanta minuti. Il bello è che il ct, a fine match, si è dichiarato soddisfatto: «Gara buona, combattuta e utile, che l'Italia ha sempre tenuto in pugno. Ambrosini mi è piaciuto». Probabilmente, anzi sicuramente, i nostri occhi hanno visto un'altra partita, ma possiamo assicurare che non eravamo sotto ebbrezza alcolica (al massimo ci concediamo una birra alla sera, e ieri si



Un contrasto tra Vieri e Milinovic, a destra Ambrosini Darko Bandic/Agf

è giocato di pomeriggio).

Ha esordito, per la cronaca, anche il difensore laziale Pancaro, undicesimo novizio della gestione zoffiana: per lui ventisette minuti di gloria. A Zoff, con il quale dissentiamo in tema di gusti, riconosciamo però di aver rispettato le promesse: nessuno sconto a milanesi e laziali. Vieri, Negro, Nesta, Maldini e Albertini hanno giocato tutta la gara: solo Ambrosini, quello per cui contava di più quest'esibizione, non è stato spremuto. Non sappiamo quanto Lazio e Milan avranno gradito, ma per come è andata i giocatori delle due duellanti avrebbero consumato più

energie nella partitella del giovedì. Nel primo tempo, appena tre minuti di furore: dal palo di Maldini al 25' (punizione-cross di Panucci) al salvataggio di Panucci su Rapaic al 27'. Prima e dopo, solo qualcosa in più da parte dell'Italia, ma solo per forza d'inerzia e perché la Croazia è stata un babà, altro che molla del nazionalismo (per la cronaca, Tudjman si è brecato qualche fischio). Buffon è stato ingiudicabile: il portiere del Parma si è esibito solo in una memorabile uscita bassa sui piedi di Boksic al 10'. Ha visto la luna nera al 41' della ripresa, su zuccata malde-

PAGELLE PER REPARTO

Albertini tiene su il centrocampo

■ Dal pareggio di Ancona con la Bielorussia uscì con le ossa rotte il centrocampo. L'amichevole di ieri ha riproposto Albertini e il debutto di Ambrosini. È andata come è andata, uno zero a zero imbarazzante, epperò qualche considerazione si può fare.

La prima: ALBERTINI (6,5) è il deus ex-machina del reparto. Rispetto al mondiale francese è un altro giocatore. Attualmente è insostituibile: Francia '98 ha infatti lasciato il segno, in modo negativo, nel romanista Di Biagio, ben oltre il rigore sbagliato nel quarti di finale contro Zidane e soci. AMBROSINI (6) non è certo peggior di Dino Baggio: alla minore esperienza può contrapporre una maggior freschezza e un'intesa ormai possono fare male con i tiri da lontano. Inoltre, Dino Baggio è il migliore, tra i centrocampisti, nel gioco aereo: cosa da non sottovalutare.

DI FRANCESCO (5) è stato impietrito ieri da un errore nel tiro che arricchirà dal 4-3-3 zemaniano al 4-4-2 zoffiano, soffre.

Seconda considerazione: per ora, non si può rinunciare al 4-4-2. Il problema è che l'esperimento di Ancona è durato solo un tempo, con l'aggravante dell'assenza di Albertini e con la scarsa convinzione, in partenza, di TOTTI è uno spreco spedire uno in panchina.

Zoff poteva provare con i croati il trio, ma non ha voluto riaprire, evidentemente, una ferita fresca.

Totti o non Totti, qualcuno deve però servire i due attaccanti: gli unici palloni giocabili per i nostri punteros arrivano da Albertini o dai cross di MALDINI (6) e PANUCCI (6).

Di Francesco non ha il tocco, FUSER (5) è in calo, CONTE (5) si è visto poco. In difesa, dove negli ultimi tempi le cose hanno funzionato bene, buona è stata la prova di NEGRO (6,5): il laziale è un'ottima riserva di Cannavaro, ieri assente per infortunio.

NESTA (6) ha confermato di non attraversare invece un periodo di forma splendida. Il giocatore della Lazio sta forse accusando una crisi di rigetto dopo la grande corsa sostenuta per tornare in campo quasi a tempo di record dopo il grave infortunio al ginocchio. Ingiudicabile BUFFON (sv): per lui questa partita è stata inuttile.

Morale: con Galles e Svizzera il centrocampo sarà il solito terno al lotto, con l'handicap che si giocherà a dalle due finali di Coppa Uefa e Coppa delle Coppe. Zoff confermerà i tre quarti del reparto schierato ieri, con il prevedibile rientro di Dino Baggio. Confermato anche l'attacco Vieri-Inzaghi, mentre in difesa dovrebbero tornare Cannavaro e Peruzzi. Niente di nuovo sotto al sole. S.B.



CROAZIA ITALIA

CROAZIA: Ladic 6, Milinovic 5, Jarni 5, Soldo 6, Juric 6, Simic 6, Asanovic 5 (28' st Juric sv), Stanic 5 (24' st Cvitanovic I. sv), Vlaovic 5, Boksic 5 (1' st Cvitanovic M. 5), Rapaic 5,5 (24' st Tudor sv) (12 Mrmic, 18 M. Cvitanovic, 10 Boban)

ITALIA: Buffon sv, Panucci 6 (18' st Pancaro 6), Maldini 6, Albertini 6,5, Negro 6,5, Nesta 6, Fuser 5,5 (1' st Zambrotta 6,5), Ambrosini 6 (1' st Giannichedda 6), Vieri 5,5, Inzaghi 5 (33' st Totti sv), Di Francesco 5 (12' st Conte sv) (12 Toldo, 13 Pessotto, 16 Dino Baggio, 18 Chiesa)

ARBITRO: Dardenne (Germania) 6

NOTE: angoli 6-4 per l'Italia. Recuperi: 1' e 2'. Ammoniti Albertini, Maldini, Vlaovic per gioco scorretto. Spettatori: 15 mila

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 28-4-1999

CONCORSO N° 34

BARI	51	26	55	11	67
CAGLIARI	78	6	23	52	16
FIRENZE	53	80	43	51	75
GENOVA	86	49	17	78	75
MILANO	86	43	40	73	51
NAPOLI	1	66	73	41	7
PALERMO	73	45	34	88	26
ROMA	55	7	51	18	43
TORINO	77	52	50	10	90
VENEZIA	41	40	68	70	29

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 51 53 55 73 86 41

MONTEPREMI: L. 16.284.145.535
Nessun 6 Jackpot L. 24.611.512.484
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 3.256.829.107
Vincono con punti 5 L. 155.087.100
Vincono con punti 4 L. 935.600
Vincono con punti 3 L. 21.600

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA

da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Gestito a fini del: legge 15492/SKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.005.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Settimane rateali: 2 e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rateale L. 508.000 - TA.N. 6,20% - TA.E. 6,48% - Offerta valida fino al 30/04/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it

L'Unità Emilia Romagna

L'Unità Emilia Romagna - Iscrizione al Tribunale di Roma n. 422 del 20/8/98 - Supplemento quotidiano di informazione ed opinione regionale e cittadina pubblicato in Roma e diffuso nella regione E. Romagna unitamente al quotidiano L'Unità. Soc. prop.: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Soc. edit.: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Legale Rappresentante: Italo Claudio Prario. Direttore responsabile: Paolo Gambesca. Resp. cronaca E. Romagna: Claudio Visani. Vice resp.: Dario Galdi, Giuliano Musi.

GIOVEDI
29 APRILE 1999

Centri Stampa: Sebe RM - Ppi MI

IL TEMPO



PREVISIONI
Pomeriggio nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulla fascia appenninica che potranno dar luogo nel pomeriggio a precipitazioni irregolari anche temporalesche. Visibilità ridotta per locali foschie durante le ore più fredde. Temperature stazionarie. Venti moderati da sud-est. Mare mosso.



AutoVanti
Concessionaria BMW
Redazione di Bologna
Via del Borgo di San Pietro, 92
40100 Bologna
Tel. 051.6488.401
Fax Segreteria 051.241.136
Fax Cronaca 051.253.720
Fax Sport 051.253.270
Fax Mo/Re 051.255.083

Bologna

Matrimonio fatto tra Fl e Guazzaloca Flamigni capolista Ds

Matrimonio praticamente fatto tra Forza Italia e Giorgio Guazzaloca per le elezioni comunali a Bologna. Enzo Raisi sarà il capolista di An. A sinistra, Carlo Flamigni che sarà il capolista della lista Ds-Due Torri.

A PAGINA III

Bologna

Basket, la Virtus cerca il pareggio, la Fortitudo la finale

La Virtus cerca questa sera a Bologna la clamorosa rimonta contro Varese, in gara 4. Se vince pareggia i conti e si può giocare la finale. Finale a un passo per la Fortitudo se questa sera riesce a vincere a Treviso.

A PAGINA II

Modena

Il parco Novi Sad venduto al Comune per oltre 5 miliardi

Si conclude dopo anni la trattativa per la cessione del parco Novi Sad, a ridosso del centro storico. Il Ministero delle finanze lo ha venduto al Comune per cinque miliardi e 700 milioni. L'amministrazione ha già cominciato i lavori.

A PAGINA V

Reggio

Infortunio sul lavoro Muore un'operaia di 39 anni

Nuovo gravissimo infortunio sul lavoro in una impresa ceramica di Roteglia. Una donna di 39 anni è rimasta schiacciata da un carrello che trasportava piastrelle. L'operaia era delegata sindacale in azienda. Inutili i tentativi di soccorso.

A PAGINA VI

Errani: assegni di studio fino a 2 milioni

Due milioni di rimborso per le spese sostenute. È questo il «tetto» massimo dell'assegno di studio che la Regione pagherà alle famiglie dei ragazzi. L'assegno potrà essere usato per la copertura delle spese di iscrizione e frequenza. Dopo mesi di polemiche al calor bianco, ieri il presidente della Giunta, Vasco Errani, ha sciolto il nodo in chiusura di dibattito sulla «Rivola bis», la legge sul diritto allo studio che nella prima versione, lo scorso gennaio, era stata respinta al mittente dal Governo. Adesso, nella nuova forma, e al termine di una maratona che si annuncia sibrante per le centinaia di emendamenti presentati dal consigliere Rasmi, dovrebbe essere promossa a pieni voti, incluso quello del

gruppo Verde. La Giunta dunque ritrova la sua unità e incassa anche la nuova attenzione dei Comunisti italiani che, pur dissentendo proprio sul tema dell'assegno, apprezzano l'abbandono del riferimento ad un sistema integrato tra scuole private e pubbliche, e usciranno dall'aula al momento del voto. Quanto ai criteri applicativi, sui quali Verdi e Ppi la vedono diversamente (i primi sostengono che gli studenti delle scuole pubbliche potranno vedersi rimborsate le spese ulteriori, comprese le lezioni private, cosa che per i secondi sarebbe «un'ingiustizia sociale») il presidente dice: «Studieremo le soluzioni migliori e presenteremo una delibera attuativa che rispecchierà le posizioni della Giunta e della maggioranza». Fin d'ora è però

chiaro l'orientamento. «Incrociamo la nostra metodologia con le scelte nazionali - assicura Errani - se nel frattempo arriveranno decisioni su questa materia dal Parlamento. Se vi saranno delle sovrapposizioni andranno eliminate». Per evitare ogni possibile interpretazione che parlasse di una legge sulla parità scolastica, ricorda Vasco Errani, «è stato cancellato il sistema formativo regionale integrato. Questa è dunque una legge sul diritto allo studio, a favore degli studenti delle scuole statali e non statali. A beneficiarne potranno quindi essere i 130 mila studenti delle scuole pubbliche e i 7 mila di quelle non statali dei quali 2500 laiche». Dopo l'annuncio del «sì» dei Verdi, il presidente ha parlato sdì una maggioranza «che ha ri-

trovato la sua coesione, di sintesi politica vera, di un clima senza dubbio diverso». Un clima che però non sembra avere temperato del tutto le frizioni tra popolari e verdi. Durante il dibattito la consigliera del Ppi Cristina Zuca, si è tolta qualche sassolino dalla scarpa attaccando frontalmente i colleghi di Giunta: «Non stimo chi prima ha cavalcato l'opposizione e oggi dichiara che vota sì dicendo con una menzogna che il progetto è cambiato. Inoltre la proposta di rimborsare certe spese, come quelle per le lezioni private, è sbagliata; per gli studenti delle scuole statali ci sono già i soldi pubblici». Secca la replica del capogruppo Verde, Daniela Guerra: «Faccio politica, non polemiche».

SERGIO VENTURA

Kosovo e Tibet: primo maggio festa di pace

Un giorno dedicato ai diritti umani Migliaia di iniziative nella regione



DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Si può fermare la guerra con un concerto? Non scherziamo. Però sarebbe bello se il 1 maggio a Bologna, ci fosse tanta, tantissima gente in piazza Maggiore. Perché quest'anno la festa organizzata dai sindacati di Bologna sarà diversa e speciale: non sarà dedicata al lavoro, come vuole tradizione. Ma ai diritti umani violati in troppe parti del mondo. Due terre su tutte: il Tibet e i Balcani.

La lunga giornata di Piazza Maggiore, battezzata «Con la pace nel cuore», sarà una giornata di musica con i Nomadi, i Timoria, gli Avion Travel, i Ritmo Tribale, i Tibetan culture promotion e gli stupefacenti Flying Pickets. Con un dibattito (dove c'è anche un sindacalista del Kosovo, ancora vivo solo perché è riuscito a fuggire) e tanta solidarietà. In realtà, molte cose del programma sono state cambiate in fretta e furia all'ultimo momento. «Avevamo organizzato un 1 maggio - racconta Danilo Barbi, segretario territoriale della Cgil - dedicato al Tibet. Doveva essere (e sarà) il più importante evento nazionale dedicato a questo popolo oppresso, torturato e invaso da 50 anni. Decine di tibetani arriveranno a Bologna. Per loro raccoglieremo fondi per realizzare una scuola tibetana in India. Poi è scoppiata la guerra. Così abbiamo voluto unire le due tragedie: Tibet e Balcani. In piazza chiederemo che si fer-

mino la pulizia etnica e i bombardamenti della Nato. Primo appuntamento forte sarà 10.30 in piazza il dibattito: «Dai Balcani al Tibet». Con

un gruppo di testimoni diretti di tragedie. Molti di loro sono stati minacciati di morte. Uno è un dirigente sindacale del Kosovo. Si chiama Mu-

fail Zariqui del Bsk. «In Kosovo, il segretario generale del sindacato Bsk, 38 anni, è stato ucciso con la moglie e i due figli - racconta Alessandro Alberani, segretario territoriale Cisl - Il presidente del Bsk è scomparso da 15 giorni. Erano nostri amici. Della linea moderata. Mufail, il compagno che viene a Bologna, era segretario della municipalità. È stato a lungo detenuto. Poi è riuscito a scappare in Europa dove ha continuato a lottare per la causa. Bologna sarà l'unica struttura a ospitare un rappresentante del Bsk». Accenti a Mufail ci saranno il rappresentante del Dalai Lama all'Onu, Chundak Koren che racconterà il dolore e l'orrore della situazione tibetana. E poi don Luigi Ciotti del gruppo Abele (anche lui recentemente minacciato di morte), e Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo. Da non perdere l'intensa mostra fotografica di Luciano Nadalini a Palazzo d'Accursio. Alle 20.30 il Concerto della solidarietà Pertutti gli artisti parla Beppe Carletti del Nomadi. «Abbiamo conosciuto il Dalai Lama, un personaggio straordinario: dice che i tibetani scongiureranno i cinesi con il sorriso. La causa del Tibet ci è cara, così come la tragedia jugoslava: un mese prima della guerra nel 1991 eravamo a suonare a Sarajevo. La musica non può fermare la guerra purtroppo. Ma fa un altro miracolo: in quel momento fa stare la gente vicina, senza odi, senza barriere. Ecco perché saremo anche noi a Bologna il 1 maggio».



Una festa del 1° maggio. In alto, i Nomadi in concerto

IL CASO

Lavoro interinale ok 3.000 contratti nel '98

BOLOGNA Il lavoro interinale decolla, anche se ancora piuttosto a rilento, in tutta l'Emilia Romagna. Lo scorso anno i lavoratori «in affitto» sono stati oltre 3mila (3mila 417, per la precisione), la maggior parte dei quali (1405) a Bologna, dove sono stati stipulati 1115 dei 2597 contratti complessivi. Le richieste più numerose sono arrivate dal manifatturiero e dal commercio, mentre la professionalità più richiesta è stata quella di operaio comune (926), anche se sono in aumento le richieste di personale specializzato.

In Emilia Romagna Bilancio positivo per le nuove opportunità occupazionali

La vera novità è però un'altra: secondo una prima stima, almeno un lavoratore su quattro è stato assunto dall'azienda presso la quale ha svolto l'opera interinale. Un dato che evidentemente soddisfa solo in parte le 19 società autorizzate che operano sul territorio regionale. Alcune di queste, come «Obiettivo lavoro», nata da un accordo fra Lega delle cooperative e società delle opere, hanno già raggiunto una dimensione consistente.

Il quadro complessivo di questo primo anno «sperimentale» è stato fornito ieri dal direttore dell'Agenzia regionale per il lavoro, Andrea Stuppi. «All'inizio - ha spiegato - c'era un consistente utilizzo del lavoratore temporaneo in posizioni poco qualificate, mentre oggi cominciano a risultare significative anche le richieste di personale più specializzato, soprattutto nel comparto produttivo». Da qui la predominanza di uomini (78%), mentre fra le donne l'80% risulta richiesta per mansioni impiegate.

Nel 1998 a fare da apripista ai nuovi contratti (entrati in vigore nel 1987 con la «Legge Treu») è stato il settore manifatturiero, con 1119 contratti stipulati nel settore metalmeccanico (con un impiego totale di 1454 dipendenti), seguito dal comparto delle materie plastiche e della chimica, dall'industria alimentare, dal tessile e calzaturiero. Nel turismo, commercio e ristorazione i contratti sono stati di contro 695, segno che solo nell'ultimo periodo si è iniziato a prendere coscienza dei vantaggi che possono derivare da questa nuova formula di impiego del personale.

L'agenzia ha inoltre analizzato i motivi che spingono le aziende a ricorrere agli «interinali». Nella maggior parte dei casi le assunzioni - che hanno una durata media piuttosto bassa, quasi mai superiore alle otto settimane - sono arrivate in coincidenza con picchi produttivi o per sostituire lavoratori assenti. Ma, in coerenza con la tendenza registrata lungo tutto il periodo preso in esame, non sono mancate neppure le richieste di personale specializzato non presente nella pianta organica. Con questi dati alla mano, per senza sbilanciarsi troppo, all'Agenzia regionale per il lavoro si lanciano anche in una previsione: «Nel 1999 la percentuale di occupati potrebbe raddoppiare. E non è detto che ci si fermi qui...».

A.GUE.

Ronconi, bagno di folla e laurea

Oggi all'ateneo la cerimonia per l'«honoris causa»

BOLOGNA «Certo, mi fa piacere che il lavoro che ho fatto venga riconosciuto anche in questa sede: anche perché io premi ne ho avuti tanti ma ho sempre lavorato all'interno del mondo teatrale». A parlare è Luca Ronconi, che sarà oggi laureato dottore in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo dall'ateneo di Bologna. Una laurea per il grande regista teatrale che si va ad aggiungere a quelle conferite nei mesi scorsi a Grotowski e Barba. Ma il vero premio Ronconi lo sta forse avendo in questi giorni non dai docenti, ma dagli stessi allievi che affollano i suoi seminari e incontri. Come è successo ieri a palazzo Marescotti, dove la sala dell'incontro col

regista era incapace di contenere i tantissimi studenti e appassionati che lo hanno voluto ascoltare e festeggiare. Come ha sottolineato in apertura il professor Claudio Meldolesi, con Ronconi l'università ospita «un artista che ha attraversato in 45 anni di carriera tutti gli spazi del teatro, costituendo con i suoi spettacoli una leggendaria collana». Una straordinariamente ricca produzione registica che dal teatro arriva alla lirica. E lo stesso neo-dottore ha confermato la sua vocazione così: «Quando ho capito che il teatro sarebbe stato la mia vita? L'ho sempre saputo, sicuramente prima dell'età della ragione».

Oggi la cerimonia della laurea honoris

causa si svolgerà nell'Aula Magna di Santa Lucia (alle ore 11,30), mentre continua il seminario del maestro con gli studenti e, fino al 4 maggio, la rassegna di filmati Rai e video di celebri spettacoli ronconiani, a ingresso libero e sempre a palazzo Marescotti in via Barberia 4. Un omaggio a un artista che, come ha ribadito Meldolesi, «è differente dagli altri maestri per la capacità che ha avuto di sovvertire la decadenza teatrale, poi ricomponendone l'ordine in un maniera meravigliosa». La laurea a Ronconi precede di qualche mese quella che sarà conferita in autunno alla grande coreografa e danzatrice Pina Baush.

VA.MA.

Ravenna, festival per Antonioni

Dall'8 maggio mostre, film e convegni sul regista

BOLOGNA È il primo festival dedicato a Michelangelo Antonioni. Si terrà dal 17 al 22 maggio al cinema Alexander di quella che è diventata la sua seconda città, Ravenna. Il Comune di Ravenna, la Provincia e l'università di Bologna-Fondazione Flaminia, dopo che l'anno scorso la città bizantina gli ha conferito la cittadinanza onoraria e ha riproposto la pellicola restaurata di uno dei suoi maggiori film, «Deserto rosso», organizzano una serie di importanti iniziative su scala nazionale sul tema «Il cinema di Michelangelo Antonioni». La filmografia di Antonioni, con un'attenzione particolare alla dimensione musicale e sonora, sarà al centro di un convegno che si terrà il 21 e 22 maggio a palazzo Coradini con la partecipazione di esperti

e critici come Michel Chion, Domènec Font, Giorgio Tinazzi, Ermanno Camuzio, Antonio Costa, Leonardo Quaresima, Alberto Boschi e Roberto Calabretto. A Santa Maria delle Croci dall'8 al 23 maggio, sarà allestita una mostra sugli aspetti promozionali dei film, come manifesti, bozzetti originali, fotografie e libri, messi a disposizione da Maurizio Baroni che è uno dei più importanti collezionisti privati di manifesti, da Alessandra Casselon, figlia dell'autore dei bozzetti del film «Cronaca di un amore» e de «La signora senza camelie» e da Paolo Micalizzi che andrà a completare la retrospettiva sul maestro. Nel corso del festival si potrà vedere l'intero percorso artistico del regista ferrarese dal suo esordio fino a quelle opere che hanno segnato

il percorso culturale di una generazione. Si vedrà quindi la trilogia dell'alienazione: «L'avventura», «La notte» e «L'eclisse» e si vedranno i due film «ravennati», «Il grido» e «Deserto rosso». Non potranno ovviamente mancare «Blow up», «Zabriskie point», «Professione reporter» e «Al di là delle nuvole», ma nemmeno «Gente del Po» che è un documentario o «Sette canne un vestito» che è un cortometraggio. Naturalmente, ci saranno anche lo straordinario film cinese, «Chung Kuo» del 1972 e «Identificazione di una donna» e «Il mistero di Oberwald». La parte convegnistica che si terrà il 21 e il 22 maggio prevede anche un parallelismo tra Antonioni e Fellini.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

L'U
multimedia
L'occasione colta

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 29 APRILE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 96
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FUGA DI CAPITALI? UN SEGNALE DI DEBOLEZZA

PIER CARLO PADOAN

L'espressione «fuga di capitali» è ricomparsa nel dibattito economico italiano. Dietro tale espressione - peraltro assai impropria visto che ci trova, da tempo, in regime di piena liberalizzazione finanziaria - si celano fenomeni diversi che occorre tenere separati per una corretta valutazione del problema.

Non vi è dubbio che, da alcuni anni ormai, le imprese italiane hanno messo in atto un importante processo di rilocalizzazione all'estero di parte del processo produttivo. Si tratta di un fenomeno del tutto fisiologico per i paesi industriali e che, anzi, nel nostro paese si è manifestato con ritardo. È, inoltre, del tutto normale che tali processi interessino i settori, come il tessile-abbigliamento, dove è concentrata la specializzazione dell'industria. La domanda da porsi in proposito è se ciò sia un «bene» o un «male» per la nostra economia. Gli aspetti positivi sono, di solito, superiori a quelli negativi per le imprese che investono sia in quanto ciò permette di abbattere i costi di produzione sia in quanto si stabilisce un migliore rapporto con la domanda finale. In ambedue i casi ne deriva un ampliamento delle quote di mercato delle imprese italiane con benefici in termini di occupazione sia per il paese che investe che per il paese che riceve l'investimento.

Il vero problema è altro. Questi processi rafforzano i nostri settori di specializzazione ma non permettono, nella maggior parte dei casi, di penetrare in settori nuovi e rafforzare e diversificare il modello di specializzazione che, come è sempre più evidente, è il problema principale del nostro sistema produttivo.

La ancora scarsa capacità del nostro sistema economico di offrire opportunità di diversificazione dipende, tra l'altro, dalla insufficiente dotazione di fattori, come infrastrutture, capitale umano, investimenti in ricerca e sviluppo, che rappresentano il contesto indispensabile nel quale un paese industriale può allargare la sua gamma di prodotti e migliorarne la qualità. È questo stesso fattore che spiega, in buona misura, la carenza di afflusso di investimenti dall'estero. Ed è a queste condizioni che, in un paese avanzato come il nostro, è possibile trarre tutti i benefici di trasferimento di tecnologia e di occupazione degli investimenti esteri.

Altra questione è quella legata ai flussi finanziari in uscita che sarebbero nascosti nella voce «errori ed omissioni» della bilancia dei pagamenti. Al di là dei

SEGUE A PAGINA 14

Belgrado, epurazioni al vertice

Milosevic caccia il vice Draskovic, tre ministri si dimettono. La Nato ammette la strage di Surdulica
Annan a Mosca, maratona diplomatica di Cernomyrdin: oggi a Roma, Bonn e poi in Serbia

DIBATTITO SU GUERRA E PACE

Walzer: caro Bobbio, ci sono guerre giuste non guerre sante

ROMA «No, caro Bobbio, questa non somiglia affatto, ed è meglio che non sia, una guerra santa. È semplicemente una guerra giusta». Nel dibattito aperto da Norberto Bobbio interviene Michael Walzer, filosofo della politica americano, autore tra l'altro del libro «Guerre giuste e guerre ingiuste». «I vecchi termini di guerra giusta-dice Walzer in una intervista a L'Unità - non sono stati abbandonati. Tutt'altro». Ed è per questo che di fronte ai crimini di Milosevic, al genocidio o alle atrocità commesse da chiunque altro, l'intervento armato è giustificato. Ma non è il caso di parlare di «guerra santa». «Per giustificare una guerra - spiega il filosofo - non serve dare al proprio nemico il nome di Satana».



BOSETTI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

I SERVIZI

A PAGINA 7

STO COI SERBI INNOCENTI

MICHELE SANTORO

Caro Sofri, mi scuso per il ritardo con cui rispondo, ma ci tenevo a dirle che ho apprezzato molto il tono della sua lettera in merito alla trasmissione da Belgrado. Conteneva una critica dura ma non banalizzava il nostro gesto e non ci trasformava in nemici.

Come lei sento d'essere moralmente impegnato a porre fine alla strage dei diritti e delle vite che Milosevic sta compiendo in Kosovo. Ci divide invece il giudizio sulla guerra che io considero ingiusta e pericolosa per il mondo.

Ho visto a Kukes con i miei occhi quanto umanitarie siano le nazioni belligeranti nei confronti dei profughi. Sarebbe bastata qualche



SEGUE A PAGINA 8

ULTIM'ORA

Sofia: missile su una casa Nessuna vittima

Un proiettile, bomba o missile verosimilmente della Nato, è caduto ieri sera su una casa di Gorna Bania, nella periferia della capitale bulgara Sofia, danneggiandone il tetto e distruggendo l'ultimo piano. Secondo le autorità bulgare, l'esplosione non avrebbe fortunatamente provocato vittime. Il presidente bulgare, Petar Stoiakov, si è subito recato sul luogo dell'esplosione e ha annunciato un'indagine sull'origine e la natura del proiettile.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Berlusconi contro Scalfaro, insorgono Mancino e Violante

«Se viene riletto 2 milioni in piazza». D'Alema-Veltroni: insieme Quirinale e riforme

SOS DI ECONOMISTI E INQUIRENTI

Mafia e affari, gran consulto a Palazzo Chigi

ROMA Gran consulto su mafia ed economia a Palazzo Chigi. I consiglieri economici del presidente del Consiglio Massimo D'Alema hanno convocato economisti, investigatori e magistrati per un esame della questione all'indomani della clamorosa inchiesta catanese su mafia e appalti che ha portato all'arresto del sottosegretario Cusumano. L'incontro è servito a fare il punto sulla delicata situazione che si è venuta a creare. Tra i partecipanti anche il superprocuratore Vigna, il vicecapo della polizia De Gennaro, e l'economista Centorino. Sono emersi preoccupanti motivi di allarme: le conseguenze della creazione dello «sportello unico», l'aggressione della criminalità organizzata a vari settori dell'economia. Il superprocuratore Vigna ha invitato a tener d'occhio alcuni villaggi turistici. Anche la trasformazione delle aziende municipalizzate in società miste con capitale privato può aprire la strada a pericolosissime infiltrazioni della criminalità.



Il nuovo ospedale di Catania, al centro delle indagini su mafia e appalti

BIONDI

A PAGINA 9

ROMA

«Porterò due o tre milioni di persone in piazza se Scalfaro viene confermato presidente»: così si è espresso Silvio Berlusconi in merito ad una eventuale riconferma dell'attuale capo dello Stato. Una dichiarazione che ha provocato la reazione dei presidenti delle Camere, Mancino e Violante, i quali hanno giudicato «molto gravi le affermazioni di Berlusconi». Se confermate, esse costituirebbero un'inaccettabile forma di pressione nei confronti del parlamentare chiamato ad eleggere il capo dello Stato. Intanto, si è registrata una piena sintonia tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni sul metodo per l'elezione del presidente della Repubblica e sull'esigenza di rilanciare allo stesso tempo le riforme istituzionali.

LAMPUNGANI ROMANO SACCHI ALLE PAGINE 10 e 11

LA POLEMICA

PADRE PIO NON MERITA QUESTA TV

PIERO SANSONETTI

La Chiesa cattolica - la gerarchia, il Vaticano, i vescovi, un gruppo di parrochiani: insomma, qualcuno - dovrebbe querelare Bruno Vespa e/o la Rai per la trasmissione «Porta a porta» mandata in onda martedì sera. La trasmissione era dedicata a Padre Pio e in particolare ai suoi miracoli. Gli ospiti erano un gruppo di illustri studiosi di teologia, guidati da Pippo Franco e Lino Banfi. L'effetto è stato tragico. Comico non per le battute dei due attori (che assomigliavano un po' a quelle che faceva il finto Zoff nel programma di Sabina Guzzanti, sei mesi fa) ma per la ridicolaggine dei presunti miracoli. Tragico perché deturpava due millenni di gloriosa storia della comunità cristiana, dei suoi martiri e dei suoi santi. E probabilmente - lo dico da profano che non conosce bene la storia di Pio da Pietralcina - deturpava anche l'immagine di Padre Pio, mettendola alla berlina.

Per chi non ha visto la trasmissione, facciamo un breve riassunto. C'è stato un prete che ha sostenuto di essere sopravvissuto, senza ferite, a una sventagliata di mitra, grazie a Padre Pio. Ha detto che la camicia era bucherellata davanti e di dietro, cioè che le pallottole lo avevano trapassato, ma senza ucciderlo e senza neppure lasciare segni sulla carne. Vespa lo guardava compiaciuto, con l'aria da chierichetto un po' tonto. Il sociologo Francesco Alberoni ha commentato l'episodio criticando la Chiesa, la quale troppo spesso non riconosce i miracoli perché ha paura del «Divino, quando il Divino

SEGUE A PAGINA 13

La Cassazione riapre il caso Sofri Bernabè attacca il governo

Il pg: la Corte di Brescia ha torto, sì alla revisione

Telecom: con la Consob ha favorito Olivetti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Monocolore

Dei cinque principali papabili per il Quirinale, quattro (Jervolino, Mancino, Martinazzoli e Scalfaro) sono ex democristiani. Ciampi è l'unico non democristiano. D'altra parte, anche il mio personal-candidato (Tina Anselmi: ne approfitto per ringraziare i tanti lettori «anselmiani» che mi hanno scritto per unirsi alla mia causa) è un ex democristiano. Non mancano le spiegazioni plausibili. La prima è il ruolo centrale che i cattolici hanno avuto e hanno nella politica italiana. La seconda è che questo ruolo è «centrale» anche strategicamente, nel senso che è al centro che ci si insacca, inevitabilmente, per trovare soluzioni accettabili dalla maggioranza dei partiti e degli elettori. Ciò detto, stupisce e amareggia l'assoluta penuria di candidati laici, non importa se di sinistra o di destra. Lo sarebbe la combattiva e rispettabile Bonino, che però, a dispetto del variegato e rumoroso comitato che la sostiene, non offre ai suoi veri elettori (i parlamentari) quelle garanzie di moderazione e imparzialità che almeno sulla carta si pretendono dal capo dello Stato. Dietro di lei il deserto: come se cinquant'anni di storia repubblicana non ci avessero lasciato altra eredità che cinquant'anni di storia democristiana. Complimenti alla Dc. Ma gli altri?

ROMA La Cassazione riapre il caso Sofri. Il procuratore generale della Suprema Corte, Giuseppe Veneziano, ha chiesto l'annullamento della decisione dei giudici di Brescia che avevano negato la revisione del processo a Sofri, Bompresi e Pietrostefani per l'assassinio del commissario Calabresi. Bacchettate per le motivazioni illogiche e fuorvianti che hanno portato i magistrati a bocciare il ricorso degli imputati: soprattutto incoerenti le valutazioni della deposizione del teste oculare, Gnappi, che riconobbe nella foto di una persona diversa da Marino l'omicida. Il pg chiede il rinvio della decisione alla Corte d'appello di Venezia. Soddisfatto l'avvocato difensore di Sofri, Gamberini: «Il pg della Cassazione ha fatto un ottimo lavoro per chiarezza, precisione e intelligenza dei problemi».

A. CIPRIANI

A PAGINA 13

IL CASO

Ray-Ban, il mito Usa con Luxottica diventa italiano

Diventa italiano un «mito» degli anni 70: il marchio Ray-Ban è stato acquistato dalla Luxottica dopo una corsa a tre con Saffilo e Polaroid. Era il più celebre fra quelli prodotti dalla società farmaceutica Bausch & Lomb, nota soprattutto per le lenti a contatto e per il farmaco contro la calvizie Minoxidil. Gli occhiali da sole Ray-Ban sono un simbolo del costume americano e una moda esportata in tutto il mondo.

GREGORI WITTENBERG

A PAGINA 17

ROMA «Ogni pronunciamento della Consob, del Governo è stato preso a favore dell'attaccante». Lo ha detto l'amministratore delegato Franco Bernabè nella videoconferenza con un migliaio di dirigenti. Bernabè ha aggiunto che «solo una decisione discrezionale è stata presa in nostro favore» e ha ricordato il sì alla cessione di Omnitel a Mannesmann e il via libera all'Opa «nonostante le incertezze». Bernabè ha criticato anche il Governo per quello che ha definito il mancato rispetto degli impegni presi al momento della privatizzazione di Telecom. Era stato detto che si voleva arrivare a una public company con gli azionisti di riferimento che guidavano la transizione e chiedendo il loro impegno a non aumentare le loro quote: «noi ci impegnamo a garantire questa transizione».

CAMPESATO

A PAGINA 19

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
in edicola per pochi giorni



◆ *Un centinaio tra autori, registi e produttori italiani a convegno per delineare gli interventi futuri Dalla necessità di un antitrust ai legami con l'industria*

Il cinema: morto o solo svenuto?

Le «cure» possibili secondo i Ds

Potremmo partire da varie cifre. I tre Oscar vinti da Benigni rispetto all'unico film italiano (di Marco Bellocchio) in lizza fra pochi giorni a Cannes. I 4.200.000 spettatori in meno nelle sale rispetto al '98. I 350 miliardi «scomparsi» dalle quote che - per legge! - le televisioni dovrebbero investire nel cinema. Ciascuno di questi dati è un buon punto di partenza per dire una cosa: dopo due-tre anni di ottimismo, il cinema italiano non sta bene. E i Ds tentano di abbozzare una cura, riaffermando un discorso, un tema politico che era stato preminente quando ai Beni Culturali c'era Walter Veltroni, e che è sembrato passare in secondo piano con il governo D'Alema.

Per farlo, lunedì scorso, un centinaio di operatori del cinema italiano si sono dati raduno al Bottegone. L'appello veniva da una doppia fonte, e questa è già una notizia: invitavano Giovanna Grignaffini, responsabile ds dello spettacolo (che ha aperto i lavori) e Giuseppe Giulietti, suo omologo delle politiche della comunicazione (che li ha, provvisoriamente, conclusi). In platea, come suoi darsi, «visti tra gli altri»: Carlo Lizzani, Marco Risi, Francesca Archibugi, Furio Scarpelli, Gianfranco Piccoli, Alfredo Angeli, Fiorenza Vancini, Massimo Guglielmi, Age, Giuseppe Piccioni, Angelo Barbagallo, Emidio Greco, Sandro Petraglia, Gillo Pontecorvo, Lino Micciché, Felice Laudadio, Angelo Guglielmi, Roberto Ciuttipi, Riccardo Tozzi, Maurizio Tedesco, Franco Bernini, Enzo Monteleone, Marco Tullio Giordana e Citto Maselli. Un bel

cast, direbbero a Cinecittà: al quale vanno aggiunti il segretario Veltroni e il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri (entrambi, per impegni diversi, hanno presenziato brevemente, senza intervenire).

Tale è stata l'ampiezza di propositi e interventi, che non basterebbero venti articoli, figurarsi uno. Diciamo che Giovanna Grignaffini ha lanciato dei temi o, parola sua, delle «cornici» nelle quali inquadrare le

CULTURA E IMPRESA
La settimana arte non è solo un bene «autico» ma anche produzione, posti di lavoro

future riflessioni: i cambiamenti nei modi e nelle forme del consumo di film, il rapporto fra cinema e fiction tv (che invece va fortissimo), l'inquadramento del nostro cinema in un ambito europeo (si sta pensando a un fondo di garanzia europeo che affiancherebbe - o azzerebbe? - quelli nazionali), la legislazione del diritto d'autore legato al diritto d'accesso alla cultura, la necessità di un anti-trust serio soprattutto per la distribuzione... Temi ampi, e diversi fra loro, che dovrebbero sfociare nella convocazione di qualcosa che la Grignaffini, ambiziosamente, ha definito «gli Stati Generali del cinema italiano». Saltando subito alla fine, è importante segnalare che Giulietti ha chiuso alzando ulteriormente il tiro: «Negli ultimi tempi - ha detto - si è persa, su questi temi, la funzione consultiva ed elaborativa del partito rispetto

al governo. Lo scopo di questa riunione è mettere assieme due tasselli dei Ds come lo spettacolo e la comunicazione. Il prossimo passo è coinvolgere i compagni che si occupano dell'industria. Dobbiamo far passare l'idea che il cinema, la tv, l'audiovisivo non sono «solo» un bene culturale, ma sono industria, produzione, posti di lavoro. Il che significa mettere il cinema e l'informazione nella legge finanziaria. Significa anticipare il progetto di Cinecittà, ovvero della nascita di un nuovo centro produttivo per la fiction televisiva. Significa trattare con il ministero dell'Industria e riflettere sulla cultura nella società dell'informazione e dell'informatica».

Inutile dire che né Giulietti, né Grignaffini hanno parlato di «film da farsi», anche se la seconda, da critica e docente universitaria, avrebbe i numeri per farlo. Ma Giulietti è stato chiaro: «Odio la pedagogia di Stato. Noi dobbiamo creare regole perché poi possano esprimersi le individualità». In qualche intervento è poi emerso l'annoso problema riassumibile nella tragica domanda: «che film facciamo, e per chi?». Ma, come si accennava all'inizio, si è anche parlato di cose molto concrete. Riccardo Tozzi, produttore, ha voluto intervenire per primo proprio per lanciare un sasso nello stagno: «La legge 122 prevede che Mediaset e Rai investano nel cinema la prima il 10% degli introiti pubblicitari, la seconda ampie percentuali del canone. Li avete visti, voi? A me risulta un'evasione, rispetto a questo obbligo, di 350 mi-



IL COMMENTO

UNA CINEPRESA DA PUNTARE SUL MONDO

di ALBERTO CRESPI

Quando Giovanna Grignaffini parla del partito dei Ds come «un luogo di elaborazione politico culturale», e del cinema che deve divenire «il motore di un'industria dei contenuti», dà una nuova veste e una nuova filosofia a qualcosa di antico, che esisteva anche nel vecchio Pci ed è esistito, soprattutto per iniziativa di Walter Veltroni, nel nuovo Pds. Una volta assumeva magari caratteri più direttivi - anche se poi, pure i registi iscritti o militanti come Visconti Lizzani, Pontecorvo, Scola, Loy, Petri, De Sanctis hanno quasi sempre fatto i film come volevano, e giustamente! Di recente era più legata alla cinefilia dell'attuale segretario ds e al suo desiderio di mettere i registi italiani nelle migliori condizioni per lavorare. Nella riunione di lunedì scorso ci è sembrato di assistere a un passo in avanti, piccolo ma significativo (e sicuramente appoggiato da Veltroni, che ha voluto presenziare). Il fatto che i due responsabili dello spettacolo e della comunicazione - Giovanna Grignaffini e Giuseppe Giulietti - si siano trovati a parlare di cinema insieme ha, quasi «per forza di cose», ampliato il dibattito. Si è parlato - o si è cominciato a farlo, in modo ancora embrionale - di cinema come industria, come struttura produttiva. Il che non cancella affatto tutte le riflessioni passate e future sull'Arte, l'Ideologia, l'Impegno: ma le immerge, per così dire, nella realtà.

Viviamo in una società complessa e il discorso sul cinema, linguaggio tecnologico, arte collettiva per eccellenza, non può essere complesso. Viviamo nell'epoca della globalizzazione e anche il cinema non può essere analizzato in modo globale, in rapporto a tutti gli altri linguaggi e tutte le altre tecniche (tv ir primis, ma non solo) che entrano in rapporto con lui. Da un punto di vista legislativo ed economico, parlare di cinema italiano solo all'interno di un contesto europeo sarà obbligatorio. Da un punto di vista culturale - se possiamo, per poche righe, parlare da critici, tentare un micro-contributo al dibattito - sarebbe fondamentale allargare lo sguardo al mondo. Se da un lato il periodo migliore del nostro cinema (l'immediato dopoguerra, il neorealismo, la prima commedia all'italiana) è nato da un'osservazione diretta della realtà nazionale, dall'altro le grandi cinematografie vivono di apporti molteplici, di grande «meticcio» culturale (pensate solo ai geni ebrei che hanno fatto grande Hollywood). Noi abbiamo il sospetto che lo 0,0001 per cento dei problemi del nostro cinema nasca dal fatto che i nostri registi vedono pochi film che non siano italiani o americani. In giro per il pianeta ci sono - «iso-le» dove si fa cinema notevolissimo: le tre Cine (anche Hong Kong e Taiwan), certe repubbliche ex sovietiche (dalla Lituania al Kazakistan), certi paesi africani, la Danimarca, l'ex Jugoslavia, la Scozia... Portiamo questi film in Italia, mostriamoli ai registi e agli studenti di cinema, e chissà che cominciando così anche il pubblico non li scopra. Fare grande cinema significa anche nutrirsi di stimoli esterni e «rubare» tutto ciò che di buono c'è da rubare: l'hanno fatto tutti, dovunque col nostro neorealismo, perché non dovremmo farli anche noi?

liardi». Apriti cielo! Stefano Munafo', della Rai, all'interno di un intervento per altro condivisibile, ha risposto senza rispondere: «Se le tv investissero 350 miliardi nel cinema, considerando che in Italia si fanno circa 100 film all'anno per un costo medio di 3 miliardi e mezzo, finirebbero da sole tutti i film! Sarebbe un bene? La tv non può sostituirsi ai produttori». Facile rispondergli, come hanno fatto in molti, che le leggi si applicano, non si interpretano con i «se».

Un forte tema culturale è stato buttato là, quasi tra parentesi, da Emidio Greco. Il regista di «Una storia semplice» ha fatto notare che senza il fondo di garanzia in Italia si farebbero 15 film all'anno, «e non dei migliori, e tutti dello stesso tipo». Traduzione: solo le commedie dei comici toscani in scuderia Cecchi Gori. Da qui le giuste apprensio-

ni per un sistema produttivo in cui due oligopoli (Cecchi Gori e Berlusconi) controllano tutte le fasi della vita di un film, strozzando sul nascere qualsiasi tipo di concorrenza. Il che non è affatto «mercato», ma trust, e non solo a livello della distribuzione. Per cui l'anti-trust, come ha reclamato ad alta voce Carlo Lizzani, non è più rinviabile.

Di questo, e di molto altro, si è parlato e si parlerà. Sperando di giungere a risultati concreti - soprattutto nello stretto legame fra normative italiane e normative europee, tema sul quale Roberto Barzanti, che conosce Bruxelles come le sue tasche, si è messo a disposizione. Perché pian piano diventi obsoleta quella geniale definizione coniata da Ettore Scola e da Citto Maselli, e ricordata da quest'ultimo: l'Italia come «laboratorio del peggio». Almeno nel cinema... **A.L.C.**

Un set dismesso a Cinecittà. Le «malattie» del cinema italiano sono state al centro di un'affollata riunione a Botteghe Oscure fra operatori del settore e i responsabili Ds per lo spettacolo e l'informazione

CITY

ALESSANDRO BARICCO

Rizzoli romanzo

WWW.ABCITY.IT

IN LIBRERIA DAL 5 MAGGIO





Giovedì 29 aprile 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

Commercio in crisi, cresce meno dell'inflazione

Confesercenti: «È recessione». Ma la grande distribuzione va bene

ROMA Tira una brutta aria sul commercio. Non su tutto: su quello delle piccole e medie imprese. I dati resi noti ieri dall'Istat dicono che a febbraio le vendite al dettaglio sono aumentate del 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ma per le pm del commercio c'è poco da stare allegri. L'aumento è tutto nella grande distribuzione, le cui vendite sono cresciute del 6% mentre per la piccola distribuzione l'incremento è stato solo dell'1,3%, praticamente il recupero dell'inflazione. Tanto che il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, parla senza mezzi termini di recessione.

I dati di febbraio confermano la tendenza strutturale che vede una crescita

più sostenuta legata alle dimensioni dell'impresa: l'aumento delle vendite delle piccole imprese (fino a 2 addetti) e medie imprese (tra 3 e 5 addetti) è risultato pari all'1,0%, mentre le grandi imprese (almeno 6 addetti) sono cresciute del 4,9%. Le vendite sono cresciute del 2,6% per le imprese tra 6 a 9 addetti; 4,3% per quelle tra 10 e 19, mentre la variazione delle vendite con almeno 20 addetti è stata del 6,6%. L'aumento tendenziale della grande distribuzione è dovuto soprattutto agli ipermercati (+9,9%); i grandi magazzini hanno conosciuto invece l'aumento più contenuto (+0,8%). Nei primi due mesi del '99 (rispetto allo stesso periodo del '98) gli aumenti delle vendite so-

no stati per le piccole, medie e grandi imprese, rispettivamente pari all'1,1%, 1,4% e 4,2%. Giocattoli e articoli sportivi sono i prodotti che hanno «spinto» di più (+4,1%) le vendite in febbraio. Seguono cartoleria, libri, giornali, riviste (+3,8%), mentre hanno subito una flessione dell'1,0% i prodotti di profumeria. Nei primi due mesi del '99, al primo posto figurano i prodotti farmaceutici, seguono abbigliamento e pellicceria, quindi giocattoli e articoli sportivi.

Se per la Confcommercio, che oltre alle pm rappresenta anche una fetta della grande distribuzione, i dati sono «preoccupanti e dimostrano il divario strutturale tra grandi e piccoli», per la

Confesercenti la crisi è seria. «Il divario è enorme - dice Venturi - e la perdita reale per i piccoli e medi commercianti è molto forte. Se non ripartono i consumi non usciremo da queste secche». Quando arriveranno i dati di aprile, fa notare il presidente della Confesercenti, ci sarà da sommare alla tendenza anziché l'effetto guerra e il rischio, se non si trova un accordo nei Balcani, è che quest'estate il commercio risentirà in maniera molto forte della botta che subirà il turismo. La fine del conflitto in Jugoslavia e l'operatività del patto di Natale sono due condizioni senza le quali sarà difficile che le pm del commercio possano riprendersi.

SI.BI.

INDUSTRIA

I lavoratori bocchiano l'intesa

La vertenza Piaggio in alto mare

PONTEREDA (Pisa) I lavoratori Piaggio hannobocchiano l'ipotesi d'accordo siglata due settimane fa a Roma tra azienda e sindacati e la vertenza torna in alto mare. Ancora una volta il partito dei contrari, avversario della «linea confederale», ha vinto la consultazione aziendale e di fatto riporta il confronto indietro di qualche mese. Si trattava di dare il via libera al nuovo piano industriale, agli investimenti per le nuove officine meccaniche, alla gestione congiunta degli esuberanti e della flessibilità dell'orario. Ma invece del disco verde per il sindacato è arrivata una dura sconfitta. Dopo l'intesa romana,

giunta al termine di un confronto a dir poco rocambolesco (l'accordo era stato siglato addirittura via fax) c'era la concreta prospettiva di chiudere sulle questioni chiave che hanno diviso le due parti per mesi, ma la prevalenza dei no obbliga ora Fiom, Fim e Uilm a fare marcia indietro e lo scenario si complica. Il no ha vinto con il 54,74% di voti, mentre i lavoratori favorevoli all'accordo si sono fermati al 45,26%. L'affluenza alle urne è stata scarsa: sui 4.419 aventi diritto al voto, hanno votato soltanto in 2.539 e i voti validi, dopo lo spoglio, sono risultati 2.488, poco più del 50%.

Mercati imprese

Bancaroma giura fedeltà agli olandesi

Geronzi: niente aggregazioni. Ma crescono le voci sull'intesa con Siena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Noi non ci aggusteremo con nessuno, perché cresceremo con il nostro partner, Abn Amro». Così, in un fugace passaggio della lunga replica alle domande degli azionisti, il presidente di Banca di Roma Cesare Geronzi indica uno dei punti centrali per le strategie future. Certo, non è l'unico. Ma la strada, per il momento, è segnata: alleanze oltre confine (tant'è che in consiglio entrano quattro rappresentanti degli stranieri, e ad uno va la vicepresidenza). Le aggregazioni in Italia? Nulla in contrario, ma ad una condizione: che siano paritarie. Finito il «pericolo»

San Paolo, l'assemblea straordinaria (prevista per il 20 maggio) viene posticipata, ma resta il buy-back sul 10% del capitale.

La polemica al calor bianco sul ruolo di Bankitalia nel gioco delle ops (scatenata ai massimi livelli) sfiora appena l'assemblea della banca ormai ex-target. La seduta va avanti al ritmo solito, come se fuori non fosse accaduto (quasi) nulla. Qualche azionista chiede spiegazioni su quel giudizio categorico di inaccettabilità dell'offerta San Paolo decretato dal cda la settimana scorsa. E Geronzi le fornisce, mettendo la questione tra gli ultimi posti della sua replica. «Lo abbiamo fatto con senso di responsabilità - dichiara - Abbiamo

pensato che pochi dovevano essere i tutelati, ma ben precisi: gli azionisti e i dipendenti in primo luogo, che, come ho spiegato al cda, avrebbero considerato una traumatica frattura la rinegoziazione degli accordi con altre controparti, nel faticoso processo di rilancio consensuale della banca». Poi, il patron di Via Minghetti tira fuori l'argomento che più di altri emana nel tam-tam bancario degli ultimi giorni. «L'ops penalizza i dipendenti della Banca di Roma - continua - anche perché la prospettiva era quella di uno spostamento del centro direzionale della banca, che sarebbe stato percepito come un decisivo impoverimento della qualità

del lavoro. Occorre scongiurare questa eventualità». Insomma, l'elemento «geografico» ha avuto un ruolo decisivo, con il centro del Paese che poteva perdere una «cabina di regia» finanziaria. Sulla scelta del cda, Geronzi ha dato atto «a un socio importante» (la Toro) di aver valutato l'utilità di mantenere un rapporto con Banca di Roma, consentendo «un'unanimità di indirizzo e di consenso» nel rifiutare l'ops.

Quanto alla questione aggregazioni tout court, il presidente alza il tiro. «Non accettiamo lezioni da nessuno - dichiara - Siamo stati i primi a pensare alla concentrazione di gruppi bancari già nel 1989, avviando il processo di disbosca-

mento della cosiddetta «foresta pitagorica». Insomma, nessuna preclusione. Ma visto che con Comit «abbiamo verificato il 13 dicembre scorso che l'operazione non era possibile», ecco il cambio di rotta: l'incontro con uno dei migliori partner internazionali, gli olandesi della Amro. Quella con l'Abn Amro «è una relazione forte - continua Geronzi - Con loro noi vogliamo crescere. Così come ha avuto un significato forte la relazione con la Toro, figlia di una commistione tra reciproche volontà, e tra uomini che hanno condiviso un progetto». E l'ipotesi Montepaschi? I rumors dicono che «gruppi bancari già nel 1989, avviando il processo di disbosca-

Il governatore libico nel Cda

La vicepresidenza alla Abn

ROMA Il governatore della banca centrale libica, Taher E. Jehaimi, è entrato nel cda di Bancaroma, in rappresentanza dei capitali di Tripoli presenti nell'assetto dell'istituto (Libyan Arab Foreign Bank, 4,75%). Nel board, che è salito da 11 a 15 membri, sono entrati anche 3 esponenti dell'Abn Amro (8,75%): il numero 2 del gruppo Jean Marteen de Jong, l'amministratore delegato dell'affiliata italiana Gilberto Gabrielli e Vittorio Ripa di Meana. De Jong è stato nominato vicepresidente, e affiancherà Antonio Longo di Toro Assicurazioni (4,05%). Con il 18% della Cassa di Roma, si completa la composizione dei nuovi sindacati di blocco tra i soci di riferimento dell'istituto, i cui patti scadranno il 9 dicembre 2000. L'assemblea ha approvato il bilancio '98, che registra un utile netto di 653 miliardi, e un risultato sul Roe (6%) superiore a quello del piano strategico. Sarà distribuito un dividendo di 25 lire per azione, in pagamento dal 31 maggio.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,27	-1,46	0,24	0,27	521
ACQUINOLAY	2,32	1,31	1,94	2,47	4494
ACQUE POTAB	4,60	-	3,50	5,37	9068
AEDS	7,96	4,74	6,38	7,94	15211
AEDS RNC	4,62	5,31	3,15	4,90	8901
AEM	2,06	-0,58	1,93	2,38	4004
AEROP ROMA	7,11	-1,25	6,75	7,65	13753
ALITALIA	2,89	-2,20	2,91	3,55	5642
ALLEANZA	11,05	0,78	9,34	12,93	21549
ALLEANZA RNC	7,22	-1,47	6,10	7,72	13949
ALLIANT SUB	10,04	1,03	8,43	10,75	19489
AMGA	0,90	-0,58	0,90	1,22	1759
ANSALDO TRAS	1,26	-0,78	1,28	1,65	2478
ARQUATI	1,18	-0,42	1,02	1,29	2260
ASSITALIA	5,28	0,40	4,69	5,77	10266
AUSILIARE	3,38	-	3,38	3,38	6596
AUTO TO MI	5,80	1,24	4,41	5,79	11211
AUTOGRILL	8,55	-0,78	7,98	9,58	18689
AUTOSTRAD	6,66	-2,66	5,09	8,03	12944
B AGR MANT W	0,94	2,10	0,92	1,37	0
B AGR MANTOV	12,19	1,46	12,04	14,98	23390
B DES-RR 99	1,73	0,58	1,69	2,00	3391
B DESIO-BR	3,39	-0,18	3,11	3,64	6562
B FIDURAM	5,45	0,84	5,05	6,67	10589
B INTESA	5,22	-1,75	4,11	5,64	10156
B INTESA R W	0,49	-0,87	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,54	-1,32	2,15	2,78	4918
B INTESA W	1,14	-1,72	0,81	1,25	0
B LEGNANO	6,82	1,58	4,96	7,03	13085
B LOMBARDA	13,08	-1,81	11,50	14,25	25762
B NAPOLI	1,35	-0,07	1,10	1,42	2614
B NAPOLI RNC	1,25	-0,40	1,07	1,30	2418
B ROMA	1,59	0,25	1,24	1,60	3046
B SARDEG RNC	16,99	-0,24	13,28	17,27	32773
B TOSCANA	4,43	-0,34	3,86	4,92	8669
BASSETTI	6,39	1,91	4,94	6,77	12251
BASTOGI	0,07	0,08	0,06	0,07	130
BAYER	39,80	-1,68	30,37	40,79	77431
BAYERSCH	4,64	0,83	4,18	5,63	8942
BCA CARRIGE	8,69	0,18	7,52	9,91	16846
BCO CHIAVARI	3,72	0,24	2,84	3,73	7215
BEGHELLI	1,99	-0,40	1,89	2,22	3873
BENETTON	1,65	-2,65	1,41	1,81	3239
BIM	4,16	-	4,45	4,19	8045
BIM W	0,79	-1,90	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,44	-0,61	1,29	2,47	4723
BNA PRIV	1,22	-0,16	1,01	1,22	2349
BNA RNC	0,95	0,04	0,72	0,98	1856
BNL	3,35	-0,51	2,46	3,56	6444
BNL RNC	2,96	-0,34	2,01	3,18	5751
BOERO	7,00	-	6,00	8,99	13997
BON FERRAR	8,00	1,27	7,50	8,70	15490
BONAFERR	0,41	0,91	0,40	0,57	779
BONAPARTE	0,25	-1,52	0,23	0,26	483
BREMO	11,80	-1,67	9,38	12,26	22057
BROSCHI	0,19	-	0,19	0,28	370
BROSCHI W	0,05	-	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,40	1,94	2,96	6,57	8485
BULGARI	5,72	-1,57	4,50	5,96	11087
BURGO	6,88	1,94	4,82	6,67	12997
BURGO P	7,80	-	6,82	9,39	15183
BURGO RNC	7,44	-	6,37	7,50	14414
C CAFFARO	1,04	-0,76	1,01	1,26	2012
CAFFARO RIS	1,21	-	1,12	1,22	2252
CALCESTO	0,99	0,10	0,98	1,21	1913

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALP	2,96	2,25	2,59	3,23	5636
CALTAGIR RNC	0,88	-	0,80	0,93	1679
CALTAGIRONE	0,93	0,11	0,86	0,97	1801
CAMPFI	1,60	0,13	1,60	1,95	3121
CARRARO	5,00	2,00	4,01	5,09	9529
CASTELGARDEN	4,26	-0,70	2,72	4,31	8254
CEM AUGUSTA	1,74	-	1,59	1,79	3389
CEM BARL RNC	3,05	-1,61	2,72	3,35	5906
CEM BARILETTA	3,43	3,83	3,00	4,00	6632
CEMBARE	3,00	-1,32	2,67	3,09	5815
CEMENTIR	0,96	-1,72	0,77	1,01	1810
CEMENTAR ZIN	0,13	-1,15	0,12	0,16	251
CIGA	0,63	-3,13	0,61	0,71	1220
CIGA RNC	0,81	-2,07	0,74	0,88	1568
CIR	1,09	2,93	0,88	1,10	2027
CIR RNC	1,00	-0,06	0,85	1,00	1921
CIRIO	0,57	-2,15	0,52	0,64	1096
CIRIO W	0,21	-0,19	0,20	0,28	0
CLASS EDIT	9,38	-3,78	2,13	9,83	18507
CM	2,62	-1,75	2,16	2,97	5059
COFIDE	0,52	1,65	0,50	0,71	993
COFIDE RNC	0,48	0,59	0,47	0,66	918
COMAU	3,20	0,16	2,17	3,32	6194
COMIT	7,63	1,73	5,26	7,69	14745
COMIT RNC	7,07	1,03	4,50	7,60	13659
COMPART	0,65	-3,13	0,54	0,81	1268
COMPART RNC	0,58	-3,77	0,54	0,67	1132
CR BERGAM	19,29	0,47	15,40	19,79	37264
CR FOND	2,44	-1,73	2,00	2,80	4757
CR VALTE	10,29	-0,34	8,56	10,70	19990
CREDEM	2,75	-4,15	2,50	2,99	5315
CREMONINI	2,46	-0,85	2,06	2,88	4004
CRESP	1,72	1,18	1,58	1,98	3294
CSP	4,65	-0,74	4,38	5,50	9313
CUCURINI	0,91	-1,72	0,88	0,99	1698
D DALMINE	0,26	-1,72	0,21	0,27	599
DANIELI	6,00	-0,56	4,75	6,33	11688
DANIELI RNC	2,85	-0,42	2,54	3,40	5599
DANIELI W	0,60	-2,51	0,45	1,14	0
DANIELI W03	0,61	0,67	0,58	0,74	0
DE FERRI RNC	1,86	-1,06	1,81	2,01	3601
DE FERRARI	3,85	-	3,78	4,19	7455
DEROMA	5,55	-2,53	5,26	6,60	10766
DUCATI	2,74	-1,29	2,68	2,93	5362
E EDISON	8,38	-0,97	8,21	11,69	18276
EMAK	2,09	-0,48	1,87	2,17	3996
ENI	6,03	-0,76	5,10	6,10	11623
ERG	3,12	-2,04	2,67	3,30	6594
ERICSSON	32,23	0,75	32,02	39,22	63482
ERID BEG SAY	134,00	0,19	124,64	158,44	259421
ESATO	2,01	-1,52	1,93	2,27	3894
ESPRESSO	13,19	4,48	7,89	13,01	25197
F FALCK	7,00	-0,14	6,60	7,46	13989
FALCK RIS	7,29	-	6,90	7,50	12841
FIAR	3,72	-	3,82	3,72	7203
FIAT	3,20	-1,46	2,63	3,38	6181
FIAT PRIV	1,63	-1,75	1,36	1,86	3154
FIAT RNC	1,67	-1,65	1,46	1,91	3259
FIN PART	0,63	0,96	0,50	0,64	1209
FIN PART PRI	0,31	-0,63	0,29	0,38	607
FIN PART W	0,39	-	0,34	0,42	751
FIN PART W	0,06	-0,83	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,60	0,44	1,04	1,63	3098
FINCASA	0,21	-3,30	0,21	0,26	403
FINMECC RNC	0,70	0,53	0,70	0,83	1321
FINMECC W	0,05	0,76	0,05	0,08	0

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINMECCANICA	0,91	-1,14	0,86	1,11	1772
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,16	1,82	4,21	5,51	9976
FOND ASS RNC	3,98	-1,24	3,10	4,35	7730
G GABETTI	1,25	-1,57	1,21	1,45	2420
GARBOLI	0,90	-	0,80	1,18	1745
GEFRAN	3,35	2,13	3,11	3,57	6487
GEMINA	0,57	-0,92	0,53	0,65	1109
GEMINA RNC	0,69	-1,44	0,65	0,76	1329
GENERALI	36,63	-1,24	33,41	40,47	71961
GENERALI W	42,45	-0,24	38,86	46,48	0
GEWISS	18,80	0,67	15,60	19,47	36344
GILDEMEISTER	3,14	-0,44	2,79	3,26	6016
GIM	0,94	0,57			



◆ Per Shea «quella del Kosovo è l'operazione bellica più precisa mai svoltasi nella storia. Pochi sbagli in percentuale»

◆ «Un'arma di precisione è stata guidata sull'obiettivo designato e ha prodotto un impatto a 200 metri di distanza»

◆ La notte scorsa a Surdulica un intero quartiere è stato bombardato: almeno venti i morti, di cui 11 bimbi

La Nato si scusa: «Strage per errore»

Per gli Alleati Milosevic è in difficoltà: prime fratture in seno al regime

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La Nato aveva deciso di crederci: «Ci sono segnali che indicano che qualcosa si muove a Belgrado», aveva detto ieri Javier Solana davanti ai giornalisti. Si riferiva alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Vuk Draskovic e a quelle del ministro federale Goran Matic, improntate ad una inedita disponibilità a discutere con la comunità internazionale. «Qualcosa si muove», diceva Solana ieri pomeriggio, ma nel momento stesso in cui lo diceva Vuk Draskovic veniva cacciato da Slobodan Milosevic. L'ottimismo della Nato si è subito temperato, e la reazione è stata affidata alla solita «fonte anonima», per quanto autorevole: le dimissioni di Draskovic «sono la prima frattura visibile» in seno al regime serbo. Provano anche «il prezzo che si paga a Belgrado quando si dice la verità». Visto da Bruxelles, o meglio dalla sala stampa del comando generale della Nato, l'autocrate di Belgrado è ormai costretto a mettere le pezze al suo regime. Il portavoce Jamie Shea ne sembra convinto. Ieri ha fatto un elenco delle crepe apertesi ultimamente nel muro del potere in Serbia. Oltre a Draskovic e Matic, citati anche da Solana, Jamie Shea ha ricordato che «persino» alti dirigenti del partito socialista cominciavano a considerare che era tempo di accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale: «Il vento ha cominciato a cambiare per Milosevic, la gente cerca una strategia d'uscita». Il terreno sarebbe fertile, visto che in Serbia esiste «una democrazia sotterranea». Lo prova anche una manifestazione contro Milosevic che nella città di Cacak, a sud di Belgrado, avrebbe raccolto - secondo Shea - migliaia di persone. Alla loro testa il sindaco, uomo politico locale generato dal movimento democratico del 1996. Insomma la tanto decantata unità del popolo serbo («basata sulla paura») si starebbe inesorabilmente sgretolando: «L'opposizione a Milosevic cresce di giorno in giorno», assicura Shea. In cerca di prove, cita anche informazioni pervenute dai combattenti dell'Uck, che avrebbero trovato «molte uniformi abbandonate da soldati serbi che hanno disertato». Disertato per andare dove? «Nella Repubblica Srpska e in Ungheria, da dove chiedono visti per l'espatrio definitivo».

Ma nell'attesa, finora vana, di un cedimento di regime a Belgrado, l'attività militare non co-

nosce soste. Le «bombe intelligenti» vengono giù come se piovesse. Ogni tanto qualcuno di questi ordigni non è però all'altezza della sua fama. È accaduto la notte scorsa a Surdulica, dove invece di una caserma è stato bombardato un quartiere residenziale. Almeno venti morti tra i civili, bambini compresi. Sul bilancio la Nato non si pronuncia, e poco dice anche sull'errore. Il quale peraltro è stato ammesso a chiare lettere: «Un'arma di precisione non è stata guidata sul bersaglio designato e ha prodotto un impatto due o trecento metri più lontano dalla caserma presa di mira». Aggiunge il generale Ramani, portavoce militare: «Questa del Kosovo è l'operazione bellica più precisa mai svoltasi nella storia. Ci sono state più di quattromila uscite d'attacco, con migliaia di bombe sganciate. Quelle che hanno causato danni collaterali sono pochissime rispetto alla cifra globale. Una percentuale minima». È stata una sola bomba a distruggere quel quartiere di Surdulica? «Forse due», ma non è provato.

La prossima «uscita» della Nato si farà oggi o domani a Bruxelles prima che nei Balcani. Il

Comitato militare sta infatti studiando la fattibilità del blocco petrolifero. In base alle sue conclusioni il Consiglio atlantico prenderà poi le decisioni politiche (e giuridiche: si tratta in sostanza di dare una base legale al blocco dell'Adriatico in assenza di una risoluzione dell'Onu). La Nato ha davanti a sé numerose opzioni: chiudere l'accesso del porto montenegrino di Bar appare la più ovvia, ma si potrebbero anche bombardare le infrastrutture che assicurano i rifornimenti dal Montenegro alla Serbia. In questo caso si ridurrebbe il Montenegro a stato di nemico. Bombardare la strada che va da Podgorica a Belgrado per impedire il passaggio delle autocisterne sarebbe come strangolare quel paese, che per Milosevic è una spina nel fianco. Prende corpo piuttosto l'idea di dare un'interpretazione estensiva alla risoluzione dell'Onu che porta il numero 1160, quella che decretava l'embargo sulle armi alle regioni dell'ex Jugoslavia ai tempi della crisi in Bosnia. Ma il petrolio - obietteranno i russi - serve anche alle ambulanze, non solo ai carri armati. E neanche i francesi vedono di buon occhio la prospettiva di attuare un blocco senza una specifica decisione del Consiglio di sicurezza. A quel punto, per Parigi, sedere in quell'augusto consesso definitivamente svuotato del suo ruolo non avrebbe più molto senso.



Un uomo mostra i resti del missile della Nato che ha distrutto la palazzina a Surdulica

I. Milutinovic/Reuters

Il Punto

AVIANO Ieri decollati oltre cento aerei

■ Ieri oltre un centinaio di aerei da guerra della Nato sono decollati dalla base Usa di Aviano (Pordenone). I decolli sono stati concentrati in varie ondate, la più massiccia delle quali in mattinata quando, in poche ore, si sono alzati in volo oltre una sessantina di aerei. Come nelle scorse giornate, gli aerei maggiormente utilizzati sono stati i caccia F-15, F-16 e F-18, accompagnati dagli EA-6B «Prowler» per la guerra elettronica e dai C-130E che hanno funzioni di coordinamento delle operazioni. Nei pressi di Blace sono morte almeno cinque persone, tra cui donne e bambini e sette sono rimaste ferite nell'esplosione di una mina alla frontiera con la Jugoslavia, facevano parte di un gruppo di cinquanta kosovari che stavano cercando di oltrepassare il confine. L'esercito serbo starebbe minando tutte le zone di frontiera con l'Albania e la Macedonia. Le forze serbe hanno usato gas nervino contro combattenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), uccidendo quattro persone in due scontri vicino alla frontiera tra Kosovo e Albania. Lo ha detto ieri a Londra Pleurat Sejdiu, rappresentante nel Regno Unito del governo provvisorio del Kosovo, confermando precedenti accuse sempre di fonte kosovara.

Missili colpiscono il Montenegro

Bersagli militari ma anche case. Tra i feriti un ragazzino

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Sbagliano in Serbia? Par condicio: i missili della Nato sbagliano anche in Montenegro. Dall'altra sera hanno ricominciato a piovere. Il bilancio, provvisorio, è poco lusinghiero. Centrata una casa vicino alla capitale, ferito un ragazzo di 17 anni e altre due persone. Colpita una scogliera al mare. Sventrato un vigneto di Pinot. Naturalmente, raggiunti anche bersagli militari. E a Podgorica? Attorniate da insolite colonne di fumo, spaventata ma intatta. Raggiunta, infine, da un altro rumorino bellico: i croati potrebbero spedire il

**DJUKANOVIC
IN DIFFICOLTÀ
Il presidente
si vantava
di aver ottenuto
l'intoccabilità
del suo
Paese**

«loro» esercito alla frontiera. Quella è solo una minaccia, per ora. I missili sono una realtà. Forse segnano una svolta nella strategia della Nato, che dal 31 marzo garantisce al Montenegro l'immunità, «salvo risposte ad attacchi». Questa volta non è così sicuro che sia stata la contraerea jugoslava ad attaccar briga: almeno per l'episodio che fa da premessa alla ventiquattr'ore missilistica.

Serata di martedì, Podgorica è scossa da tre esplosioni. Il cessato allarme è suonato da un pezzo, rumori di aerei non se ne avvertono. Le voci si rincorrono. Bombe dall'alto. Missili inesplosi fatti brillare. La verità, per quanto ufficiosa, trapela ieri: tre Cruise partiti probabilmente da qualche nave al largo hanno sorvolato tutto il paese e colpito i bordi di un vigneto della «Agrokombinat», una cooperativa ad una decina di chilometri dalla capitale. La zona è vicina all'aeroporto militare. Siamo a ieri, attorno all'una. Adesso si sviluppa un combattimento «normale». Molti aerei diretti verso l'interno sono accolti dalla con-

**ALTRE
BOMBE
La Nato annuncia
altri blitz
ai confini per
interrompere
l'accesso al mare
dell'Armata**

traerea lungo la costa. Le batterie sono annidate su una collina sopra Sutomore, a cinque chilometri dal porto di Bar. Gli aerei rispondono, la collina è colpita. Ma una colonna di fumo si alza anche dalle scogliere lontane. Per fortuna nessuno pensa di questi tempi a passeggiare lungo la riva. A Podgorica, pochi minuti dopo, lo scontro è più intenso e lungo. Si avvertono prima i rumori delle bombe, poi

quelli della contraerea. Ad una decina di chilometri si alzano colonne di fumo dall'aeroporto militare di Golubovci, dalla vicina collina di Sipcanik, più volte colpita in questo mese. Sulla collina c'è la contraerea. Ai suoi piedi, un piccolo villaggio con una scuola elementare e un accampamento di profughi kosovari. Incuneato tra aeroporto, collina ed una caserma c'è Mataguze, un paesino di sessanta case. Un missile finisce proprio qui, dritto su una villetta che va in fiamme. Dentro c'è un ragazzo di 17 anni, Vladan Koizic. Lo portano in ospedale, a chirurgia. Per altri compaesani bastano le cure

dell'ambulatorio. Villaggio e ospedale off-limits; impossibile saperne di più; corre voce che dentro Mataguze l'esercito avesse collocato un radar mobile, ma nessuno conferma. Vladan è il primo «danno collaterale» in Montenegro. Anche tra i militari, la guerra ha fatto finora un solo morto, due settimane fa, un sergente dell'aeronautica. Ancora mezz'ora. Altri missili nella zona dell'aeroporto. Suona il cessato allarme. Alle 17.00 sirene nuovamente in funzione. Tre coppie di aerei sorvolano Bar - solito scontro dalla collina, contraerea e bombe, porto e depositi di petrolio intatti - arrivano sopra Podgorica, sganciano missili su un aeroporto militare e tornano indietro. L'aeroporto pare un bersaglio cercato, voluto.

Il governo non commenta. È una giornata delicata, potrebbe minare la forza del presidente Milo Djukanovic che da settimane si vanta di aver ottenuto dalla Nato l'intoccabilità del Montenegro, ed è arrivato a gridare l'esercito: «Non nego il diritto alla difesa. Ma se proprio dovete sparare agli aerei, fatelo solo quando avete probabilità di colpirli».

Bombe. Wesley Clark, comandante supremo della Nato, ne annuncia altre ai confini tra Montenegro e Serbia, per interrompere gli accessi al mare dell'Armata. E Mate Granic, ministro degli Esteri della Croazia, che minaccia «se le truppe jugoslave non abbandonano la penisola di Prevlaka - il confine a mare conteso tra i due paesi, affidato all'Onu ma occupato qualche giorno fa dalla seconda Armata - interverrà l'esercito croato». Il quale ha ancora legate al dito le bombe montenegrine su Dobrovnik, sette anni fa.

Saltano su una mina, sei morti

Erano in fuga verso Blace. Fra le vittime donne e bambini

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Sei morti dalle parti di Blace, uno Tanuscevic sulla Skpska Crna Gora, la grande montagna che sovrasta Skopje, tanti feriti, almeno sette nel primo caso, dieci nel secondo.

Le mine fanno strage lungo i sentieri e le valli percorse dalla colonne di profughi in fuga dal Kosovo.

Scappano in preda alle disperazioni, vengono rifiutati e bloccati alle frontiere ufficiali, allora s'incamminano lungo strade insicure, dove le trappole esplosive tendono agguati.

La prima strage è avvenuta ieri pomeriggio, secondo la radio di Skopje, in territorio kosovaro, in località Biljak, a sette chilometri dal confine di

Blace. Almeno cinquanta kosovari hanno imboccato un sentiero di montagna e sono saltati su una o due mine nascoste. Sei appunto i morti, sette i feriti, tra i quali due gravi. Tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini, i feriti sono stati trasportati a Blace e soccorsi dalle equipie mediche che operano alla frontiera.

L'altro incidente sarebbe appunto avvenuto sulla montagna che sovrasta la capitale, un albanese sarebbe morto dilaniato da un ordigno nascosto sul terreno. A Skopje la televisione privata Thelma ha commentato l'accaduto sottolineando che «i profughi non si muovono lungo le vie principali e per questo accadono gli incidenti».

Ma il commento va capovolto. I fuggiaschi sanno che

ai posti di frontiera macedoni dovranno attendere ore, forse giorni, senza cibo e soccorsi. Per questo si mettono in marcia lungo i sentieri e si affidano a contrabbandieri e trafficanti che li trasportano oltre confine in groppa ai muli. E sempre più spesso le mine fanno strage; nei giorni scorsi tra soldati macedoni erano stati feriti dall'esplosione di una bomba nella regione di Malina. E qui, nella «terra di nessuno» popolata appunto da trafficanti e soldati sarebbero stati arrestati dai macedoni quattro giornalisti occidentali. A tarda sera, tra i giornalisti presenti a Skopje, non si avevano più notizie di quattro colleghi spagnoli. Ma i timori non hanno finora trovato conferma. Diventa intanto sempre più drammatica l'emergenza profughi che sta as-

sedando la Macedonia. Corre voce che nei campi si stia preparando la rivolta. Sarebbero ormai 15.000 i profughi senza un rifugio, in ogni tenda vi sono ormai 40 persone. L'Onu, usando toni sempre più allarmati, chiede più spazio al governo che però ritarda l'apertura di altri campi di raccolta. Quello di Cegrane (zona montagnosa di Tetovo) sarà in funzione solo da domenica. Doveva ospitare 5-10.000 kosovari, ma già si parla di 20.000. Anche se ciò accadrà i problemi non saranno risolti perché l'afflusso alla frontiera di Blace è ormai incessante. È giunto infine a Skopje l'attore Richard Gere, nelle vesti di donatore umanitario. Si è subito recato nel capo di Tenkovec ed ha incontrato il premier Georgievski. Resterà in Macedonia cinque giorni.

GIOVEDÌ 29 APRILE 1999 ORE 18,30
ASSEMBLEA PUBBLICA

LE RIFORME NELL'ITALIA
DEL DOPO REFERENDUM

Con
ACHILLE OCCHETTO
I cittadini sono invitati a partecipare

Sez. D.S. MONTESACRO
P.zza Monte Baldo, n. 8 - ROMA



abbonatevi a

l'Unità





Giovedì 29 aprile 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ La donna, una giovane romana andava ogni giorno a trovare la piccola, che era nata prematura ◆ Un'assenza di meno d'una settimana a causa di un'influenza è bastata a far scattare lo «stato d'abbandono»

Bimba dichiarata adottabile ma la madre non lo sapeva

Milano, decisione-lampo del Tribunale dei minori

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Ventinove anni lei, trenta lui, due figli in Romania affidati ai nonni, un terzo nato a Milano il primo di gennaio, che ora rischia di perdere. Il Tribunale dei minori, infatti, a metà febbraio ha deciso lo stato di adottabilità della piccola, dopo cinque giorni di «assenze ingiustificate» della mamma in ospedale, dove la bimba, che chiameremo Maria, era ricoverata perché nata prematura. In realtà la donna non aveva potuto muoversi a causa di un'influenza. Ma quei pochi giorni sono stati sufficienti per decidere che la piccola era stata abbandonata.

A quel punto, siamo al 16 di febbraio, l'ospedale avverte il Tribunale dei minori che, con una rapidità sorprendente, spiega il legale della famiglia, il giorno dopo dispone l'affidamento della bambina al Comune. Quando Anna, guarita dall'influenza torna a visitare la sua piccola, nessuno le dice nulla. Forse anche per l'impossibilità di comunicare, visto non capisce una sola parola di italiano. Solo un mese dopo mamma e papà di Maria, che nel frattempo si è ristabilita ed è cresciuta di peso, vengono informati che la bambina può lasciare l'ospedale. Ma non per andare con loro, bensì in una comunità.

Oggi i genitori saranno sentiti dal giudice al quale daranno ragione di quelle «assenze» ed esporranno le loro intenzioni. I due coniugi, che fanno parte della comunità Rom, non hanno nessuna intenzione di perdere la bambina e attraverso il loro legale, l'avvocato Maria Rosa Canzano, chiederanno la revoca del provvedimento. Ora Maria è affidata a una comunità protetta e i genitori possono vederla tre volte la settimana.

Sono molti gli interrogativi sollevati dal legale e dalle donne del comitato di sostegno. Perché durante i giorni di assenza in ospedale Anna non è mai stata cercata da nessuno? Perché figurava senza fissa dimora quando aveva una residenza? E perché non è stato tenuto conto della comunicazione dell'ospedale, che Anna aveva ripreso le visite alla bambina?

Sulla scorta della drammatica esperienza vissuta da Sharifa, la giovane somala arrestata con l'accusa di traffico di minori, le donne della Milano democratica (delle associazioni antirazziste, dei centri sociali e del sindacalismo di base) hanno costituito un comitato di sostegno, nel tentativo di evitare ulteriori drammi a persone già tanto provate. Vittime, in questo caso, anche del pregiudizio diffuso nei confronti dei nomadi.

Ora i genitori di Maria, una casa non ce l'hanno più. Sgomberati una quindicina di giorni fa, sono ospitati in una delle roulotte messe a disposizione degli sfrattati dalla Protezione civile. Il timore è che questo venga considerato un ulteriore punto a loro sfavore.

La vita dei due giovani rumeni, in Italia da circa un anno, è stata oltretutto segnata dall'impossibilità di una dimora fissa. Dopo due incendi al loro campo, alla fine del '98, insieme ad altri occuparono una delle case da anni disabitate, a ridosso del centro direzionale. Quando lei partorì, all'ospedale dette quell'indirizzo, eppure per la burocrazia risultava senza fissa dimora. Poi la piccola venne trasferita in un'altra struttura. Nata di sette mesi, necessitava di particolari cure. Mamma e papà ogni giorno andavano a farle visita. In febbraio però la donna (la chiameremo Anna, ndr) si prese una brutta influenza e per qualche giorno non si fece viva. Anche il papà aveva «desertato» le visite. Muratore, rigorosamente in nero, quando veniva chiamato non poteva permettersi il lusso di rifiutare.

Csm critico sulla «giustizia a punti»

Ma il capo dei Gip di Napoli difende il progetto: «Facilita il lavoro»

ROMA È un progetto «pilota» che ha come obiettivo la ripartizione del lavoro tra i magistrati, quello in funzione all'ufficio dei giudici di Napoli, che assegna un punteggio ai diversi provvedimenti giudiziari da decidere e decisi. Il progetto della cosiddetta «giustizia a punti» che prevede l'assegnazione di un punteggio prestabilito sia alle richieste provenienti dalla procura della Repubblica, sia ai conseguenti provvedimenti emessi dal gip, è in funzione dal gennaio scorso ed è stato elaborato da tre gip delegati dal presidente Renato Vuosi: Pierluigi Picardi, Pierluigi Di Stefano e Alfonso Barbarano. «Non si tratta di pagelle ai giudici

dicono i magistrati ideatori - è solo un monitoraggio del lavoro successivo al suo svolgimento». «In tutti gli uffici giudiziari italiani - spiega il giudice Picardi - esiste un punteggio assegnato ai procedimenti, da quando si è stabilito che a smistare i fascicoli ai magistrati deve essere un computer e non il responsabile dell'ufficio, per garantire la trasparenza».

Il punteggio, prestabilito, «consente al computer - prosegue il gip - di riconoscere la complessità dei processi. Un processo con 50 imputati detenuti per reati associativi e traffico internazionale di droga e armi, ad esempio, non è la stessa co-

sa di un processo con due imputati a piede libero accusati di violazioni delle norme edilizie».

In mancanza del punteggio potrebbe capitare che a un giudice vengano assegnati due processi molto complessi che richiedono mesi o anni di lavoro e a un altro processi semplici che si concludono subito. Da questa prassi consolidata in tutta Italia è nata la «variazione sul tema» di Napoli. «L'ufficio - dice Picardi - è composto da 18 magistrati, che ricevono il lavoro di oltre 70 pm. Assegnando un punteggio soltanto al lavoro in entrata, si verifica- va che chi non riusciva a con-



Emile Wamsteker/Ap

o comunque con chi ha la potestà genitoriale, prevedendo interventi di sostegno alla famiglia povera. Rispetto alla vecchia legge, è un passo avanti. Anche se c'è un certo squilibrio, perché ci si occupa solo del lato materiale, non prevedendo nulla per quello morale». Ma poi, ecco la prima difficoltà: «Nell'articolo 1 - spiega Fassone - non si parla più di persone singole, ma solo di affidamento ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori. E questo certo aprirà una discussione. In più, nell'articolo 4, oltre a stabilire che è il giudice tutelare a decidere l'affido, invece del servizio locale, come era finora, si stabilisce un tempo limite. Il che mi sembra del tutto inopportuno». Il comma 4 della proposta di legge recita infatti: «Deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento familiare, che non può superare la durata di 24 mesi». Prorogabili una sola volta per 12 mesi. E qui, il giudice minorile Melita Cavallo, che quella legge si troverà ad applicare, fa un'unica, semplice domanda: «Di un minore affidato a 13

anni, che ne faremo a 16, a due anni dalla maggiore età?».

Sul limite di differenza di età spostato a 45 anni, Fassone è possibilista, anche se non entusiasta. E spiega Cavallo: «Di fatto, avendo noi sempre circa 12 famiglie tra cui scegliere per ogni bambino, sarà ovvia cura, mia e dei miei colleghi, preferire, a parità di condizioni, le copie più giovani, per dare al bimbo un'aspettativa di genitorialità il più lunga possibile». Continua Fassone: «Mi pare positivo che nell'articolo 7, riguardo ai genitori adottivi, si chieda che siano "affettivamente idonei e capaci di educare, istruire, ed in grado di mantenere". Entra l'affetto, che non c'era: è importante. Però poi, riguardo ai limiti di età, si lascia troppa discrezionalità, con un comma che ammette deroghe sull'argomento». Un appunto anche al fatto che si stabilisce un limite di due anni per le cause di forza maggiore che tengono lontani i genitori dai figli: superati quei due anni, scatta l'adottabilità. «E una malattia? Un lavoro di una ragazza madre che la tiene lontana? Mi pa-

re difficile valutare», sottolinea il senatore.

Infine, segnalata la velocizzazione di procedure che la nuova legge comunque propone, Fassone tocca l'ultimo «punto dolente»: l'accesso alle notizie sulle proprie origini da parte dell'adottato. «Diciotto anni mi sembrano troppo presto - dice - io alzerei l'età ai 25». E le donne che disconoscono il neonato, resteranno anonime? «Per quello - dice il senatore - non c'è problema». Melita Cavallo invece ha altre obiezioni: «Limite a 25 anni, sono d'accordo con Fassone. Ma anzitutto non mi piace l'idea, che c'è nella proposta, di fare un'intera istruttoria in tribunale ricercando tutti i parenti per poi valutare caso per caso: diventa difficilissimo, con questa ipotesi, riuscire a far adottare i bambini che vengono da famiglie malavitose o patologiche, come è nella maggior parte dei casi. E poi, i ragazzi vogliono sapere perché sono stati abbandonati e se hanno fratelli, più che tutto il resto. No, questo punto mi pare proprio interamente da rivedere».

SEGUE DALLA PRIMA

FUGA DI CAPITALI?

problemi statistici non si può affatto escludere che sia in atto un processo di riallocazione finanziaria in uscita dall'Italia. Le ragioni possono essere diverse e possono anche essere legate a quella «competizione fiscale» che è già in atto nell'area dell'euro e nei mercati internazionali in generale. Possono pesare anche aspetti che rispecchiano le nuove forme di competizione sui mercati finanziari seguite all'avvento dell'euro. Ci si dimentica spesso che la moneta unica non solo ha portato la stabilità monetaria ma anche la fine degli alti tassi di interesse e la decrescente rilevanza del debito pubblico nei portafogli degli investitori. La concorrenza finanziaria si è quindi spostata su altre forme di investimento ma, proprio per questo, viene sempre più intermediaata da sistemi finanziari molto più competitivi del nostro. L'implicazione di politica economica in questo caso è immediata. Anche il nostro sistema finanziario, oltre al sistema industriale, deve diventare più competitivo, o meglio, adeguarsi alle nuove forme di competizione.

In definitiva, il dibattito economico italiano ha scoperto il tema della «competitività senza il cambio nella globalizzazione», dibattito che non può che essere dominato dalla caratteristica fondamentale del nuovo ambiente economico: il capitale, finanziario e reale, è il fattore più mobile, la competitività si accende quindi sempre meno tra prodotti e sempre più tra localizzazioni. È evidente che le politiche per la competitività devono essere definite e attuate con questa problematica in mente.

PIER CARLO PADOAN

processi in maniera razionale - dice Smirne. - Finisce però per approdare ad una soluzione pericolosa perché oggettivamente favorisce la tendenza all'apertamento dei gip sui pm, determina la progressiva paralisi del lavoro dei gip più prudenti e comunque fa correre il rischio che, nel delicato processo decisionale del giudice, si inserisca un elemento spurio di valutazione». È perplesso anche Mario Serio, «laico» di Forza Italia: «non ho elementi per esprimere un giudizio approfondito, ma da quello che leggo sembra una specie di lotteria. Mi piacerebbe conoscere in particolare il criterio in forza del quale un provvedimento di arresto fa sì che al suo autore venga assegnato un punteggio pari quattro volte a quello con cui si nega l'arresto. Non vorrei che questa diversità di punteggi finisse con il favorire l'emissione di un maggior numero di provvedimenti di custodia cautelare».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **N°.....**

Cap..... **Località.....**

Telefono..... **Fax.....**

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana sul l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-71, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
Direzione Generale e Operative: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535000 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249839 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Il presidente del Consiglio e il leader diesse indicano il metodo da seguire per il Colle: chiarire subito le intenzioni sulle nuove norme*

◆ *Si ferma in Senato l'iter della legge elettorale Amato rilancia l'elezione diretta del premier: il confronto va esteso alla forma di governo*

◆ *Il capo dell'esecutivo in serata da Scalfaro Convocato per la prossima settimana un incontro al vertice della coalizione*

IN
PRIMO
PIANO

«Dalle riforme il nome per il Quirinale»

D'Alema e Veltroni: prima l'intesa di maggioranza, poi l'accordo con l'opposizione

INIZIA ROMANO

ROMA La partita del Quirinale? È quella delle riforme. Anzi, dopo il referendum, proprio la ripresa del cammino delle riforme, sia elettorali che istituzionali, sono la cornice indispensabile dentro la quale discutere, nella maggioranza prima e con l'opposizione poi, l'elezione del presidente della Repubblica. D'Alema e Veltroni si trovano d'accordo ed indicano questo metodo di discussione. Si sono sentiti più volte per telefono tra di loro, hanno parlato ed incontrato i vari leader della maggioranza, e ieri, dopo l'ennesima telefonata rilanciano le riforme per trovare anche una soluzione per il Quirinale.

Riforme e Quirinale quindi, il tema collegato che verrà discusso nel vertice di maggioranza che si terrà la prossima settimana. Ed anche una sponda aperta alle opposizioni per non limitare l'elezione del decimo capo dello Stato ad un prendere o lasciare su un nome o su un'altra.

Il presidente del consiglio e il segretario di Ds si sono trovati d'accordo su più punti. Per il Quirinale è ora di smetterla col gioco al massacro sui nomi dei possibili candidati, buttati giù come birilli, ora dalla maggioranza ora dall'opposizione. Al presidente della Repubblica è affidato un ruolo fondamentale di garanzia, per tutti, il percorso che la legislatura deve completare è quello delle riforme. Quindi non possono più esserci atteggiamenti ondivaghi e sulle modifiche della legge elettorale che su quelle costituzionali. Tutti scoprono le loro carte sulle riforme e poi si sceglie il nome del capo dello Stato che possa garantire alla maggioranza ed all'opposizione il percorso che

concluda questa fase di transizione.

Per Botteghe Oscure è fondamentale comprendere come la maggioranza intenda affrontare e ragionare sulle riforme, dove non mancano posizioni divergenti, trovare una soluzione comune da cui, inevitabilmente, discende la candidatura migliore per la presidenza della Repubblica. E per palazzo Chigi le riforme sono il punto qualificante della politica del governo.

Ma l'accordo sul nuovo metodo, riforme-Quirinale, non vede schierati solo Veltroni e D'Alema. Anche Marini ha dato il suo assenso. E domani Ds e Ppi si incontreranno proprio per discutere insieme.

Un confronto nella maggioranza, ma anche un'apertura alle opposizioni. Il nome per il nuovo inquilino del Colle scaturirà proprio dalla discussione sulle riforme. E verrà finalmente allo scoperto la reale volontà delle diverse forze politiche. C'è davvero la disponibilità di Berlusconi, Fini e Bossi? Stavolta, tutti saranno costretti a scoprire le loro carte. E dire chi ci sta e chi no. I politici dovranno rinunciare a bizantinismi e fumoserie dietro le quali a volte amano nascondersi.

Si è scelta la strada più difficile o più facile? Presto per avere la risposta. Ma forse, il metodo, imporrà maggior chiarezza. La maggioranza dovrà dire quali sono le riforme che possono essere portate a termine nella legislatura e chi è il candidato per il Colle che

può accompagnarle. L'opposizione dovrà dire se vuole essere della partita: e delle riforme e del Quirinale.

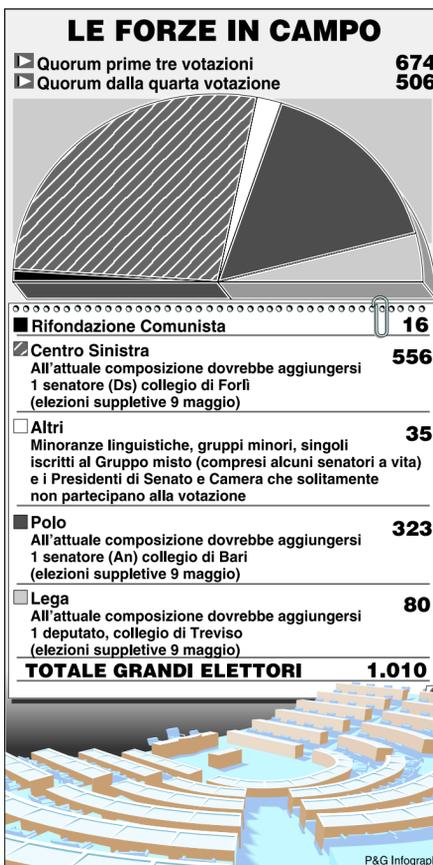
In questo nuovo quadro, si ferma al Senato l'iter della legge elettorale Amato, e il ministro per le Riforme propone che il confronto deve essere esteso anche alla forma di governo, in primo luogo all'elezione o all'indicazione diretta del premier.

Ma il nuovo metodo indicato non blocca le dichiarazioni sui nomi in corsa per il Quirinale. Il leader del Ccd Casini esprime il suo apprezzamento per Ciampi che, fa capire, non dispiacerebbe neanche a Fl. Ed invita, con la guerra in corso, a non impegnare i grandi elettori in lunghe votazioni.

Berlusconi, che vuole essere della partita, pone un solo veto: mai più Scalfaro. Lancia da Strasburgo l'avvertimento: due o tre milioni di italiani scenderebbero in piazza se Oscar Luigi Scalfaro fosse confermato per un altro mandato. «Quello di Scalfaro è l'unico nome sul quale sono stato

chiaro. Non lo vuole la grandissima maggioranza degli italiani e non vi dico cosa succederebbe in Forza Italia: due o tre milioni li ritroveremmo in piazza anche se noi facessimo il massimo per bloccarli», spiega il Cavaliere.

Anche Fini esprime le sue riserve sulla rielezione dell'attuale capo dello Stato, ed ipotizza che nelle prime votazioni si arriverà a candidature di bandiera. In questo caso, per il leader di An, il Polo dovrebbe indicare il suo candidato. Una nuova punzecchiatura al Cavaliere, che esclude invece candidature di bandiera.



IL RETROSCENA

E dopo settimane di tensione c'è l'assenso di Franco Marini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Massimo D'Alema proprio tutti non li ha sentiti, qualche segretario di partito è rimasto fuori dal suo giro di telefonate.

Per esempio Clemente Mastella: «Io non sono stato consultato e comunque per me l'elezione per il Quirinale è a se stante». Ma il segretario del Ppi è stato uno di coloro con cui il premier ha scelto di formulare quella che il sottosegretario Gianclaudio Bressa definisce «convenzione politica». Vale a dire che per superare la spaccatura nella maggioranza - tra chi preferirebbe una candidatura esclusivamente del centrosinistra e chi invece una formula su cui raccogliere consensi anche tra le opposizioni - D'Alema ha proposto di ancorare la vicenda Quirinale alle riforme.

«Non è una decisione per suggerire dei nomi», insiste Bressa. Ma certamente è una scelta che va incontro a Franco Marini, il quale in questi ultimi tempi si è speso molto per tenere aperto un dialogo con il Polo, in particolare con Berlusconi, suscitando del fastidio in parte del suo partito; ma - spiega Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati - commetterebbe un errore chi pensasse che questo sia un segnale per un possibile ribaltone di alleanze.

La cosiddetta convenzione politica è, dunque, il punto da cui ripartire e intorno a cui ricucire posizioni che si sono andate divaricando. Ma ieri Antonello Soro, capogruppo popolare a Montecitorio, l'ipotesi di legare riforme e Quirinale l'ha bocciata decisamente: «Mi sembra velleitario e poco realistico subordinare l'elezione del capo dello Stato alla definizione di un progetto di riforme». Una posizione del tutto personale, hanno fatto sapere da piazza del Gesù, che non vincola assolutamente il segretario che in

questi giorni ha sentito e visto Walter Veltroni oltre che aver parlato varie volte con il premier.

«Soro propende per una candidatura squisitamente di maggioranza», dicono nel Ppi, per spiegare una battuta del capogruppo: «Fare un presidente per due anni, legato alle riforme significherebbe armare i corazzieri con le bombe a mano».

Intanto Franco Marini un obiettivo l'ha ottenuto: per «garantire» le riforme, il candidato presidente non può che essere un politico - dicono nell'entourage del segretario. Dunque via il nome del tecnico Ciampi, via quello dell'avvocato Martinazzoli, restano in piedi di quelli dei politici Mancino e Jervolino. «Meglio nell'ordine inverso, perché il presidente del Senato non è

molto amato a Botteghe oscure». Ai diessini che obiettano a Mancino di essere troppo «vecchio», alcuni popolari fanno osservare che «Rosetta era nel grande centro di Scotti e Gava. Anzi all'epoca mi meravigliavo che una come lei fosse alleata di simili personaggi». Ma naturalmente nel Ppi c'è sempre chi lavora per tenere «in caldo» il nome del segretario o del vice-premier, contenti del fatto che comunque i popolari sono imprescindibili per tutte le operazioni politiche che contano, nonostante i risultati elettorali non eclatanti.

E a proposito di elezioni, oggi i popolari riuniranno la direzione, per discutere un'altra questione divenuta «bollente», sul fronte delle prossime europee. «Mi viene voglia di non candidarmi alle europee», ha infatti detto ieri Pierluigi Castagnetti, «mi hanno riferito, e vi dico che non sono voci o illazioni, ma fatti verificati, che nel mio collegio c'è una campagna contro di me...».

Sia Franco Marini sia Sergio Mattarella sono immediatamente intervenuti per tranquillizzare Castagnetti. Ma il problema resta aperto.



L'INTERVISTA

Marcello Pera: «Ma non ci dicano "prendere o lasciare"»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Il senatore Marcello Pera, uno dei «professori» di Forza Italia, per l'imminente elezione del Presidente della Repubblica auspica una cosa sola: «Che la battaglia per il Quirinale non trasformi il Parlamento unificato in un Vietnam politico...».

E come, senatore Pera, può essere sventato il pericolo del «tutti contro tutti»?

«Per evitare spettacoli indecorosi in aula, cose già viste e che la gente non capirebbe più, occorre seguire una procedura corretta. Innanzitutto bisogna che la maggio-

ranza faccia le sue proposte coinvolgendo l'opposizione sulla scelta finale del nome. Occorre insomma arrivare a un'intesa per un Presidente di tutti, secondo lo spirito dell'attuale Costituzione».

D'Alema e Veltroni pare che abbiano indicato proprio questa strada. Che ne pensa?

«Così sembra. Ma non è ancora tutto chiaro. Vorrei capire se offriranno un solo nome, oppure una rosa di candidati. Fra le due proposte c'è una bella differenza. La prima, quella del nome unico, quella cioè del «prendere o lasciare», è inaccettabile. Solo con una rosa di nomi è possibile aprire il dialogo».

Non è che il Polo sia così compatto, perfino

sul candidato di bandiera non sembra esserci accordo... E così?

«Spero che la questione venga affrontata al più presto in un vertice delle forze politiche del Polo. Penso che sia un passaggio utile e necessario. Insomma il Polo non deve commettere lo stesso errore della maggioranza: al nostro interno niente divisioni, ma accordo su tutto, a cominciare dalle procedure. Ripeto: senza ampie convergenze, nella maggioranza, nel Polo, fra maggioranza e Polo, davvero vedo il rischio di una bagarre intollerabile in aula...Un tormentone infinito, col Parlamento screditato...».

Indipendente dal nome, qual è l'identikit

del Presidente ideale per Forza Italia?

«Lo ha già delineato Berlusconi: un personaggio dell'area moderata e centrista. Mi pare una chiara indicazione di massima disponibilità alla convergenza. A patto che la maggioranza abbandoni l'idea del «prendere o lasciare»».

Nessuna pregiudiziale da parte di Forza Italia?

«Per noi resta improponibile una sola ipotesi: la rielezione di Scalfaro. E questa è una considerazione generale del Polo, non solo del mio partito. Quindi, per motivi arcaici, riteniamo la stagione del Presidente della Repubblica uscente finita e strafinita».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



ALBERTO CRESPI

Se la «politica degli autori» - lanciata dai giovanotti della Nouvelle Vague negli anni Cinquanta - fosse ancora in vigore, *Scherzi del cuore* sarebbe il film d'autore, appunto, di un quasi esordiente: Willard Carroll (che ha firmato altri due film, pressoché sconosciuti) l'ha scritto, prodotto e diretto. Ma che razza d'esordiente è, un regista che può assicurarsi nell'ordine: 1) un cast con Sean Connery, Gena Rowlands, Madeleine Stowe, Ellen Burstyn, Dennis Quaid e, cilegina tv sulla torta cinematografica, Gillian Anderson, ossia la celeberrima Dana Scully di *X-Files*; 2) un direttore della fotografia come Vilmos Zsigmond, premio Oscar per *Incontri ravvicinati del terzo tipo*; 3) un musicista come



John Barry, quello che fra le altre cose ha scritto il tema di *007*; 4) un montatore come l'italiano Pietro Scalia, Oscar per *J.F.K.* Ci sono più premi Oscar nei titoli di coda di *Scherzi del cuore* che nell'agenda americana di Roberto Benigni, quindi sgomberiamo il campo da ogni equivoco: questo non è un film d'autore né un'opera di un «giovane regista», è un pro-



Vivere e amarsi a Los Angeles

«Scherzi del cuore»: cast da Oscar e poche emozioni

ginalissima (un certo Anton Pavlovic Cechov potrebbe citare tutti quanti per plagio) ma che Solondz scava in modo perfido e con stile personale, mentre Carroll la cucina in modo tradizionale, condendola con abbondante melassa hollywoodiana. Se ci permette una parola antiquata, *Scherzi del cuore* è un film perbenista: il finale, nel segno di un «vole-mose bbene» che vede riunita la famiglia sbroggiata, è talmente dolcissimo da risultare stomachevole.

Carroll ci arriva attraverso una struttura alla *America oggi*

(di Altman: è uno che ha molte idee, ma tutte copiate): segue una serie di personaggi attraverso Los Angeles, e solo verso metà film cominciamo a capire che sono tutti parenti. C'è chi gira per discoteche alla ricerca di sesso facile, c'è chi abborra donne nei bar raccontando a ciascuna una diversa storia di amore infranto, c'è chi assiste un malato terminale di aids in ospedale, c'è chi fa la regista teatrale ed è assolutamente tetragona a qualsiasi corteggiatore, c'è chi trova stimoli sessuali solo andando al motel. Tutti questi personaggi

benestanti e tormentati girano, come scopriamo ben presto, intorno alla coppia di ricchi & anziani composta da Hannah e Paul (interpretati, e sono gli unici davvero bravi, da Sean Connery e Gena Rowlands). I due sono felicemente sposati, ma all'improvviso il loro matrimonio entra in crisi: sarà solo la riunione finale con figlie e generi a risistemare tutto, in quella logica di accomodamento borghese che domina il film. Che è di smagliante confezione, ma privo di emozioni vere: come i doni che le aziende regalano a Natale.

ROCK

Senza più «Verve»
Il cantante: addio
per sempre con dolore

■ Addio «Verve»: il celebre gruppo rock inglese si scioglie. «È una decisione presa in comune e a me personalmente provoca molta pena. Ho sempre dato tutto per il gruppo e avrei continuato a farlo se le condizioni fossero state possibili», ha dichiarato il cantante Richard Ashcroft senza precisare le cause della rottura. Le prime avvisaglie di crisi c'erano state l'anno scorso: il chitarrista Nick McCabe che se ne era andato ed era stato sostituito da BJ Cole. Sulla breccia dal 1990, avevano all'attivo grandi successi come l'album «Urban Hymns» e il singolo «Bittersweet Symphony».

Tv, Montalbano sfida Montesano Vite da poliziotti

Ecco l'ennesimo confronto Rai-Mediaset
Vizi e virtù del commissario di Camilleri

MARIA NOVELLA OPPO

Giovedì 6 maggio si profila come una delle tante dislide storiche della tv. Aiutata dall'assonanza (Montalbano contro Montesano) la concorrenza Rai-Mediaset sferza di nuovo l'attacco sul terreno decisivo, almeno in questa stagione, della fiction. Stavolta per la formazione di Raidue milita un personaggio della letteratura contemporanea (caso rarissimo): il Montalbano dello scrittore siciliano Andrea Camilleri, interpretato da Luca Zingaretti, bravo attore non ancora notissimo al grande pubblico della tv. Per Canale 5 invece si schiera il divo Enrico Montesano, con un personaggio inventato per la tv come «L'ispettore Giusti». Chi vincerà? Non lo sappiamo e non accettiamo scommesse.

Quel che possiamo dire, per averlo visto con i nostri occhi, è che il Montalbano di Zingaretti è una creatura virtuale molto credibile, anche per i lettori dei gialli di Andrea Camilleri e la loro «creatura mentale». Dopo il primo impatto, che può rappresentare qualche sorpresa, prende subito vita e comincia a lavorare nella nostra mente, sostituendo l'immagine che potevamo esserci fatti di lui.

I primi due telefilm (o tv-movies), che andranno in onda il 6 e il 13 maggio su Raidue, sono «Ladro di merendine» e «La voce del violino». Due episodi che, oltre a raccontare vicende gialle ambientate nella Vigata di Camilleri, mettono a nudo anche le storie private del commissario Montalbano. Un uomo irritable, non matrimoniale, forse addirittura «comuni-

sta», sicuramente non asservito al potere, ma al fondo molto più umano di quel che non voglia sembrare. Fidanatissimo con una donna del Nord (interpretata da Katharina Bohm), ama più di tutto desiderarla quando non c'è, ma sarebbe anche disposto al cosiddetto «grande passo» per darle un bambino da adottare. È, appunto, il piccolo «ladro di merendine», che si rivelerà però un figlio impossibile per la coppia. Ma del resto, la vita vera del commissario Montalbano, ben descritta anche dai telefilm, è tra i suoi uomini in questura, oppure a casa sua, sul mare, dove si rintana a pensare e a mangiare i manicaretti che gli prepara la «camarera Adelina».

Sanguigno, non inerte come il tenente Colombo, ma comunque poliziotto di testa e di immaginazione più che d'azione, Montalbano si districa tra l'omertà del paese e gli intrighi del potere, sfruttando gli spazi lasciati liberi per le sue indagini dalla solidarietà degli onesti o dagli odi dei disonesti. E trovando sempre il percorso che porta alla verità e a una giustizia sostanziale, magari senza timbrati del tribunale.

Data la qualità della riduzione televisiva, il Montalbano di Zingaretti, per la regia di Alberto Sironi, ha tutte le carte per vincere la partita. Non sappiamo ancora che cosa ne pensi Camilleri, ma le sceneggiature di Francesco Bruni e Angelo Pasquini ci sembra che funzionino, così come il complesso del cast e soprattutto la luce e il ritmo di una Sicilia non scontata, ma diciamo fedele a se stessa e a noi stessi che la immaginiamo. La produzione Palomar (Degli Esposti-Barbieri) offre alla Rai un pro-

PUBBLICO E PRIVATO
Montalbano è tratteggiato come uomo irritable, lontano dal potere, non matrimoniale

Il commissario Montalbano diretto da Sironi e in alto una scena di «Scherzi del cuore»



dotto di tutto rispetto, che si completerà di altri due episodi (*La forma dell'acqua* e *Il cane di terracotta*) in onda a settembre e poi di una serie in 12 puntate tratte dai racconti del libro *Un'estate con Montalbano*. È una società indipendente che ha già al suo attivo un grande lavoro nel campo dei reportage e ora sta preparando anche una serie per Italia 1 dall'episodio pilota *Amiche davvero*, con Stefania Rocca. Una esperienza che arricchisce il campo di coloro che, puntando al cinema, percorrono l'unica strada possibile, che è quella della tv. Non proprio una scortata, anzi una lunga navigazione attorno al pianeta celluloso, sul quale sbarcherà presto il progetto del primo film della Gialappa band, noto con il titolo di sfondamento *Tutti gli uomini del deficiente*. Provvisorio, ma forse definitivo.

L'INTERVISTA

Zingaretti: «Ritroverete le atmosfere di quei gialli»

Luca Zingaretti è il commissario Montalbano, personaggio inventato dal giallista Andrea Camilleri, che approda in televisione su Raidue, dopo aver conquistato tutti i record del gradimento cartaceo. Se ripeterà sul piccolo schermo il miracolo del suo straordinario successo, dipenderà in gran parte dall'attore e dalla grinta con cui si imporrà al pubblico della tv, che già lo conosce per l'ultima Piovra, dove interpretava un boss efferato, capace di fare una strage al pranzo di nozze della sorella.

Zingaretti, quali sono state le difficoltà maggiori per il ruolo di Montalbano, che è un tipo brusco, ma in fondo anche dolce?

«Paradossalmente la difficoltà maggiore è stata quella che di solito è una facilitazione. E cioè la grande quantità di informazioni che avevo sul personaggio. Ero anch'io un fan dei gialli di Camilleri e so che, quando arrivi alla fine del libro, ti sembra di aver lasciato un amico, una persona vivente. Per interpretare un personaggio del genere bisogna mettere ordine nei tanti elementi che si

posseggono. Con in più la scommessa di riuscire a rendere l'odore, il colore e il sapore di quella Sicilia».

E le sembrò di esserci riuscito?

«Beh, non dovrei dirlo, ma mi sembra che abbiamo fatto un buon lavoro e sono abbastanza soddisfatto. Anche la scelta degli altri personaggi ha dato buoni risultati. C'è l'atmosfera e c'è il gruppo dei «miei uomini»...».

E c'è anche uno straordinario Cattarella, il centralista che parla una lingua tutta sua.

«Sì, Cattarella è un attore ragusano che si chiama Russo e che, appena l'abbiamo sentito, è stato preso al volo».

Lei nella vita ha una bella pronuncia dialettale laziale, come ha imparato a parlare siciliano?

«Io avevo già studiato da siciliano per la Piovra di Giacomo Battiato. Lì però ero un contadino, mentre qui sono un laureato, uno che ha un suo mondo e una sua eleganza. Più che dialetto, dovevo dargli una musicalità».

E ora l'attende il grande successo di pubblico, la fama che assedia e che infastidisce.

«Fastidiosa non lo è mai. Se arriva, del resto, non mi arriva a vent'anni. Ho 37 anni e la mia gavetta l'ho fatta».

Bene. Vedo che la cosa non la spaventa. Ma, pensandoci ora, che ruolo ama di più, della sua già lunga carriera?

«Uno è senz'altro questo Montalbano e anche il lavoro fatto con Battiato. Poi c'è il film di Ricky Tognazzi 'Vite strozzate' e in

teatro l'ultimo spettacolo con Isabella Ferrari, intitolato 'Tre alberghi'».

Una domanda frivola: cosa c'è sotto la pelata? Insomma come nasce questo look così lucido?

«Tutto è cominciato con Marco Risi, che mi rapò a zero, ma ho fatto anche altre cose. Per esempio nell'«Anniversario», con Laura Morante, recito coi capelli lunghi, ma è una parucca che mi sono dovuto mettere perché contemporaneamente ero anche Montalbano».

E ora non le piacerebbe interpretare qualche ruolo più leggero, magari addirittura comico?

«Parti comiche ne ho fatte ed è una bella sensazione, ma mi hanno dato più popolarità i ruoli drammatici».

Quale sarà il suo nuovo personaggio, dopo la lunga serie di Montalbano?

«Parto per il Marocco, dove partecipo alla coproduzione internazionale 'Gesù', nel ruolo di Pietro».

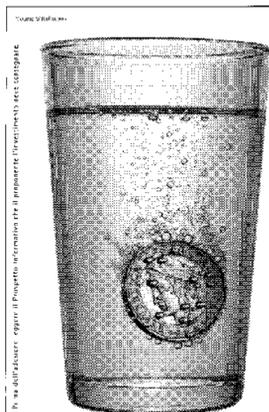
E non era meglio Gesù, magari con lunghi capelli biondi?

«Ci ho provato, ma quello era un ruolo che toccava agli americani, nel senso che nelle coproduzioni le parti vengono divise tra i partecipanti».

Si vede che a Raiuno toccava Pietro, che ormai siamo portati a identificare con l'attore Riccardo Garrone degli spot Lavazza.

«Nel mio caso, avendo Cristo 33 anni, Pietro è molto più giovane».

M.N.O.



Problemi di gestione?

Nasce INA Gestione Sicura. La polizza vita che investe in un fondo sicuro e redditizio.

CREDIT SUISSE FIRST BOSTON

Gestire bene il tuo risparmio non è più un peso. Ci pensa INA Gestione Sicura, la polizza vita che investe in un fondo bilanciato con alte potenzialità di rendimento, realizzato in esclusiva per INA da Credit Suisse First Boston. Per offrirti quest'opportunità si sono uniti il leader italiano della sicurezza e uno dei leader mondiali della gestione finanziaria del risparmio. INA Gestione Sicura ti dà inoltre una copertura assicurativa sulla vita, la possibilità di disinvestire dopo il primo anno e la garanzia di restituzione del capitale investito. Come tutte le occasioni uniche, anche questa ha una scadenza: per sottoscrivere INA Gestione Sicura hai tempo fino al 14 maggio. Contatta subito il tuo Agente INA Assitalia o un Promotore finanziario INA SIM. Oppure chiama il numero verde. 800-671671



La sicurezza rende.



Appuntamenti

IVANO MARESCOTTI LEGGE LUCARELLI

Alle 18 nella sala del palazzo dei Notai in via de Pignattari 1 per la rassegna «1999, voci di fine millennio», Ivano Marescotti leggerà in anteprima assoluta alcune pagine de «L'isola dell'angelo caduto», l'ultimo misteriosissimo romanzo di Carlo Lucarelli edito da Einaudi che sarà a giorni in tutte le librerie e del quale per ora si conosce solo il titolo. Sarà presente l'autore. Interverrà Roberto Grandi, assessore alla cultura del Comune.

STORIE DA MANGIARE NARRATE DAI BAMBINI

Nel corrente anno scolastico la società Camst ha distribuito ai bambini delle diverse classi delle scuole elementari la

pubblicazione «Storie da mangiare» che vuole essere un originale contributo al processo di educazione alimentare nella scuola e che coinvolge i bambini attraverso il loro mondo fantastico con la lettura di racconti, fiabe e filastrocche in cui il cibo è il principale protagonista. La premiazione dei lavori scelti avverrà oggi alle 10.30 presso il teatro dell'Antoniano in via Guinzelli 3.

FESTA DE L'UNITA' SOLIDALE AL KOSOVO

L'unione comunale dei democratici di sinistra e la sinistra giovanile di Casalecchio di Reno organizzano alle 19 all'interno della festa de l'Unità di via Piave una serata di solidarietà in favore dei profughi Kosovari, il cui ricavato sarà

devoluto ai profughi tramite il Comune di Casalecchio di Reno.

RENATO ZANGHERI RIFLETTE SUL SOCIALISMO

Alle 16 in Cappella Farnese continua l'iniziativa Addio Novecento: Renato Zangheri rifletterà sulla parola «socialismo». «Dopo più di un secolo di successo e fallimenti che cosa rimane del socialismo, nelle sue diverse tendenze, per il futuro?».

GLI APPUNTAMENTI DI SILVIA BARTOLINI

Nell'ambito della visita di Silvia Bartolini al quartiere Savena prevista per la giornata di oggi, la candidata sarà alle 10 al mercatino di San Ruffillo in via Toscana 140 e alle 10.30 alla parrocchia di San Ruffillo.

Numeri utili

EMERGENZE

- CARABINIERI 112
- VIGILI DEL FUOCO .. 115
- POLIZIA 113
- SOCCORSO ACQUA 116
- EMERGENZA SANITARIA 118
- GUARDIA DI FINANZA 117
- VIGILI URBANI 051.266.626
- IGIENE PUBBLICA 051.607.9711
- CENTRO ANTIVELENI 051.333.333
- GUASTI ENEL 16441
- GUASTI ACQUA E GAS 167.250.101
- GUASTI TELEFONICI 182
- GUASTI ILLUMINAZIONE PUBBL. 167.214.185

NUMERI UTILI

- COMUNE 051.203.040
- ORARI FS. 147.888.088

AEROPORTO

- 051.647.9615
- DIFENSORE CIVICO 051.649.2400
- SEABO 167.257.777
- ATC 051.350.111
- RIMOZIONE AUTO 051.521.257

OSPEDALI

- S. ORSOLA. 051.636.3111
- MALPIGHI 051.636.3111
- MAGGIORE 051.647.8111
- BELLARIA . 051.622.5111
- RIZZOLI 051.636.6111
- OTTONELLO 051.649.1248
- VILLA OLIMPIA CDN 051.474.972
- RONCATI .. 051.649.1166

FARMACIE

Aperte 24 ore su 24: OBERDAN, VIA ALTA-BELLA 14

MARCO POLO, VIA M. POLO 22

EMILIA, VIA E. LEVANTE 164, COMUNALE, PIAZZA MAGGIORE 6. Dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 21.30: GIARDINI MARGHERITA, PIAZZA P.TA CASTIGLIONE 15

MADONNA DELLA GUARDIA, VIA A. COSTA 107

DI CORTICELLA, VIA BENTINI 37 DELLA STAZIONE CENTRALE, VIALE PIETRAMELLARA 22 DI LAVINO DI MEZZO, VIA E. LEPIDO 287 DELLA CIRENAICA, VIA MASIA 21

Tutte le altre farmacie del comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario.

La Kinder non vuole fermarsi

Dopo il miracolo di Varese, adesso i bianconeri cercano il 2-2 Danilovic fuori dal quintetto. Edwards: «A rischiare sono loro»

Ore 20.30: stavolta è Varese a rischiare. L'ultima volata di Picchio Abbio, lo splendido coast to coast nel tempo-record di 4 secondi, il canestro a fil di sirena più spettacolare del recente basket italiano, potrebbe aver riscritto l'inerzia della serie di semifinale tra Roosters e Kinder. O almeno questo si augurano i bianconeri, che dopo aver raggiunto l'1-2 cercano stasera al Palamalaguti la vittoria del pareggio. Cercano cioè di proseguire il rapporto d'amore-odio con questa stagione, che ha regalato una Coppa Italia, la finale di Eurolega, ma anche una sequenza infinita di contrattempi. E (medito) qualche parcellare divisione tra chi la squadra costruisce e chi la vorrebbe costruire. Decida il lettore a chi spettano i due ruoli. Proprio Abbio, l'eroe di Masnago, dimostra di avere le idee chiare. Queste: «Quel canestro non è stato un gesto particolare. Ho semplicemente - anzi: abbiamo - eseguito uno schema che Messina aveva preparato sulla lavagnetta. Al

mio posto, per concludere, poteva esserci chiunque. Sconchini, Rigaudau... E' toccato a me e me la sono goduta un mondo. Ma non ho più il tempo di pensarci. La vita è adesso, stasera. Bisogna vincere. E fare come Varese, che non pensa mai al passato o al futuro. Se posso usare un aggettivo un po' antico, è proprio una squadra sbarazzina». E sbarazzino, per un pomeriggio, è stato pure Bill Edwards, che di solito concede poco o nulla ai cronisti (tantomeno sorrisi) e ieri s'è invece fermato a chiacchiere del più e del meno. Così: «Si ricomincia, e sarà importante non perdere nemmeno per un secondo la giusta concentrazione. E' una partita difficile da leggere, da affrontare. Ma credo che per una sera tutti i timori siano stati ribaltati sulle loro spalle. Non siamo un minimo più esperti e dobbiamo sfruttare questo vantaggio. Sono giovani e corrono di più, certo. Ma potrebbero anche pagare qualcosa all'emozione. Pozzocco? Va marcato, magari a zona,



come nel finale di gara tre. Senza dimenticare Mrcic e Meneghin, però». Sasho Danilovic s'è allenato a fatica con i compagni. La caviglia duole sempre e oltre la mezz'ora proprio non gli riesce di esibirsi. Per questo (e anche perché il miracolo di Varese è scaturito senza che il serbo fosse in campo) Ettore Messina lo terrà fuori dal quintetto iniziale. Non un gesto irrisconsciente - Danilovic, quando è al meglio, è imprescindibile per qualunque squadra - quanto per la presa d'atto che giunti a questo punto le ragioni del cuore devono lasciar spazio alla gestione più lucida possibile delle risorse disponibili. E se tra queste non c'è Sasho, o c'è per poco, la Kinder ha già dimostrato di poter ugualmente giocare. E magari vincere. Mai doma, questa Kinder. A prescindere da stampelle e difficoltà costitutive. Come diceva quello: «Giochiamo una partita alla volta». Cercando di meritarsi la prossima.

Teamsystem, occasione finale

A Treviso per chiudere il conto Mrsic, Myers, Pilutti e Basile sono ancora acciaccati

Match-ball Fortitudo. Dopo aver ristabilito al Palamalaguti le distanze interne con i bianconeri, la squadra di Skansi cerca il colpo esterno che porrebbe fine alla serie e regalerebbe ai bianconeri la quarta finale scudetto consecutiva. Quest'anno però il parquet del Palaverde non è mai stato violato, dunque è pacifico che per farlo serva una vera e propria impresa. Ieri la Teamsystem s'è allenata facendo slalom tra gli acciacci: Marko Jaric ha subito una forte contusione al ginocchio in gara 3, Carlton Myers duella ancora col mal di schiena, Gianluca Basile è sempre alle prese con una distorsione alla caviglia. Inoltre, la presenza di Pilutti si deciderà solo nelle immediate vicinanze della palla a due: dopo il mancamento di due giorni fa, i risultati dei controlli clinici hanno dato esito negativo. Ma naturalmente nei suoi confronti verranno adoperate tutte le cautele del caso, per evitare rischi inu-

tili. Skansi è fiducioso: «Abbiamo vinto due partite grazie alla grandissima intensità con cui siamo scesi in campo, ma ne abbiamo anche persa una, e sonoramente, quando questo fattore si è ribaltato a favore dei nostri avversari. Anche stavolta sarà questa la chiave determinante, tra due squadre fortissime che dispongono entrambe di tutte le armi necessarie per vincere una partita del genere. Quando gli equilibri sono così cristallizzati, sono le piccole cose a scavar la differenza. E in gara tre noi siamo stati perfetti a stringere la difesa per togliere loro l'ossigeno, nel fare prevalere l'entusiasmo di una squadra che, quando riesce a liberare tutte le sue energie positive, non è seconda a nessuno». «Abbiamo dimostrato - ancora parole di Skansi - di saper superare la stanchezza, che viceversa ci aveva frenati a Treviso. Adesso allo stesso modo sappiamo che la serie non è finita ma dovremo mantene-

re alta la concentrazione e giocare, anche stasera, da Teamsystem». Per Gianluca Basile, le note sono quasi le stesse: «Questa serie è sul filo della tensione e del nervosismo. Un contesto che ci ha condizionato anche nel primo tempo di gara tre e ha reso le cose più difficili. Del resto psicologicamente era un match duro: sapevamo di non poter sbagliare. Poi però abbiamo lentamente capito di dover tirare fuori tutto quando avevamo dato anche nel finale di regular season e siamo tornati in campo con la giusta convinzione. Qualcosa è cambiato, e penso sia cambiato definitivamente. Sappiamo che stavolta sarà la Benetton ad avere le spalle al muro ma sono anche certo che non ci faremo trovare impreparati». L'incontro di questa sera sarà trasmesso in diretta su Raisport satellite. Alle 20.05 di domani sera la telecronaca registrata andrà invece in onda su Nuovarete.

Un paese unico negli scatti degli Alinari

Alla biblioteca dell'Archiginnasio 240 fotografie in mostra

Si chiama «Un paese unico» la bellissima mostra che è stata inaugurata ieri pomeriggio nella biblioteca dell'Archiginnasio, promossa dal Comune e realizzata da Fratelli Alinari di Firenze. Si tratta di circa 240 fotografie che tracciano uno spaccato in bianco e nero e a colori dell'Italia tra il 1900 e il 2000. Gli autori sono 140 fotografi italiani e stranieri tra cui Alinari, Brogi, Cartier-Bresson, Capa, Klein. La mostra, che rimarrà aperta fino al 5 giugno, ripercorre la storia del nostro paese documentando l'evoluzione e gli spetti più originali della società in cento anni. L'esposi-

zione, che sta girando l'Italia e il mondo, è purtroppo difficilmente apprezzabile a causa di un'installazione che non tiene conto della luce e dei vetri riflettenti. In occasione della mostra, la Fratelli Alinari ha donato alla città di Bologna l'opera completa sui disegni italiani «La biblioteca dei disegni», un corpus edito in 29 volumi, in foglio massimo, contenente oltre 1250 disegni provenienti da oltre 70 musei. La mostra è visitabile dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18,30; sabato dalle 9 alle 13,30; domenica e festivi chiusi. Ingresso gratuito.



La Provincia alla riscossa

Tanti gli eventi in cartellone

Gli spettacoli? Sono in provincia. È una specie di riscossa dei piccoli centri della provincia contro il dominio culturale della città questa terza edizione di «Invito in provincia», con 450 appuntamenti, presentata ieri dall'assessore provinciale Marco Macciantelli. 1.500 artisti coinvolti, spettacoli in 57 comuni (praticamente tutti). E un impegno di spesa di quasi 700 milioni, in parte coperti dagli sponsor Carisbo, Conad, Legacoop, Fondazione Cassa di Risparmio, Bologna 2000 e Azienda intercomunale di Imola. Sfogliando

il programma si va dal primo spettacolo del 1 maggio ad Argelato, «Ballo d'amor, ballo dei popoli», viaggio nella danza popolare dei paesi europei e non (ore 16 a Malacappa) fino all'ultimo del 31 dicembre a Pianoro: la Festa di Fine Millennio. Per il resto c'è per esempio il festival di teatro e musica a Marzabotto, l'Appennino in versi nei centri dell'alto Reno, il festival internazionale di musica di Imola, Porretta soul festival, la Parola immaginata (curata da Stefano Tassinari) di San Lazzaro: contaminazione fra scrittura e musica

di qualità con brani di Michele Serra, Pino Cacucci, Simona Vinci, Massimo Carlotto. A San Giovanni in Persiceto invece il 22 luglio c'è il teatro cabaret, il 29 luglio Hansel e Gretel, dal 17 al 21 giugno la convention nazionale di giocolieri e il primo campionato nazionale di monocolo. «Le parole chiave di questa rassegna - ha detto Macciantelli - sono policentrismo, cooperazione. Significa organizzare spettacoli piegati alla valorizzazione dei territori che li ospitano».



Per i «colloqui programmatici» fra Uisp e amministratori la parola a Loris Ropa (Borgo Panigale) e Claudio Peghetti (San Vitale)

Impianti di Quartiere: progetti da consolidare

Dagli anni Settanta ai giorni nostri si è affermata l'attività per gli Under '99. Il rilancio del Parco della Montagnola

Un altro capitolo dedicato ai «colloqui» fra Uisp bolognese e amministratori pubblici sui temi: impianti sportivi, sport per tutti e programmi elettorali. La parola a Loris Ropa da anni attivo presidente del Quartiere Borgo Panigale e a Claudio Peghetti attuale presidente del Quartiere San Vitale. Nelle loro parole appare evidente l'importanza delle società sportive radicate sul territorio, dell'azionismo sportivo che si fa carico sempre più della gestione degli impianti e della riqualificazione ambientale attraverso manifestazioni come «Incontro al Fiume» al Quartiere Borgo e il progetto per il parco della Montagnola al Quartiere San Vitale dove l'Uisp assumeva un ruolo di attiva collaborazione. Così si esprime Loris Ropa: «L'attività sportiva sviluppata in questi anni a Borgo Panigale, ha visto la crescita importante di strutture adeguate alla diversa attività ed un impegno delle associazioni sportive del volontariato, che vanno elogiate per quello che hanno fatto e continueranno a fare per il futuro, nella gestione dell'impiantistica sportiva. Investimenti consistenti continua Ropa - sono stati fatti rispondendo a diversi bisogni e diverse attività, (la costruzione di palestre, campi di calcio, ba-

seball, basket, bocciodromi ecc.), per il futuro bisogna avere particolare interesse al consolidamento di queste attività, rivolgendo una particolare attenzione alla realizzazione di una nuova impiantistica di cui il Quartiere è sprovvisto, per lo sport che sono in crescita in questi ultimi anni, ad esempio: i campi di calcetto; intervenire per la copertura dei campi da tennis del «Centro Sportivo Cavina» e realizzarne altri nelle zone destinate a verde sportivo nel PRG, vedi zona Birra Bologna e Lavino di Mezzo. Risanamento e messa a norma dell'impiantistica dei Centri Sportivi «Castel-debole» e «Cavina» e della piscina di quest'ultimo, dove si sono già avviati gli interventi. Ritengo però importante dare rilievo all'accordo attuato recentemente con AGISBO, da parte dell'Amministrazione Comunale, dove i Quartieri hanno avuto un ruolo importante nel portare a concreta realizzazione il nuovo regolamento per la gestione dell'impiantistica sportiva e quindi di dare attuazione a questo accordo avvenuto recentemente. Dare valore ed importanza a questo atto vuole dire concretamente riconoscere il lavoro svolto dall'azionismo sportivo, salvaguardando sia le grosse società sportive, sia le piccole realtà ramificate nelle diverse zone del



Loris Ropa

nostro Comune. Con questo principio si vuole allargare la partecipazione attiva, soprattutto delle nuove generazioni, all'attività sportiva, che valorizza sicuramente tutte le realtà quartierili e la nostra città. Va consolidato il rapporto di autogestione esistente per attività sportive amatoriali, che aggregano fortemente i cittadini di ogni età. Particolare rilievo di continuità deve essere dato a tutte quelle attività di ginnastica di mantenimento, iniziate tanti anni fa, che sono cresciute con la partecipazione di centinaia di persone, so-

prattutto donne, e grosso merito per Borgo Panigale va riconosciuto a Gigina Querzè Presidentessa del Circolo «Forza Viva» che è stata, assieme ad altri, un'animatrice di questo movimento alla fine degli anni 70. Infine bisogna dare continuità al rapporto Sport/ambiente, per coniugare gli aspetti fondamentali del risanamento ambientale nelle zone tipo la gola del fiume Reno a fini ricreativi e sportivi, e l'esperienza dell'iniziativa «Incontro al Fiume» nata dal Quartiere in stretto rapporto con l'UISP che programma ormai da diver-

so tempo, l'appuntamento annuale dove la partecipazione attiva della gente è in crescente aumento ed è un esempio importante che va valorizzato. Borgo Panigale, un Quartiere che ha creato le condizioni ed i presupposti strutturali per attivare lo Sport di massa, ritiene necessario qualificare sempre di più le attività presenti e sviluppare altre per rispondere in modo congiunto ai bisogni, non solo del Quartiere, ma dell'intera città. Così Claudio Peghetti inquadra la situazione nel Quartiere San Vitale: «Nel territorio del quartiere sono presenti con la loro sede varie associazioni e polisportive che coinvolgono alcune centinaia di cittadini. Nei programmi del Quartiere per favorire la partecipazione dei cittadini e delle associazioni sportive sono previsti interventi consistenti per adeguare le strutture esistenti e renderle sempre più adeguate alle esigenze della cittadinanza. Il prossimo mandato amministrativo deve vedere il Quartiere impegnato ad effettuare interventi di riorganizzazione degli spazi sportivi nel parco Scandellara ove attualmente la società G.S. Cagliari gestisce i campi di calcio, prevedendo un potenziamento dei campi a gioco libero, la dotazione di spogliatoi adeguati, tribune e spa-



Claudio Peghetti

zi per le attività sociali - anche a servizio di un controllo per l'intera area. Con l'impegno di circa un miliardo. Impianto Sferisterio: sono previsti interventi di bonifica e adeguamenti strutturali con il concorso dei gestori Società Elleppi; attualmente l'impianto è dotato di tre palestre (basket, pattinaggio, pallavolo) utilizzato al pomeriggio e sera da società sportive, e al mattino a disposizione per le attività scolastiche. Qui si stanno sperimentando proficuamente la collaborazione e le sinergie fra il Quartiere e la società gestrice. Occorre incrementa-

re le attività già presenti nel parco del «Pioppeto Mattei» attualmente gestite dalla Atletica Gnarro Jet Mattei, potenziando le strutture esistenti e favorendo un più intenso raccordo (che sta già avvenendo) con le associazioni di cittadini. Centri sociali anziani, genitori ecc., per la gestione delle attività e iniziative sportive. Ritengo che nel prossimo mandato amministrativo il Quartiere si dovrà impegnare per realizzare in stretto rapporto con le associazioni, il volontariato, in concorso anche con soggetti privati la gestione e utilizzo del «Parco della Montagnola», creando le condizioni di attività che consentano il pieno utilizzo di questo polmone di verde da parte dei cittadini, con iniziative rivolte a tutti dai bambini agli anziani, creando le sinergie necessarie a liberare l'area dall'utilizzo anomalo di attività di spaccio, degrado ecc. È auspicabile che lo stesso progetto possa essere elaborato e proposto anche per rendere fruibile ai cittadini la struttura presente nella zona Cirenicaia all'interno del «Villaggio del Fanciullo» in cui già esistono palestra, piscina, campi di calcio, pallacanestro, in accordo con la proprietà sperimentando forme di convenzioni e gestioni miste pubblico-privato».

GINO SANTI





L'INTERVISTA

Il filosofo americano ritorna sull'argomento della legittimità dell'uso della forza Nato nei Balcani



Carri armati tedeschi durante una esercitazione in Macedonia



«Caro Bobbio, no alle guerre sante sì a quelle giuste»

Walzer riflette sul conflitto in Kosovo
«Intollerabili i crimini contro l'umanità»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Guerra umanitaria? Guerra legittima o fuori dalle regole? Dopo l'intervento di Norberto Bobbio e nel mezzo delle discussioni che suscita, chiedo l'aiuto di Michael Walzer.

È un filosofo della politica, americano, apprezzato per tante ragioni e tanti libri, tra i quali ce n'è uno che si intitola "Guerre giuste e guerre ingiuste". Il che lo predestina, ad ogni conflitto, a pronunciarsi sulla situazione.

Giusta o no la guerra della Nato contro la Serbia? La domanda si ripropone anche se Bobbio su queste pagine ha preferito accantonare il dilemma: non ha più senso chiedersi - ha detto - se una guerra sia giusta o ingiusta, possiamo semplicemente domandarci se è legittima o no dal punto di vista dell'ordinamento internazionale.

Se Bobbio dunque condivide la decisione di muovere guerra al dittatore nazionalista serbo per liquidarlo ma mostra le contraddizioni di una scelta compiuta dagli alleati al di fuori dell'ombrello dell'Onu, Michael Walzer invece giustifica la guerra pienamente. Anzi, che avrebbe fatto bene a farla l'Europa, da sola.

Durante un convegno a Torino, la settimana scorsa, è stato intervistato sull'argomento ed ha risposto in maniera molto determinata. È stato presentato come un intellettuale pronto a difendere anche l'intervento sul terreno e a spingere gli incerti. Lo sento un po' a disagio, lui *left-liberal*, il direttore di "Dissent", sempre così temperato e meditato nei suoi giudizi, in questa rappresentazione estrema e bellicosa.

Lo interroghiamo a Gerusalemme, dove si è trovata da qualche tempo, in

attesa di ascoltarlo di nuovo in Italia, tra poco più di un mese ad Abano Terme, dove aprirà un incontro pubblico italo-americano, organizzato da «Dissent» e «Reset» sul tema della guerra nell'epoca della globalizzazione.

Non è esattamente il suo pensiero, professor Walzer, quello apparso sui giornali italiani a proposito della guerra?

«No, no le interviste andavano bene. Ho detto quel che ho detto, ma il titolo della "Stampa" ("fermatelo a ogni costo") faceva pensare che io sostenessi di essere pronto a fare "qualunque cosa" pur di fermare Milosevic. E questo è sbagliato: io non appartengo a quel genere di assolutisti morali che farebbero "giustizia anche dovesse cadere il cielo". La guerra della Nato è o dovrebbe essere governata dalle regole di prudenza e proporzionalità esattamente come ogni altra azione militare o politica.»

Bobbio sostiene che questa guerra era necessaria ma che essa non si può legittimare nei vecchi termini di "guerra giusta". Questo concetto è stato abbandonato, sostiene il suo collega italiano, durante le guerre dell'equilibrio europeo prima della Prima guerra mondiale. Ma forse lei non sarà d'accordo.

«E non lo sono infatti. Quelli che Bobbio chiama i "vecchi termini di guerra giusta" non sono stati abbandonati. Tutt'altro. Ho partecipato alle discussioni sulla guerra del Vietnam negli Stati Uniti senza sapere nulla, a quell'epoca, della teoria della guerra giusta. Ma ho imparato cose sulla teoria da questa pratica politica: gli argomenti che usavano contro la guerra e gli argomenti

impiegati dai suoi sostenitori provenivano tutti, per dir così, dall'arsenale della teoria della guerra giusta. Eravamo teorici senza coscienza teorica. E quando ho scritto "Guerre giuste e guerre ingiuste" io ho semplicemente sviluppato in maniera più formale quello che avevo già elaborato in una maniera pratica. Oggi la situazione è la stessa: tutte le risorse che occorrono per parlare dell'intervento militare, tutti i concetti e gli argomenti che appaiono ora sui giornali quotidiani derivano dai vecchi libri sulla guerra giusta.»

Se ho capito bene la sua opinione, lei sostiene che la guerra deve essere portata avanti fino in fondo dalla Nato, la quale deve impiegare tutti i mezzi militari necessari allo scopo, compreso l'intervento sul terreno. Bombardare la Serbia senza mandarci i soldati rischia di aiutare Milosevic nella sua strategia di pulizia etnica. È così?

«Non sono né un militare né uno stratega militare. E non so se le forze di terra sono un mezzo necessario per vincere nel Kosovo. Quello di cui sono convinto è che gli stati dotati di eserciti che non possano essere messi a rischio non sono moralmente o militarmente qualificati per intervenire nel nome dei diritti umani. Se c'è gente che viene assassinata, terrorizzata, portata via dalle sue case, una risposta militare sul terreno deve essere, almeno, una opzione disponibile. Non si può usare la forza nel paese di qualcun altro se non si è preparati ad affrontare tutte le conseguenze della scelta di farlo. E non si può dire che si affronteranno le conseguenze di quella scelta soltanto fino a quando i tuoi soldati non saranno messi in gioco.»

L'opinione di Bobbio, e di altri su posizioni ancora più radicali, è che l'intervento della Nato in Serbia non è legittimo in termini di diritto positivo, di diritto costituito, perché la Carta dell'Onu non contempla l'eccezione della

Lei dice che noi - noi come mondo civile, occidentale, Europa - non dovremmo permettere senza reagire che accadano i massacri cambogiani, i crimini di Amin e altre simili cose. Ogni volta che i diritti umani sono violati da qualche parte è giustificato un intervento militare esterno?

«Fermare i crimini contro l'umanità è qualcosa che i filosofi morali chiamano un "dovere imperfetto". Questo significa che si tratta di un dovere che non si può attribuire a nessun agente particolare. Qualcuno dovrebbe agire, ma nessun singolo agente o gruppo di agenti, nessuno stato e nessuna alleanza regionale di stati sono obbligati a farlo. Se l'Onu può agire, vale a dire se tutti gli stati con il potere di veto nel Consiglio di sicurezza sono d'accordo, questa è probabilmente la migliore risposta. O forse la migliore risposta è se uno stato vicino, o un gruppo di stati vicini, interviene. C'è una serie di considerazioni prudenziali che sarebbero qui rilevanti. Ma, sì, rispondo di sì, se i crimini sono reali, se essi includono il genocidio, o la messa in schiavitù su larga scala, o la pulizia etnica, e se la diplomazia non riesce a fermare quello che si deve fermare, allora l'intervento militare è sempre giustificato.»

L'opinione di Bobbio, e di altri su posizioni ancora più radicali, è che l'intervento della Nato in Serbia non è legittimo in termini di diritto positivo, di diritto costituito, perché la Carta dell'Onu non contempla l'eccezione della

tutela dei diritti umani come ragione capace di giustificare l'intervento militare. E la sua?

«Così come non sono un generale non sono neppure un avvocato o un docente di diritto. E neppure uno studente di giurisprudenza. Ma guardando ai fatti nella prospettiva di un cittadino qualunque, direi che l'Onu non ha ancora stabilito nulla che si avvicini a uno stato di diritto globale (*global rule of law*) e perciò i suoi documenti non determinano realmente questioni di diritto positivo. Leggi che non siano approvate e messe in vigore (*enforced*) mancano di "positività".»

Per continuare a fare le pulci a Bobbio, le sottopongo un altro suo giudizio, quello secondo il quale questa guerra in difesa dei diritti umani può essere paragonata alle "guerre sante", alle Crociate. Lei pensa che tutte le guerre di natura etica abbiano analogie con le guerre sante? Insomma è necessario aggiornare la nostra concezione della guerra e della pace?

«Le memorie della Seconda guerra mondiale di Dwight Eisenhower furono intitolate "Crociata in Europa". E certo non è difficile pensare in quei termini alla guerra contro il nazismo. Ma io lo eviterei se possibile, anche nella

propaganda di tempi di guerra. La dottrina della guerra giusta fu dall'inizio indicata dagli autori cattolici del Medioevo come una alternativa alla dottrina della crociata o della guerra santa. Si trattò soprattutto di uno sforzo per imporre dei limiti, perché se uno sta combattendo una guerra contro Satana o l'Anticristo o le Forze del Male, è probabile che pensi di poter fare qualunque cosa per vincere. E questo non si può. Si possono forse infrangere alcune regole morali, in casi molto speciali, in situazioni di terribile emergenza, ma anche allora si devono giustificare gli atti che si compiono. E non basta per giustificarli chiamare il proprio nemico con il nome di Satana.»

Ma si può dare della guerra una giustificazione puramente di fatto? Gli Stati Uniti e la Nato combattono perché mancano altri validi soggetti, non l'Onu, non una autonomia alleanza europea, capaci di fermare i crimini contro l'umanità. E allora prendiamo per giusto quello che c'è?

«Questa suona per me come una giustificazione morale. Che l'Onu non possa o non voglia agire nel caso del Kosovo o che abbia tremolamento fallito in Bosnia - questo è un fatto. Che la Nato possa agire è anche un fatto. Ma sullo sfondo fornito dalla pulizia etnica, da

centinaia di migliaia di profughi, questi fatti consentono una conclusione morale.»

Alcuni ritengono che le lacune mostrate in questo e altri casi dalla Carta dell'Onu forniscano una buona occasione per riformarla introducendo la eccezione dei diritti umani, accanto alle altre due: la legittima autodifesa e la tutela della sicurezza internazionale. Lei crede a questa soluzione: sancire la guerra umanitaria da parte di una forza sovranazionale?

«Sì, gli sforzi di riformare e trasformare l'Onu - e non solo di riscrivere la Carta - in uno strumento politicamente efficace al servizio dei diritti umani sono certamente giustificati e necessari. Ma non sono ottimista sul loro successo nel futuro prossimo. Questa unione di nazioni non è una autentica comunità politica; non possiede nulla che si avvicini a una volontà comune. Proprio adesso si è visto, come i musulmani di Bosnia hanno imparato, non ci si può affidare alla tutela dei suoi soldati.»

E dei soldati della Nato?

«Bene, quanto a questi ancora dobbiamo vedere se ci si può affidare a loro o no.»

Pensa che sia concettualmente più promettente il tentativo fatto da Madeleine Albright in un recente discorso di ricondurre l'intervento della Nato a una necessità di tutela nei confronti di una minaccia alla sicurezza internazionale (eccezione già prevista dalla Carta dell'Onu)?

«Suppongo che ci sia un senso in cui la sicurezza dell'Europa, o almeno dell'Europa dell'Est e del Sud, è qui in gioco ed è stata in gioco fin dal principio della rottura della Jugoslavia. L'argomento della sicurezza non dovrebbe essere impiegato in termini più larghi di questi. È una questione europea, mentre la pulizia etnica è una questione umana, e dunque un problema internazionale.»

Bobbio ha avanzato anche una tesi estrema, una sorta di provocazione filosofica: gli Stati Uniti hanno una sorta di "egemonia" di diritto assoluto, senza i limiti rappresentati da altri poteri perché essi sono il potere egemonico alla fine di questo secolo. Sono stati non solo i vincitori di tre guerre mondiali, ma i vincitori dalla parte dei valori della libertà e della democrazia. Il loro potere assoluto è dunque, per così dire, storicamente meritato. Il che costringe ad essere filoamericani, senza alternative almeno fino a quando l'Europa non avrà una sua politica estera e una sua forza militare autonoma.

«Come americano, eviterei argomenti di questo genere. Ma li avverso anche come filosofo che respinge ogni versione del "diritto assoluto" hegeliano. Una "pax americana" non sarebbe la cosa peggiore che possa capitare al mondo, ma non è il nome che dà alle mie aspirazioni. La mia speranza a breve termine punta verso un equilibrio di poteri di stile, diciamo, classico, possibilmente senza guerre fredde o rivalità nucleari. E la prospettiva più immediata è che il potere degli Stati Uniti sia bilanciato dall'Europa. Per questo avrei voluto vedere a suo tempo un intervento europeo in Bosnia, senza l'iniziativa o la leadership americana. Ma sono d'accordo con Bobbio: in assenza di una Europa indipendente, noi della sinistra dobbiamo appoggiare gli interventi congiunti Stati Uniti-Europa dovunque siano necessari ed efficaci. In generale, certo, è meglio se i valori umani sono difesi da più di un solo agente.»

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ *Luxottica, il gruppo di Leonardo Del Vecchio, ce l'ha fatta*
Acquisisce il famoso marchio dell'americana Bausch & Lomb
Il costo dell'operazione a fine giugno: 1.166 miliardi di lire

Gli occhiali Ray Ban perdono stelle e strisce Diventano italiani

RAUL WITTENBERG

ROMA C'è voluto un anno di trattative, mentre altri pretendenti si presentavano sulla scena, e alla fine il «re degli occhiali» Del Vecchio ce l'ha fatta. Ieri Luxottica ha comprato i Ray Ban e l'intero comparto degli occhiali da sole del colosso americano Bausch & Lomb per 1.166 miliardi di lire (640 miliardi di dollari), e in un batter d'occhi il suo titolo è volato nella Borsa di New York in cui è quotato. È schizzato di quasi il 16%, passando da 12,93 a 15 dollari. Ed è andata bene anche a Bausch & Lomb le cui azioni sono state scambiate a 81,25 dollari (+2,85 per cento). Segno che il mercato ha gradito l'operazione, attesa sia per il consolidamento del ruolo di leader nel settore da parte di Luxottica, sia per la ristrutturazione di Bausch & Lomb ormai proiettata nel rilanciare il business che le è tipico: ottica lenti a contatto.

Che si fosse alle ultime battute s'era capito già durante il Vision Expo di New York un mese fa. Strettissimo il riserbo dei protagonisti, che rinviavano a giugno l'eventuale decisione. E invece a giugno l'affare si conclude formalmente, con la firma del contratto definitivo dopo le necessarie autorizzazioni. Ancora una volta Del Vecchio sceglie l'immenza della maggiore esposizione mondiale che si svolge a Milano (il Mido si apre la prossima settimana) per annunciare l'affa-

re fatto, così come aveva annunciato l'intenzione di comprare a ridosso del Mido dell'anno scorso.

Del resto per Bausch & Lomb il comparto degli occhiali era diventato una palla di piombo. Nel '97 aveva registrato perdite per 106 miliardi di lire su un fatturato di 860 mld. Non andava meglio nel '98, col fatturato sceso da 490 a 456 milioni di dollari (19%



IL RE DELLE LENTI
 Già detiene Armani, Vogue Ferragamo, Klein Le concorrenti erano la Polaroid e l'italiana Safilo

del fatturato del gruppo), e l'utile netto da 49,4 a 25 milioni. La dismissione è stata lunga e complessa perché non si trattava di pacchetti azionari o società, ma oggetto del contendere erano i marchi, gli stabilimenti e la rete commerciale. Molti hanno provato a cogliere l'occasione, anche l'altro gigante italiano degli occhiali, Safilo di Vittorio Tabacchi, e la Polaroid.

Ha vinto il favorito della vigilia, così Luxottica mette nel suo portafoglio i marchi, oltre al mitico Ray Ban, Revo, Killer Loop e Arnette. Marchi che si aggiungono a quelli ben noti come Persol,

Giorgio Armani, Emporio Armani, Ferragamo, Vogue e Anne Klein. Inoltre Leonardo Del Vecchio potrebbe puntare ad un fatturato vicino ai 4000 miliardi: l'acquisizione - ha affermato - potrà portare «un considerevole ritorno sull'investimento» perché c'è da confidare «sul potenziale economico e strategico che le sinergie derivanti dall'operazione potranno portare agli azionisti».

Ricordate l'icona vivente del glamour, la mitica Audrey Hepburn? Già negli anni Sessanta in Colazione da Tiffany nel ruolo di Holly, ragazza texana pronta a tutto pur di possedere un diamante, naturalmente di Tiffany's, nascondeva i suoi occhi da cerbiatta dietro un paio di Rayban. Piangeva, cercava il gatto, si innamorava mettendosi e togliendosi i Rayban che, grazie a lei, si trasformarono d'improvviso in un segno di distinzione, in un optional del gusto, pronto a dilagare dallo schermo alla strada, a diventare oggetto quotidiano di una vita che si sognava facile. Era il 1961, l'inizio dei favolosi Sixties, della società opulenta; ma la trasgressione stava dietro l'angolo dove scaldava i muscoli una generazione che non sapeva cosa farsene delle mitologie, che voleva cambiare il mondo, on the road, nomade e selvaggio. In Europa il '68 una svolta epocale; negli States l'anno seguente ecco i chopper (le motociclette dai lunghi manubri) e i Rayban (modello Aviator) di Peter Fonda in Easy Rider, le parole di Sam Shepard, la voce di Bob Dylan e dei Byrds, la chitarra di Jimmy Hendrix, il segno di una gioventù bruciata che aveva perso i tic psicoanalitici di James Dean per assumere quelli della droga e dell'acido. Le due facce dell'Ame-



James Dean con i suoi Ray Ban; sotto Leonardo Del Vecchio capo della Luxottica

Comunque nei primi tre mesi del '99 il fatturato di Luxottica è aumentato del 6,7% passando da 806,2 miliardi del primo trimestre 1998 a 860 miliardi. Luxottica Group ha venduto 5,8 milioni di montature, con un aumento del 7,8% rispetto allo stesso trimestre '98. L'utile netto è cresciuto del 14,3% passando da 76,4 miliardi di lire del primo trimestre 1998 a 87,3 miliardi del

primo trimestre 1999; il margine netto consolidato è stato del 10,1%, in aumento rispetto al 9,5% conseguito nello stesso periodo del '98. L'utile per American Depository Share (ogni American Depository Share rappresenta un'azione ordinaria) nel primo trimestre è stato di 389 lire contro le 340 del primo trimestre 1998, in crescita del 14,3%. In dollari statunitensi l'utile netto

per azione nel primo trimestre 1999 è stato di 0,22 dollari calcolato ad un cambio medio lira/dollaro del periodo di 1.727,7, contro lo 0,19 del primo trimestre 1998, calcolato ad un cambio medio lira/dollaro di 1.792,5.

Bausch & Lomb prevede entro la fine del '99 una riduzione dei costi di circa 100 milioni di dollari e l'eliminazione di 1900 posti di lavoro (su un totale di 15.000).

COSTUME & FINANZA

QUEGLI «SCUDI SOLARI» MITO DI MOLTE GENERAZIONI

di **MARIA GRAZIA GREGORI**

Un mito imborghesito? Ma no. Ecco un altro

Un mito imborghesito? Ma no. Ecco un altro

giro di boa, nel 1980, quando John Landis gira The Blues Brothers con il trasgressivo John Belushi che porta Rayban modello Wayfarer, veste rigorosamente di nero a partire dal cappello, con cravatta lunga e stretta: una moda che, ancora una volta, dilaga subito per le strade, fra i giovani, sull'onda della musica blues e di una comicità folle e sulfurea che è anche un modo di dire no alla noia. I Rayban diventano come il primo amore o il primo peccato: non si scordano mai. Succede anche a Tom Cruise che, dopo avere portato i primi Rayban Wayfarer nel 1983 come figlio ribelle in Risky Business, li indossa sempre come un segno distintivo in tutti i film in cui gli è possibile. E a Jack Nicholson, che addirittura li porta cambiandone radicalmente l'uso, per proteggersi dai raggi della luna... Possiamo stupirci che i ragazzi e le ragazze continuino a prediligere questi occhiali come qualcosa da indossare e non da usare semplicemente? E poi ora c'è una ragione in più, oggi, che ci rende stranamente simpatici i Rayban, il cui nome, ci spiegano le agenzie, significa «scudo solare». Una bella differenza con le immagini trasmesse dalle televisioni degli «scudi umani» alle quali, purtroppo, la guerra in Jugoslavia ci ha abituati.

FiatAvio sigla joint venture per lanciatore spaziale Vega

ROMA FiatAvio e Aerospaziale hanno firmato ieri un accordo di collaborazione per la costituzione di una joint venture paritetica, «Vegaspazio», per la realizzazione di un lanciatore spaziale per piccoli carichi, cioè essenzialmente piccoli satelliti per applicazioni scientifiche o per tlc.

Le due aziende hanno raggiunto un accordo con l'Agenzia spaziale europea sul programma di sviluppo economico pari a 310 milioni di euro complessivi, circa 300 miliardi di lire. Il programma per la realizzazione del lanciatore Vega - che sarà costruito nello stabilimento di Colleferro - è finanziato da fondi pubblici: l'Asi, agenzia spaziale italiana, partecipa al 55%, la Cnes, l'agenzia francese, al 30%, mentre il restante 15% è sostenuto dalle agenzie spaziali di Belgio, Spagna, Svizzera, Svezia e Olanda. Il lanciatore, alto 28 metri per 130 tonnellate di peso, avrà un costo di lancio di 18,5 milioni di euro. Il primo lancio di prova è previsto per il 2002, mentre il lancio commerciale ci sarà nel 2003 e la produzione sarà a regime nel 2005. Vega, «fratello minore» di Ariane, sarà commercializzato da Arianespace presso la base spaziale di Kourou (Guyana francese) in ventiquattro anni, con il programma Ariane. «Ci aspettiamo di fare in 15-20 anni - ha sottolineato Piergiorgio Romiti, amministratore delegato di FiatAvio - dai tre ai sei lanci l'anno, con un ricavo di 120 milioni di euro l'anno, pari a 2.400 milioni di euro in ventiquattro anni». Con la firma dell'accordo per la realizzazione della JV parte la prima fase del progetto Vega per lo studio e la realizzazione del prototipo del lanciatore.

«Non è stata ancora definita esattamente la partecipazione del Cnes - ha spiegato il ministro della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino - ma il prossimo 10 maggio è in programma una riunione dei ministri europei della ricerca e discuteremo anche di questo».

Con le auto usate non sai mai cosa compri!

USCITE DAI LUOGHI COMUNI ENTRATE IN

Autoexpert

L'unico usato garantito da 160 controlli

800-257297

www.autoexpert.fiatauto.com

Vi è mai capitato di sentire in giro frasi come «con le auto usate non sai mai cosa compri», oppure «per comprare un'auto usata ci vuole occhio»? Quanti luoghi comuni! Per fortuna c'è chi ogni giorno si dà da fare per smentirli tutti, portando chiarezza e trasparenza nel mondo dell'usato: è Autoexpert, il programma sull'usato di Fiat, Lancia e Alfa Romeo.

UN CERTIFICATO PER VEDERCI CHIARO. Grazie alla metodologia Delra Italia ogni usato viene sottoposto a 160 controlli, elencati nell'apposita scheda di certificazione, in modo assolutamente trasparente.

UN ANNO DI COPERTURA. Per il primo anno o per i primi 15.000 km (20.000 km per i diesel), gli eventuali interventi sui guasti più frequenti sono gratuiti, in tutta Europa, senza massimali di spesa (Selezione Gold).

15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto potrete riportare l'auto e sceglierne un'altra, nuova o usata.

L'ASSISTENZA SUBITO E DOVE SERVE. Con Targa Assistance avrete assistenza completa in tutta Europa chiamando il Numero Verde 800-445588.

DOVE TROVARE AUTOEXPERT. L'usato Autoexpert si trova in tutte le Concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo e le Succursali Fiat che espongono il marchio.



◆ Il vicepremier «licenziato» si affretta a precisare: questa decisione non è segno di una divisione interna

◆ Il serbo Milutinovic torna da Pristina con una dichiarazione di Rugova per creare un esecutivo temporaneo

◆ L'estromissione delle colombe una mossa orchestrata dal dittatore o un prezzo pagato ai radicali di Seselj?

Milosevic silura il moderato Draskovic

L'accusa: non è in linea con l'esecutivo. Si dimettono altri tre ministri

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Ha tirato la corda più del dovuto. Ed è stato messo alla porta. Momir Bulatovic, primo ministro federale, lo liquidò con un breve comunicato trasmesso dalla tv di Stato. «Rimosso a causa delle sue dichiarazioni pubbliche che sono contrarie alle posizioni dell'esecutivo e mettono in pericolo l'autorità del governo federale». Draskovic da ieri pomeriggio non è più vicepremier jugoslavo, carica che ricopriva dal gennaio scorso quando - nei giorni successivi alla strage di Racak - Milosevic quadrò il cerchio del suo sistema di potere, cooptando il leader dell'Spo, con una lunga militanza d'opposizione alle spalle. In segno di solidarietà con lui si sono dimessi tre ministri appartenenti al suo partito, i ministri dell'Informazione, del Commercio e un ministro senza portafoglio.

«Credo di aver sempre espresso le posizioni del governo federale», ha detto ieri Draskovic, il volto tirato, un filo di sudore sulla fronte. «Vi prego però di non interpretare questa decisione come il segno di una divisione interna. Sul Kosovo siamo tutti uniti, perché siamo tutti vittime di una vendetta collettiva». In serata si scopre l'altra faccia della medaglia. Il presidente serbo Milutinovic spedito in missione a Pristina, se ne torna a casa dopo due ore di colloqui con una dichiarazione firmata dal leader kosovaro Rugova e l'impegno comune a «l'imminente formazione di un consiglio esecutivo temporaneo» in Kosovo, che spiani la strada ad «un'ampia autonomia». Trattativa diretta, questa è la carta che Milosevic tenta di giocare, chiamando «tutti i rappresentanti politici» degli albanesi a contribuire alla soluzione politica, con l'assistenza di «inviati internazionali».

Draskovic al contrario sembrava indicare come prioritaria la strada del ritorno della crisi nell'ambito dell'Onu: un modo per trovare una via d'uscita onorevole per entrambi e forse più diretta, ma con l'incognita della presenza di militari Nato in Kosovo.

Appena messo alla porta l'ex vicepremier federale non pronuncia accuse, non dà spiegazioni. Nei giorni scorsi, in un rapido crescendo, Draskovic aveva scombinato le regole del vocabolario di guerra, puntando il dito sui media controllati dal regime. Passo azzardato a pochi giorni dal bombardamento della tv di Stato, la stessa che lui aveva accusato di essere troppo prudente nel mostrare al paese le conseguenze della guerra. In un'intervista su Studio B, emittente controllata dal suo partito, Draskovic aveva sfatato le illusioni della propaganda per dire che la Serbia era isolata, che la Russia non avrebbe

corso il rischio di una terza guerra mondiale per scenderle al fianco. Per dire che era giunta l'ora di mostrare il coraggio del compromesso e la disponibilità ad accettare una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu. «Non vorrei vedere in Kosovo la presenza di truppe Nato. È un mio diritto - aveva dichiarato -. Ma, come Stato, noi abbiamo l'obbligo di rispettare le risoluzioni dell'Onu. Milosevic è pronto, deve essere pronto ad accettare una risoluzione del Consiglio di sicurezza».

Sembrava che Draskovic potesse essere ambasciatore del presidente jugoslavo nel preparare il paese alla virata. La decisione di ieri fa piuttosto pensare che il leader moderato tentasse di accelerare i tempi, spingendo per creare una sponda all'opinione pubblica che vuole trovare una soluzione politica. Forse Draskovic ha forzato troppo, proponendosi come interlocutore nella soluzione della crisi e questo Milosevic non avrebbe mai potuto tollerarlo.

«Sono il leader di un grande partito democratico, continuerò a battermi per questi principi», ha detto ieri il vicepremier appena licenziato. Ma senza calcare la mano, senza usare i toni bellicosi di poche ore prima, quando minacciava di scendere in piazza contro Milosevic, se solo avesse intuito la mano del presidente dietro le pressioni militari sulla sua tv. Difficile dire se l'estromissione di Draskovic sia stata orchestrata da Milosevic, o se il presidente abbia dovuto pagare un pegno ai radicali di Seselj. Draskovic nei giorni scorsi aveva esplicitamente accusato il leader ultranazionalista di brigare dietro alle quinte. «Più ci sono macerie e più ci sono decreti di guerra - aveva detto - Più ci sono decreti e più c'è spazio per la loro illegalità e meno per la nostra libertà».

Resta comunque il fatto che, a dispetto delle dichiarazioni di Draskovic, non è stato del tutto sciolto l'equivoco - anche linguistico - sulla questione principale della trattativa per una soluzione diplomatica: la presenza di una forza militare internazionale in Kosovo. E ancora di più sulla questione della composizione del contingente di peace-keepers.

Milosevic si è sempre detto fermamente contrario alla presenza di militari Nato nella regione. Un compromesso possibile con l'Alleanza Atlantica potrebbe profilarsi a metà strada: missione Onu con la partecipazione di truppe Nato dei paesi non direttamente coinvolti nella campagna aerea contro la federazione jugoslava. E questo è il terreno su cui si sta muovendo la mediazione di Cernomyrdin, che dopo una tappa a Roma è atteso nelle prossime ore a Belgrado.

La decisione di estromettere Draskovic non significa automaticamente che lo spazio per la missione russa si sia chiuso, ma certo non sembra dare il segno di tempi brevi. «Credo che si avvicini la fine della guerra», ha detto ieri Draskovic. È difficile però in queste ore condividere il suo ottimismo.



Vuk, da oppositore a vicepremier

Il vicepremier jugoslavo Vuk Draskovic, già nemico giurato di Milosevic, è entrato a far parte del governo federale il 19 gennaio scorso. Nato nel 1964 in Erzevina, scrittore e giornalista, Draskovic è stato uno dei leader delle proteste del 1996-1997 a Belgrado. Presidente del Partito del rinnovamento serbo (Spd), Draskovic divenne uno dei capi dell'opposizione nei primi anni '90, partecipando alle prime elezioni presidenziali libere nella Serbia (9 dicembre 1990). Ottenne solo il 16% dei voti, ma divenne un idolo per migliaia di studenti e intellettuali. Nel marzo 1993 finì in prigione, dopo un brutale pestaggio, insieme alla moglie. I due furono liberati solo a luglio, grazie alla mediazione di Danielle Mitterrand e agli appelli di vari governi.



Un cartellone contro i bombardamenti nel centro di Belgrado, a lato Vuk Draskovic. Ansa-Epa

«Roma morbida con Belgrado»

Parla Baton, il giornalista che era stato dato per morto

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

TETOVO (Macedonia) Appiccicata alla parete c'è anche il numero di telefono del bar di sotto; come in tutti i giornali del mondo, si ordina il caffè prima di scrivere il pezzo. I computer, tutti nuovi e fiammanti, sono accesi, ci sono gli «scanner» che sfornano foto con i volti segnati dal terrore che vediamo scolpito nelle facce dei disperati che arrivano a Blace. La redazione è ospitata in una stanzetta soffocante, ricavata in un vecchio palazzo di Tetovo. «Qui si fa solo desk» - spiega passando la mano sul volto stanco e affaticato Baton Haxhiu, caporedattore di Koha Ditore (Il tempo oggi), foglio libero di Pristina, perseguitato, bruciato dalla Gestapo serba, e risorto qui nell'enclave al-

UN GIORNALE RISORTO
Koha Ditore, foglio libero di Pristina torna a pubblicare in Macedonia

banese di Macedonia. Per questo Baton non è un giornalista «normale» e questo non è un giornale come gli altri. Colpisce il silenzio «religioso» dei redattori, la concentrazione, lo sguardo teso, i «mouse» che si spostano nervosamente, le velocissime navigazioni su Internet, da un sito sulla guerra all'altro. Una giovane redattrice traduce un lancio di agenzia in inglese «sulla presenza delle truppe canadesi nel contingente Nato in Macedonia» - spiega senza voltarsi, assorta nel lavoro.

Baton era stato dato per morto un mese fa, la notizia era stata comunicata ufficialmente a Bruxelles dal portavoce della Nato Shea. E tutta la stampa del mondo l'aveva ripresa e poi smentita. Sarebbe interessante sapere perché e per quale scopo Baton è stato dato per morto. Lui comunque non è «smentisce»: «Io ero "morto", e divulgare la notizia mi ha salvato. Vivevo in una cantina, lontano dalla mia famiglia, dai miei amici, ero un morto che viveva braccato. Il mio nome compariva nella lista di quelli da arrestare, da uccidere. Il mio avvocato e legale del nostro giornale Bajram Kelmendi è rimasto con me fino alla sera del 24 marzo quando è stato assassinato con tutta la sua famiglia». Baton è rimasto nascosto per 11 giorni in un sotterraneo di Pristina, poi si è infilato tra la gente in fuga, si è camuffato per sfuggire agli aguzzini che lo cercavano. E il giorno stesso del suo arrivo si è rimesso a lavorare per riorganizzare le redazioni.

«Molti nostri giornalisti sono rimasti in Kosovo, ma di loro non sappiamo più nulla, non ci mandano notizie anche se alcuni canali di comunicazione sono rimasti aperti... ma su questo non posso dire nulla. Ora siamo in Macedonia, ma vogliamo tornare nel nostro paese, i profughi debbono restare qui, nelle zone vicine al confine, non debbono essere trasferiti lontano».

Baton è stanco, provato, ma non si sottrae alle domande, si fa che nei campi profughi cova la rivolta, l'Onu lancia l'allarme, la situazione in Macedonia sta diventando ora dopo ora più esplosiva. «Ripeto - prosegue Baton - noi kosovari vogliamo tornare nella nostra terra, e ci opporremo alla deportazione. Distribuiamo 10.000 copie del nostro giornale tra gli sfollati per informarli, con il mondo comunichiamo via Internet (indirizzo: Bazuka et mo.com.mk), riceviamo molti messaggi che ci dicono "Coraggio, siamo con voi". Ma, al tempo stesso, ci batteremo anche con-

LA LISTA NERA
«Il mio avvocato e la sua famiglia sono stati tutti assassinati»

rare la nostra terra. Se non lo farà tra due mesi sospenderemo le pubblicazioni per protesta. Per ora ringraziamo il ministro degli Esteri britannico Cook che ci sta aiutando».

E l'Italia? Sai che la Federazione della Stampa ha lanciato una sottoscrizione per sostenere il vostro giornale? «Ciò mi fa piacere, riguarda la vostra coscienza. Ma l'Italia è da sempre "sottotono" sulla questione del Kosovo, a cominciare dalle trattative di Rambouillet dove il vostro ministro Dini ha svolto un ruolo negativo, anche nel Gruppo di contatto Roma ha sempre frenato. Noi albanesi non lo dimenticheremo».

Baton rafforza l'accusa: «Il vostro governo ha criticato il bombardamento contro la televisione serba. Secondo noi dovevano farli prima, avrebbero impedito le guerre in Slovenia, Croazia, Bosnia e Kosovo, la televisione serba è responsabile di quei massacri. Quando hanno bruciato la sede del nostro giornale non avete protestato, ma vi siete commossi per le bombe di Belgrado». Poi l'ultimo affondo: «I nostri profughi, quelli che arrivano con le navi vengono umiliati quando arrivano in Italia. Non si può offrire amicizia e umiliare».

Sappiamo che Baton sarà a Firenze il 3 maggio dove parteciperà ad un concerto di solidarietà. Facciamo notare che forse tornerà in Macedonia con un'impresione migliore di quella che ha ora. Baton abbozza un sorriso e una stretta di mano conclude la conversazione.

La Serbia respinge la Caritas

La delegazione costretta a ritornare in Italia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Le autorità serbe hanno fermato e respinto, al posto di confine di Dajakovo, la delegazione della Caritas italiana, guidata dal suo presidente, mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, e composta dai direttori di Caritas regionali, don Virginio Colmegna (Milano), don Ruggero Di Piazza (Gorizia), don Piero Sabatini (Firenze), don Roberto Rambaldi (vice direttore Caritas nazionale). L'arrivo della delegazione, ieri a Belgrado, avrebbe potuto rappresentare un segnale di apertura e, invece, tutto si è risolto in un «no» secco e senza spiegazioni.

Al di là dello «sconcerto e dell'amarezza vissuti dalla delegazione - ha rilevato mons. Cocchi - c'è la preoccupazione della Caritas italiana perché questo episodio, nella sua gravità, rende obiettivamente più

difficile lo sforzo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della richiesta di pace e di solidarietà che proviene anche dalla popolazione serba, comunque vittima della guerra». È, infatti, grave che la polizia di frontiera, prima ritiri i passaporti muniti di «visti» di ingresso concessi ai membri della delegazione dall'ambasciata jugoslava in Italia e, dopo tre ore, li restituisca agli interessati con «i visti di ingresso annullati», senza fornire spiegazioni. Evidentemente, in quelle tre ore, le autorità di Belgrado hanno cambiato parere e la polizia si è adeguata.

Per far risaltare proprio questo inusitato ed irraguardoso comportamento delle autorità serbe, la Caritas italiana precisa che «la visita della delegazione a Belgrado e a Nis era stata preparata con gli opportuni contatti con le autorità diplomatiche e governative jugoslave e con i vertici della Chiesa serbo-ortodossa». Il programma prevedeva «l'in-

contro e la preghiera» con gli esponenti di alcune diocesi della Repubblica jugoslava insieme al Nunzio a Belgrado e delle Comunità ortodosse, musulmane ed ebraiche. Inoltre, la delegazione si sarebbe incontrata con il Patriarca serbo-ortodosso, Pavle, ed avrebbe dovuto avere, successivamente, colloqui con il ministro del lavoro, della sanità e degli affari sociali per definire un programma di aiuti.

La Caritas, ora, si interroga sulle ragioni che hanno potuto indurre le autorità di Belgrado ad autorizzare la polizia di confine a negare l'ingresso ad una delegazione ufficiale ed ad umiliarla perché, presentatisi alle nove di ieri mattina al posto di confine Dajakovo certa di poterlo oltrepassare, si è vista «inspiegabilmente respingere dopo tre ore di attesa». Né sono valsi «tutti i tentativi possibili esperiti nella giornata da mons. Cocchi per risolvere il problema o per capire le ragioni del rifiuto».



◆ Un documento di quarantatré pubblici ministeri
«Siamo stanchi di queste generalizzazioni»
Il magistrato aveva parlato di «Pm persecutori»

Processo Marta Russo Rivolta dei Pm romani contro il giudice Scotti

Anche l'Anm bacchetta il presidente del tribunale
«Non si interviene su un procedimento in corso»

CARLO FIORINI

ROMA Pubblici ministeri in rivolta contro il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti. La sua sortita sul processo Marta Russo, bollato come un «procedimento sfuggito di mano a tutti», che ormai comunque vada non potrà portare alla verità, ha provocato una reazione unanime tra i pm di piazzale Clodio. Quarantatré di loro su cinquantacinque, cioè tutti quelli che erano in servizio, ieri hanno firmato un documento che condanna l'intervista del presidente del Tribunale al «Giornale». Il testo è stato poi spedito all'Associazione nazionale magistrati, che proprio ieri pomeriggio riuniva il suo esecutivo per affrontare il caso. E anche il «sindacato» dei magistrati ha bocciato Scotti. «Abbiamo voluto sottolineare l'interattività del suo intervento, visto che c'è un procedimen-

to in corso - ha spiegato il presidente dell'Anm Martone -. Il nostro non è affatto un giudizio negativo sulle posizioni che Scotti ha espresso su molti problemi della giustizia. Su tante cose che ha detto io ad esempio sono d'accordo. Ma come per altri casi abbiamo voluto ribadire l'inopportunità di pronunciarsi su procedimenti in corso». Ora però Martone si augura che il clima si rassereni. Anche perché Scotti ha scritto una lettera all'Associazione nazionale magistrati, nella quale ha specificato che parlando di pubblici ministeri persecutori non si riferiva assolutamente alla procura romana.

Se il presidente dell'Anm punta a «chiudere il caso», a dire che ora si potrà ritrovare la serenità necessaria, gli avvocati di parte civile al processo Marta Russo invece vanno avanti. Ieri Bruno Andreozzi, Oreste Flammini Minuto e Luca Petrucci

hanno presentato formalmente un esposto al Consiglio superiore della magistratura, chiedendo di valutare a livello disciplinare il comportamento del giudice. Neli mirino alcune frasi dell'intervista pubblicata il 26 aprile scorso dal «Giornale». «Questo processo - dice Scotti -, è sfuggito di mano a tutti... non si arriverà mai più a conoscere la verità sul delitto della studentessa». Una frase, precisano i legali della famiglia Russo, che il presidente in un comunicato diffuso nella stessa serata, non smentisce affatto. C'è poi una seconda intervista, rilasciata a «Repubblica» l'altro ieri, nella quale Scotti aveva ribadito: «Il processo nel suo insieme mi è sembrato disarmante. Come cittadino sono sempre più convinto che la verità non si saprà mai. Che la giustizia non sarà in grado di stabilire chi ha ucciso Marta Russo». Gli avvocati hanno allegato anche la precisazio-



Il banco dei giudici al processo per l'omicidio di Marta Russo. Bianchi/Ansa

ne fatta dal presidente del tribunale con la quale, sottolineano i legali, non viene smentita la frase «Il processo Marta Russo è sfuggito di mano a tutti».

Ma se l'apertura di un procedimento disciplinare non sembra che possa fare molta strada, la boccatura più seria nei confronti di Scotti è senza dubbio quella dei pubblici ministeri che in massa hanno voluto rispondere alle sue tesi. Un documento, il loro, che è anche un concreto segno di solidarietà nei confronti di Carlo Lasperanza e Italo Ormanni, i pm del processo Marta Russo nei cui confronti, dopo il video del duro interrogatorio della super testimone Alletto, è scattata una campagna per dipingerli alla stregua di agenti della Gestapo.

Nel documento sottoscritto dai pm non si sottolinea soltanto l'inopportunità di dare giudizi tanto forti su un processo in corso, ma si contesta il presiden-

te del tribunale quando dice che «in questi anni hanno fatto scuola i pubblici ministeri persecutori».

«Nel documento affermiamo che l'intervento di Scotti è inopportuno perché si riferisce a un procedimento in corso - spiega il pm Giovanni Salvi -. Poi si sottolinea come la Procura della Repubblica di Roma semmai si sia sempre distinta per il rispetto delle garanzie, per una dialettica vivace con il giudice delle indagini preliminari, per una ricerca di elementi di prova a favore degli indagati. Insomma nel documento, con elementi di fatto, si contestano generalizzazioni, come ad esempio quelle dei «pubblici ministeri persecutori». Affermazioni che venendo da un presidente di tribunale introducono elementi fuorvianti. Insomma, abbiamo voluto dire che siamo un po' stanchi di questi riferimenti generici».

La Federpattinaggio «Mauro gareggerà»

Risolto il caso dell'atleta down

ROMA Lo sport è anche una formula per inserirsi nella società, guai dunque ad allontanare chi è già in difficoltà. Il Caso di Mauro Muscas, il ragazzo down di Cagliari al quale era stato impedito di partecipare ai campionati nazionali di pattinaggio, ha riproposto il problema delle discriminazioni nei confronti dei disabili. Il suo caso è stato presto risolto, il divieto è stato rimosso ieri dalla federazione, ma la ferita resta.

Il governo valuterà se le norme attualmente in vigore «non abbiano bisogno di modifiche per evitare discriminazioni nei confronti dei portatori di handicap che vogliono fare sport». Lo ha detto il ministro Giovanna Melandri rispondendo, durante il «question time», a tre interrogazioni sul caso di Mauro Muscas. Le norme attuali, ha detto Melandri rispondendo alle interrogazioni di Mario Borghesio (Lega Nord), Augusto Battaglia (Ds) e Vincenzo Angeloni (Udr), consentono comunque a Mauro di gareggiare e la decisione medica di escluderlo appare «non del tutto condivisibile», visto che pone «un problema di conformità alle norme». Al di là del caso di Mauro Muscas, comunque, è necessario, secondo il ministro, «un esame caso per caso sulle possibilità dei portatori di handicap a partecipare a varie iniziative sportive di carattere agonistico».

Mauro Muscas, infatti, sarà a Giovinazzo (Ba) dall'8 al 17 luglio per disputare i campionati italiani «promozione». Lo ha assicurato questa mattina Sabatino Aracu, presidente della federpattinaggio. «Noi ci siamo assunti già tutte le nostre responsabilità facendogli già disputare i cam-

pionati regionali e posso assicurare che Mauro farà i campionati italiani - ha spiegato il presidente -. Noi ci siamo convinti anche dopo aver ascoltato il suo medico curante e dopo aver visto il suo certificato di idoneità».

Aracu ieri mattina ha però anche parlato come deputato: «Ora, parlando da parlamentare, annuncio che questa mattina presenterò alla Camera un progetto di disegno di legge che possa essere un superamento di quella precedente. Si tratta di una legge vecchia fatta nel '78, non una legge inutile, va comunque aggiornata aggiungendo la necessità, in casi come quelli di Mauro, del pronunciamento di un neuropsichiatra».

Sabatino Aracu ha anche anticipato che il ministro Bindi possa farsi carico di un rapido decreto legge che possa integrare la proposta dell'intervento dello specialista nella legge già in vigore.

«È una situazione assurda, una penalizzazione. Non si può impedire a Mauro di gareggiare, perché proprio lo sport ci serve per il nostro inserimento nella società». L'ha sottolineato, esprimendo solidarietà a Mauro Muscas un altro atleta down, Mario Cappai, di 33 anni, cintura nera di karate, disciplina nella quale rappresenta Iglesias, assieme ai compagni di squadra normodotati, in una competizione nazionale di arti marziali in programma tra qualche mese a Fano. Mario è più fortunato di Mauro Muscas, perché non ha mai avuto difficoltà per svolgere il suo sport preferito. È iscritto alla federazione arti marziali il cui regolamento non prevede impedimenti particolari per il down.

IN CROCIERA CON COSTA CLASSICA E COSTA VICTORIA

PARTE DI NUOVO L'ESTATE.
DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO.

COSTA VICTORIA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 9/5/99 AL 31/10/99

COSTA CLASSICA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 31/5/99 AL 18/10/99

COSTA CROCIERE VI PROPONE NUOVI ITINERARI DI 7 GIORNI NEL MEDITERRANEO ALLA CONQUISTA DI UNA SPENDIDA TINTARELLA E DI DESTINAZIONI RICCHE DI FASCINO. A BORDO OTTIMA CUCINA, UN MARE DI ATTENZIONI, SPETTACOLI, ANIMAZIONE! POTRETE FARE MILLE COSE O ABBANDONARVI ALL'ASSOLUTO RELAX. DIPENDERÀ SOLO DA VOI! LE DUE NUOVE CROCIERE '99 PREVEDONO LA PARTENZA, ANZICHÉ DA VENEZIA E BARI, DA GENOVA E NAPOLI PER LA COSTA VICTORIA E DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO PER LA COSTA CLASSICA.

CON COSTA VICTORIA SI VA ALLA SCOPERTA DELLE ISOLE PIÙ NOTE E CELEBRATE DELLA GRECIA COME MYKONOS, SANTORINI, RODI E DEGLI SCAVI DELL'ANTICA OLIMPIA. COSTA CLASSICA, INVECE, SI SPINGE FINO ALLA COSTA AFRICANA DI TUNISI, TOCCA LE BALEARI, BARCELONA E LA PROVENZA CON UN ITINERARIO DAVVERO SUGGERITO. SEGUITE IL SOLE, PARTITE CON NOI! PER LE PRENOTAZIONI RIVOLGETSI IN AGENZIA DI VIAGGIO. PER TUTTE LE INFORMAZIONI: **1670-17283**

Costa Crociere

7 GIORNI NEL MEDITERRANEO A PARTIRE DA L. 1.920.000



◆ **Folena: «Questi veti sono intollerabili. Il Cavaliere ha gettato la maschera e se il buongiorno si vede dal mattino...»**

◆ **Il leader di Fi ai presidenti delle Camere: «Sono incorsi in un colpevole errore attendendo le loro scuse non di rito»**

Berlusconi: «Milioni in piazza se viene confermato Scalfaro»

Mancino e Violante: «Un attacco al Parlamento»

ROMA «Scalfaro? Su questo sono già stato chiaro. Non vi dico poi cosa succederebbe in Forza Italia: due o tre milioni di italiani li ritroveremo in piazza, anche se noi facessimo il massimo per bloccarli», annuncia Silvio Berlusconi da Strasburgo. E scopia l'incidente. Con una durissima polemica nella quale intervengono le massime cariche dello Stato. I presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, in una dichiarazione congiunta condannano «fermamente», «se confermate», le «gravi» affermazioni di Berlusconi: «Inammissibili pressioni sul Parlamento» chiamato ad eleggere il capo dello Stato; minacce «contrarie alla Costituzione». Dura anche la reazione del coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena: «E questo sarebbe il dialogo? Berlus-

sconi ha gettato la maschera». Ma il leader del Polo a tarda sera conferma e chiede «le scuse non solo di rito» di Violante e Mancino: «Si sono fermati al titolo di un'agenzia e non hanno letto fino in fondo le mie dichiarazioni». E quindi ripete pari pari le sue parole, sottolineando quel «massimo sforzo» che Forza Italia farebbe per bloccare la protesta: «E questa sarebbe un'incitazione a scendere in piazza? Quello di Violante e Mancino è un grave e colpevole errore». Il caso dunque resta. Violante e Mancino parlano di «un'inaccettabile forma di pressione nei confronti dei parlamentari e dei presidenti delle Regioni chiamati ad eleggere, dal prossimo tredici maggio, il capo dello Stato». E quindi «deve essere fermamente condannata

perché contraria ai principi fondamentali della Costituzione ogni minaccia di reazione di piazza che consegua al libero manifestarsi della volontà del Parlamento in seduta comune». Di «veti intollerabili» parla Pietro Folena. «Se il buon giorno si vede dal mattino - dice il dirigente diessino - quella del dialogo non sarà una bella giornata». E quindi «il Berlusconi mansueto che parlava dalle colonne del "Corriere della sera" ha già battuto via la maschera». Nell'intervista al quotidiano di via Solferino Berlusconi diceva in sostanza che se la maggioranza gli proponesse il nome di un moderato, lui lo potrebbe votare subito. Poi, le parole di Strasburgo. «Sono convinto che se Scalfaro - afferma Folena - fosse rieletto ci sarebbero

svariati milioni di persone che sarebbero contenti, perché danno un giudizio positivo sul suo operato in questi anni». Ma questo «non vuol dire - afferma Folena - che Scalfaro rappresenti l'unica ipotesi su cui il centrosinistra o la maggioranza possano o debbano lavorare. Ma certo non possiamo tollerare questo modo di porre le questioni». Su una rielezione di Scalfaro, Gianfranco Fini si limita a ripetere le posizioni assai «critiche» già espresse. Il presidente di An è prudente anche su Ciampi: «Ho già detto da tempo che io non partecipo al toto nomi». Ma di fatto rilancia su una linea «bipolarista», nella quale anche il Polo dovrebbe avere «un unico candidato» di bandiera. Chiaro che se così fosse il Polo non la

spunterebbe, ma per Fini sarebbe salvo un principio, volto a spezzare qualsiasi tentativo di asse tra Fi e Ppi. Quindi, meglio questo della «rosa o nome della rosa, altrimenti eleggiamo Eco», ironizza il leader di An. Mentre il leader del Ccd, Casini chiede una posizione comune del Polo di fronte alla rosa che potrebbe proporre il centrosinistra. Casini dice anche che lui non sarebbe ostile a Ciampi. Quanto a Berlusconi, a Strasburgo a chi gli chiedeva se poteva prendere in considerazione un collegamento tra le riforme e le elezioni del Quirinale, si limitava a dire: «Non so nulla, non mi risulta, dico solo che la Costituzione prevede un presidente super-partes». Poi, quelle parole su Scalfaro...

P. Sac.



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Riccardo De Luca

Fini: «Non siamo una riserva indiana»

Dura replica al Cavaliere: «L'Elefante non è malinconico, ma tenace»

Malumori dentro An. Fiori lascia l'incarico per protesta contro Taradash

PAOLA SACCHI

ROMA No, caro Silvio, l'elefantino «non è il simbolo malinconico degli sconfitti» al referendum. Ma «il simbolo tenace di chi continua a credere nella battaglia per il bipolarismo, il maggioritario, il presidenzialismo».

Alle cinque della sera, mentre lascia il Jolly hotel, a telecamere e taccuini ormai chiusi sulla direzione del partito chiamata a ratificare l'accordo con Segni, Gianfranco Fini si toglie un sassolino dalla scarpa. Quella frecciata che il Cavaliere aveva lanciato a lui e a Segni dalle colonne di «Corriere della sera» non l'aveva affatto menzionata nella sua relazione. Nessuna polemica diretta con il Cavaliere, al quale Segni, dal canto suo replica: «Non siamo malinconici, ma determinati». Ma di fatto Fini la sfida a Berlusconi la rilancia tutta, forte ora del consenso della direzione del partito, ad eccezione del voto contrario di

Buontempo e di pochi dissensi interni. Una sfida al centro. Tutta da giocare nel quadro del bipolarismo. Mentre secondo indiscrezioni una diplomazia segreta sarebbe all'opera per un futuro anche se non vicinissimo ingresso di An nel Ppe, ora che Chirac vuol portare sempre nel Ppe il gruppo gollista, dopo le dimissioni di Seguin.

La faticosa frase «competition is competition» di prodiana memoria il leader di An non la pronuncia. Perché l'obiettivo è battere tutti insieme il centrosinistra. E quindi premette: «Non cambio il partito, non faccio un nuovo partito, non rompo il Polo», anzi ne voglio aumentare i consensi. Ma subito aggiunge: «Niente riserve indiane nel centrodestra». Perché An che non è, appunto, una «riserva indiana», vuol essere libera, al pari di Forza Italia, di fare le sue alleanze «a trentosessanta gradi». D'accordo, oltre il Polo, ma con il Polo - come è scritto nel documento finale - ma è

An, sottolinea Fini, ad essere «portatrice della spinta di rinnovamento istituzionale» che chiedono «quelle decine di milioni di italiani che hanno votato sì e che sono contro il centrosinistra». E An e la sua alleanza con Segni, Taradash e Calderisi che, dice Fini, si batte per cacciare quel vento di

LA DIREZIONE DICE SÌ
Soltanto Buontempo ha votato no
Rientra il dissenso di Fisichella

«conservazione» anzi «restaurazione» che spira nel paese. Quindi, An con il suo accordo «politico-elettorale», è definita «l'unica novità politica» che viene dopo il referendum. Insomma: noi le nostre alleanze le abbiamo fatte, «altri non ci sono riusciti». Evidente il riferimento alla mancata federazione di centro che aveva annunciato il Cavaliere, un tentativo «al

quale noi non ci siamo opposti».

Ma c'è di più: Fini dice a Berlusconi in sostanza che se non fosse stato per lui che li ha recuperati, il centrodestra avrebbe perso altri pezzi, con Taradash e Calderisi e lo stesso Segni. Sarebbero rimasti «parcheggiati» in una scena politica sempre più «frammentata». Ora inizierà il dibattito nel partito più profondo, quello dei circoli, quello delle federazioni a partire da lunedì, prima dell'assemblea nazionale a Milano dell'otto e nove maggio. Fini rassicura i suoi: «Non cambio il simbolo, né classe dirigente». Ma la sensazione di una seconda svolta è netta nell'aria. E alla fine vota contro solo Teodoro Buontempo che al leader si rivolge così: spero ora non vogliate «la pulizia etnica degli ex missini». E Fini: «Non voglio mica il suicidio». E anche Publio Fiori si impunta: se candidate Taradash mi dimetto dal mio incarico di responsabile del dipartimento

Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini ieri a margine della riunione della direzione nazionale di An
Bianchi / Ansa

mente sciolti, l'alleanza è tesa a rafforzare le forze che sono contro il centrosinistra».

E questo Gianfranco Fini lo aveva ampiamente ribadito nella sua relazione: «un voto in più rispetto ai Ds lo voglio».

Intanto, nella sala del Jolly hotel fioriscono commenti maliziosi sui sondaggi di Datamedia che darebbero l'Elefantino in perdita alle europee rispetto agli attuali voti di An del due e passa per cento. Mormora uno: «Ecco, quando Silvio Berlusconi diceva che c'era il quorum al referendum, già mi sentivo che non ci sarebbe stato».

Parte il treno dell'Elefantino. Mentre Teodoro Buontempo lascia di gran carriera il Jolly hotel: «Ho la messa per l'anniversario della morte di Mussolini, io ci vado e tanti altri farebbero bene ad andarci». Forse non ha ancora visto che «Il Secolo» la notizia per la prima volta l'ha relegata in cronaca di Roma. Ma Buontempo direbbe: «E chi lo legge più...».

valori cattolici di An. Ma Fini conferma: Taradash verrà candidato. E Fiori in serata si dimette dall'incarico. Non firma il documento Francesco Storace, presidente di An a Roma. A quanto si capisce non sarebbe però un dissenso relativo all'operazione del patto politico elettorale con Segni. Quanto fosse ad una frase mancante del documento. Il portavoce di An,

Adolfo Urso, non esita a parlare di «svolta definitiva» di An: «Questa è una destra liberaldemocratica capace di sfondare al centro senza essere centrista». E non esclude un'adesione futura ad un Ppe che diventi la «casa comune del centrodestra».

E anche Domenico Fisichella approva: «I miei dubbi sull'alleanza con Segni ed i liberaldemocratici sono stati definitivamente

Europee, Napolitano capolista diesse al Sud

Grane nel Ppi: Castagnetti minaccia di non candidarsi. In lizza Dini e Cossiga

LUANA BENINI

ROMA Riunioni su riunioni. La messa a punto delle liste per le elezioni europee assorbe i partiti. Oggi si riuniranno le direzioni di Ppi e Ds per sciogliere gli ultimi nodi.

Molto probabilmente sarà formalizzata a Botteghe Oscure la candidatura di Giorgio Napolitano come capolista nella circoscrizione Sud. Sembra infatti che ieri, dopo la riunione della segreteria del partito, l'ex ministro degli Interni abbia maturato la decisione di accettare l'impegno.

I capilista della Quercia saranno dunque, oltre a Napolitano, Veltroni al Centro, Elena Paoletti nel Nord-Est, Bruno Trentin nel Nord-Ovest, il neo segretario regionale della Sicilia, Claudio Fava, nelle isole. Nella lista della circoscrizione Sud non dovrebbero invece esserci né il sindaco di Salerno, De Luca, né quello di Reggio Calabria, Falcomatà. Ieri si è lavorato a lungo in una riunione congiunta, alla Camera, della segreteria diessina (presenti Veltroni e Folena) con i segretari regionali, per mettere a punto tutte le caselle delle liste per la competizione del prossimo 13 giugno.

In elenco, oltre al filosofo Gianni Vattimo, strappato all'Asinello, e candidato nel Nord-Ovest, Alfiero

Grandi (Nord-Ovest), il campione di pentathlon Daniele Masala (Centro), l'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni (Nord-Ovest), Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano (Centro), il presidente dell'Auser, D'Orazio, il presidente uscente della giunta in Sardegna, Palomba, il vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana, Sacconi, il segretario regionale della Puglia, Lavarra, il sindaco di Lamezia Terme, Lo Moro.

Il Ppi dovrà sciogliere grane di non poco conto. Ieri la riunione dell'ufficio politico è stata gelata da Pierluigi Castagnetti, capolista in pectore per il Nord-Est: «Mi viene voglia di non candidarmi. Mi hanno riferito, e sono fatti verificati, che nel mio collegio c'è una campagna contro di me. Mi risulta che ci sono state riunioni per non farmi eleggere». La questione resta aperta. Altro rebus la circoscrizione del Nord-Ovest: Bodrato ha ribadito il suo no. La questione irripina invece è in via di soluzione: De Mita dovrebbe ritirarsi e in lista con Gerardo Bianco dovrebbe esserci Nicola Martino, segretario regionale della Cisl in Campania. Nelle Isole, l'uscente Giovanni Burtono con il cislino Luigi Cocilovo e Salvatore Ladu. Al Centro, Marini insieme a Vittorio Cecchi Gori e Giorgio Chinaglia, lo storico centravanti della Lazio dello scudetto del '74.

L'Asinello presenterà liste e programmi domani a Pienza, presenti Prodi e i capilista: Cacciari (Nord-Ovest ma probabilmente sarà candidato anche nel collegio maridionale), Costa (Nord-Est), Rutelli (Centro), Di Pietro (Sud), Bianco e Orlando (Isole). Oltre allo scrittore marocchino Ben Jelloun, con i Democratici correrà l'ex presidente diessino dell'Emilia Romagna, La Forgia.

PRONTE LE LISTE
Giorgio Chinaglia con i Popolari
E i Verdi schierano il pronipote di Leopardi

Qualche curiosità in casa dei Verdi: oltre a Nando Dalla Chiesa (Nord-Ovest e Centro), Maria Falcone (Sud-Isole), Alfonso Pecorella (Sud), Vito Leccese, lo scalatore Messner, il batterista della Premiata Forneria Marconi, Franz Di Cioccio, il pronipote di Giacomo Leopardi, Vanni Leopardi, che si è distinto nella difesa del famoso colle.

Una novità nello Sdi: il figlio di Craxi, Bobo, viene candidato come indipendente e sarà probabilmente il numero due, dopo Boselli, nella lista per il Sud.

La partita europea che si gioca nel centro è abbastanza tormentata. L'Udr si è frantumata in tre

tronconi: i mastelliani, i cossighiani laici che vanno in lista con Rinnovamento italiano, e il Cdu di Buttiglione che si presenta da solo sotto uno dei tanti scudi crociati che vedremo sulla scheda. «Sì, può darsi davvero che mi candidi alle europee - ha detto ieri Cossiga - e lo farò per un motivo semplice, far capire alla gente che stavolta sono più importanti del solito». L'ex presidente ha così smentito le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui sarebbe stato restio a imbarcarsi in una campagna elettorale dall'esito incerto. «Il Parlamento europeo - ha spiegato Cossiga - diventa un vero Parlamento. E se uno come me si candida, dà una testimonianza. Tra l'altro, sapendo di non essere eletto...». Nella lista congiunta con Ri Cossiga dovrebbe essere capolista nelle Isole e nel Nord-Ovest, Dini al Centro e al Sud, Scognamiglio e Treu nel Nord-Est.

Sotto le insegne alleate di An e Segni, si candiderà Marco Taradash, esponente riformatore uscito da Fi (e ieri per protesta Publio Fiori si è dimesso da responsabile del settore «valori cattolici»). Fi presenta Berlusconi capolista dovunque.

Quanto al suo braccio destro Dell'Utri, resta la suspense. Ieri ha dichiarato: «Non so ancora se mi candiderò. Non ho deciso. Ma se lo farò, sarà sicuramente in Sicilia».

Undici simboli bocciati dal Viminale

ROMA Sono undici, sui 58 presentati, i simboli «bocciati» dalla commissione del ministero dell'Interno in vista delle prossime elezioni europee. Questi i simboli ricusati: Movimento Europeo Liberal-Cristiano Giustizia e Libertà; Federazione dei Liberali Italiani; Liberali Liberisti Libertari; Liga Veneta; Partito Socialista Democratico Italiano; Partito Socialista Italiano Uniti Democratici Europei; Uci Unione Cattolica Italiana; Movimento fascismo e Libertà; Democrazia Cristiana; Fronte dell'Uomo Qualunque; Federazione Laburista.

Per i simboli di Federazione dei Liberali Italiani, Democrazia Cristiana, Fronte dell'Uomo Qualunque e Federazione Laburista, l'esclusione è stata decisa in seguito alla mancata presentazione completa della documentazione. In questo caso, dunque, la bocciatura è definitiva. Dovrebbe essere definitiva anche la bocciatura della Liga Veneta perché è stata considerata un «doppione» della Lega Nord, visto che la presentazione è stata fatta sempre su delega del partito di Bossi.

In altri sei casi, invece, la bocciatura è stata motivata dalla confondibilità con altri simboli o simboli appartenenti ad altri partiti o, come nei casi di Fascismo e Libertà e Uci Unione Cattolica Italiana, perché si tratta di simboli espressamente vietati dalla legge. Dopo la notifica delle ricusazioni i rappresentanti delle liste interessate avranno 48 ore per sostituire il simbolo o presentare ricorso all'Ufficio elettorale nazionale presso la Corte di Cassazione.

L'esclusione dei simboli di Federazione dei Liberali Italiani, Democrazia Cristiana, Fronte dell'Uomo Qualunque e Federazione Laburista, è un'esclusione «annunciata» in quanto i rappresentanti delle liste in questione si erano limitati a depositare il contrassegno senza indicare le persone che avrebbero dovuto compiere i successivi passaggi. L'esclusione quindi non avrà effetti pratici, visto che si trattava di gruppi che non intendevano prendere parte alla competizione elettorale.



Giorgio Napolitano ex Presidente della Camera dei Deputati

Carissimo Carlo, addolorati per la scomparsa della tua cara

MAMMA

i compagni dell'ufficio stampa della Cgil tisono vicini con affetto.
Roma, 29 aprile 1999

La segreteria della Cgil nazionale esprime a Carlo Parietti le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 29 aprile 1999

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

LUIGI GASPERI

ringraziano tutti coloro che hanno voluto manifestare il cordoglio per la perdita del loro caro.
Bologna, 29 aprile 1999

Colleghe e colleghi del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ricordano con commozione l'amico

ALBANO BIONDI

studioso insegnante e uomo di qualità.
Bologna, 29 aprile 1999



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



PASSERELLA DI VIP DEVOTI PER UN SANT'UOMO

MARIA NOVELLA OPPO

E così anche Bruno Vespa, per merito di Padre Pio, è felice e «beato», con ben 7.357.000 spettatori per il suo speciale di «Porta a porta» seguito da film. Una gran serata che ha battuto anche i divertentissimi «Corti» di Aldo Giovannini e Giacomo, (6.369.000 fans laici). Noi siamo tra quelli che si sono goduti la sfilata di divi e politici fedeli a Padre Pio. Speriamo, chissà, di percepire qualcosa, di essere ammessi a un mondo spirituale e invece francamente sembrava di assistere ai telegatti: una passerella interminabile di star, alla quale Vespa dava ogni tanto un'accelerata. Un attimo di commo- zione, un prodigio e via. Incom- be la pubblicità, incalza la sculetta e bisogna far parlare tutti. Ma, siccome il miracolo della nostra personale conversione

(putroppo!) non è avvenuto, la cosa che ci ha impressionato di più è stato il fatto che Padre Pio non abbia voluto ricevere Pippo Baudo. Neanche fosse il demone in persona. Il povero Pippo ci rimase malissimo, come ha testimoniato sua moglie Katia Ricciarelli, che invece del frate è devotissima e ha cantato per lui. Altro momento importante è stato il racconto di Igor Man, che ha toccato le stigmate e ha sentito il vuoto di quella ferita aperta sul nostro mondo materiale. Poi naturalmente Andreatti e Di Pietro. Il primo ha citato i tempi della riforma agraria e il secondo ha invitato all'umiltà, che è sempre una cosa giusta. Zeffirelli ha parlato di una sua bicicletta da giovani- le e Anna Kanakis di sua non- na. Insomma Padre Pio in vita ne ha avuto per tutti e in morte ne ha anche per l'Auditel.



Lennon va alla guerra

Il coraggio di avere dubbi. E mai come in guerra è giustificato, anche se può apparire codardia. «Come ho vinto la guerra» (TMC ore 9.00) è un film che se non avete visto può essere interessante registrare. Una farsa antimilitarista sul genere fratelli Marx, firmata da Richard Lester nel 1967. Coprotagonista è «codardo» di turno, un John Lennon piuttosto in forma, unico sopravvissuto del suo plotone.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channels (ITALIA 1, RETE 4, TMC) and program titles (CIRO, MOBY DICK, I BUCHI NERI, L'ALTRA FACCIA DELL'AMORE).



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 LA RIVINCITA DI TARZAN. 10.55 VISITA DI S.S. GIOVANNI PAOLO II ALL'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA VECCHIA FATTORIA. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. 15.00 IL MONDO DI QUARK. 15.45 SOLLETTICO. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.50 LA CASA DEI SOGNI. 23.15 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. 1.50 COLOMBA SOLITARIA. 2.35 UN TENERO TRAMONTO. 4.05 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 HELIZACOMIC. 5.30 TG 1 - NOTTE (R).

RAIDUE

- 6.05 OSSERVATORIO. 6.15 PERIFERIE. 6.30 GLI SCRITTORI RACCONTANO... 6.40 NATURA MATER. 6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. 11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - MATTINA. 13.05 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 14.00 I FATTI VOSTRI. 14.00 TG 2 - MATTINA. 14.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 14.35 TG 2 - SALUTE. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. 14.50 IL MONDO DI QUARK. 15.00 LA VITA IN DIRETTA. 16.30 METEO REGIONALE. 17.15 TG 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SLEEPERS. 23.15 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. 1.50 COLOMBA SOLITARIA. 2.35 UN TENERO TRAMONTO. 4.05 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 HELIZACOMIC. 5.30 TG 1 - NOTTE (R).

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 10.00 RAI EDUCATIONAL. 10.10 RAI SPORT. 11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - LEVANTE. 13.00 T 3 - REGIONE ITALIA. 13.15 T 3 - TELESOGNI. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 ARTICOLO 1. 14.50 IL MONDO DI QUARK. 15.00 LA MELEVISIONE. 17.00 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. 20.00 FRIENDS. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SLEEPERS. 23.15 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. 1.50 COLOMBA SOLITARIA. 2.35 UN TENERO TRAMONTO. 4.05 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 HELIZACOMIC. 5.30 TG 1 - NOTTE (R).

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. 7.25 SEI FORTE PAPÀ. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. 9.45 HURACÁN. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.00 T 3. 11.30 T 3 - REGIONE ITALIA. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - LEVANTE. 13.00 T 3 - REGIONE ITALIA. 13.15 T 3 - TELESOGNI. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 ARTICOLO 1. 14.50 IL MONDO DI QUARK. 15.00 LA MELEVISIONE. 17.00 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. 20.00 FRIENDS. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SLEEPERS. 23.15 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. 1.50 COLOMBA SOLITARIA. 2.35 UN TENERO TRAMONTO. 4.05 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 HELIZACOMIC. 5.30 TG 1 - NOTTE (R).

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 9.20 CHIPS. 10.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. 14.00 I SIMPSON. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 FUGO! 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. 19.30 LA TATA. 20.00 SARABANDA. 20.45 MOBY DICK. 23.15 CIRO. 0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.25 STUDIO SPORT. 0.45 ITALIA 1 SPORT. 1.15 LA LEGGE. 1.30 RAPIDO. 1.30 FUGO! 2.00 CACCIA ALLA FRASE. 2.30 COLPO DI FULMINE. 3.00 PORGÌ L'ALTRA... SBERLA (L'EREDITÀ DELLO ZIO BUONANIMA). 4.15 TG 5. 4.45 VERRISSIMO. 5.30 TG 5.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 9.00 COME HO VINTO LA GUERRA. 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. 14.00 I SIMPSON. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 FUGO! 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. 19.30 LA TATA. 20.00 SARABANDA. 20.45 MOBY DICK. 23.15 CIRO. 0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.25 STUDIO SPORT. 0.45 ITALIA 1 SPORT. 1.15 LA LEGGE. 1.30 RAPIDO. 1.30 FUGO! 2.00 CACCIA ALLA FRASE. 2.30 COLPO DI FULMINE. 3.00 PORGÌ L'ALTRA... SBERLA (L'EREDITÀ DELLO ZIO BUONANIMA). 4.15 TG 5. 4.45 VERRISSIMO. 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. 8.00 IRONSIDE. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 COME HO VINTO LA GUERRA. 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. 14.00 I SIMPSON. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 FUGO! 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. 19.30 LA TATA. 20.00 SARABANDA. 20.45 MOBY DICK. 23.15 CIRO. 0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.25 STUDIO SPORT. 0.45 ITALIA 1 SPORT. 1.15 LA LEGGE. 1.30 RAPIDO. 1.30 FUGO! 2.00 CACCIA ALLA FRASE. 2.30 COLPO DI FULMINE. 3.00 PORGÌ L'ALTRA... SBERLA (L'EREDITÀ DELLO ZIO BUONANIMA). 4.15 TG 5. 4.45 VERRISSIMO. 5.30 TG 5.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. 14.30 VERTIGINE. 15.20 COLORADIO ROSSO. 16.30 SHOW CASE. 17.00 HELP. 18.00 COLORADIO ROSSO. 19.00 PUZZLE. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. 20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. 20.40 RICERCHE DIABOLICHE. 22.05 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 L.O.V.E.

TELE+bianco

- 12.20 L'ISOLA PERDUTA. 14.00 CATEGORIA X. 14.55 ESCORIANODOLI. 16.20 LA MISTERIOSA STORIA DEI PALLONCINI MAGICI. 17.55 LAST STAND AND SABER RIVER. 19.30 COM'E. 20.35 NAKED TRUTH. 21.00 STRANI MIRACOLI. 22.50 BUBBLES. 23.50 I DILETTANTI. 23.55 GENERAZIONE X. 3.05 POST MORTEM. 5.00 INSOLITI CRIMINALI.

TELE+nero

- 11.25 IL PICCOLO TOSTAPANE VA A SCUOLA. 12.40 INGANNO MORTALE. 14.05 THE FAN - IL MITO. 16.00 TUTTI DICONO I LOVE YOU. 17.35 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. 19.05 BIG FISH. 20.45 TRE UOMINI E UNA GAMBA. 22.20 BATMAN & ROBIN. 0.25 IL BACIO DEL SERPENTE. 2.10 SCREAM.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni. Con Gianluca Nicoletti; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io - Sport; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolor; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno, GR Parlamento; 23.37 Poesia e musica; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind directions (Venti, Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Delitto algerino: una svolta?

Indagati anche i fratelli del pizzaiolo Pisani

Due avvisi di garanzia per i fratelli di Aldo Pisani, il ristoratore di 46 anni in carcere per aver accolto a morte il 21 aprile l'algerino Azanour Abdel Ghane sulla soglia del proprio locale, la pizzeria "La mamma" di via Zamboni 16. Le indagini del pm Carlo Ugolini su Giuseppe e Roberto Pisani riguardano non tanto il favoreggiamento quanto proprio il concorso nell'omicidio volontario. La loro posizione, del resto, era già delicata, legandosi alla ricostruzione fatta dagli inquirenti della dinamica dell'episodio: dal litigio con il gruppo di immigrati alla colluttazione con i bastoni. I militari della guardia di finanza hanno

anche trovato un coltello che potrebbe essere l'arma del delitto. Era nascosto in una catasta di legna vicino al retro del locale, cui si accede da un portone adiacente alla pizzeria. «Un portone sempre aperto», fa notare l'avvocato Mario Cavalli, «in una zona della città dove ogni angolo viene utilizzato dagli spacciatori per nascondere droga. Quel coltello viene utilizzato dagli spacciatori per tagliare dello stupefacente, non è dei miei assistiti. Sarebbero stati degli sciocchi a lasciarlo lì per otto giorni». Intanto il magistrato ha completato la relazione sulla vicenda degli abiti della vittima andati distrutti. E nella relazione sono

state ribadite tutte le perplessità riguardo alle carenze degli investigatori della Questura che non avrebbero posto sotto sequestro gli indumenti. Sarebbero stati un elemento di prova. E invece il medico legale, dice il pm, non ha potuto esaminarli al momento di effettuare l'autopsia sul cadavere. Ma le superficialità contestate sarebbero diverse: il sopralluogo nella pizzeria, per esempio, gli investigatori l'avrebbero condotto accompagnati dai titolari. Spetterà ora al Procuratore generale Vincenzo Oddone decidere se vi siano gli estremi per un'iniziativa disciplinare.

N.L.Q.



La questura di Bologna

Picchiato a casa della ex moglie

È andato a casa della ex moglie a prendere un mobile, in via Bandiera, lunedì alle 13. Un signore di 56 anni è stato accolto da un uomo che era lì «per un consulto di cartomanzia» e da un altro che lo ha colpito con un pugno e gli ha puntato una pistola in faccia. Il signore è riuscito quindi a divincolarsi e a chiamare la polizia. Gli agenti a casa dell'aggressore hanno trovato la pistola, 35 proiettili e una scimitarra: l'uomo è stato denunciato per lesioni e porto abusivo d'armi.

Condannate due copisterie

Fotocopiare abusivamente è reato. Non, dunque, solo una questione di sanzione amministrativa. Così dice una sentenza della Corte d'Appello, presidente Giancarlo Ruggeri, che ha condannato due copisterie denunciate da Zanichelli, Utet, Giappichelli. Gianni Balduzzi, titolare della "Balduzzi copy center", e Franco Di Pasquale della "Dida", furono già condannati dal pretore (la sanzione fu di un milione di lire). I difensori hanno sostenuto la tesi dell'errata formulazione dell'accusa, essendo per loro il fatto depenalizzato con la legge 159 del '93. Il collegio ha respinto questa interpretazione: in base alla legge che tutela il diritto d'autore (la 633 del '41) la fotocopia abusiva è reato e la sanzione amministrativa prevista dalla 159/93 si aggiunge al reato, non lo sostituisce. Questo perché la legge del '93 riguarda solo la riproduzione del bene materiale e non tutela il diritto morale.

«Silvia, aiuta il nostro mercato»

Bartolini tra i banchi di via Bassi

BOLOGNA Ovunque ti giri al mercato delle erbe ti parlano del parcheggio che non c'è, del centro storico poco animato. E del centro sinistra che vorrebbero. «Noi non vogliamo fare le vittime.

Ma Bologna è come un dentista. Bello fuori, ma se ci guardi bene ti accorgi che c'è bisogno del dentista», dice il presidente del consorzio del mercato, Mino Nigro.

Fa gli onori di casa all'aspirante sindaca del centro sinistra Silvia Bartolini, fra banchi di ortofrutta e salumerie... Ospite gradita, si capisce. Nigro critica e omaggia. «Qui c'è bisogno di una svolta, e se c'è qualcuno che può darla questa è una donna». A Francesca e Zina, giovani commercianti, la aspirante sindaca piace.

«E' giovane, è donna, puntiamo su di lei, il resto non c'entra». Vendono surgelati da due mesi, gli affari non vanno male. Ma se ci fosse il parcheggio «andrebbero meglio».

Già, il parcheggio. «Mica si possono fare le spese grosse e poi prendere l'autobus. Pensate agli anziani...», incalza un vicino di bottega. Un istituzione, a Bologna, il mercato di via Ugo Bassi. Bartolini ascolta, propone, prende nota. «Il parcheggio... Questo è un problema da affrontare». I commercianti le fanno gli auguri.

Il cuore del mercato - dicono - batte a sinistra. Ma è un cuore stanco. Ecco Sergio Chiari, 63 anni. Vende frutta secca da una vita. «Cara Silvia, ho votato per Dozza, per Zangheri, per

Imbeni, per Vitali. Ma sono un po' perplesso, perché mi sembra che il mio partito non si batta più come una volta per i più deboli... Fammi cambiare idea».

E allora la butta sull'amore, Nigro, per spiegare quel senso di smarrimento dell'amico Sergio. «E' come quando si ama una donna sola per tutta la vita. Magari ti delude e ti allontani da lei, ma continui ad amarla...».

Qui non hanno digerito la liberalizzazione degli orari dei negozi, temono il potere degli ipermercati. Il macellaio Vladimiro spiega che «eravamo 630 e siamo rimasti in 150...».

Bartolini rassicura: «La valorizzazione della media e piccola distribuzione è importante, per ragioni economiche ma anche sociali. E poi c'è il ruolo da far giocare al centro storico...».

Con il direttivo del Consorzio del mercato - 112 attività, 350 operatori - si incontrerà entro pochi giorni. Intanto prosegue il tour. Puntata nella macelleria di Pietro Achiluzzi. «Ehi, Silvia, non mi scappi che sta arrivando mia moglie». Le offrono fettine, assaggi. Aperitivo al bar di Valentino Roverati e figlio. Sulla vetrina gli stemmi di Fortitudo, Virtus e del Bologna Calcio.

«Embè? Questo è il bar della par condicio...».

Forza Italia, ok a Guazzaloca

Il capolista azzurro sarà Garagnani, per An Enzo Raisi



Carlo Monaco e Giorgio Guazzaloca durante la presentazione del programma

Catturato il «disegnatore» dei manifesti del leader del Polo

È lui? Non è lui? Secondo il consigliere comunale di Rifondazione Valerio onteventi che ieri ha denunciato tutto in consiglio comunale, non ci sono dubbi: è lui il giovane disegnatore che da tempo sta truccando con una mascherina molti manifesti elettorali del candidato Giorgio Guazzaloca. La polizia l'avrebbe individuato l'altra sera, ma non si sarebbe fermata lì: «L'ho sbattuto faccia a terra, preso a calci e pugni, insultato, ammanettato e legato al cancello della chiesa di via Del Borgo - denuncia Monteviti seguito subito dopo dall'avvocata del giovane Desi Bruno - si chiama Marco Maggi e si è rivolto a noi per denunciare il fatto». La questura conferma che c'è stato un inseguimento, ma non il pestaggio.

Si sono visti ieri mattina, e si rivedranno. Ma ormai - dice il segretario cittadino di Forza Italia Renzo Recchioni - «il matrimonio è fatto». Così per Giorgio Guazzaloca candidato del centro-destra, è solo questione di rifiniture. Di nomi da mettere in lista, di programma da allargare secondo le indicazioni del polo, tra l'altro cosa già ampiamente prevista sin dalla prima presentazione del testo del presidente Ascom non per niente definito «programma aperto». E così sarà. Forza Italia ha chiesto ieri di inserire alcuni punti, altrettanto sta facendo Alleanza nazionale. In fretta però, perché di tempo ne è rimasto poco e la presentazione delle liste (che devono arrivare necessariamente assieme al programma) incombe.

C'è poco tempo allora: candidato sindaco Giorgio Guazzaloca, capolista Carlo Monaco, poi - in ordine alfabetico - con buona probabilità anche l'ex consigliere di Fi Niccolò Rocco di Torrepadula. La formazione de «la Tua Bologna» non è ancora del tutto nota, ma è certo che Guazzaloca sta cercando di raccogliere il massimo di adesioni, di rappresentanze. Di far girare nella sua lista il meglio che c'è sulla piazza del polo, e non solo. Si dovrebbe decidere tutto entro la settimana.

Allenza nazionale intanto ha deciso: sosterrà Giorgio Guazzaloca (o meglio: «si sta verificando la compatibilità dei programmi») fanno ancora sapere al partito), e la sua lista porterà come capolista Enzo Raisi - attuale capogruppo a Palazzo d'Accursio - riconfermerà gli attuali consiglieri Caracciolo, Gattuso e Massimiliano Mazzanti mentre domani verrà presentata una nuova candidata per la prima volta con An. Sergio Guidotti, attuale presidente del quartiere Porto, è invece stato indicato come futuro presidente (se vincerà il polo) del quartiere S.Stefano. Non saranno in lista invece né Filippo Borselli né l'onorevole Morselli. Meno chiare le vicende in casa azzurra. Che dopo la bufera sul'ex Vertigo, e l'arrivo in città del commissario Salvatore Cicu per rimettere un po' in sesto la squadra in

passato della tradizione laica e socialista della nostra città» scrivono in un comunicato dove ancora ripropongono ai «fratelli» del Sdi di Boselli un posto nella loro lista.

«Per noi il centro moderato è importantissimo

- spiega Rodolfo Ridolfi di Forza Italia, vicepresidente del consiglio regionale - e a Bologna la componente laica socialista di Forza Italia esprime già il candidato alla presidenza della Provincia che sarà Fabrizio Davoli. Per questo il capogruppo in comune dovrà essere un cattolico: ritengo che l'uomo giusto sia Garagnani». Garagnani intanto ha scelto la via del silenzio, ma dall'interno del partito crescono le voci che danno per certa la sua disponibilità, anche se il suo sarà un via libera con il «mal di pancia». Tutto però, fanno sapere in casa azzurra, pur «di non fare regali ad Alleanza nazionale candidando un socialista». Forza Italia si arrovella, e Daniela Pascucci, oggi presidente del quartiere Saragozza da mesi in rotta con il partito di Berlusconi, va intanto avanti con la raccolta delle firme per la presentazione di una sua lista civica: oggi tirerà le somme con quanti avranno deciso di sostenerla.

Carlo Flamigni alla guida della lista Ds

Sarà Carlo Flamigni, presidente del consiglio comunale, scienziato di fama internazionale e padre della fecondazione assistita, a guidare la lista dei Ds per il consiglio comunale. Flamigni sarà numero uno e precederà Alessandro Ramazza, che ha scelto di lasciare il posto al professore per favorire l'alternanza rispetto al '95, quando Flamigni seguì in lista l'allora segretario Sergio Sabatini. Tutti gli altri 44 nomi dovrebbero apparire in ordine alfabetico, compresi lo scrittore Marcello Fois e Rosanna Zecchi, vedova di Primo Zecchi ucciso dai fratelli Savi durante una rapina. Queste le decisioni prese ieri sera dalla segreteria Ds, che verrà aggiornata ad ogni prima della direzione del partito. La lista ufficiale non c'è ancora ma sembra che entrerà Paolo Draghetti del Pri mentre lo stato maggiore del partito tenterà di ricucire con uno dei sindaci «hanno minacciato liste civiche contro la decisione di non confermarli. Si tratta di Renata Bortolotti, oggi sindaco di Sasso Marconi, cui è stata avanzata la proposta di un collegio per entrare nel consiglio provinciale. Per quanto riguarda le aree politiche dei Ds la rappresentanza del cristiano sociali verrebbe garantita dalla conferma di Donata Lenzi in provincia, assessora uscente alla sanità e lavoro, mentre l'area laico socialista presenterà Piero Lonardo, manager della cooperazione e già in Alleanza democratica.

L'UNIONE COMUNALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
E LA SINISTRA GIOVANILE DI CASALECCHIO
ORGANIZZANO PER

GIOVEDÌ 29 APRILE dalle 19 alle 23
all'interno della festa dell'Unità di via Piave

**SERATA
DI SOLIDARIETÀ in favore dei
PROFUGHI KOSOVARI**

il ricavato della serata sarà devoluto ai profughi
tramite il Comune di Casalecchio di Reno

Funzionerà lo stand gastronomico
con cucina tradizionale
(Specialità bolognesi e altre)

Per le grandi tavolate
si consiglia la prenotazione
Tel. 051/572230 ROSANNA
Tel. 051/572091 ANNA

Come sarebbe bello vivere in un Mondo
dove tutti dicono di amare la guerra
e nessuno la fa!

Stefano Benni

KOSOVO

**SALVARE I PROFUGHI
RIAPRIRE IL DIALOGO
PER LA PACE**

CASALECCHIO

**Le feste dell'Unità
a Borgo Panigale**

Primavera
30 aprile
1-2 maggio '99
parco via Biancolelli
di fronte
al Centro Sportivo Cavina

RISTORANTE
tradizionale
del pesce e osteria
Apertura:
feriali ore 19,00
festivi ore 12,00 e 19,00

BALERA
ballo con orchestra
**I GIORNI FESTIVI SI BALLA
DALLE ORE 15 IN POI**

abbonatevi a
l'Unità

SOLIDARIETÀ Arriva da Sarajevo la bimba in cura all'ospedale Rizzoli

Da Sarajevo un'altra storia di dolore arrivata fin sotto le Due Torri. Lisica Delila, colpita da un grave tumore osseo, è stata ricoverata l'altroieri all'Istituto ortopedico Rizzoli, un ricovero disposto su proposta del dipartimento pediatrico della clinica universitaria di Sarajevo, avanzato tramite il responsabile sanitario del contingente militare italiano: il Rizzoli per il settore di oncologia è infatti riconosciuto come un centro di riferimento internazionale. La piccola paziente è stata trasportata, assieme alla mamma, con un aereo militare da Sarajevo a Pisa ed in ambulanza fino a Bologna. Sono stati disposti accertamenti integrativi di quelli già svolti a Sarajevo, per predisporre un piano di chemioterapia ed il successivo intervento chirurgico d'intesa fra la quinta divisione ortopedica diretta dal professor Mario Mercuri e la sezione di chemioterapia.

BREVI

Nuova illuminazione per San Domenico

Questa sera alle 20.45 in piazza San Domenico ci sarà la cerimonia di inaugurazione dell'illuminazione del lato esterno della Basilica di San Domenico, iniziativa dell'assessorato all'urbanistica del Comune con l'intervento di Gemmo Impianti di Vicenza e Ascom Bologna. Il lato esterno dell'antica basilica verrà messo in piena luce grazie all'impianto costituito da 8 proiettori.

Il modello 730 all'Inps entro il 18 maggio

L'Inps comunica che la consegna dei modelli 730 validi per dichiarare i redditi percepiti nell'anno 1998 potrà essere effettuata all'Inps fino al 18 maggio. Ciò per evitare i disagi e le attese dei contribuenti per i quali le sedi dell'Inps avevano pianificato l'afflusso entro il termine del 30 aprile. Resta fissato al 31 maggio il termine di presentazione del modello 730 per chi intenda rivolgersi ai centri di assistenza fiscale (Caf).

Alleanza tra il Marconi e l'aeroporto pugliese

I consigli di amministrazione della Seap, la società che gestisce gli aeroporti di Bari, Brindisi, Taranto e Foggia, e della Sab che gestisce l'aeroporto di Bologna, hanno approvato all'unanimità un accordo di collaborazione strategica che impegna le due società nella ricerca e nel raggiungimento di obiettivi comuni.



◆ *L'accusa lanciata davanti a una platea di manager della società, poi la parziale marcia indietro: «Sono stato travisato»*

◆ *Nulla di fatto tra Ciampi e Eichel sul progetto di matrimonio con Dt Ma da Van Miert primo via libera*

Bernabè contro governo e Consob

«Ogni loro decisione ci danneggia»

Fusione con Deutsche, battuta d'arresto sull'asse Roma-Bonn

GILDO CAMPESATO

ROMA Appello alle truppe. Come un generale che si appresta alla battaglia decisiva, Franco Bernabè ieri ha chiamato a raccolta attorno al suo vessillo i dipendenti della Telecom. Magari conterranno poco nella battaglia dell'Opia che si apre domani in Borsa, ma riuscire a schierare dalla propria parte i 126.000 lavoratori del gruppo può risultare non del tutto irrilevante in uno scontro che si gioca anche sul tavolo della politica. L'amministratore delegato di Telecom ha organizzato una videoconferenza per quasi duemila fra dirigenti e quadri sparsi nelle sedi italiane ma anche estere del gruppo. Accanto a lui, quasi a ribadire che la sua non è una battaglia solo personale, l'intero top management della società: da De Julio a Sarmi, da Stella a Rosso.

Un discorso accalorato ed accorato, durato più di un'ora, per attaccare la scalata di Olivetti: «Indebita la società non per finanziare un piano di investimenti ma per consentire a un gruppo finanziario, che non è di grande successo, di acquistare Telecom con i soldi della stessa Telecom. Se l'Opia andasse in porto, nei prossimi anni non ci sarà cash flow da destinare agli investimenti. Anzi, se l'Opia riesce al 100% la società sarà così indebitata che si porteranno i libri in Tribunale». Ma se Colaninno si prenderà meno del 50%, Bernabè si dice pronto a sfidarlo, anche facendo valere il limite statutario al 3% dei diritti di voto: «Sono un combattente e lo dimostrerò».

Ce ne è anche per i fondi, interessati solo al guadagno immediato: «Ci devi far fare cassa - mi hanno detto - Scorpora l'azienda e crea riserve. Distribuisce 60-70 miliardi, ti indebiti ed è fatta. Noi siamo contenti, tu resti indipendente e noi non diamo le azioni a Colaninno. Non ho accettato: era immorale verso l'azienda».

Davanti ai suoi dipendenti, Bernabè ha tenuto a difendere l'alleanza con Dt: «Sarà basata su una forte valorizzazione del mobile, dei dati, della clientela business e sul mass market. Ci saranno soluzioni fortemente innovative. Vogliamo essere un esempio per tutta Europa». L'alleanza «fa paura a tutti, anche agli americani, i primi a mostrare disappunto».

Ma disappunto è anche quello che Bernabè tradisce nei confronti di governo e Consob: «Ogni pronunciamento della Consob e del Governo è stato preso a favore dell'attaccante», lamenta l'amministratore delegato: dal via libera all'Opia («nonostante le incertezze») all'autorizzazione a cedere Omnitel a Mannesmann. Secondo Bernabè il governo è venuto meno anche agli impegni presi al momento della privatizzazione di Telecom: «Si è cambiato programma, niente public company, niente azionisti di riferimento, changez la femme». Se fra D'Alema e



Franco Bernabè con Ron Sommer della Deutsche Telekom Grant/Ag

Bernabè i rapporti già erano freddi, ora c'è da giurare siano orientati al gelo anche se l'amministratore delegato ha definito «fuorvianti» certe interpretazioni del suo discorso. «Dovrebbe avere più riguardo per le istituzioni», chiosa il ministro Cardinale. «Ha violato le regole dell'Opia per aver parlato a mercati aperti - accusa Olivetti - Quanto a toni e contenuti, sono di qualità e livello tali da non meritare replica alcuna».

Improntati a freddezza sembrano anche i rapporti politici fra Germania ed Italia. Gli incontri

tra Ciampi e il suo omologo tedesco, Eichel, sembrano aver lasciato le cose come stavano: «Le questioni sono state chiarite, non sono in programma altri incontri tra ministri», è lo scarno sunto del portavoce tedesco. Gli incontri, comunque, proseguono a livello tecnico. «Si stanno verificando in un fondo le ipotesi per vedere se ci sono possibilità di trovare un accordo», spiega il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza. «La prospettiva è interessante, ma molto complessa», avverte però un altro sottosegretario, Vita.

Per Bernabè è una gara contro il calendario: o riesce ad ottenere il nulla osta dal governo entro la prossima settimana, o non potrà indire l'assemblea per la fusione con Deutsche Telecom prima del termine dell'Opia Olivetti. In ogni caso, la consegna è di andare avanti con l'attività aziendale, mostrate che l'azienda è sotto controllo. L'altro giorno c'è stata la firma della preintesa su Stream, ieri l'annuncio di una iniziativa commerciale di Tim che anticipa quella integrazione tra fisso e mobile che è uno dei cavalli di battaglia della strategia di Bernabè. Sempre ieri, inoltre, l'arrivo di Francesco Violante alla presidenza di Finsiel e la rinnovata fiducia all'amministratore delegato Andrea Pucci, chiamato a gestire il gruppo informati- ciano anche in questa difficile fase di passaggio, forse verso un'alleanza con Elsas Bailey.

Una buona notizia arriva a Bernabè da Bruxelles: Van Miert non ha «pregiudizi sfavorevoli» alla fusione anche se, ovviamente, vuol vedere le carte. Il ministro dell'Industria Bersani avverte entrambi i contendenti: chiunque vinca dovrà passare al suo tavolo per la verifica dei piani industriali.

Novità anche dalla Bell: Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario a Roma e rettore della scuola tributaria Vanoni, è stato nominato presidente della Bell, la finanziaria lussemburghese che controlla Olivetti. E per quel che riguarda quest'ultima, i rumors finanziari rilanciano una voce: tra i nuovi soci che entreranno se l'Opia avrà successo potrebbe esserci anche la Fininvest.

Più vicina la rivoluzione delle tasse sulla casa

E scende al 10% l'Iva su cinema e stadio

ROMA Continua con fatica a Montecitorio il cammino del «collegato» fiscale alla finanziaria. Anche ieri è mancato il numero legale in aula, e i lavori sono potuti riprendere solo nella tarda mattinata. Ma dopo l'appello di martedì di D'Alema la situazione sembra essersi stabilizzata. Numerosi gli articoli approvati, e di conseguenza numerose le novità fiscali che, se il provvedimento non dovesse tornare al Senato, sarebbero approvate in via definitiva.

CASA. Via libera alla riforma della tassazione sulla casa, un importante «capitolo» del collegato fiscale. L'aula ha infatti approvato l'articolo 17 del provvedimento che delega il Governo ad attuare la riforma, introducendo significative novità per i proprietari di immobili. «Scopo della riforma - ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - è quello di favorire i più poveri». Dal 2000 sarà introdotto un nuovo meccanismo impositivo: chi proseguirà con l'attuale meccanismo continuerà a beneficiare di una deduzione sulla prima casa che viene però aumentata da 1.100.000 a 1.400.000 lire. La novità sta nella possibilità di applicare l'aliquota del 19%, considerando i redditi da fabbricati esclusi dai redditi complessivi e uniformati alle rendite da capitale.

IVA SPETTACOLI. Novità per l'Iva: scende per il rosamarino e la salvia, si dimezza addirittura al

10% per i biglietti del cinema e degli spettacoli sportivi fino a 25.000 lire, si aumenta quella per la resa dei libri e si elimina per le prestazioni mediche sui luoghi di lavoro. In particolare, dal 2000 su tutti gli spettacoli cinematografici e sportivi, per ingressi fino a 25 mila lire, si applicherà l'aliquota del 10%, anziché del 20%. Scende l'Iva anche per il rosamarino, basilico e salvia: saranno considerati prodotti alimentari e non piante, per cui l'Iva verrà ridotta dal 10 al 4%.

INVESTIMENTI. Via libera dalla Camera al rafforzamento della Dit. L'aula ha infatti approvato l'articolo 2 del collegato fiscale, che contiene diverse norme di potenziamento della Dual income tax, che danno attuazione al patto sociale e che in parte sono state anticipate dal decreto «a perdere» (non verrà reiterato se il collegato sarà approvato in tempo). Complessivamente si prevedono per le imprese 2.000 miliardi di agevolazioni nel 2000 e 3.000 miliardi nel 2001.

SCOMMESSE. Probabilmente si potrà scommettere anche sulla Formula Uno o sulle gare di motociclismo. È questo infatti l'effetto dell'articolo 15 che autorizza il ministro delle Finanze a disporre, anche in via temporanea, l'accettazione di nuove scommesse a totalizzatore o a quota fissa su eventi sportivi diversi dalle corse di cavalli e dalle competizioni organizzate dal Coni.

Tim, nuova offerta fisso-mobile

Guerra delle cifre con Omnitel

Tim lancia nei prossimi giorni una nuova offerta commerciale e si prepara a dare il via a nuovi servizi che realizzeranno l'integrazione tra telefonia fissa e mobile. «La prospettiva di un'eventuale fusione tra Telecom e Tim non sono più all'ordine del giorno - ha detto l'amministratore delegato Umberto De Julio - quello che è importante è il piano industriale di Telecom Italia che parla di integrazione tra fisso e mobile» e che vede in prospettiva l'utilizzo della rete mobile «per la comunicazione vocale e l'impiego della fissa per Internet e la trasmissione dati». E intanto, mentre continua la guerra delle cifre tra Tim e Omnitel sugli abbonati, la società di telefonia mobile della Telecom rischia un «incidente» con le Fs per lo spot pubblicitario con la mucca che ingombra i binari e l'esibizione canora di Andrea Bocelli. Un ostacolo sui binari è sempre un ostacolo e i ritardi per i passeggeri sono assicurati. Così, dopo un confronto tra Tim e Fs, allo spot è stata aggiunta una scritta che recita: «All'estero. Un sogno senza confini».

R.E.

Lavoro, allarme mondiale sulla sicurezza

In Italia diminuiscono gli incidenti, ma si continua a morire

ROMA La legge 626 sulla sicurezza nel lavoro ha prodotto qualche effetto positivo: gli infortuni sono calati dai 716.183 del '94 ai 631.534 del '97, -11,8%. Però sostanzialmente invariate sono rimaste le morti denunciate (da 1.252 del '94 a 1.240 del '97, -0,9%). Sono questi i dati forniti durante la Giornata Internazionale contro gli infortuni, le malattie professionali e le morti sul lavoro, promossa dall'Associazione Ambiente e Lavoro. Complessivamente casi di infortuni denunciati all'Inail ha ricordato il segretario dell'associazione Rino Pavanetto - sono stati 1.094.939 nel '94, cifra scesa a 1.053.567 nel '98. Di questi la maggior parte (863.225) si è concentrata nel settore dell'industria e terziario, che ha fatto registrare una contenuta ripresa del fenomeno infortunistico rispetto al '97. Migliore, invece, la situazione in agricoltura dove gli incidenti sono scesi a 95.587 nel '98 rispetto ai 103.877 del '97. Il presidente dell'Inail, Gianni Billia, ha annunciato che l'istituto avvierà un tavolo di concertazione per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro. «Il collegato alla Finanziaria - ha spiegato Billia - prevede che l'Inail metta sul tavolo risorse per le piccole e medie imprese allo scopo di migliorare i processi produttivi».

Sit trattava di una Giornata internazionale, e secondo l'Ufficio Internazionale del lavoro (Oii) nei paesi dell'Est europeo chi lavora corre un rischio d'infortunio (11,1%) doppio che nei paesi industrializzati (5,3%). Ma il rischio quadruplica (22,5%) nei paesi emergenti del Medio ed Estremo oriente. Tutti paesi invidiati dalle imprese europee o italiane alla ricerca di un mercato del lavoro meno costoso e più flessibile. Eppure gli infortuni - ha detto il direttore dell'ufficio italiano dell'Oii Sacconi - costano oltre il 4% del Pil mondiale.

Settori	1994	1995	1996	1997
CASI DI INFORTUNIO MORTALE				
Agricoltura	178	174	178	163
Industria e Artigianato	1.065	1.083	1.036	1.073
• aziende artigiane	381	398	362	336
• aziende non artigiane	645	638	637	692
• indeterminate	39	47	37	45
Per cento dello Stato - dipendenti	9	8	7	4
TOTALE	1.252	1.265	1.221	1.240

Indennizzati entro il 31/12/1998

METALMECCANICI

Dalle imprese proposta sull'orario. No dei sindacati

MILANO Dopo cinque mesi di «melina», Federmeccanica mette nero su bianco le sue posizioni su diritti (l'altro ieri) e lavoro straordinario ed orario (ieri). Sul l'orario propone la riscrittura dell'articolo 5 richiamandosi però alle direttive europee che, in materia, si collocano su qualche gradino più arretrato rispetto alla situazione di casa nostra. Ieri comunque la delegazione sindacale si è riunita per decidere la risposta da dare domani, durante il nuovo round. A tarda sera le segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm hanno affidato ad una nota ufficiale le posizioni comuni. «Passi avanti» sulla prima parte del contratto (sistema di relazioni, diritti di informazione e formazione professionale). Tuttavia «resta aperto un importante problema politico relativo al ruolo ed alla titolarità delle rsu rispetto ai diritti di informazione e

partecipazione a livello aziendale». «Molto negativo» invece è il giudizio sui due capitoli centrali, il salario e l'orario. Sul salario, la proposta di 60 mila lire al quarto livello (che comprendono le richieste su scatti, reinserimento della tredicesima nel Tf e fondo di previdenza complementare) «comporterebbe un aumento dei minimi assolutamente insufficiente a tutelare i salari reali». Sull'orario, il testo di Federmeccanica «non è giudicato una base utile per arrivare ad un accordo, in quanto riconferma le posizioni discusse» nell'incontro di lunedì 26 aprile. Federmeccanica respinge ogni riduzione d'orario. Introduce «la totale flessibilità dell'orario» basata sull'assunzione dell'orario medio, come riferimento che sostituisce l'orario normale. Vuole un orario plurisettimanale senza accordo con le rsu e nega le maggiorazioni in ca-

so di superamento delle 40 ore settimanali. Vuole l'aumento degli straordinari. Propone una banca ore che funziona solo sugli straordinari da aggiungere a quelli già previsti. Vuole la «liberalizzazione» del sabato. Vuole la possibilità di utilizzare le 104 ore comunque condizionate alle esigenze aziendali e senza superare la monetizzazione. Non prende nemmeno in considerazione le proposte del sindacato su cui, prima della verifica del Patto di Natale, Federmeccanica si era impegnata ad una valutazione per coglierne tutti i possibili esiti positivi. Alla luce di questa analisi, il sindacato ritiene «necessario presentare» a sua volta «una proposta scritta sull'orario», per «concludere in fretta e bene» la trattativa. Oggi la categoria incontra le confederazioni anche «in vista di possibili iniziative comuni».

INFORMAZIONE

L'Azienda Ospedaliera di Bologna e l'Azienda U.S.L. Città di Bologna

RICORDANO

4 MAGGIO 1999

si terrà la prova scritta del concorso pubblico a n. 2 posti di Infermiere Professionale. L'avviso relativo all'espletamento della prova scritta è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 27 del 6/4/1999 ed è riservato ai soli candidati che hanno presentato domanda con scadenza 19/11/1998.

I candidati, muniti di un valido documento personale di riconoscimento, dovranno presentarsi per l'identificazione a partire dalle ore 13,30 e non oltre le ore 15,00 presso il PALAZZO DELLO SPORT DI BOLOGNA - PIAZZA AZZARITA, 8 - BOLOGNA.

I candidati sono invitati a partecipare considerate le opportunità di utilizzo della graduatoria e gli spazi occupazionali presenti nelle rispettive Aziende Sanitarie.

Alitalia

Linee Aeree Italiane S.p.A.
Sede in Roma - Centro Direzionale
Viale Alessandro Marchetti, 111
Capitale Sociale L. 1.548.032.888.000 I.v.
Registro delle Imprese di Roma n. 2029/48

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA STRAORDINARIA ED ORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea straordinaria ed ordinaria presso la sede sociale in Roma, viale Alessandro Marchetti n. 111, per le ore 11.00 del giorno 24 maggio 1999, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 27 maggio 1999, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

Parte straordinaria

• Modifica degli articoli 7, 10, 12, 14, 17, 19, 24 e 28 dello Statuto Sociale, nonché degli articoli 3 e 4 dell'allegato Regolamento Assembleare; integrazione dello Statuto Sociale con la previsione di un nuovo articolo in tema di informazione al Collegio Sindacale; conseguente rinumerazione dell'articolo statutario; deliberazioni relative e conseguenti.

Parte ordinaria

• Nomina di un Amministratore

Hanno diritto di intervenire o di farsi rappresentare in Assemblea, a norma delle vigenti disposizioni di legge e dello Statuto Sociale, gli Azionisti i quali, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, abbiano ottenuto dagli intermediari autorizzati, per i titoli dematerializzati accentrati in Monte Titoli S.p.A., il rilascio dell'apposita certificazione ai sensi dell'articolo 34 della delibera CONSOB n. 11768 del 23 dicembre 1998.

Per i titoli non ancora dematerializzati il diritto di intervenire in Assemblea può essere esercitato previa consegna dei titoli stessi ad un intermediario autorizzato, in tempo utile rispetto ai termini sopra indicati, per consentire l'espletamento della procedura di dematerializzazione prevista dalla citata delibera CONSOB n. 11768 ed il rilascio della relativa certificazione.

Ai sensi di legge sarà depositata presso la sede della Società e la Società di gestione del mercato, a disposizione del pubblico, la relazione sulle proposte concernenti le materie previste all'ordine del giorno; gli Azionisti hanno facoltà di ottenerne copia.

Roma, 19 aprile 1999

Il Consiglio di Amministrazione

INFORMAZIONI AGLI AZIONISTI

L'avviso di convocazione dell'Assemblea è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 94, parte seconda, del 23 aprile 1999.

La Relazione degli Amministratori concernente le materie previste all'ordine del giorno sarà a disposizione del pubblico presso la sede sociale in Roma, Viale Alessandro Marchetti 111 (Affari Societari - fax n. 0665622496) nei quindici giorni precedenti quello dell'Assemblea.





◆ **L'ambasciatore Staffan De Mistura:**
«Bisogna trovare altre soluzioni
Costruire campi. Ma mancano le tende»

◆ **Rapporti Roma-Tirana meno idilliaci**
Il premier Majko: forme di partenariato
che vadano oltre il problema rifugiati

◆ **La ministra chiede ai bambini kosovari**
«Qual è la cosa che desiderate di più?»
E loro in coro: «Tornare nelle nostre case»

L'Italia: «Kukes non sarà smobilitata»

Jervolino, Turco e Bindi visitano le tendopoli: pronti per nuove emergenze

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

KUKES Nell'inferno dei profughi un mese dopo. Per ribadire che i campi non si smobilitano, che Kukes - la città-simbolo della diaspora kosovara - non sarà militarizzata. E che quando sarà necessario spostare le decine di migliaia di rifugiati che vivono nelle tendopoli, non scatterà un piano di evacuazione indiscriminato e totale. Concetti semplici, forse al limite dell'ovvio, ma che rappresentano il punto vero di frizione tra governo italiano e ampi settori della Nato.

Le scrivanie di cinque tra ministri e sottosegretari sono rimaste vuote, ieri a Roma. Rosa Russo Jervolino, Livia Turco, Rosy Bindi, i sottosegretari Barberi e Minniti, sono piombati in Albania per fissare i futuri paletti dell'azione umanitaria. E sono ritornati a Kukes. Il piccolo grande miracolo italiano. Qui hanno trovato un alleato prezioso, l'ambasciatore Staffan De Mistura, il plenipotenziario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nato militare e Onu.

«Sono due culture diverse - sostiene De Mistura - che però devono sapersi integrare per lavorare insieme». C'è un'emergenza: la «decongestione» dei campi alla frontiera e lo spostamento dei profughi verso sud. In un vertice con i ministri italiani tenuto nella tenda-riunione del campo «Kukes 2», il dirigente dell'Alto commissariato non nasconde i problemi: «Dobbiamo fare in fretta, ventiquattr'ore fa abbiamo avuto un piccolo flusso di profughi, 3mila persone, ce l'abbiamo fatta». Ma quando Milosevic deciderà di usare di nuovo quella che De Mistura definisce «la bomba silenziosa», le organizzazioni internazionali non dovranno farsi cogliere impreparate. Bisogna essere in grado di accogliere le due ondate che certamente arriveranno nei prossimi giorni, costruendo nuovi campi e trovando nuove soluzioni all'emergenza. Ma mancano le tende. «Noi abbiamo esaurito le nostre scorte», ammette Barberi. E delle 16mila promesse dall'Acnur, delle 20mila messe a disposizione dalla Nato, che dovrebbero aggiungersi alle 5mila proposte dagli inglesi, per il momento non c'è traccia. Gli italiani, comunque, non molleranno: «Trovate le tende - dice Barberi - le monteranno i nostri soldati e i nostri volontari».

È l'integrazione tra Italia e organizzazioni internazionali, che vive un suo toccante mo-

mento con la firma del protocollo che sigla il passaggio della gestione dei due campi italiani di Kukes all'Acnur. «Permettete mi di chiamarvi amiche», così De Mistura si rivolge alle ministre italiane per un riconoscimento significativo. «Quando si scriverà il libro della storia di questa guerra, ci saranno capitoli terribili, ma un capitolo parlerà dell'Italia e dell'operazione Arcobaleno: un modello di solidarietà e di efficienza». Sul pennone del campo numero uno viene issata la bandiera azzurra delle Nazioni Unite e De Mistura chiede ai rappresentanti del governo «il permesso di far continuare a sventolare anche la bandiera italiana».

Certo, attorno a Kukes vedi ancora centinaia di famiglie che vivono al di fuori delle tendopoli, uomini, donne e bambini costretti ancora a dormire all'interno dei loro camion o sui trattori coperti di cellophane. Vedi le file per prendere una bottiglia d'acqua o un litro di latte per i bambini, e le donne che non hanno trovato spazio nei campi lavare panni e bambini in un ruscello. Ma nelle tendopoli sono stati fatti passi da gigante. C'è il forno che produce migliaia di pezzi di pane a cassetta (buonissima tradizione di queste parti), e Minniti ne assaggia un pezzo appena sfornato, ospedali e ambulatori da campo. «Questo è il poliambulatorio ostetrico e pediatrico», dice con orgoglio il dottor Rovanzani rivolgendosi alla ministra Bindi.

Fino ad oggi è grazie a strutture di questo tipo e all'uso degli elicotteri che in queste tendopoli sono state evitate tragedie. Qui si è potuto addirittura nascere, ci si è curati e si è riusciti a bloccare la diffusione di malattie infettive. E poi i bambini. Ce ne sono a migliaia nelle tendopoli di Kukes. Sono vispi e giocano: si difendono così dai guasti delle tragedie vissute. Hanno anche imparato qualche parola d'italiano. «Qual è la cosa che più desiderate?», chiede Livia Turco. La risposta è raggelante: «Tornare a casa!». Ma per i profughi, è l'opinione del sottosegretario di Palazzo Chigi, Marco Minniti, «si deve aprire una seconda fase, un intervento di medio periodo che duri fino alla fine della guerra e al loro ritorno in Kosovo, che sappia affrontare anche le emergenze che verranno». Di questo soprattutto la delegazione italiana ha parlato con il governo albanese.

Ma i rapporti tra Roma e Tirana sono sempre meno idilliaci. Niente di ufficiale, per il mo-



Fmi: «Terremoto economico se il conflitto sarà lungo»

WASHINGTON La guerra del Kosovo, quale che sia la sua durata, produrrà un vero e proprio terremoto economico e umanitario nei sei stati limitrofi (Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia e Romania) che, non solo saranno costretti ad accogliere un numero di rifugiati compreso tra le 262 mila e le 649 mila persone, ma dovranno sopportare anche un onere economico rilevante che potrà arrivare a un massimo di 1,8 miliardi di dollari (oltre 3.200 miliardi di lire), pari al 2,5 per cento del prodotto interno lordo dell'intera regione. La stima, la prima effettuata su basi sufficientemente scientifiche dall'inizio del conflitto, viene dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e dalla Banca Mondiale che hanno stilato un rapporto congiunto, presentato agli incontri primaverili di Washington, nel quale vengono messi in evidenza tutti i possibili contraccolpi economici della guerra in corso nella regione balcanica. Non solo il costo di ospitare i rifugiati ma anche la distruzione di commercio internazionale, il deterioramento del clima di fiducia degli imprenditori legato al conflitto e il rinvio dei programmi di riforme strutturali di queste economie, che rischiano di veder pregiudicati i loro obiettivi di crescita a medio termine. Il rapporto, che è stato discusso ai massimi livelli dai ministri delle Finanze dei più importanti Paesi del mondo insieme ai vertici del Fondo Monetario, delinea anche gli scenari possibili quantificandone i relativi costi.

mento, ma il clima tra i due governi non è più quello di una volta. Il premier Pandeli Majko, rilevando che i profughi hanno determinato un aumento della popolazione albanese del 15 per cento, ha chiesto «forme di partenariato con l'Italia che vadano oltre l'emergenza», ma l'impressione è che ormai l'Albania guardi sempre più agli Stati Uniti d'America. Impresione che Marco Minniti non coglie, «gli interessi di Tirana sono in Europa», ma che puoi leggere nei discorsi e negli atteggiamenti dei leader politici skipetari.

Qui tutti aspettano il piano Marshall chiesto a Washington dal presidente Rxdop Meidani. Lontano da venire, nonostante la concessione di basi militari, porti e aeroporti alla Nato. Per il momento c'è solo un piccolo assaggio: uno stanziamento di 80 milioni di dollari per la ricostruzione di 500 km di strade.

Puglia, sbarcano altri 500 profughi

300 disperati in balia delle onde, salvati dalla guardia costiera di Bari



Le ministre Livia Turco, Rosa Russo Jervolino, Rosy Bindi in visita al campo di Kukes
Farinacci/Ansa

BARI È un flusso continuo di clandestini quello che avviene ormai da diversi giorni sulle coste pugliesi. 500 profughi del Kosovo sono arrivati ieri nel Salento e nel Gargano. 42 kosovari sono stati abbandonati su uno scoglio a nord di Otranto, mentre in 300 dal Montenegro sono sbarcati a Bari su un battello fluviale: li ha salvati la guardia costiera perché il battello Ceklin era in balia delle onde. Gli scafisti li avevano abbandonati lì, a cinque miglia dal porto di Bari. Sono per lo più kosovari: 118 bambini, molti piccolissimi, donne e anziani, più un piccolo gruppo di «rom» montenegrini. Le loro condizioni di salute sono discrete. Solo per una donna di 80 anni, sofferente d'asma, è stato disposto il ricovero.

«Ancona, Ancona, siamo arrivati ad Ancona?», con queste parole, senza neanche sapere dove sono approdati, i profughi sono sbarcati sulla banchina del molo San Cataldo. Gli scafisti li avevano lasciati in balia del mare a metà del viaggio e loro hanno proseguito la traversata alla cieca, fino a quando sono stati individuati dalla guardia costiera: uno dei militari è salito a bordo, ha preso il comando del natante e ha fatto rotta su Bari. Poco meno della metà dei 300 profughi è composta da bambini. Ma anche molti vecchi hanno trovato posto sulle 170 poltrone e tra i corridoi di questa carretta del mare verniciata di bianco e con il tettuccio annerito dal fumo, con il nome «Ceklin» scritto a lettere celesti sulla fiancata sinistra e a poppa.

La barca è iscritta al compartimento di Bari. È l'ennesimo battello rimediato da quella che dopo i primi accertamenti ap-

pare una vera e propria «holding» criminale per la traversata dei profughi: con ogni probabilità gli scafisti saliti a bordo erano due, ma sarebbero almeno cinque quelli che hanno avuto un ruolo nella traversata; i traghettatori sono montenegrini, ma forse tra loro ci sono anche italiani: in ogni caso, l'organizzazione avrebbe ramificazioni all'estero, in Germania.

Alcuni profughi, infatti, hanno raccontato che alcuni parenti hanno pagato per loro il viaggio proprio in Germania, dove risiedono. Il clan aveva organizzato veri e propri «pacchetti» grazie a basisti bel cuore dell'Europa: 12 mila marchi tedeschi per sei posti. Nessuno tra i profughi è riuscito però a descrivere gli scafisti: «Avevano il volto coperto ed erano armati con pistole», hanno detto. La «Ceklin», invece, ha proseguito la rotta con il timone fisso sulla costa pugliese. E nonostante fosse senza guida, è riuscita a scavalcare lo sbarramento di controllo dispiegato in Adriatico: il battello - simile ad una di quelle imbarcazioni usate per i giri turistici sui fiumi delle capitali europee - è stato avvistato solo quando era a sei miglia da Bari. I profughi hanno raccontato di aver raggiunto a piedi il confine con il Montenegro. «Poi - hanno spiegato - siamo arrivati a Bari, dove siamo rimasti per una settimana; quindi, ci hanno detto di andare a Ucinj e siamo partiti». «In tutto - dicono - eravamo 800, ma non c'era posto per tutti: gli altri verranno questa notte». E in effetti una barca «sospetta» è già stata segnalata alla guardia costiera a 90 miglia dalle coste pugliesi.

La situazione, intanto, rimane difficile nelle strutture d'accoglienza. I centri della Puglia sono al limite della ricettività. E il sindaco di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia, sbotta: «Vedo ministri e sottosegretari che vanno in Albania, fanno le loro belle dichiarazioni alle televisioni, poi tornano e i provvedimenti dove sono? Dove sono gli interventi per aiutare la Puglia? Dove è il coinvolgimento della Regione, dei Comuni di Bari, Brindisi, Lecce, Otranto? Tutto tace e qui la situazione precipita».

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media
wedis

da maggio



◆ *Riunione allargata del Consiglio economico sui rapporti tra criminalità e affari al Sud e su come l'illegalità condiziona lo sviluppo*

◆ *Telecamere sulla Salerno-Reggio Calabria, e comunicazioni a prova d'intercettazione: ecco alcune delle proposte esaminate*

◆ *Il procuratore generale antimafia, Vigna, invita a tenere gli occhi aperti sulle imprese in crescita intorno ai villaggi turistici*

IN
PRIMO
PIANO

Economia e mafia, summit a Palazzo Chigi

Sanità, servizi e rifiuti ad alto tasso d'infiltrazione. Varato il progetto-sicurezza

SILVIA BIONDI

ROMA Lo sportello unico per le imprese spazza via una bella quantità di burocrazia. Aiuta l'economia. Ma solo quella sana o anche quella illegale? È una delle questioni che sono state oggetto di una riunione del consiglio economico della Presidenza del Consiglio, allargata agli esperti. Una riunione programmata da tempo ma che ha avuto la coincidenza di svolgersi proprio nel momento in cui il sottosegretario al Tesoro Nuccio Cusumano veniva arrestato con l'accusa di essere coinvolto negli appalti mafiosi dell'ospedale «Garibaldi» di Catania. Proprio mentre il legame tra politica, mafia ed economia torna alla ribalta, a Palazzo Chigi si sono riuniti i consiglieri economici di D'Alema (tra cui Padoan, Onofri e Siniscalchi), il capo di gabinetto Paolo De Ioanna, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il sottosegretario agli Interni, Giannicola Sennisi, il vicecapo della polizia, Di Gennaro e, in qualità di esperti, il presidente di «Sviluppo Italia», Patrizio Bianchi, e il docente di economia politica Mario Centorino. Un incontro in cui Sennisi ha ufficializzato il progetto si-

curezza, che finalmente diventa operativo, ma che è stato soprattutto l'occasione per fare il punto su cosa si deve lavorare, su dove è bene fare attenzione nell'immediato futuro. Lo sforzo è di andare oltre i luoghi comuni e capire davvero come e dove la criminalità si interseca con l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il primo luogo comune da sfatare è quello degli imprenditori che non investono al Sud perché c'è troppa criminalità. «È una delle maggiori citazioni, la criminalità che blocca lo sviluppo - dice Centorino - Però se parli con gli imprenditori fuori dalle occasioni ufficiali, il problema viene relegato agli ultimi posti. E poi fa riflettere il fatto che non investono al Sud ma lo fanno in Bulgaria e in Romania, dove francamente non manca la criminalità». L'altro luogo comune è quello che porta ad identificare l'economia illegale, quella mafiosa in particolare, come se fosse un mondo a parte. Come se esistesse un'economia sana ed una insana; da una parte il convento delle Orsoline e dall'altra la casa di tolleranza. Non è così, le due economie purtroppo interfaciano, quella illegale sa misurarsi con le regole di quella legale, in una sorte di vasi comunicanti

che rende più difficile intervenire. Vigna, per esempio, invita a tenere gli occhi ben aperti sui villaggi turistici. Intorno a loro si muovono imprese, dice il procuratore generale antimafia, che nascono proprio per fornire servizi (vedi la vigilanza) e che sono di stampo mafioso. Anche per questo Vigna invita ad un utilizzo maggiore della Guardia di Finanza, che potendo intervenire sul versante fiscale

genera sono ricettacolo di ampie sacche di illegalità. Il rischio, nel prossimo futuro, è che iniziative di razionalizzazione della vita amministrativa ed economica finiscano per agevolare le imprese illegali. In particolare, lo sportello unico della riforma Bassanini, che togliendo la burocrazia toglie anche una parte del controllo. E la trasformazione delle municipalizzate in società per azioni a capitale misto pubblico/privato. Soprattutto nei settori della fornitura di servizi idrici, elettrici e di smaltimento dei rifiuti, c'è il rischio che questa strada rimetta in gioco imprese illegali. Non a caso, al termine dell'incontro, il capo di Gabinetto ha osservato che sarebbe necessario far precedere il varo di ogni provvedimento di legge da un confronto con gli esperti che ne valutino l'impatto su tutta l'economia, non solo su quella sana. «È certo che la riunione a Palazzo Chigi è stata probabilmente la prima volta in cui l'economia ufficiale tenta di rendersi conto di come funziona quella illegale», commenta Centorino.

Un confronto a tutto campo ma che non mette in secondo piano i problemi della sicurezza, di come e quanto si investe nel settore. Sennisi ha ufficializzato il «progetto

sicurezza» di cui si parla da tempo e che ora dovrebbe entrare nella fase operativa. Finanziato dai fondi europei, ha un costo di 74 miliardi. Tra i capitoli più importanti, il rinnovo del sistema di comunicazione (che finalmente diventerà impermeabile alle intercettazioni) e di informatizzazione delle forze dell'ordine, la centrale unica operativa tra carabinieri, polizia e guardia di finanza e i sensori sul-

l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Minitelemare in grado di monitorare continuamente quel tratto disgraziato, capaci di leggere e registrare numeri di targhe, stazioni di ingresso e di uscita. Un intervento che, tra le altre cose, risponde direttamente agli imprenditori che lamentano un differenziale di costi del 6-8% per il trasporto merci sul quel tratto autostradale.

LE PROPOSTE IN CAMPO
Progetto sicurezza costo: 74 miliardi finanziamento: fondi europei
Telecamere sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria
Nuovo sistema di comunicazioni per le forze dell'ordine
Collegamento tra le centrali di polizia
Utilizzo Guardia di Finanza per controllo delle imprese del Sud

può fornire un valido aiuto per far luce nelle zone d'ombra.

Zone di cui c'è consapevolezza, tra gli addetti ai lavori. Sanità, lavori pubblici, agricoltura, smaltimento dei rifiuti e sommerso in



Mangione: appalto truccato al «Garibaldi»

CATANIA Avrebbe ammesso di avere truccato l'appalto per l'ospedale di Catania. Roberto Mangione, direttore generale dell'azienda «Garibaldi», arrestato lunedì nell'ambito dell'inchiesta su mafia e tangenti, avrebbe confermato ai magistrati le accuse dell'imprenditore lombardo Giulio Romagnoli, «gola profonda» della nuova tangentiopoli siciliana. Mangione avrebbe confessato di avere nominato membro della commissione per le offerte anomale, Giuseppe Cicero, anche lui finito in carcere, su raccomandazione del senatore Pino Firrelllo.

Intanto l'ex sottosegretario Stefano Cusumano sta per essere trasferito da carabinieri e agenti della Dia dall'ospedale Garibaldi alla sezione Ferrarotto del Vittorio Emanuele di Catania. Sarà ospitato in una sala per detenuti dove sarà sottoposto agli accertamenti medici per verificare se il suo stato di salute è compatibile con la detenzione. I periti nominati dal gip Antonino Ferrara hanno due giorni di tempo per esprimere il loro parere. Gli avvocati di Cusumano hanno nominato due consulenti di parte.

L'ospedale Garibaldi di Catania, al centro dell'inchiesta
Ragonesi/Ansa

Regione Sicilia, oggi la verifica di maggioranza

Si allontana la possibilità di «larghe intese»

Alla coalizione di centrosinistra anche i voti di due socialisti e un indipendente

NATALIA LOMBARDO

ROMA La maggioranza dell'Assemblea della Regione Siciliana reggerà all'urto dello scandalo catanese senza cedere alle «larghe intese» che il Polo ha proposto ancora? Sembra di sì, almeno con i numeri ci siamo, grazie al sostegno di tre parlamentari che già hanno dato segni certi di amicizia. E stasera, quasi sicuramente, ci sarà la verifica di maggioranza chiesta da Claudio Fava, segretario dei Ds siciliani e dal presidente della giunta regionale, Angelo Capodicasa. Il secondo appuntamento importante è per martedì 4 maggio, quando si discuterà in Aula della «questione morale», una novità per il Parlamento dell'isola. Ma se la sopravvivenza del governo della Regione può essere assicurato dai conti, la stabilità politica della coalizione non è delle più sicure. Il quadro del Parlamento cambierà, infatti, con l'ingresso di Antonio Nicotri, che sostituirà temporaneamente Giuseppe Castiglione, il deputato

udierino finito in manette ma che potrebbe rientrare se fosse in libertà provvisoria. È definitivamente caduta, invece, la poltrona che Castiglione occupava come assessore regionale all'Industria: il presidente Capodicasa ha assunto l'interim della carica. Nicotri è stato scelto come primo dei non eletti del Cdu, poi passato al Ccd. Un voto in meno per la maggioranza di centrosinistra, che scende da 46 deputati a 45. Ma prima che questo avvenga dovranno trascorrere circa due mesi perché il caso deve essere vagliato dal Parlamento nazionale. Nel frattempo le carte si potrebbero mescolare ancora e in questo gioco un ruolo determinante lo hanno sempre i deputati dell'Udr che potrebbero scegliere di trapassare all'opposizione. E sembra che almeno uno stia per guardare questo ruscelletto.

I numeri sui quali la maggioranza conta per la sua tenuta sarebbero, per ora, quelli di due parlamentari dei Socialisti siciliani e del professor Federico Martino, «comunista dissidente» (uscito da Rifondazione senza aderire

FAUSTO SPAGNA

Il capogruppo del Ppi: «Situazione precaria ma niente pasticci»

ai cossuttiani). I tre due settimane fa votarono la fiducia al governo siciliano sulla finanziaria. «I numeri sono da contrattare», commenta Capodicasa - che è ancora stupito, come «testimone», per la correttezza dimostrata da Castiglione «è stato all'avanguardia per lo scioglimento del bubbone degli enti economici regionali» - i socialisti diedero un voto tecnico, anche se era già un passaggio dall'opposizione alla fiducia. Martino certo farà di tutto per evitare le «larghe intese». Sul futuro è scettico, il presidente della giunta siciliana: «È tutto da valutare, parlare di larghe intese è prematuro e non spetta a me ma ai politici. Però non so immaginare una soluzione». Fra le crisi di identità dell'Udr, la variante Rifondazione che

pur essendo all'opposizione non resta contro il governo, e chi, come la Rete, non vede tanto come il fumo agli occhi le intese con Fi è difficile prevedere come andrà, tanto più che sciogliere l'Assemblea, in quanto Parlamento, è ancora più complicato. I Ds sono sicuri: «Non si può utilizzare la vicenda giudiziaria per intrecciare nuovi rapporti politici», dice Lillo Speciale, capogruppo in Assemblea, «la maggioranza va allargata con le forze affini». E se per Fausto Spagna, capogruppo Ppi, le «larghe intese» sono impraticabili, sarebbe un pasticcio siciliano enorme non compreso dall'elettorato, sulla solidità del centrosinistra ha qualche dubbio: «potrebbe esserci una situazione precaria che genera uno stallo dal quale è difficile uscire». Gli udierini, seconda forza della coalizione, sono ancora scioccati dagli arresti in casa: «Siamo addolorati, ma non si può criminalizzare un partito», commenta Barbagallo, assessore agli Enti locali. «Però non drammatizziamo, non ci sono vacillamenti nella maggioranza».

L'INTERVISTA

Fava: «No a governi di salute pubblica E prima di tutto va garantita la legalità»

ROMA Si riunisce stasera la maggioranza di centrosinistra che governa la Sicilia. Un appuntamento chiesto dal segretario della Quercia siciliana, Claudio Fava, subito dopo l'arresto dei politici udierini catanesi. È un successo il fatto che la maggioranza si riunisca subito, perché come segretario dei Ds ho la necessità che ci sia un impegno formale da parte di tutti, nella maggioranza, sui criteri di legalità. Si devono prendere le distanze su ciò che è accaduto in altri tempi. E nessuno

mi venga a parlare di «guerra santa» o di complotti pre-elettorali, per motivare quanto è successo. Mi aspetto che dal vertice venga fuori un documento comune, perché la tenuta dei livelli di legalità è l'elemento che garantisce la massima qualità del governo».

Il centrosinistra potrà reggere anche senza «larghe intese» proposte dal Polo?

«I numeri ci sono, ma al di là di questi bisogna pensare a allargare la maggioranza anche ad altri, come Rifondazione. L'unica cosa sicura è che non c'è possibilità poli-

tica né alcuna opportunità per creare larghe intese con il Polo. I governi di «salute pubblica» non mi piacciono. Forza Italia si è proposta, anche per disaccordi suoi con An, ma non ha trovato nessun terreno praticabile».

È la stessa cosa che pensano tutti, nella maggioranza?

«Facciamo la verifica per questo, di sicuro i Ds non accettano queste intese ma credo che prevarrà il buon senso da parte di tutti. Comunque i governi si fanno sui programmi, non sui numeri. E quando questi non ci saranno vorrà dire che è il progetto a essere caduto. Ci sono dei passaggi importanti che devono maturare, per primo la riforma elettorale, un terreno d'incontro con l'opposizione, poi la riforma della pubblica amministrazione e il rilancio del risanamento finanziario».

N.L.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno



Giovedì 29 aprile 1999

IV

EMILIA ROMAGNA

l'Unità

◆ Dal 30 aprile al 2 maggio l'abbazia benedettina di San Giovanni a Parma ospita i rappresentanti dell'ebraismo, del cattolicesimo e dell'islamismo

◆ L'abate Carini: "Vogliamo diffondere l'educazione alla pace e all'amore senza fare distinzioni tra le fedi"

◆ Prevista anche la presenza di monsignor Ejizu di un'arcidiocesi della Nigeria e del rabbino di Ferrara

IN
PRIMO
PIANO

"Bisogna vivere insieme" Le tre religioni monoteiste si incontrano in monastero

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA "Obsculta, o filii, praecepta magistri". La frase, ascolta, figlio, gli insegnamenti del maestro, campeggia sul portale del monastero di San Giovanni. Ed è la sintesi della filosofia religiosa che ispira il "vivere insieme" dei monaci. Ora, questa sintesi filosofica, viene allargata, resa pubblica, offerta, nel corso di una tre giorni intensa del convegno inter-religioso, voluto dal Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso che si terrà in quell'austero monastero parmense dal 30 aprile al 2 maggio. "Il monachismo - spiega una nota inviata ai giornali e alle televisioni - è l'espressione migliore di ogni religione. Le persone con grande sensibilità spirituale si riuniscono nei monasteri, ed è facile per loro, incontrarsi e dialogare, anche se sono di religioni diverse". Diciamo subito che il tema è "Come vivere insieme". L'indirizzo specifico riguarda, ovviamente, chi il monaco lo fa concretamente, ma le suggestioni possono e forse debbono riguardare anche i laici. Anche per i più irriducibili atei o agnostici, infatti, i frati rappresentano un esempio di amore, povertà e umiltà. Dunque, dal 30 aprile al 2 maggio, l'abbazia benedettina chiama a raccolta rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste - cristiana, ebraica e islamica - e del mondo africano per una ricognizione sulla vocazione del vivere insieme. La giornata più ricca di incontri sarà quella del primo maggio nel corso della quale monsignor Christopher Ejizu, dell'arcidiocesi di Onitsha, Nigeria, presenterà l'educazione dell'uomo africano alla vita di gruppo, di clan e di comunione. Dopo di lui toccherà al monaco di Praglia,

Un dialogo cominciano nel '60 nel segno della tolleranza

Dialogo inter-religioso. Cosa significa? Tutto è cominciato con la risposta che i monasteri benedettini e cistercensi hanno dato all'Enciclica Fidei Donum di Pio XII. Siamo nel 1957 e Pio XII invitava a fondare monasteri nelle chiese giovani. Per sostenere queste fondazioni nacque, nel 1960, l'Aim (Aiuto alle fondazioni monastiche). Per far fronte ai vari problemi, soprattutto quelli riguardanti la formazione dei monaci nei paesi stranieri, l'Aim organizzò degli incontri in Africa e a Bangkok. In quest'ultima città i monaci cristiani si trovarono in mezzo a monaci buddisti e nacque l'idea del dialogo tra religioni. Nel 1973, per la prima volta, monaci cristiani e non cristiani si riunirono a Bangalore per scambiarsi i diversi punti di vista su un tema centrale come l'esperienza di Dio. Il successo di quest'incontro spinse il Segretariato per i non credenti a sviluppare il dialogo per mezzo delle famiglie monastiche, gettando quindi un ponte fra le religioni. Nel corso degli anni successivi il dialogo si è intensificato e infittito ed è arrivato a stabilire rapporti anche con Islam e ebraismo. Ora il monaco è un archetipo comune a tutta l'umanità perché ogni essere umano porta in sé una tendenza monastica. E si è dato nuove regole. La prima delle quali è: è bene che i monasteri aprano le loro porte alle esperienze spirituali di altre tradizioni religiose. Il dialogo, dicono i monaci, dilata la pratica dell'ospitalità monastica. Non si tratta più di accogliere gli ospiti nelle proprie celle, di invitarli a condividere la mensa, la preghiera, la vita. Si tratta di accogliere un'altra vita spirituale, di accorgersi che anch'essi sono in tensione verso la stessa meta, di accettare il confronto. Dicono che nel mondo attuale che cerca il villaggio globale, è normale entrare in relazione con altri cercatori di Dio. Questo permette di rendere più profonda e ricca la fede cristiana, di interpretare meglio le usanze monastiche, di mettersi nel progetto di salvezza universale. Il dialogo inter-religioso rafforza i legami tra le diverse tradizioni, incita all'impegno unanime verso i valori universali come la pace, il rispetto del creato e la giustizia. Guardare all'altro con espressione della sapienza multiforme di Dio e onorarlo nelle sue caratteristiche uniche, fa parte della contemplazione. I monaci ammettono che non tutti sono preparati al dialogo: le persone non sono sempre sensibili, le comunità sono impegnate in tutt'altro. Ma occorre guardare avanti e sensibilizzare specialmente i giovani. Occorre avere il desiderio di conoscere in profondità le altre religioni, essere disponibili alla discussione pur rimanendo fermamente ancorati alla propria fede. Saper ascoltare gli altri. Soprattutto.

A.GUE.

Sandro Carotta spiegare l'educazione alla comunione nella regola di San Benedetto.

Infine, l'ambasciatore del Marocco presso la Santa Sede e docente universitario, Abdelouhab Maalmi, terrà una relazione sul popolo islamico e l'educazione alla pace. Il giorno seguente, invece, il rabbino di Ferrara, Luciano Caro parlerà dell'educazione al vivere insieme al popolo di Dio. "Vogliamo mostrare - dice il coordinatore della tre giorni, l'abate di San Giovanni, Cipriano

Carini - come le religioni, se sono vere, educano. Il tema scelto vuole essere la rappresentazione della visione dell'educazione dell'uomo attraverso le grandi religioni. Il valore comune maggiormente significativo è infatti il saper vivere insieme, disciplinando la propria vita e incontrando Dio. Vogliamo insomma mostrare come la cultura abbia un suo modo di educare senza violenza, ma con principi rigidi".

Padre Carini, molti almeno questo è il luogo comune, pensano che il monaco se ne stia a medita-

re e a dialogare con Dio in un eremo senza praticare le cose del mondo. Invece si scopre che usa Internet. Chesi mette in comunicazione con i fratelli delle altre religioni. Che è interessato affinché la sua vocazione venga conosciuta.

"Sa, il monaco è solo per Dio, ma non è affatto separato dal mondo reale. Nel suo vivere pone il primato di Dio, ma si applica per i fratelli. Tanto è vero che siamo molto sensibili ai venti di guerra che soffiano al di là dell'Adriatico e qui a Parma stiamo facendo qualcosa di concreto per i profughi

del Kosovo. Come vede conosciamo il mondo e cerchiamo di diffondere un'educazione alla pace, all'amore per tutti i fratelli, qualunque religione praticino e anche per i laici, per gli atei".

Comestate a vocazione?

"Diciamo che i continenti più poveri hanno più figli e più vocazioni. Viviamo, invece, una crisi in Occidente, nella ricca Europa. E poi ci sono differenze di sesso. I maschi, con il sacerdozio, hanno più facilità. Il mondo femminile è più isolato. In generale, comunque, è più facile che ci siano vocazio-

ni fra chi pratica la contemplazione. Soffrono di meno".

Cosa pensa il Santo Padre di questo incontro di religioni per il quale voi monaci siete molto impegnati?

"Tutto il bene possibile. Su questa linea è molto aperto. Per il Giubileo vuole fare un incontro sul Monte Sinai tra le tre grandi religioni monoteiste. È questo aiuta sicuramente il dialogo inter-religioso. Il Papa è molto aperto, ma a volte è la gerarchia ecclesiastica che non è molto convinta".

C'è una guerra a pochi chilometri sembra chiesa ancora lontano il

momento della pace. Lei cosa pensa?

"Ho la speranza che la storia dell'umanità riesca a risolvere conflitti e diversità. Spero che il futuro sia migliore di adesso e sono convinto che si riuscirà a trovare una soluzione. Le grandi migrazioni fanno parte del cammino dell'umanità e sono un bene perché ci aiutano a conoscere e a essere conosciuti.

È un cammino che promana dal cuore dell'uomo e anche se ci sono difficoltà e violenze sappiamo che ogni uomo ha l'amore in sé".



L'abbazia di San Giovanni a Parma

Un primo maggio di festa e solidarietà

«Kosovo e Tibet: vinca la pace, ovunque si affermino i diritti dei popoli»

C'è chi scende in piazza, chi balla e canta. C'è chi va a visitare i campi dei profughi, chi organizza mercatini o chi guarda una partita di calcio. Ci sono tanti modi per passare il primo maggio. Ecco i principali appuntamenti in tutta la regione.

A Bologna la festa di Cgil, Cisl e Uil è in piazza Maggiore, dedicata a Tibet e Balcani. Alle 9 la banda, poi la mostra delle associazioni del volontariato e alle 10.30 il dibattito sui diritti umani, coordinato da Franco De Felice, giornalista del T3. Nel pomeriggio la piazza sarà tutta dedicata ai bambini con giochi e animazioni. Alle 20.30 il Concerto della solidarietà. Quest'anno con i Nomadi, Tibetan culture promotion, i Timoria, i Ritmo tribale che presentano in anteprima nazionale alcuni brani del loro ultimo cd, gli Avion Travel e i Flying Pickets. È il più importante gruppo europeo che canta a cappella (solo voci, senza strumenti). Il solista è l'ex voce degli Alan Parson Project. Alla causa del Tibet è dedicata anche la partita di calcio del 12 giugno fra la Dinamo Rock (Ligabue, Jovanotti, Grignani, Csi) e la nazionale tibetana, mai vista prima in campo. I biglietti per lo stadio Dall'Ara costano dalle 15 alle 20.000 lire. L'incasso sarà devoluto per costruire un centro per ragazzi tibetani nel nord dell'India dove molti tibetani si sono rifugiati dopo

l'invasione della propria terra a opera dei cinesi.

Quelli del circolo Chico Mendes andranno invece a visitare (partenza ore 9.30 da via Polese) il campo profughi di via Fiorini. «Sono persone - denuncia il circolo Chico Mendes - che vivono baraccate in condizioni estremamente disagiate. Servono giochi e vestiti per bambini, vestiti per adulti, biscotti e latte per bambini, cibo per tutti, una lavatrice, passeggini lenzuola, tende, onduline senza amianto o fibre nocive (per sostituire le attuali in cemento-amianto) e offerte di lavoro. A Villa Palavicini a Borgo Panigale hanno organizzato per tutto il giorno una festa con giochi e gare per bambini e ragazzi con mercatino e stand gastronomico. All'ipodromo dell'Arcovegno, durante il normale pomeriggio di corse al trotto e scommesse saranno raccolti fondi per la Lega italiana lotta contro i tumori.

A Reggio Emilia manifestazione provinciale in piazza della Vittoria con i sindacati: alle 11 concerto interetnico con il coro ghanese Shakana. Alle 15.30 corteo da viale Montegrappa, alle 16 comizio di Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl. Il concerto (ore 17) quest'anno lo fanno i Modena City Ramblers e le Mondine di Novi.

A Modena alle 10 in piazza Grande c'è il comizio del membro della segrete-

GIORNATA DEL LAVORO
Appuntamenti in tutte le piazze della regione con Cgil Cisl e Uil

ria nazionale Cgil Giuseppe Casadio. Alle 16.30 concerto per la pace con i gruppi musicali locali emergenti.

A Carpi la mattina alle 10 comizio del segretario generale Cisl regionale Valeriano Canepari. Altre manifestazioni a Mirandola, Concordia, Finale Emilia, Castelfranco, Pavullo, Sassuolo, Vignola, Zocca, Marano.

A Parma in mattinata ci sarà un corteo con comizio del segretario provinciale Cgil Paolo Lamma. Nella provincia sono in programma altre 12 manifestazioni con corteo e comizio a Fidenza, Salsomaggiore, Fontanello, San Secondo, Busseto, Sorbolo, San Polo, Colorno, Collecchio, Langhirano, Montechiarugolo, Fornovo.

A Piacenza c'è una manifestazione di zona a Monticello Ongina: ore 10 corteo da piazza Matteotti fino ai giardini del municipio. Qui parleranno Carlo Roda del Centro servizi per il volontariato e Sandro Busca, segretario provinciale Cisl.

A Ferrara ci sono manifestazioni in

tutta la provincia. Ad Argento corteo (in partenza da Lomgastro alle 8.15) e comizio alle 10.30 del segretario provinciale Cgil Giuseppe Ruzziconi. A Bondeno, alle ore 11, dopo il concerto della banda locale, intervento di Franco di Giangiolamo della segreteria regionale Cgil. Altre manifestazioni a Comacchio, Lagosanto, Codigoro, Migliarino, Migliaro, Copparo, Portomaggiore, Mesola, Cento.

A Ravenna l'appuntamento è alle 15.30 in piazza San Francesco. Qui parlerà Bruno Boca, segretario nazionale Uilucs. Poi la festa con tanto di orchestra. Il comizio a Faenza è invece alle 10 con il segretario provinciale della Cgil ravennate Bruno Baldini. Nel pomeriggio concerto di musica etnica. Altre manifestazioni a Casola Valsenio, Conselice, Cervia, Bagnacavallo, Massalombarda, Fusignano, Sant'Agata sul Santerno e Lugo.

A Imola il ritrovo è in piazza Matteotti.

A Forlì il punto di ritrovo è in piazza Saffi dove comincia la festa che durerà l'intera giornata. Alle 9.30 c'è un raduno cicloturistico. Alle 15.30 comizio del segretario provinciale Cgil Tamer Favali. Momento clou la sera, alle 20.30 con il concerto del 1 maggio. Ma a Forlì si fa festa anche il 2 maggio. Si continua infatti il giorno dopo a festeggiare il par-

co Urbano di Forlì. Altre manifestazioni sabato a Castrocaro, Rocca San Casciano, Portico, Cusercoli, Forlimpopoli, Galeata, Santa Sofia e Modigliana.

A Cesena le celebrazioni cominciano già domani con un concerto rock. Per tutto sabato occasioni di festa con il ballo liscio, rinfresco all'aperto e comizio del segretario nazionale Cisl Baratta alle ore 16 in piazza del Popolo. Altre iniziative a Bagno di Romagna e a Sarsina. A Rimini c'è invece una bella festa al parco Marecchia. Con tanto di banda, burattini, il toneo di calcio. Alle 15.30 ecco la manifestazione "Prima di tutto la pace" con testimonianze dirette dai Balcani.

Da ricordare infine che a Bologna i sindacati Cgil, Cisl e Uil stanno raccogliendo fondi e materiale per il campo di Shushice ad Elbasan in Albania. In questi giorni hanno già raccolto 150 quintali di materiale igienico sanitario il centro di raccolta è alle Caserme Rosse (via di Corticella 147/2, Bologna). Il materiale verrà inviato con un primo convoglio che partirà il 3 maggio. Per sostenere Cgil, Cisl e Uil di Bologna hanno attivato uno specifico conto corrente sul quale fare confluire tutti i fondi che verranno raccolti. I riferimenti del conto sono Banca popolare dell'Emilia Romagna c/c n.919047 Abi 5387 Cb 02400.



Guerra e pace in mostra Le foto di Burundi e Angola

BOLOGNA. Si parla tanto di Kosovo, ma purtroppo nel pianeta ci sono tanti altri paesi in guerra. Con i suoi clic (molti famosi in tutto il mondo) il fotografo Luciano Nadalini ha ripreso le belle e intense immagini della mostra "Burundi e Angola, tra guerra e pace". L'inaugurazione è il 11 maggio a mezzogiorno a Palazzo d'Accursio, nella sala d'Ercole. La mostra, organizzata da Gvc (gruppo volontariato civile) e Nexus rimarrà aperta fino al 15 maggio. Luciano Nadalini da anni viaggia nei paesi più martoriati della terra. Come appunto Burundi e Angola, paesi massacrati dalla guerra civile. Foto di bambini, donne, vecchi. Di dolore, ma anche piccole scene di vita quotidiana a un passo dalla morte e di speranza.



◆ **Il decisivo sostegno di Roma alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani**

◆ **Contrari Stati Uniti e Cina L'appuntamento ora è a New York all'Assemblea generale**

Moratoria sulla pena capitale Ginevra, passa l'appello Ue

Sì della Commissione dell'Onu. Soddisfatta l'Italia

GINEVRA Con trenta voti a favore, 11 contrari e 12 astensioni ieri la Commissione dell'Onu per i diritti umani ha approvato su proposta dell'Unione Europea un appello per una moratoria globale della pena di morte. La risoluzione Ue presentata dalla Germania e sostenuta dalla delegazione italiana guidata da dall'ambasciatore Claudio Moreno, chiede alle nazioni dove vige la pena capitale di non eseguire esecuzioni fino a che non siano esauriti tutti i procedimenti giuridici, di non giustiziare donne incinte e condannati la cui età era inferiore ai 18 anni al momento della contestazione del reato. Inoltre esclude che la pena di morte possa essere comminata alle persone che soffrono di disturbi mentali. Altro passo importante contenuto nell'appello è l'invito ai governi a rifiutare l'estradizione, nei casi in cui l'accusa può comportare la pena capitale quando lo stato richiedente non offra effettive garanzie che la condanna non sarà applicata.

La decisione della Commissione Onu cambia lo scenario all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in materia di pena di morte: su 185 paesi membri, 60 (al primo settembre del '98 erano 58) sono totalmente abolizionisti, 15 abolizionisti per crimini ordinari (con tendenza a non applicare la pena di morte anche per reati gravi, 27 sono abolizionisti di fatto (prima erano 26), cioè prevedono la pena capitale ma non l'applicano da almeno dieci anni. Tirate le somme 113 paesi sono abolizionisti o sulla strada per diventarlo, mentre sono 72 quelli che ancora la mantengono, tra questi ultimi Usa e Cina che insieme a Giappone, Bangladesh e Indonesia, sono tra quelli che hanno votato contro Ginevra.

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha espresso soddisfazione per «Un atto che rappresenta un'ulteriore importante affermazione nella comunità degli Stati, della cultura del rispetto dei diritti umani e del principio dell'ingegneria umanitaria», da parte sua l'ambasciatore Moreno ha sottolineato il risultato ottenuto dall'Italia che «ha ricevuto l'e-norme soddisfazione di vedere ulteriormente accresciuto il consenso all'abolizione della pena di morte». Insomma, si sono aperte delle crepe nel fronte determinato a mantenere la pena capitale per questo Ersilia Salvato presidente del Comitato senatoriale per l'abolizione ha parlato di un significativo successo che vede

umentare, rispetto all'anno scorso il consenso a favore della posizione abolizionista. In Commissione, la vicepresidente del Senato guidava tra l'altro la delegazione di senatori giunti a Ginevra per manifestare l'appoggio dell'Italia alla risoluzione.

Ora il prossimo importante appuntamento sarà in autunno a New York, all'Assemblea generale dell'Onu, un passaggio obbligato dove «non sarebbero più solo i 53 membri della Commissione ma l'insieme delle Nazioni Unite ad affermare la necessità di integrare la Dichiarazione universale dei diritti umani di un nuovo diritto: quello di non essere uccisi a seguito di una sentenza» ha spiegato Sergio D'Elia segretario di «Nessuno tocchi Caino», l'associazione impegnata da molto tempo nella campagna per l'abolizione della pena di morte nel mondo entro il Duemila. Un fatto è certo, quella di ieri è una vittoria europea, ma per Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty International, pur trattandosi di una presa di posizione importante, il risultato ottenuto a Ginevra, potrebbe non avere un seguito concreto: «È un bene che sia stata approvata la risoluzione - ha detto - ma temo che potrebbe diventare inutile, considerato che la Ue e la Commissione Onu non hanno condannato per l'ennesi-

mo anno consecutivo la Cina per la situazione dei diritti umani nel paese». Quindi, secondo Scaglione, c'è il rischio che la risoluzione arrivi a New York, che venga approvata, ma senza nessun seguito concreto nei paesi che applicano la pena di morte.

Athos De Luca, senatore dei Verdi, da Ginevra oltre ad esprimere la soddisfazione per il risultato ottenuto ha annunciato due proposte per il Parlamento italiano: istituire anche nel nostro paese una commissione parlamentare per i diritti umani, come in Germania e in altri paesi, e realizzare subito l'«Ufficio dei diritti umani» presso il ministero degli Esteri.

«Ocalan va condannato a morte»

Presentato al tribunale l'atto di incriminazione. A maggio il processo

Londra: faida tra i tory Traballa Hague

■ **Fra i conservatori britannici sempre più faida sulla validità del thatcherismo e traballa la leadership di William Hague. La lacerante battaglia ha fatto la prima vittima: Hague ha licenziato su due piedi un alto dirigente del partito, Michael Simmonds, responsabile per la propaganda e il reclutamento. Simmonds ha perso il posto perché ha passato alla stampa materiale riservato su un discorso con cui Hague riconosce l'importanza della mano pubblica nel campo dell'educazione e della sanità e fa una cruciale ammissione: la privatizzazione non è una panacea e mal si presta alla gestione di scuole e ospedali. Per i discepoli di Maggie i principi del mercato vanno applicati anche ad educazione e sanità se si mira ad una maggiore efficienza e a costi minori, e anatemizza quindi la rettificazione di tiro. Thatcheriano tutto d'un pezzo, Simmonds è rimasto «scontentato» dal revisionismo del giovane Hague e ha orchestrato la fuga di notizie proprio per denunciarlo.**

ROMA La richiesta di condanna a morte per Abdullah Ocalan, già resa nota la settimana scorsa, è stata ieri ufficialmente formalizzata. La pubblica accusa ha presentato l'atto di incriminazione al Tribunale per la sicurezza di Stato di Ankara. Sono 139 pagine, nelle quali vengono unificate tutte le accuse sinora mosse in vari procedimenti al capo del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk). Nel testo si chiede l'applicazione della pena capitale sulla base dell'articolo 125 del codice penale turco, che prevede la condanna a morte per chiunque minacci l'integrità, l'unità e la sovranità dello Stato turco.

La data del processo non è stata ancora fissata, ma si ritiene sarà un giorno della seconda metà di maggio. La decisione verrà comunicata domani durante un'udienza preliminare che si terrà ad Ankara, in assenza dell'imputato. L'aula per il dibattimento è in corso di allestimento nel carcere sull'isola di Imrali, dove il leader curdo è rinchiuso dal giorno della cattura, il 15 febbraio a Nairobi.

Nell'atto d'incriminazione, assieme ai reati contestati a Ocalan, spiccano le accuse di favoreggiamento nei confronti del Pkk rivolte ad alcuni paesi (Siria, Libano, Iran, Libia, Grecia, Romania, Bulgaria, Cipro) ed a altre organizzazioni curde dell'Irak. Si afferma inoltre che il Pkk ha operato nascondendosi dietro l'uni-

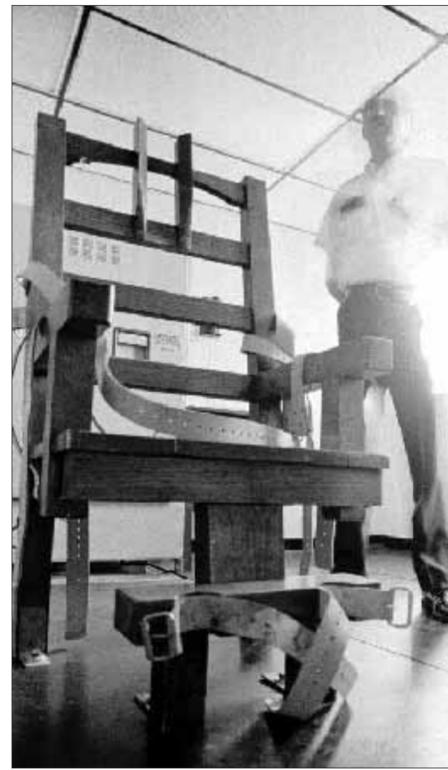


Abdullah Ocalan il giorno del suo arresto

Ansa-Epa

ca forza politica filocurda legale, quel Partito della democrazia popolare (Hadeep), i cui dirigenti sono in gran parte agli arresti.

Mentre la magistratura turca accusa dunque vari paesi di complicità con Ocalan, quest'ultimo ritiene invece di essere stato tradito da paesi in cui si era illuso di trovare protezione. Ahmet Zeki Okcuoglu, capo del collegio di difesa di Ocalan, ha riferito alla stampa alcune recenti affermazioni del suo assistito, il quale «è convinto che l'Europa sia coscientemente coinvolta nel complotto internazionale che ha condotto alla sua cattura. L'immagine che Ocalan usa più di frequente per descrivere la sua si-



Spionaggio Scienziato copia «on line» i segreti dell'atomica Usa

WASHINGTON Allarme al Pentagono: uno scienziato nucleare che spiava per la Cina ha copiato i segreti della bomba atomica Usa su una rete computer non protetta. Imbarazzo anche alla Casa Bianca: lo scienziato in questione è Wen Ho Lee, il ricercatore di Los Alamos (nato a Taiwan) già sospettato di aver passato alla Cina negli anni '80 i segreti della mina atomica americana.

Lo scienziato cinese avrebbe trasferito milioni di linee di codice che mostrano il funzionamento delle bombe atomiche Usa su una rete computer accessibile dall'esterno nel 1997. All'epoca Lee era già sotto sorveglianza segreta (per lo spionaggio degli anni Ottanta) ma sarebbe riuscito ugualmente a farla franca. Lo scienziato è stato licenziato solo poche settimane fa da Los Alamos. Ma non è stato ancora incriminato o arrestato.

La scoperta della attività spionistica di Lee aveva provocato critiche accese verso l'amministrazione di Bill Clinton che si era difesa sottolineando che i fatti erano accaduti prima che i democratici conquistassero la Casa Bianca. Ma ora le nuove rivelazioni coinvolgono adesso anche la nuova amministrazione.

Lee lavorava dal 1978 a Los Alamos. Aveva accesso ai massimi segreti del famoso laboratorio di ricerche. Era stato autorizzato più volte a recarsi in Cina negli anni '80 per tenere conferenze. Durante uno di questi viaggi avrebbe fatto avere a Pechino i piani per costruire la W-88, l'atomica «tascabile» Usa. Solo nel 1995 i servizi segreti americani avevano cominciato a sospettare che una «talpa» a Los Alamos fornisse informazioni alla Cina. Lee era finito così nel mirino dell'inchiesta. Ma la indagine dell'Fbi aveva incontrato ostacoli imprevisti. Il ministero della giustizia aveva rifiutato la richiesta dell'Fbi di poter ispezionare clandestinamente il computer personale dello scienziato. Nell'aprile 1997 Lee era stato trasferito a Los Alamos ad un nuovo incarico. Da qui lo scienziato avrebbe cominciato a copiare milioni di linee di codice dalla rete informatica interna del laboratorio (superprotetta) ad una rete esterna facilmente accessibile dall'esterno (bastava conoscere la giusta password).

I programmi resi accessibili sono usati dai ricercatori americani per progettare armi nucleari, analizzare i risultati dei test atomici, valutare la sicurezza delle testate nucleari americane. «Sono programmi che possono essere usati come strumento per progettare armi nucleari con l'aiuto di simulazioni computer - ha spiegato un esperto americano - Possono anche essere usati, da paesi già in possesso di armi nucleari, per verificare - ha precisato - via computer l'efficienza dei loro arsenali».

SEGUE DALLA PRIMA

betoniera e campi come quelli allestiti dagli italiani per alleviarne le sofferenze. Per un profugo si spendono quattro dollari al giorno, per un raid aereo dai quaranta ai sessanta milioni di dollari. Il mio non è stato un lapsus: siamo stati bombardati dalle immagini strazianti degli albanesi del Kosovo. La loro tragedia è stata adoperata come un'arma per rovesciare le convinzioni dell'opinione pubblica ma, fuori dalla narrazione televisiva, le persone sono state abbandonate nel fango. Lei sente, in coscienza, di poter dire che è tutta colpa di Milosevic e che i bombardamenti non c'entrano con le scene che abbiamo visto? Io no.

Guardo invece alle bombe su Belgrado che hanno creato centinaia e centinaia di migliaia di sfollati e tolto il lavoro a un milione di persone: «Vukovar fu violata e rasa al suolo - lei dice - e Sarajevo bombardata per tre anni senza contraerea, senza luce, né acqua, né gas e con migliaia di ammazziati». Cosa hanno fatto gli

abitanti della Jugoslavia per imporre tutto questo? Paghino la colpa di non essersi opposti a quel martirio, di non opporsi oggi alla pulizia etnica di Milosevic. Anche i bambini? Anche i bambini.

Eppure lei sa che questo intervento non può essere giustificato con la Carta delle Nazioni Unite. Lei sa che a Dayton, non dieci anni fa, ma nel 1995, subito dopo le fosse comuni di Bosnia, la guerra fu conclusa ribadendo la sovranità di Milosevic sul Kosovo. Non è mai troppo tardi per comminare la giusta pena? E chi la decide? Lei conosce la risposta. Un club ristretto di Nazioni raccolto intorno alla superpotenza economica, culturale e militare degli Stati Uniti; una élite demo-

cratica che ha fondato di fatto un nuovo diritto internazionale, autoassegnandosi la missione morale di estendere al mondo intero i valori di libertà dell'Occidente. Così i militari turchi potranno entrare in Kosovo con la Nato per imporre il rispetto dei diritti degli albanesi. Ma i curdi potranno fare appello a questo diritto?, e i cinesi?, e i laotiani?, e gli algerini?, e i libici?, e i burundesi?, e chi deciderà le priorità? Clinton terrà l'agenda degli interventi.

Centomila miliardi di danni alla Serbia. Fabbriche, ponti, acquedotti. Tutto distrutto. Chi ricostruirà? L'Europa no. Non possiamo sottrarre risorse al sistema pensionistico, allo Stato sociale,

MICHELE SANTORO

ai nostri disoccupati. Ci penseranno gli americani. Come hanno fatto in Russia, le chiedo? Quando cominceremo a discutere seriamente su quanto sta avvenendo nel mondo ex comunista? Sul disastro politico, economico, ecologico, umano che investe centinaia di milioni di persone, sulla delusione per un cambiamento mancato, per un benessere che si allontana. Chi credeva una volta alle sorti progressive del socialismo si è troppo rapidamente convertito a quelle progressive del capitalismo e della democrazia, non vede le mafie dell'Est, non vede le grandi ricchezze accumulate dai signori della guerra, anche dalle bande

paramilitari serbe, anche dall'Uck, anche da Milosevic.

L'orrore che chiamiamo pulizia etnica, il «mostro» che chiamiamo Milosevic nasce dalla frana di un mondo, dal rancore di centinaia di migliaia di profughi a loro volta privati di case e terre e pensioni, che temono di essere scacciati da tutto, di non avere più un posto dove andare. E quando sosteniamo che i serbi avrebbero dovuto firmare il trattato di Rambouillet (un trattato che prevedeva la libera circolazione delle truppe Nato su tutto il loro territorio nazionale, in tutti i loro porti e aeroporti) e rinunciare ad essere uno Stato sovrano, non ci accorgiamo che serriamo in un

unico blocco i profughi serbi, Milosevic e tutti gli oppositori del tiranno.

E cosa proponiamo al popolo serbo? Non un ingresso in Europa sicuramente. La nostra Europa è troppo piccola per contenerli. Proponiamo semplicemente l'allargamento dei confini della Nato e quindi dell'influenza degli Stati Uniti sull'Europa. Un mondo dove si moltiplicheranno gli staterelli a base etnica (silenziosamente ripuliti delle minoranze), è questo che stiamo costruendo?

Incurante del rapporto di forza che il dollaro sta imponendo all'euro da quando è cominciato il conflitto, «il nostro obiettivo è distruggere Milosevic» ha detto un giovane Ds in trasmissione. Dall'inizio di questa guerra non

si è mai veramente capito quale obiettivo volessero raggiungere i diciannove paesi alleati: ristabilire i diritti degli albanesi del Kosovo? Realizzare l'indipendenza del Kosovo? Liberare la Jugoslavia da Milosevic? Mi preoccupa che un giovane di idee liberali e socialiste sorvoli sulla indeterminatezza dei fini e si mostri convinto di affermare la democrazia a colpi di bombe.

E lei, Sofri, che porta sulle pelle le ferite di un diritto sillogistico, ritiene sillogisticamente i serbi responsabili delle maledette di Milosevic? Dov'è finita la giustizia che impone di punire i colpevoli e non gli inermi innocenti? Dov'è finita la capacità di riconoscere le ragioni diverse da noi? Dov'è finita l'autodeterminazione dei popoli? Nessun compromesso, nessuna soluzione che non umili per sempre il popolo serbo. Chi sta con Clinton vince. E noi stiamo con Clinton.

Mentre l'Europa si nasconde dietro le macerie di Belgrado.



Appuntamenti

**INEGRITA
AL VOX DI NONANTOLA**

■ Questa sera, ore 21.30, al Vox club di Nonantola concerto dei Negrita. Per informazioni e preventivi di biglietti rivolgersi a Studio's e Radio Bruno.

**UN AMBIENTE
DA SALVARE**

■ Due appuntamenti oggi sull'ambiente. A Mirandola comincia il ciclo di conferenze "Le valli della Bassa": al centro polivalente il docente Doriano Castaldi dalle 20.30 parlerà di "Natura uomo"; l'appuntamento è organizzato dal centro La raganella. Alle 16, alla sala Rum di via Campi a Modena, la Sinistra giovanile ha organizzato un incontro per

parlare di ambiente e posti di lavoro per la tutela del territorio.

**LO «SCHIFO»
ARRIVA IN TEATRO**

■ Per la rassegna "Seipersi" questa sera alle 21 al centropolivalente 87-Gino Pini (via La Torre 61) Graziano Piazza porta in scena lo spettacolo "Schifo".

**ALLO STORCHI
«ULTIMI IN FILA»**

■ Questa sera, ore 21, al teatro Storchi il gruppo di attori del Femipresenta lo spettacolo "Ultimi in fila", tratto dai testi di Raffaello Baldini.

**CONFERENZA
SULLA BIENNALE DI SOLIERA**

■ Alle 21, alla mostra del

centro sportivo, conferenza sui trent'anni di vita della biennale di pittura "Città di Soliera". Presenta il critico d'arte Umberto Tessari.

**A PORTILE
UNA VEGLIA PER IL LAVORO**

■ Oggi alle 21 alla chiesa di Portile veglia per il mondo del lavoro con il vescovo Benito Cocchi.

**SIMPOSIO DI SCULTURA
A FANANO**

■ Comincia oggi, e continua fino al 16 maggio, il tradizionale simposio di scultura su pietra che da 15 anni si tiene a Fanano. In concomitanza si tiene anche il primo convegno regionale degli scultori.

Numeri utili

EMERGENZE

QUESTURA-PREFETTURA 059.410.411-113
CARABINIERI 059.218.222-112
VIGILI DEL FUOCO 059.334.221-115
MO SOCCORSO 059.422.112-118
POLFER 059.222.336
GUARDIA FINANZA 059.367.347-117
POLIZIA STRADALE 059.248.911
POLIZIA 113
SOCCORSO ACI 116
SANTARIA 118
VIGILI URBANI 059.342.828
GIUSTI ENEL 059.451.332
GIUSTI TELEFONICI 182
IGIENE PUBBLICA 059.411.957
META 059.407.111

OSPEDALI

OSPEDALE CIVILE 059.437.249
OSPEDALE ESTENSE 059.437.249

OSPEDALE ESTENSE 059.436.001
POLICLINICO 059.422.111

FARMACIE APERTE

Per informazioni sulle farmacie di turno telefonare allo 059.211.207.
Dalle 8 alle 20:
BUON PASTORE, VIA CONCO 32
S. MARCO, CORSO DUOMO 54
TORRENOVA, VIA NONANTOLANA 685/T
COM. GIARDINI, VIA GIARDINI 431/A
Servizio notturno dalle 20 alle 8:
COM. DEL POZZO, VIA EMILIA EST 416
MADONNINA, VIA W. TABACCHI 5
Aperte al sabato, oltre a quelle di turno, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30:
CANALINO, VIA CANALINO 54
GRANDEMILIA, VIA EMILIA OVEST 1480
S. FAUSTINO, VIA GIARDINI 236

COM. DEL POZZO, VIA EMILIA EST 416
B.V. SALUTE, CORSO CANALCHIRO 127
COLLEGIO, VIA EMILIA CENTRO 151
S. CATERINA, V.LE MURATORI ANG. MED. D'ORO
COM. GRAMSCI, VIA GRAMSCI 45
COM. VILL. GIARDINO, VIA PASTEUR 21

FARMACI URGENTI

AVPA 059.343.156

GUARDIA MEDICA

MODENA 059.375.050
CAVEZZO 0535.59.475
FRASSINORO 0536.969.917
FANANO 0536.62.669
RUMALBO 0536.71.439
LAMA MOCOGNO 0536.29.122
MIRANDOLA 0535.619.280
MONTECRETO 0536.62.669
MONTEFIORINO 0536.965.321

È ufficiale
Gaetano Rossi
candidato
del Polo

E' praticamente ufficiale: Gaetano Rossi, veterano della politica, dovrebbe essere il candidato a sindaco del Polo. Forza Italia, Ccd e Alleanza Nazionale avrebbero trovato l'accordo per un nome non troppo schierato politicamente - ma pur sempre un politico - e ben lontano dalla sinistra. Isabella Bertolini avrebbe quindi accettato di non rivendicare la sua candidatura, proposta niente meno che da Silvio Berlusconi, per permettere al Polo di correre unito. Pare però che per il presidente della Provincia lo sforzo di unione non si ripeterà: i tre partiti sembrano ancora intenzionati a presentare tre candidati e a correre da soli.

Il candidato del Polo è stata una scelta sofferta. Appena un mese fa Isabella Bertolini aveva detto che non avrebbe accettato di cedere dagli alleati. La sua candidatura non era necessariamente indiscutibile, ma non la si poteva nemmeno accantonare senza fiatare. Era stato soprattutto Carlo Giannardi, ed è Ccd, ad osteggiare il suo nome, perché troppo "politicizzato". Per i Ccd il candidato idealiera Baldo Flori (ritiratosi quasi subito dalla gara) ma per Fi era un uomo troppo vicino alla sinistra. An non disdegnava la Bertolini come candidato, ma non temeva nemmeno di correre da soli. Tutti però si erano impegnati per evitare la frattura, e ora sarebbero uniti dietro Rossi come avversario di Giuliano Barbolini, appoggiato dal centrosinistra.

Il parco Novi Sad al Comune

Finalmente raggiunto l'accordo con il Ministero delle finanze
L'ex ippodromo venduto per oltre 5 miliardi e 700 milioni



CRISTINA BONFATTI

Il parco Novi Sad, ex ippodromo, è finalmente della città. Dopo una trattativa durata 52 anni - è stato nel '47 che per la prima volta il Comune ha chiesto di entrare in possesso dell'area di proprietà demaniale - finalmente l'amministrazione locale ha raggiunto un accordo con il ministero delle finanze per il passaggio di proprietà. Il parco costerà 5 miliardi e 700 milioni (si era partiti da 8 miliardi, ma il Comune ha ottenuto uno «sconto» grazie alla Finanziaria del '97): l'area è di 94 mila metri quadrati, 3 mila dei quali coperti; alla fine costerà 40 mila lire al metro quadrato (660 mila per la zona coperta), contro le 45 mila lire del parco Ferrari. «Siamo riusciti a raggiungere un prezzo ragionevole grazie alle condizioni dell'abbattimento dei costi concesse nel '97. Abbiamo colto l'occasione per chiudere finalmente una vicenda che si trascinava da troppo tempo» ha spiegato il sindaco Giuliano Barbolini.

Il Comune da anni aveva ottenuto in affitto l'area di proprietà del ministero delle Finanze. Ma questa soluzione non era certo ottimale: ogni volta che l'amministrazione compiva dei lavori di manutenzione - che lo Stato non faceva - aumentava il valore dell'area che un giorno avrebbe dovuto essere comprata dallo stesso Comune. Sono state anche intraprese azioni giudiziarie che avevano di fatto dato ragione allo Stato. Da quel momento era impensabile per il governo locale avviare lavori di sistemazione profonda, pur necessari, che avrebbe pagato due volte. Il Novi Sad doveva diventare proprietà comunale il prima possibile, quindi l'amministrazione ha avviato una

lunga e difficile trattativa.

Alcuni mesi fa si è raggiunto l'accordo: le pratiche burocratiche sono già state tutte svolte, l'area è passata dalle finanze ai beni culturali e nei prossimi giorni il presidente del consiglio dovrebbe firmare la cessione. A quel punto potranno partire tutti i progetti per la zona, che ha la massima necessità di essere riqualificata. Entro maggio, se non vi saranno intoppi, sarà presentato il bando di gara per i lavori del parcheggio. È prevista infatti la costruzione di un grande parcheggio, per 250 posti, a livello della strada e a un piano interrato davanti al palazzetto dello sport, per dare respiro alla zona. Il progetto è già stato finanziato e approvato da Comune e soprintendenza, non si attende che la certezza della proprietà. Molte altre sono poi le zone da sistemare, a partire dalle tribune. Barbolini ha comunque assicurato che i lavori verranno fatti a stralci e in modo tale da provocare meno disagi possibili all'attuale parcheggio e al mercato del lunedì. Proprio per evitare la chiusura completa dell'area i tempi per la sistemazione definitiva non saranno brevi: si parla del 2001 per il nuovo volto del Novi Sad. Un altro miliardo, più o meno, il Comune dovrà sborsare per riqualificare l'area. Alla fine però il parco e la nuova Cittadella consentiranno di riportare ad un alto livello una zona della città in stato di sofferenza.

Il sindaco non ha nascosto la sua soddisfazione ieri nel dare la notizia alla città, durante la presentazione del Concorso ippico internazionale «Città di Modena». Da domani fino al 2 maggio 200 cavallerizzi (di 19 paesi) al Novi Sad si disputeranno i 135 milioni di premio. Saranno presenti numerosi campioni di fama internazionale.

BREVI

Scippi in città, un arresto

■ Ieri pomeriggio, alle 17.30 circa, in via Bonacini, due giovani su una moto hanno tentato di scappare una donna a piedi. Uno dei due, un reggiano, è stato bloccato poco dopo in via Lollì. Alle 12 invece è venuto il colpo della Fiesta blu. In via Crespellani è stata rapinata la borsa di una donna, a bordo dell'auto c'erano due persone.

Sciopero metalmeccanici, alta adesione

■ Fim, Fiom e Uilm hanno comunicato che almeno 2 mila persone hanno manifestato in piazza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, e le fabbriche erano praticamente vuote nelle quattro ore di sciopero. L'iniziativa provinciale precede quella nazionale del 14 maggio, a Roma.

Insegnanti indignati per il gesto di un ristorante

■ Alcuni insegnanti di Fiorano hanno espresso sdegno per il comportamento di un ristorante del parco di Roccamalatina. Due classi in gita, sopraese da un temporale, avevano cercato rifugio nel locale in attesa che spiovesse. Ma è stato loro impedito di entrare perché avrebbero bagnato pavimento e arredi.

Sassuolo, riapre palazzo Ducale

■ Dal primo di maggio tutti i sabati fino alla fine di giugno sarà possibile visitare il palazzo Ducale di Sassuolo dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 18. Sono previste visite guidate per i gruppi. L'iniziativa è stata resa possibile grazie ad un accordo fra Comune, Accademia e soprintendenza ai beni storico-artistici.

Discarica San Damaso: «Tutto trasparente»

■ «Tutte le decisioni sulla discarica di San Damaso sono state prese nella massima trasparenza» ha spiegato il vicepresidente della Provincia Gian Carlo Muzzarelli, in risposta alle polemiche sollevate da alcuni cittadini. La discarica (in un'ex cava) riceverà le ceramiche dell'inceneritore di Modena e parte dei fanghi industriali delle ceramiche. Per quattro anni saranno sistemati 50 mila metri cubi di rifiuti annuali, poi la discarica verrà chiusa.

Visita agli impianti del consorzio Bonifica

■ Da 3 al 9 maggio sarà possibile visitare i principali impianti del consorzio Bonifica Moglia-Secchia. L'ente vuole in questo modo offrire la possibilità di conoscere il funzionamento delle strutture fluviali. A Carpi si potrà visitare la Pratzola, impianto di sollevamento delle acque del Po.

Passi carrari entro il 31 maggio

■ Il Comune nei prossimi giorni invierà a casa di tutti i cittadini che pagavano la Tosap un modulo per richiedere o rinunciare al passocarra. Quest'anno pagheranno la Tosap solo coloro che esporranno il cartello di passo carraio. Disdette e conferme andranno inviate entro il 31 maggio al servizio tributi (via Santi 40).

Malasanità, superindennizzo

Paralizzata per un intervento in ospedale

Era stata costretta su una sedia a rotella da una malattia contratta a seguito di un'operazione chirurgica. Il tribunale ha costretto Regione (ora competente in materia di sanità) medico e primario che effettuarono l'operazione a pagare 4 miliardi di risarcimento. La sentenza è stata emessa dalla corte d'appello, è possibile un ricorso alla cassazione. Dopo un intervento ad un'ernia, effettuato con anestesia locale (l'epidurale), una donna residente a Montale ha cominciato ad avere problemi agli arti. È tornata al Policlinico, dai medici che l'avevano operata, e si è sentita dire che erano problemi legati all'assunzione di un farmaco, che la donna non ricordava di avere mai usato. I sintomi peggioravano ma i medici erano così tranquilli da non richiedere nemmeno esami aggiuntivi. La donna a un certo punto è andata in una clinica di Milano e qui le è stato detto che era affetta da aracnoide, cioè una malattia che provoca una progressiva necrosi del midollo spinale, provocata dall'epidurale (accade nel 1% delle operazioni). Un intervento tempestivo avrebbe limitato i danni. Dopo anni di tormenti Janet Salmon Kraal, che vive a Montale, ha scritto un libro sul suo caso perché voleva denunciare pubblicamente quanto le era accaduto.

co, che la donna non ricordava di avere mai usato. I sintomi peggioravano ma i medici erano così tranquilli da non richiedere nemmeno esami aggiuntivi. La donna a un certo punto è andata in una clinica di Milano e qui le è stato detto che era affetta da aracnoide, cioè una malattia che provoca una progressiva necrosi del midollo spinale, provocata dall'epidurale (accade nel 1% delle operazioni). Un intervento tempestivo avrebbe limitato i danni. Dopo anni di tormenti Janet Salmon Kraal, che vive a Montale, ha scritto un libro sul suo caso perché voleva denunciare pubblicamente quanto le era accaduto.

SOLIDARIETÀ AL KOSOVO

Scutari, pronto il campo
«L'esercito dovrà proteggerlo»

Dodici tecnici partono oggi per Scutari, per finire di allestire il campo nel capannone messo a disposizione da un imprenditore modenese. Fra circa una settimana l'intera struttura dovrebbe essere pronta ad ospitare circa 500 profughi kosovari e venti volontari modenesi, che partiranno per l'Albania forse già la prossima settimana (chi è interessato a partecipare all'iniziativa può chiamare lo 059-209435). L'ultima cosa che resta da stabilire è la sicurezza di chi lavorerà al campo di chi ne verrà ospitato. L'esercito dovrà garantire l'intera struttura: questo aspetto è al vaglio del Governo, visto che il progetto rientra nella missione Arcobaleno, e potrebbe essere veramente solo questione di giorni l'apertura del campo.

Intanto i magazzini modenesi sono pieni di materiale di soccorso e alimenti. Il sindaco Giuliano Barbolini ha ringraziato i cittadini, «la risposta agli appelli è stata piena di generosità, in questo modo forse ci sentiamo tutti meno impotenti davanti a questo dramma umano». Il Comune al

mercato bestiame raccoglie di tutto, ma la richiesta principale adesso è di generi alimentari, di cui c'è massima necessità. Anche Montefiorino ha allestito un centro raccolto al teatro della Rocca, e ha già inviato in città 2 mila generi alimentari e 8 mila capi d'abbigliamento; il Comune ha anche versato oltre 2 milioni nel conto provinciale. A Pavullo i giovani cattolici e di sinistra hanno lanciato un appello per raccogliere materiale al circolo Freegano (via Macello) e alla sezione Ds (via Marchiani). Nel week end poi punti di raccolta saranno allestiti davanti ai supermercati.

A Maranello (al circolo Arci di via Ferrari 47) i comuni di Marellò, Fiorano, Formigine e Sassuolo hanno organizzato per oggi un incontro (ore 20.30) per spiegare il progetto del campo di Scutari e far ascoltare la testimonianza di un volontario tornato dall'Albania. E alle 21 in via Emilia over 101 (palazzo Europa) si parlerà dei perché di una guerra. L'incontro è organizzato da Istituto Gramsci e Istituto Storico.

FINALE

Fiera in centro
Bancarelle
fino al 2 maggio

È iniziata ieri, e continuerà fino al 2 maggio, la fiera d'aprile di Finale Emilia. Nel centro storico del paese sarà possibile visitare stand e bancarelle con prodotti merceologici fra i più vari. L'edizione di quest'anno ha aumentato lo spazio dell'area espositiva e ha accresciuto il numero degli operatori. Nelle vie del centro molti commercianti hanno aderito all'iniziativa e espongono i loro prodotti durante la fiera. Un padiglione di 500 metri quadrati in piazza Garibaldi rappresenterà il cuore della rassegna. Per i bambini sono poi state organizzate iniziative specifiche. Piazza Vardi è dedicata ai prodotti regionali, in corso Matteotti ci sono i concessionari auto, in via Mazzini (sabato e domenica) hobby e artigianato. Sono state preparate anche mostre e animazioni per tutte le età, come la personale di Ernesto Treccani (castello delle Rocche) e la mostra filatelica (sala giunta al municipio). Domani alle 21 si terrà la sfilata di moda ieri e oggi al teatro sociale, sabato spettacolo comico ai giardini pubblici e domenica ballerini russi in piazza Gramsci.

STORCHI

Finale di cabaret
dieci concorrenti
in gara sul palco

Il 4 maggio al teatro Storchi si terrà la finalissima del festival di cabaret emergente. Dieci i concorrenti che si disputeranno il titolo davanti ad una giuria composta fra gli altri da Malandrino e Veronica (padre Buozzi e Marcolino), oltre a funzionari della Rai e di Mediaset. Sul palco saranno presentati dieci spettacoli di comicità completamente diversa per due ore di risate. L'ingresso è gratuito. I vincitori delle passate edizioni hanno incontrato il favore del pubblico dopo il festival: Franca Tragni (primo premio '98) e Davide Dal Fiume (primo premio '95) lavorano ora a Gnu, Carmine Faranco (secondo premio '97) è a Domenica In e Gianluca Belardi (primo critica '95) lavora a tutta Italia per guadagnare il primo premio, un'opera scultorea di Andrea Capucci, e possibilmente la fama. Lo scenografo sono state curate da un'artista emergente modenese, Monica Fabbri. L'iniziativa è organizzata da Riccardo Benini e Giovanni pubblici e domenica ballerini russi in piazza Gramsci.



Giovedì 29 aprile 1999

VI

REGGIO

l'Unità

Appuntamenti

**EUROPA GALANTE
SUONA VIVALDI**

■ Si conclude questa sera la stagione concertistica, al Teatro Municipale suonerà "Europa Galante", uno dei più ammirati complessi europei specializzati in musica barocca. Diretta da Fabio Biondi, anche violino solista, eseguirà sei concerti dell'Estro Armonico di Antonio Vivaldi.

**DANIELE SEGRE
A CAVRIAGO**

■ Alla Sala Verde della Multisala Novecento verrà proiettato questa sera il film di Daniele Segre "Come prima più di prima ti amerò", che tratta il problema dell'Aids; questo è il secondo film del regista che viene proiettato nell'ambito del ciclo "Il cinema con la realtà".

Alla serata intervengono il dottor Roberto Bosi, del dipartimento dipendenze patologiche della Ausl, ed on. Battista Monari, della Comunità Papa Giovanni XXIII.

**DROGA, SCUOLA
E PREVENZIONE**

■ Alla Sala Civica di Guastalla, vicino al Teatro Ruggeri, si svolge questa sera, alle 21, un incontro su "Droga, scuole e prevenzione; il disagio giovanile ed il comportamento a rischio". La serata, rivolta particolarmente a genitori, insegnanti ed educatori, sarà condotta da Laura Artioli, responsabile dei progetti educativi del Ceis, e da Eliseo Bertani, del Centro di Prevenzione Sociale.

**CONFERENZA A CORREGGIO
SUI PROFUGHI DEL KOSOVO**

■ Marte Iotti, volontario correggese della Protezione Civile di ritorno dal campo profughi di Kukes, ed Enzo Amendola, responsabile esteri della Sinistra Giovanile nazionale, terranno oggi pomeriggio, alle 18, un incontro pubblico presso la galleria Politeama di Correggio.

**LEONARDO DA VINCI
A CAMPAGNOLA**

■ Nell'ambito delle conferenze organizzate a Campagnola dalla Università dell'Età Libera, presso la biblioteca comunale, questa sera, la professoressa Silvia Santini parlerà della figura di Leonardo da Vinci.

Numeri utili

OSPEDALI

ARCISPEDALE S. MARIA NUOVA...0522.296.111

FARMACIE APERTE

Aperte anche la domenica e festivi con orario continuato dalle 8 alle 22:
CENTRALE, PIAZZA PRAMPOLINI
Servizio notturno, dalle 22 alle 8:
DELLA GABELLA, VIA EMILIA S. PIETRO 73
Farmacie chiuse sabato, domenica e festivi, aperte dalle 8.45 alle 12.45 e dalle 15.30 alle 19.30:
ROMA, VIA ROMA 36/C
CARTESEO, VIA CARTESEO, VILLA BAGNO
DELLA GHIARA, PIAZZA GIOBERTI 2/2A
DELL'OSPIZIO, VIA EMILIA OSPIZIO 118/F

RIVALTA, VIA S. AMBROGIO 1/I, VILLA RIVALTA
ALL'ANGELO, VIA EMILIA ALL'ANGELO 40
S. CROCE, VIA ADUA 11
CODEMONDO, VIA C. TESSI 59/A, VILLA CODEMONDO
GIARDINO, VIALE UMBERTO 1 17
ROSTA NUOVA, VIA MANARA 18/A
VILLA CELLA, VIA G. B. VICO 29, VILLA CELLA
GAVASSETO, VIA FERRER 2, VILLA GAVASSETO
Farmacie chiuse martedì pomeriggio, giovedì pomeriggio, domenica e festivi: dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.30
Farmacie chiuse il lunedì, domenica e festivi: dalle 8.45 alle 12.45 e dalle 15.30 alle 19.30:
CADE', VIA G. BRUNO

CADE' 102, VILLA CADE'
DELLA VIA EMILIA, VIA EMILIA S. PIETRO 12/C
POSTA CASTELLO, VIA ARIOSTO 17
DELLA PAPPAGNOCCA, VIA MAIELLA 63
DEL GATTAGLIO, VIA S. BERETTI 23
CANALINA, VIA GANDHI 3 F/G
PAPA GIOVANNI XXIII, VIA PAPA GIOVANNI 21/1

EMERGENZE

CARABINIERI...112
VIGILI DEL FUOCO...115
POLIZIA...113
SOCCORSO ACI...116
EMERGENZE SANITARIE...118
GUARDIA DI FINANZA...117
GUASTI TELEFONICI...182

«Sul programma non accetto veti»

Il sindaco Spaggiari agli alleati

«Stiamo iniziando questo cammino per condividere insieme alcune cose: nessuno può pensare di avere il diritto di veto su talune questioni». Mitente Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio, riconfermatissima candidata alla guida della coalizione Ds, Ppi, Verdi, Sdi, Ri, Democratici e Pdc. Destinataria - anche se non apertamente citati - gli «asinelli» locali, che nei giorni scorsi sono stati protagonisti di varie querelles, a mezzo stampa, sul piano regolatore generale, che sarà discusso a partire da oggi dal Consiglio comunale.

La Spaggiari approfitta della platea della sala convegni della Camera di commercio, dove martedì sera si è riunito lo stato maggiore del centro sinistra per la presentazione del programma, per iniziare a mettere alcuni puntini sulle i. «Bisogna che si inizi a proporre il futuro. Un futuro nel quale vivere, sul quale impegnarsi, per il quale fare», dice. E in questo futuro dovranno esserci «giunte che discutono, ma coalizioni non rissose». E chi vorrebbe sapere da subito i nomi dell'esecutivo che guiderà Reggio al Duemila, dovrà aspettare il 14 giugno. «I nomi degli assessori saranno resi noti dopo», taglia corto il primo cittadino.

Diplomatico il presidente della Provincia, Roberto Ruini, anch'egli investito ufficialmente per il bis martedì sera: «È grazie a forze politiche che hanno lasciato spazio anche

ad altre, che hanno saputo rinunciare a qualcosa, che si può portare avanti questo importante progetto politico», afferma. «La coalizione deve affrontare sfide difficili: non possiamo permetterci di perdere nessuno».

Dopo la presentazione delle quaranta pagine del programma, curata da Davide Bezzecchi, del Ppi per «università, scuola, formazione e lavoro e cultura», Duilio Cangiani, del Verdi, per «sviluppo sostenibile, ambiente e territorio», Roberto Pierfederici, dello Sdi, per «Economia», Eietta Bertani, del Ds, per «welfare state», Sonia Masini, del Ds, per «vivere sicuri in una città ospitale» e Angelo Di Pietro, dei Democratici, per «Miglioramento della pubblica amministrazione», non sono mancati altri contributi squisitamente politici.

Giuseppe Ferrari, di Ri, ha ribadito la scelta degli uomini di Dini al fianco del centro sinistra, mentre Guido Giannetto, del Pdc, ha motivato la scelta dei consuetudini di «camminare con le proprie gambe», dopo lo strappo, tutt'altro che indolore, con Rifondazione comunista.

Claudio Tancredi, dei Democratici, ha ribadito sostegno alle giunte locali, «nella speranza di potere lavorare, dopo le elezioni, ad un soggetto politico nuovo»: in parole povere, morto un ulivo se ne farà un altro.

Schiacciata dal carrello

Muore sul lavoro giovane donna di 39 anni
Operaia in ceramica, era delegata sindacale

Una operaia di 39 anni è morta ieri mattina in un orribile infortunio sul lavoro avvenuto nella ceramica "Elledue", a Roteglia di Castellano: un carrello l'ha schiacciata contro la centralina elettrica di comando. La donna, Maria Spezzani, che abitava nella frazione Levizzano di Baiso, era delegata sindacale della Cgil. Una fermata di lavoro di un'ora è stata proclamata dai sindacati in tutte le fabbriche del settore ceramico.

L'infortunio è avvenuto poco prima delle 6, all'inizio del turno mattutino, lungo una delle linee che serve il reparto per la scelta delle piastrelle. Cestoni di piastrelle sono portati avanti da un trasportatore automatico, costituito da carrelli che si muovono su piccole rotelle. Ad un certo punto uno di questi si è bloccato e Maria Spezzani è intervenuta sul retro, per cercare di smuoverlo. Mentre stava uscendo dal tracciato delle rotelle, improvvisamente è stata colpita con violenza dal carrello successivo, che l'ha schiacciata contro la centralina di comando elettrica. La donna è praticamente deceduta sul colpo, e a nulla sono valsi gli interventi dei soccorritori chiamati immediatamente dai compagni di lavoro.

«Questo incidente non avrebbe dovuto succedere, ma - ci ha detto la sindacalista Sandra Lugari, responsabile per i ceramisti della zona di Scandiano - che si è recata in mattinata nella fabbrica - gli operai mi hanno detto

che la procedura di sbloccare manualmente i carrelli dal retro è abbastanza solita».

Un dato è certo. L'avanzamento del carrello che ha ucciso la delegata non era segnalato acusticamente. Si tratta adesso di vedere, e il compito è affidato al Servizio di Prevenzione della Usi di Castelnuovo Monti, se l'impianto era in regola o se siano stati disattivati i controlli di sicurezza. Il "trasportatore di cestoni" utilizzato dalla ceramica "Elledue" ha qualche anno, non è perciò recente ma neppure vecchio. Non tutti gli impianti che, non soltanto nelle ceramiche, vengono quotidianamente utilizzati, sono in regola con le più recenti norme antinfortunistiche. Quando lo sono, però, spesso i sistemi vengono disattivati per non rallentare la produzione.

L'infortunio mortale - commentano i sindacati di categoria - è stato causato senza dubbio dal mancato funzionamento o predisposizione dei sistemi di sicurezza. È un fatto che non può trovare nessuna giustificazione e rivela quali siano i rischi assurdi e inaccettabili ai quali i lavoratori sono esposti. Occorre un intervento energico e generalizzato in tutto il settore ceramico. Quando avviene un infortunio mortale, sembra sempre che debba succedere altrove e non nel proprio luogo di lavoro: spesso una convinzione di sufficienza verso i dispositivi di sicurezza si rivela un tragico errore».

Metalmeccanici 5000 in piazza

■ Pieno successo dello sciopero organizzato ieri dai sindacati dei metalmeccanici a sostegno della vertenza nazionale di lavoro. L'adesione è stata altissima, con punte del 100% tra gli operai (e vicinissime anche tra gli impiegati) della Lombardini, della Landini di Fabbriano, della Tecnogas di Guastalla. Migliaia di lavoratori - secondo la Cgil 5.000 - hanno percorso le vie della città fino a piazza Prampolini, ove Doniziano Mancaruso, segretario Uilim, Franco Ferretti, segretario della Camera del Lavoro reggiana, e Salvatore Biondo, segretario nazionale della Fim-Cisl, hanno tenuto il comizio conclusivo. Ha parlato il proprio saluto anche il sindaco Antonella Spaggiari. Insieme alle questioni sindacali, nella manifestazione ha trovato spazio - attraverso striscioni, volantini e nelle parole degli oratori - il sostegno alle ragioni della pace in Jugoslavia.

BREVI**Arrestato per piccola estorsione**

■ Ha rubato un telefonino dallo studio di un geometra e poi, con quello, gli ha telefonato per dirgli che se voleva ritornare in possesso dello strumento doveva pagare la modica cifra di 70.000 lire. Il professionista ha fatto finta di accettare, ma ha avvisato la polizia. Con le 70.000 lire in mano il geometra si è presentato all'appuntamento, mentre il ladro aveva il telefonino. Ad attendere quest'ultimo c'erano però anche alcuni agenti in borghese della Squadra Mobile. I poliziotti hanno ammanettato l'uomo, Antonio Coppola, 26 anni, residente in Viale Trento Trieste, mentre stava per ricevere il denaro.

Raccolta per il Kosovo

■ Il centro di raccolta e scambio di oggetti per bambini attivato dal centro per le Famiglie del Comune di Reggio lancia una iniziativa a favore delle popolazioni del Kosovo. I genitori di "Spazio Scambio" si rendono disponibili per la raccolta di materiali di prima necessità per i bambini profughi ospitati nei campi di accoglienza. La raccolta avviene tutti i venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 18.30, presso la sede di Spazio Scambio, in via Primo Maggio numero 7. Il materiale è richiesto sulla base delle indicazioni della Croce Rossa: sono necessari generi alimentari, materiale igienico, biancheria, abbigliamento, farmaci.

Il governatore di Betlemme è giunto a Reggio

■ Rashid Al Jabari, governatore di Betlemme, ha confermato ieri a Palazzo Allende il protocollo di gemellaggio con la nostra provincia. Il governatore ha poi concluso la prima parte dell'assemblea con la propria delegazione formata da rappresentanti ai massimi livelli del mondo politico, economico, socio sanitario e culturale palestinese) dell'intenso programma reggiano, incontrando in serata il vescovo monsignor Adriano Caprioli. Oggi la delegazione sarà ricevuta nella Sala del Tricolore, incontrerà le associazioni partigiane e si sposterà poi a Castelnuovo Monti, dove avrà un incontro con gli amministratori della montagna. In serata parteciperà al concerto al Municipale.

Gettone di presenza per il Kosovo

■ I consiglieri, gli assessori e il sindaco di Correggio hanno deciso di devolvere a favore dei profughi del Kosovo il gettone di presenza della seduta del consiglio comunale tenutasi l'8 aprile scorso. È stato inoltre approvato, a maggioranza, un ordine del giorno nel quale, dopo aver espresso profonda preoccupazione per le vicende balcaniche, si chiede ai parlamentari reggiani e al parlamento di sostenere l'iniziativa politica e di far tornare protagonisti la ragione e la pace, la tolleranza e la convivenza tra popoli.

Hand Made



63^a MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1999
orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà nei giorni 24/25 Aprile e 1/2 Maggio. **TRENO:** Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



FIRENZE EXPO
Centro Fiere e Congressi S.p.A.



Organizzazione: tel. 055.49721





Chi sceglie l'Unità lo fa sempre per un buon argomento. Per esempio dal 4 maggio ogni martedì Lavoro.it



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Brad Pitt * Tom Cruise * Antonio Banderas
Eternamente belli. Eternamente dannati



fluida - roma



Intervista col Vampiro

La videocassetta
con il libro "Dissertazione sopra i Vampiri"

IN EDICOLA a 14.900 lire

**Le Relazioni
Pericolose
IN EDICOLA**
la videocassetta
a 14.900 lire



**Il Dottor
Zivago
IN EDICOLA**
2 videocassette
a 16.900 lire



**IT dal romanzo di
Stephen King
IN EDICOLA**
2 videocassette
a 16.900 lire



**Il Colore Viola
un film di Steven Spielberg
IN EDICOLA**
la videocassetta
a 14.900 lire



*Il Cinema
è un Romanzo*

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



THE KILLER

**l'introvabile
film - culto
di John Woo
lo trovate
IN EDICOLA**

fluidica - roma



**la videocassetta
a 17.900 lire**



Gli Introvabili

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

